

Scuola Dottorale in Scienze Sociali

Università di Trento

Indirizzo Sociologia e Ricerca Sociale

XXVIII° ciclo

Dottoranda: Giulia D'Alimonte

Relatore: Dott. Cristiano Vezzoni

Tesi: Il passato nel presente. Identità e orientamenti politici nei ragionamenti degli elettori di un comune italiano alla vigilia delle Elezioni Europee del 2014

Trento, 4 aprile 2017

INDICE

Introduzione	5
1. Approccio teorico	13
1.1 Definire le situazioni	13
1.2 Identità individuali, sociali, collettive	16
1.3 Comprendere la politica	17
1.3.1 Definire la situazione politica	18
1.3.2 Sinistra e destra	19
1.3.3 Identità politica	21
1.3.4 Identità e identificazione	23
1.4 Il voto come fenomeno sociale	25
1.5 Effetti delle definizioni della situazione	27
1.5.1 Temi	28
1.5.2 Candidati	30
1.6 Riflessioni conclusive	32
2. La parola agli elettori	33
2.1 Il disegno della ricerca	33
2.1.1 La scelta della comunità	34
2.1.2 L'accesso al campo	37
2.2 Osservazione partecipante	39
2.3 Questionari strutturati	41
2.4 Interviste discorsive semi-strutturate	43
2.5 Analisi dei dati	48
3. Portomaggiore	53
3.1 Introduzione	53
3.2 Molta agricoltura, poche fabbriche e pochi servizi	55
3.3 La subcultura politica	57
3.4 Un paese ancora «rosso»?	59
4. Senso comune e memoria sociale	67
4.1 Eventi chiave nella «memoria sociale»	68
4.2 Protagonisti e vittime	72
4.3 L'ospedale: il simbolo della transizione	73
4.4 Politica e «memoria sociale»	78
5. La «zona rossa»: una questione di identità	83
5.1 Ancora Prima Repubblica	83
5.2 Elettori di area	89
5.3 Visibilità: partito e territorio	94
5.4 La tradizione come spiegazione	101
6. Oltre la tradizione?	105
6.1 Immigrazione	106
6.2 Leader	115
6.3 Conversazioni	124

7. I giovani	131
8. Tra passato e presente	145
Bibliografia	155
Appendice	167
Appendice 1 - Lettera accompagnatoria informativa e questionario	167
Appendice 2 - Traccia dell'intervista discorsiva	174
Appendice 3 - Personaggi	176
Appendice 4 - Codici	179
Appendice 5 - Cronologia eventi	181

Introduzione

La ricerca qui presentata si colloca a cavallo di due tornate elettorali, le elezioni politiche italiane del 2013 e le elezioni europee del 2014. Diversamente dagli studi che si concentrano su una sola tornata elettorale cercando di spiegarne l'esito, con questa ricerca mi sono posta l'obiettivo di indagare in che modo gli elettori stessero comprendendo i cambiamenti avvenuti nel panorama politico italiano nel 2013 in vista delle elezioni del 2014. La riflessione, il disegno della ricerca e poi le analisi muovono dalla consapevolezza teorica che qualsiasi azione, compresa la scelta di voto, si manifesta in modo coerente con il modo in cui l'individuo agente ha compreso la realtà in cui si trova ad agire.

Quest'ultima affermazione ha una portata molto ampia e può interessare lo studio di qualsiasi fenomeno sociale, incluso lo specifico momento storico-politico italiano considerato e, credo, per buone ragioni. Le elezioni europee del 2014 in Italia infatti sono giunte in un momento critico di trasformazione del sistema politico e di forte incertezza elettorale. Un consistente numero di elettori aveva già cambiato il proprio voto tra le elezioni politiche del 2008 e del 2013, facendo registrare il più alto tasso di volatilità elettorale¹ della storia della Repubblica Italiana (Itanes 2013). A giovare è stato il Movimento 5 Stelle, nel 2013 candidatosi per la prima volta a elezioni politiche, e che ha ottenuto il 25.6% dei voti validi per la Camera. Hanno perso elettori invece proprio le due tradizionali coalizioni di centro-sinistra e centro-destra, i cui principali partiti sono rispettivamente il Partito Democratico e il Popolo della Libertà². Tra le ragioni che hanno portato al risultato del 2013 si ritrovano il disaccordo verso i partiti tradizionali, che hanno appoggiato il precedente governo tecnico di Monti, e la sfiducia verso i politici accusati soprattutto di gestire male le finanze pubbliche (Vezzoni 2013).

Post-elezioni 2013 lo scenario è divenuto ancora più incerto. A ricevere l'incarico di formare il governo è stato di fatto il Partito Democratico, che ha ottenuto il 25.4% dei voti per la Camera e il 27.4% per il Senato. Infatti, Italia Bene Comune, la coalizione di centro-sinistra di cui il Partito Democratico è stato

¹ Il valore registrato è stato 39.1 su 100. La volatilità (generale) è un indice che rileva quanti elettori hanno cambiato la scelta di voto in due elezioni consecutive (Pedersen, 1979; Bartolini, 1986) e si misura sommando le differenze nelle percentuali di voti che i partiti ottengono fra un'elezione e la successiva. Con la stessa procedura si può calcolare anche la volatilità intra-blocco (elettori che cambiano il voto rimanendo però all'interno dello stesso spazio politico di «sinistra» o «destra») e extra-blocco (elettori che cambiando il voto cambiano anche spazio politico).

² La formazione politica guidata da Silvio Berlusconi nominata Popolo della Libertà è nata nel 2009 dalla precedente esperienza politica di Berlusconi nominata Forza Italia, fondata nel 1994. Nel 2013 a elezioni politiche avvenute, il leader cambia nuovamente il nome del partito in Forza Italia. È consuetudine considerare queste tre fasi come un'unica esperienza politica di Berlusconi, non essendo cambiato negli anni proprio il leader (cfr. Bellucci e Segatti 2010).

la principale formazione politica, ha ottenuto il 29.5% per la Camera e il 31.6% al Senato, superando nel complesso la percentuale ottenuta dal Movimento 5 Stelle. Numeri questi che hanno permesso al Partito Democratico e alla sua coalizione di ottenere il premio di maggioranza alla Camera (340 seggi su 630, cui si sono aggiunti 5 seggi della circoscrizione estero) con appena 125.793 voti in più rispetto alla coalizione di centro-destra guidata da Silvio Berlusconi (D'Alimonte et al. 2013). Poiché il sistema di assegnazione del premio di maggioranza è diverso per il Senato rispetto alla Camera, i risultati elettorali non hanno invece consegnato la maggioranza dei seggi al Senato a nessun partito o coalizione candidati. Rispetto ai 158 seggi necessari per ottenere la maggioranza al Senato, il Popolo della Libertà si è fermato a 117, il Movimento 5 Stelle a 54 e Italia Bene Comune a 123 (di cui 109 al Partito Democratico); quest'ultimo non avrebbe comunque ottenuto la maggioranza neanche con l'appoggio di Scelta Civica, formazione politica di Mario Monti, nata dopo la sua esperienza al governo.

L'incertezza creatasi al Senato ha prodotto una situazione di stallo, aggravata dalle difficoltà riscontrate dal segretario del Partito Democratico e candidato premier Pierluigi Bersani³ nel trovare una soluzione condivisa con altre forze politiche in modo da assicurare la maggioranza al Senato. Nelle settimane successive alle elezioni, dunque, il Presidente della Repubblica ha ampiamente sollecitato le forze politiche a trovare un accordo condiviso, sia per superare lo stallo al Senato, sia in vista della fine del suo mandato, a conclusione del quale ha fatto seguito ad aprile la ri-elezione dello stesso Giorgio Napolitano.

Sempre ad aprile 2013, il Presidente della Repubblica assegna a Enrico Letta, vice-segretario del Partito Democratico, l'incarico di formare il governo, visto l'esito negativo delle consultazioni condotte da Bersani. Letta riesce a definire un esecutivo di «grande coalizione», soprattutto grazie all'alleanza con il Popolo della Libertà, principale esponente della coalizione di centro-destra. Tuttavia, dopo sei mesi, Berlusconi esce dalla coalizione di maggioranza, rimasta comunque tale grazie all'appoggio di un gruppo separatosi dal Popolo della Libertà e costituitosi nel neo-nato Nuovo CentroDestra.

Nel corso del 2013 si svolgono nuovamente le primarie del Partito Democratico. Matteo Renzi, sconfitto nel 2012 da Pierluigi Bersani, si ricandida e vince ottenendo nella votazione finale a dicembre il 67.5% delle preferenze. Appena insediato alla segreteria, si pone come priorità la questione delle riforme istituzionali, e in particolare l'introduzione di un nuovo sistema elettorale che sostituisca quello scaturito dalla sentenza della Consulta che aveva modificato profondamente la legge Calderoli del 2005, il cosiddetto «Porcellum». Dei partiti presenti in Parlamento, solo Forza Italia si dimostra interessato a partecipare al processo riformatore. Il 18 gennaio 2014 Renzi e Berlusconi si incontrano nella

³ Pierluigi Bersani è stato scelto come capo della coalizione con elezioni primarie a doppio turno svoltesi il 25 novembre e il 2 dicembre 2012. Dei cinque candidati (Pierluigi Bersani, Matteo Renzi, Nichi Vendola, Laura Puppato e Bruno Tabacci) superano il primo turno Bersani e Renzi, con il 44.9% e il 35.5% rispettivamente. Al secondo turno, Bersani vince con il 60.9% dei voti, mentre Renzi ne ottiene 39.1%.

sede del Partito Democratico, a Largo Nazareno. Ne scaturisce un accordo che verrà definito «patto del Nazareno» e che durerà fino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Sulla base di questo accordo viene approvata la riforma elettorale, anche con i voti di Forza Italia, e viene elaborata la riforma della costituzione cui il partito di Berlusconi partecipa fino alla rottura del patto del Nazareno in seguito alla elezione del nuovo presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 31 gennaio 2015. Nel frattempo Matteo Renzi diventa Presidente del Consiglio sostituendo Enrico Letta. La decisione è frutto di un voto a larghissima maggioranza nella direzione del Partito Democratico. Il 17 febbraio 2014 l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ne prende atto conferendo a Renzi l'incarico di formare un nuovo governo. Il 22 febbraio il nuovo presidente del consiglio, che mantiene anche la carica di segretario del Partito Democratico, presta giuramento. Il governo Renzi si regge sulla stessa maggioranza che appoggiava il governo Letta e sull'accordo extra-parlamentare per le riforme istituzionali concordato a suo tempo con Berlusconi.

Renzi, in precedenza già Sindaco di Firenze, dal 2010 diventa una figura nazionale con un'intervista a Repubblica⁴ in cui avanza l'idea di «rottamare» i dirigenti più anziani del Partito Democratico. Si presenta quindi come un rinnovatore attento alla diffusa sfiducia che gli italiani già nutrivano verso la classe politica italiana (Segatti et al. 2015), senza ottenere però il pieno appoggio da tutti i membri del suo stesso partito. L'idea di «rottamazione» di Renzi è tutt'altro che irrilevante. Anche il Movimento 5 Stelle ha risposto alla richiesta di molti italiani di rinnovare la politica e i suoi esponenti (De Sio 2014), invitando però gli elettori a distaccarsi tout-court dalla concezione tradizionale della politica. Ha in particolare rifiutato i concetti di «sinistra» e «destra», il cui uso aveva caratterizzato l'esperienza degli anni passati (Biorcio 2010), ed eventuali ideologie o schemi di pensiero ad essi collegati, descrivendoli come caratteristici della vecchia politica e quindi negativi. Con toni e proposte più cauti, Renzi si è proposto come alternativa al Movimento 5 Stelle per quanto riguarda il tema del rinnovamento della classe politica, tema che già nel 2013 aveva favorito proprio il Movimento.

È proprio in questo movimentato scenario, alla vigilia delle elezioni europee del 2014, che si colloca lo studio qui presentato. A seguito del risultato delle elezioni del 2013, e in particolare del successo del Movimento 5 Stelle, è lecito chiedersi se fossero state gettate le basi per una ri-strutturazione della competizione politica. Le elezioni europee del 2014 avrebbero potuto accentuare la frattura apertasi nell'elettorato tra sostenitori della nuova o vecchia politica, oppure concludersi con un risultato legato a tradizionali comportamenti di voto. Per comprendere se ai cambiamenti avvenuti a livello partitico stesse corrispondendo un cambiamento nell'elettorato, ho deciso di indagare come quest'ultimo avesse compreso la situazione. Non si può dare infatti per scontato che gli input di cambiamento suggeriti dai partiti siano passivamente e in modo a-

⁴ http://www.repubblica.it/politica/2010/08/29/news/nuovo_ulivo-6587119/

problematico accettati e interiorizzati dagli elettori. Questi ultimi non sono giunti a maggio 2014 privi di precedenti esperienze politiche. È necessario quindi chiedersi come abbiano inserito e razionalizzato gli avvenimenti politici all'interno dei loro quadri interpretativi della realtà. Ciò significa accedere al «vocabolario» che loro utilizzano per spiegare a se stessi la realtà e cogliere se, ed eventualmente in che misura, abbiano messo in discussione precedenti certezze.

L'interesse conoscitivo nasce dunque dalla constatazione che gli elettori italiani si sono trovati a dover intrecciare le riflessioni sul «terremoto» seguito al successo del Movimento 5 Stelle alle elezioni politiche del 2013 (Chiaramonte e De Sio 2014) con quelle sui successivi cambiamenti avvenuti al vertice del Partito Democratico, e con il processo decisionale per scegliere se e chi votare a maggio 2014. Il risultato delle elezioni europee ha quindi fotografato un preciso momento delle riflessioni degli elettori e non è azzardato ritenere che quel risultato sia stato strettamente legato a quanto accaduto nell'arena politica italiana pochi mesi prima (Segatti et al. 2015).

Per quanto anche io come qualsiasi altro elettore non potessi saperlo con certezza a ricerca iniziata, il risultato delle elezioni europee del 2014 ha poi ancor più sostenuto l'interesse conoscitivo. Il Partito Democratico guidato da Renzi ha vinto le elezioni con il 40.8% dei voti validi. Pur non potendo confrontare direttamente elezioni europee con elezioni politiche, bisogna risalire alle elezioni politiche del 1958 per trovare un altro partito, la Democrazia Cristiana, che da solo senza coalizioni abbia superato la soglia del 40% dei voti validi⁵ a livello nazionale. Pur di fronte a una ragguardevole astensione elettorale (42.8%), il Partito Democratico ha ottenuto circa 2.5 milioni di consensi in più rispetto al 2013⁶, tra l'altro ottenendo la maggioranza dei consensi in tutte le regioni italiane, anche in quelle che tradizionalmente preferivano partiti di centro-destra. Oltre a confermare il consenso di molti elettori che già lo avevano votato nel 2013, il Partito Democratico sembra aver raccolto voti anche da chi nel 2013 ha votato formazioni centriste o il Movimento 5 Stelle (D'Alimonte 2014). Proprio quest'ultimo, come anche la formazione berlusconiana, registra un calo di quasi 3 milioni di voti rispetto al 2013. Oltre al Partito Democratico, solo la Lega Nord tra il 2013 e il 2014 aumenta i propri consensi, sebbene solo di 300.000 voti.

La «vittoria» del Partito Democratico sembra essere il risultato di una corposa astensione, diffusa soprattutto tra gli elettori dell'area di centro-destra, unita a un'inversione di tendenza tra quegli elettori che nel 2013 avevano preferito al Partito Democratico il Movimento 5 Stelle o una delle formazioni centriste. La percezione della realtà politica adottata nel 2013 dagli elettori era stata messa in discussione? Gli accadimenti politici tra il 2013 e il 2014 hanno portato gli elettori a ridefinirla in una nuova forma?

⁵ Risultati per i seggi alla Camera dei Deputati; fonte: Archivio Storico delle Elezioni, Ministero dell'Interno.

⁶ Confronto tra il risultato ottenuto alla Camera nel 2013 e il risultato delle elezioni europee del 2014. Sono inclusi i seggi all'estero. Fonte: Archivio Storico delle Elezioni, Ministero dell'Interno.

Quando dalla scena politica scompaiono importanti partiti (come nel 1991 la dissoluzione del Partito Comunista e nel 1994 della Democrazia Cristiana) e/o ne entrano di nuovi capaci di aggregare un consistente numero di voti (come Forza Italia nel 1994 e il Movimento 5 Stelle nel 2013), le conseguenze non riguardano solo il sistema politico-partitico. Gli elettori infatti non sono passivi di fronte ai cambiamenti e si trovano costretti a renderli comprensibili a se stessi. Il modo in cui sono soliti leggere la realtà politica potrebbe vacillare di fronte a cambiamenti rilevanti a livello politico-partitico. In termini sociologici, la «definizione della situazione» che utilizzavano in precedenza potrebbe rivelarsi inadatta o insufficiente per comprendere la nuova situazione (Berger e Luckmann 1966, Thomas 1972).

Elettori dunque abituati, dal 1994 circa, a vedere i partiti italiani allearsi e contrapporsi in due principali coalizioni (di centro-destra e di centro-sinistra) strutturatesi in appoggio o in opposizione alla figura di Silvio Berlusconi, che chiave di lettura hanno utilizzato per comprendere la situazione politica definitasi tra il febbraio 2013 e il 25 maggio 2014, giorno in cui si sono svolte le elezioni europee?

L'idea di sfondo a tale domanda è che qualsiasi individuo in ogni istante della sua vita interpreta e dota di significato fenomeni e azioni secondo un processo cumulativo: ogni esperienza passata rientra nel «vocabolario» utilizzato per districarsi nella realtà (cfr. Berger e Luckmann 1966). La definizione della situazione che in ogni istante ciascun individuo produce ha il fine ultimo di semplificare e ordinare la realtà stessa, consentendo così all'individuo di agirvi e di comprendere le azioni altrui. Per non «complicarsi la vita», cioè per ridurre al minimo gli sforzi cognitivi, gli individui tendono ad essere reticenti nell'abbandonare definizioni delle situazioni già elaborate in precedenza; a meno che qualche nuovo elemento non incrina la precedente definizione al punto tale da indurre (o forzare) un cambiamento.

È accedere alle definizioni della situazione prodotte e adottate dagli elettori che può quindi aiutare a comprendere, prima ancora che si svolgano nuove elezioni, la loro percezione e rappresentazione della situazione politica. È al di là dei numeri, cioè dei risultati elettorali – o per meglio dire, *sotto* la superficie dei risultati elettorali – che trova posto il quesito centrale di questa tesi. Mi sono chiesta specificatamente se i mesi a cavallo tra il «terremoto» del 2013 e le elezioni europee del 2014 siano stati o meno per gli elettori una fase di produzione di nuove definizioni della situazione. In altre parole, le elezioni politiche del 2013, o meglio ancora il loro risultato, hanno offerto l'occasione per indagare la percezione che gli elettori hanno della realtà politica quando questa viene ridisegnata da importanti cambiamenti.

Indagare questo aspetto è utile per offrire elementi legati alla domanda che gli studiosi si sono posti dopo l'esito delle elezioni politiche del 2013: si è trattato di un evento occasionale dalle ripercussioni deboli, o di un evento spartiacque tra la Seconda Repubblica e una nuova fase politico-partitica (Chiaramonte e De Sio 2014:10)? Seguendo il quadro teorico della sociologia della conoscenza (Berger e

Luckmann 1966), nel primo caso gli elettori non dovrebbero aver modificato in modo sostanziale le proprie definizioni della situazione. Tutto il contrario nel secondo caso.

L'interesse conoscitivo verso la definizione della situazione prodotta dagli elettori ha richiesto di adottare metodologie di ricerca che consentissero di accedere al «vocabolario» degli individui stessi. Mentre le tecniche di rilevazione dati standardizzate, come i questionari strutturati, consentono di studiare le associazioni tra variabili, lasciando implicite le definizioni della situazione e i «vocabolari» degli individui, le tecniche di rilevazione dati qualitative aiutano invece a far emergere individuali narrazioni, percezioni e rappresentazioni. Da qui la decisione di condurre uno studio di comunità, trascorrendo quasi otto mesi, tra gennaio e gli inizi di agosto 2014, a Portomaggiore, paese della provincia di Ferrara. La somministrazione di questionari strutturati, la conduzione di interviste discorsive semi-strutturate e l'osservazione partecipante hanno permesso di raccogliere una corposa quantità di dati che rispondono a diverse necessità. I questionari strutturati permettono innanzitutto di sapere con che tipo di soggetti sono entrata in contatto in paese. Le interviste discorsive semi-strutturate offrono le rappresentazioni e le definizioni della situazione che gli intervistati hanno voluto offrire a me, soggetto esterno al paese. Poste in relazione tra loro, le interviste discorsive permettono di cogliere quelle parti dei racconti che si ripresentano in modo simile tra ogni intervistato e che costituiscono il senso comune diffuso tra i soggetti. Infine, l'osservazione partecipante ha permesso di cogliere i comportamenti degli individui nel loro contesto naturale di vita quotidiana.

Per indagare la percezione degli elettori e le loro definizioni della situazione, è stato inevitabile considerare alcuni degli elementi che sappiamo influiscono sulle scelte di voto (Rokkan 1970). Si tratta ad esempio degli orientamenti politici, delle caratteristiche socio-demografiche individuali, del senso di vicinanza a un partito, dell'esposizione ai media e alla campagna elettorale, della comunicazione interpersonale, delle valutazioni su leader e partiti, e dei temi dell'agenda politica. La definizione della situazione che gli individui producono, da intendersi come il «vocabolario» utilizzato per leggere la realtà, è infatti solo la cornice generale entro la quale gli elementi sopra citati acquisiscono significato e rilevanza per gli individui.

Il primo capitolo di questo testo offre dunque il quadro generale della ricerca svolta: si presentano i punti di riferimento teorici che hanno consentito di delineare l'interesse conoscitivo prima e di raccogliere e analizzare in modo sistematico il materiale raccolto poi.

Alla metodologia di ricerca e ai dati è dedicato il secondo capitolo. Si presentano il disegno della ricerca, l'accesso al «campo» (cioè al paese), e le tecniche di rilevazione dati e di analisi adottate. Chiude il capitolo una riflessione sulla natura interattiva delle tecniche qualitative (Kaufmann 1996), che in quanto tali producono dati co-costruiti dal ricercatore e dai soggetti coinvolti nella ricerca.

Il terzo capitolo è dedicato a Portomaggiore, dove ho svolto la ricerca. Per quanto in breve, si cerca di mettere in luce aspetti storici, politici, economici e sociali che è indispensabile conoscere in quanto presenti, in modo più o meno esplicito, anche nelle narrazioni dei portuensi e che aiutano a comprendere l'origine delle definizioni della situazione riscontrate tra i soggetti coinvolti.

Proprio a quest'ultimo aspetto è dedicato il quarto capitolo; si ricostruiscono il senso comune e la memoria sociale condivisi dai portuensi coinvolti nella ricerca. È questa una parte fondamentale del lavoro di analisi svolto in quanto, come vedremo, accadimenti locali e nazionali si sono intrecciati agli inizi degli anni '90, producendo una narrazione comune che ancora oggi si ritrova nel «vocabolario» che i portuensi coinvolti nella ricerca adottano per definire le situazioni.

Il quinto capitolo entra nel merito dell'ampio argomento dello studio, cioè la definizione della situazione «politica» che gli intervistati offrono. Si tratta, come vedremo, di una definizione *in fieri*, caratterizzata da elementi tanto di discontinuità quanto di continuità con il passato. È in questo capitolo che si analizza il «vocabolario» che gli intervistati usano per leggere la realtà politica durante il periodo di transizione post-2013.

Nel sesto capitolo si cerca invece di analizzare come quel «vocabolario» si intrecci con due elementi (opinioni sui leader politici e sul fenomeno dell'immigrazione) e come esso si manifesti e sia riprodotto localmente durante le interazioni.

L'ultimo capitolo di analisi, il settimo, è dedicato agli elettori portuensi con meno di 40 anni che hanno preso parte alle interviste discorsive. Si è deciso di trattarli separatamente per verificare, da un lato, la portata delle narrazioni degli elettori più anziani, nell'ottica di una trasmissione intergenerazionale; e dall'altro lato, quindi, per cogliere punti di somiglianza e differenza, se esistenti.

La ricerca si chiude ripercorrendo i risultati più rilevanti, offre l'interpretazione finale complessiva e suggerisce spunti per ricerche future.

1. Approccio teorico

Votare significa compiere una scelta tra una serie di possibilità elencate nella scheda elettorale, alle quali bisogna aggiungere la scelta di astenersi, consegnare scheda bianca o scheda nulla. Ogni individuo con diritto di voto giunge a compiere la propria scelta avendo alle spalle una serie di informazioni ottenute non solo durante la campagna elettorale, bensì durante l'intero corso della propria vita (Campbell et al. 1960). In altre parole, ogni elettore compie la propria scelta secondo la «definizione della situazione» che egli stesso produce in base alle informazioni di cui dispone (Thomas 1931). La definizione della situazione viene a costituirsi come la cornice interpretativa che l'individuo adotta per comprendere e ordinare i fenomeni e la realtà che lo circondano.

Con questa iniziale considerazione teorica, la ricerca qui presentata si distanzia dalle usuali analisi sul comportamento elettorale. Non si vuole infatti spiegare il risultato delle elezioni europee del 2014 in Italia analizzando la relazione tra alcune variabili e la scelta di voto, né si vuole indagare il processo decisionale che gli elettori hanno seguito per compiere la loro scelta. Si cerca piuttosto di comprendere in che modo gli elettori abbiano definito la situazione (in questo caso politica) e quale schema interpretativo abbiano utilizzato per comprenderla. Per svolgere il compito, si è fatto ricorso a concetti teorici propri della sociologia della conoscenza, oltre che del comportamento elettorale.

1.1 Definire le situazioni

Cerchiamo però innanzitutto di capire cosa s'intende per definizione della situazione. Nelle parole di Thomas,

Preliminary to any self-determined act of behavior there is always a stage of examination and deliberation which we may call *the definition of the situation*. (1923:42)

Prima di analizzare un'azione abbiamo dunque bisogno di capire il «mondo» dell'individuo, cioè come egli abbia compreso e interpretato la situazione in cui si trova ad agire. Se un osservatore esterno e l'individuo agente adottano due differenti definizioni della situazione, possono potenzialmente avanzare spiegazioni differenti al comportamento del secondo⁷. Nella definizione della situazione che antecede l'azione si ritrovano infatti le ragioni che spingono i soggetti a comportarsi in un modo o in un altro. E coerentemente, secondo il

⁷ La base teorica di quest'affermazione si ritrova nella teoria dell'azione di Weber (1922). Secondo la prospettiva sociologica weberiana, il comportamento di ogni attore sociale non è mai irrazionale. Per chi compie l'azione essa è sempre dotata di senso, motivata, rivolta a uno scopo o a un fine, o tradizionale (cioè abituale), o dettata da ragioni affettivo-emotive.

«teorema di Thomas» (Thomas e Thomas 1928:571-572), «se un uomo definisce un'azione come reale, essa sarà reale nelle sue conseguenze». A significare che la definizione della situazione adottata diventa manifesta nella conseguente azione; in altri termini, la definizione della situazione acquista carattere normativo sul comportamento attuato. Se un giocatore d'azzardo definisce una partita altamente rischiosa, punterà cifre minime; se al contrario la ritiene poco rischiosa o si sente molto fortunato, potrà decidere di puntare tutto il denaro a sua disposizione.

La definizione della situazione si delinea come il punto di partenza per agire e, per un ricercatore, per comprendere i comportamenti osservati. Comprendere però una definizione della situazione implica osservare e analizzare non solo gli individui oggetto d'indagine, ma anche il contesto entro il quale agiscono. Infatti,

[...] There is therefore always a rivalry between the spontaneous definitions of the situation made by the member of an organized society and the definitions which his society has provided for him. (Thomas 1923:42).

Questa precisazione ricorda che ogni individuo non agisce in un vuoto relazionale; sin dalla nascita entriamo in contatto ed apprendiamo definizioni della situazione prodotte da altri (in primis, i genitori) e esperiamo possibili tensioni tra ciò che *vorremmo* fare (secondo le nostre definizioni individuali) e ciò che *dovremmo* fare (secondo le definizioni adottate da altri). Il bambino che vorrebbe correre lungo la navata centrale di una chiesa durante una celebrazione religiosa, in quanto la definisce sufficientemente ampia, sarà richiamato dal genitore che gli insegnerà a mantenere un comportamento decoroso in quanto questo è ciò che la situazione religiosa richiede. Quel bambino dunque, e sempre più crescendo, imparerà a definire le situazioni tenendo conto sia delle proprie propensioni, sia delle definizioni della situazione prodotte e condivise a un livello che valica l'individuo stesso. Al fine di ricostruire una definizione della situazione è necessario quindi comprendere quali input e/o interferenze esterne possono essersi manifestate. Infatti, come ben evidenzia Thomas, ogni definizione della situazione esiste in un punto d'incontro tra le propensioni individuali e l'accettazione di una definizione già esistente a livello sociale (Thomas 1923).

Alcuni autori hanno chiamato «sensemaking» il processo che riguarda la necessità-capacità degli individui di dare senso e rendere intellegibile la realtà che li circonda, per poter definire l'azione da compiere (Klein et al. 2006). Alla base del processo di «sensemaking» che porta alla definizione della situazione vi sono un racconto o una storia, spesso talmente accettati e condivisi collettivamente da diventar parte del «senso comune», che acquisisce carattere normativo rispetto al comportamento degli individui (Schutz 1953, Maitlis 2005). Il senso comune si delinea quindi come una definizione della situazione collettivamente accettata e condivisa che, in quanto tale, già limita la scelta tra le azioni possibili nella data situazione. Non importa quanto accurato il senso comune appaia a un osservatore esterno; esso è definizione della situazione sufficiente per gli individui che lo adottano quanto più appare loro plausibile (Brown 2005, Abolafia 2010).

Il senso comune si presenta come una cornice interpretativa «pronta all'uso» e l'individuo che lo adotta per definire la situazione non esperisce alcuna problematica nel rapporto con gli altri soggetti che assumono la medesima prospettiva. Quando però anche solo una parte dell'evento, fenomeno o situazione non trova spiegazione nel senso comune, prende vita un processo individuale di costruzione di una nuova chiave interpretativa, o una ri-elaborazione della precedente, in modo tale da far rientrare l'evento, fenomeno o situazione in un quadro interpretativo ordinato e plausibile (Weick et al. 2005, Klein et al. 2006). Le nuove, o anche solo modificate, chiavi di lettura si stabilizzano e diventano abituali quando si ricostituiscono in senso comune, cioè quando il loro scheletro portante è (viene percepito come) *condiviso* da un gruppo di persone (Berger e Luckmann 1966). In breve, quando diventa socialmente accettato. Il processo di ristrutturazione di una definizione della situazione non è comunque a-problematico. Una caratteristica basilare delle definizioni della situazione è infatti che esse, per ciascun individuo, tendono a cambiare il meno possibile. Cambiare una definizione richiede un processo di ristrutturazione che inizia con la presa di coscienza che la precedente definizione non è più adatta e si conclude con l'adozione di una nuova definizione (Berger e Luckmann 1966). È un processo che gli autori stessi definiscono come problematico, in quanto l'individuo che lo intraprende pone dubbi su quanto già sapeva della realtà. Proprio la fatica e le conseguenze che caratterizzano il processo di ristrutturazione lo rendono spesso non desiderabile.

La ragione non è solo prettamente individuale, nel momento in cui destabilizza certezze individuali. È anche sociale, poiché poter credere che condividiamo le definizioni della situazione con altri è necessario per confermare a noi stessi che apparteniamo a una società ordinata e per evitare la sensazione di vivere in un caos comportamentale (Garfinkel 1967). Per questo, anche quando un processo di ristrutturazione si attiva a livello individuale, presto si riversa all'esterno, appena l'individuo inizia a cercare altri con i quali condividere, o dai quali ottenere, plausibili e nuove definizioni (Berger e Luckmann 1966). Lo studio delle definizioni della situazione non può dunque trascurarne il carattere interazionale.

Questa affermazione trova riscontro nel concetto di «razionalità collettiva» (Converse 1990, Page e Shapiro 1992), secondo il quale individui che interagiscono in quanto membri di un gruppo giungono a conclusioni migliori, plausibili e soddisfacenti meglio di individui isolati e autonomi. Attraverso l'interazione, le informazioni errate, discordanti e quelle che non trovano il consenso di altri individui vengono pian piano emarginate. È attraverso questo meccanismo che le definizioni della situazione sono socialmente co-costruite e condivise; si delineano infatti a un livello «inter-soggettivo», per cui almeno nella loro struttura portante sono condivise da più persone (Baldassarri 2013b:93, cfr. Page e Shapiro 1992, van Dijk 1998). Inoltre, raccogliere tutte le informazioni necessarie a definire una situazione può essere faticoso, se non impossibile; e così

gli individui interagiscono anche per sopperire a tale difficoltà (Downs 1957, Huckfeldt et al. 2004).

1.2 Identità individuali, sociali, collettive

Le definizioni della situazione sono inevitabili e hanno carattere interazionale. Ma non solo; hanno anche carattere normativo su ogni individuo. In base alla definizione e alla chiave di lettura che adottiamo definiamo il nostro comportamento, il nostro ruolo e il nostro rapporto con gli altri individui (Berger e Luckmann 1966; cfr. Melucci 1984); definiamo cioè anche le nostre identità individuali, collettive e sociali. Le identità, così come le definizioni e le chiavi di lettura, acquisiscono significato e senso in relazione al momento storico in cui vengono a definirsi. Ad esempio, l'identità individuale di uno sciamano che parla con i defunti è costruita e compresa socialmente in modi diversi, a seconda che si presenti nella metropoli newyorkese o in una tribù e questo accade perché le definizioni della situazione adottate sono diverse (ibidem:196).

Un focus specifico sul carattere sociale e collettivo delle identità, oltre che individuale, è necessario perché le definizioni della situazione e le chiavi di lettura della realtà esistono a un livello inter-soggettivo. Il fatto che siano socialmente condivise implica individuare quale sia il gruppo di persone che le condivide.

Per quanto riguarda l'identità collettiva, essa è l'identità che persone che si sentono parte di uno stesso gruppo adottano per definire se stessi, chi è insider e chi outsider del gruppo, cioè un «noi» e un «loro» (Farro 1998). Sebbene pensata per studiare la formazione di movimenti sociali, la teoria dell'identità collettiva offre un buon punto di partenza per comprendere cosa si intenda con il termine «identità» (Eisenstadt e Giesen 1995). Gli autori hanno proposto una semplice schematizzazione, incentrata su tre caratteri che consentono di individuare chi è insider e chi outsider rispetto a un gruppo. Il primo elemento, detto «primordiale», è costituito da percepite differenze in termini di «etnia» o parentela. Si basa su un senso comune per cui essere americani implica non essere europei e far parte della famiglia Bianchi implica non far parte della famiglia Rossi. Il secondo, detto «civico», si collega alla condivisione di simili comportamenti o tradizioni. I membri di uno stesso gruppo si riconoscono come tali perché mostrano simili comportamenti. Infine, il terzo elemento, detto «culturale», si manifesta quando essere insider di un gruppo implica dividerne il set di credenze e valori.

È una teoria, questa, che tuttavia richiede cautela (cfr. Berger e Luckmann 1966:233, nota 40). Nasconde, infatti, un rischio di ipostatizzazione, se le persone appartenenti a un gruppo estrapolano la caratteristica che le accomuna, conferendole autonomia concettuale e carattere universale, svincolati dal contesto socio-storico-culturale nel quale la caratteristica si è definita. Potenzialmente, se i membri di un gruppo concordano sul fatto che esista un carattere primordiale ad accomunarli, così come un comportamento comune e un set di credenze, potrebbero sfociare in situazioni di totalitarismo e autoritarismo.

Anche alla luce di questa critica, al concetto di identità collettiva si deve affiancare quello di identità sociale (Tajfel 1974, cfr. Goffman [1959]1973). A differenza dell'identità collettiva, che è un'auto-definizione dei membri del gruppo, l'identità sociale è un'etero-definizione: sono altri ad assegnarla all'individuo per connotarlo, anticiparne le azioni e semplificare la comprensione della realtà (cfr. Melucci 1983:153-155).

When an individual enters the presence of others, they commonly seek to acquire information about him or to bring into play information about him already possessed. [...] Information about the individual helps to define the situation, enabling others to know in advance what he will expect of them and what they may expect from him. (Goffman 1973:1).

Ciascuno di noi è consapevole delle aspettative che le identità sociali incorporano, decidendo se accettarle ed agire coerentemente o rifiutarle, in continua tensione tra similarità e differenze (Crespi 2004:80-83). Porre a confronto identità sociali e identità collettive è necessario al fine di comprendere se differenti percezioni della realtà, e quindi definizioni della situazione, coesistono. Identità sociali e collettive infatti possono non coincidere, così come possono non coincidere le proprie definizioni della situazione con quelle che altri ci offrono.

L'identità individuale è, infine, frutto delle molteplici identità sociali e collettive che si esperiscono nel corso della vita, in un costante rapporto tra etero-ed auto-definizioni; l'identità è una, le sue componenti molteplici (Elster 1986, Sciolla 2003). Ciò significa che poiché ognuno di noi è membro nello stesso istante di più gruppi sociali (Simmel 1908[1968, 1971]), più identità sociali e collettive convivono insieme ed è necessario tener presente la relazione tra i gruppi che le hanno definite. Ad esempio, una identità collettiva può formarsi tra i membri di un gruppo che si riconosce tale in contrapposizione a un'identità sociale assegnata dall'esterno e non accettata.

1.3 Comprendere la situazione politica

Concetti come definizione della situazione e identità sono sufficientemente ampi da poter, almeno nell'intento di chi li ha creati, essere applicati a qualsiasi argomento di ricerca. Costituiscono dunque in questa sede la base dell'approccio teorico e definiscono la prospettiva analitica adottata. Per renderli utilizzabili in uno studio sul comportamento elettorale, è necessario combinarli con modelli e paradigmi esplicativi più specifici e inerenti il voto. La letteratura in merito offre vari strumenti concettuali, resi poi in variabili vere e proprie influenti sulle scelte di voto. Più che di una «teoria» del comportamento elettorale, comunque, si tratta di una molteplicità di modelli e paradigmi esplicativi che, nel complesso, aiutano a comprendere su che ragioni gli elettori basano le loro scelte di voto.

Vedremo nei prossimi paragrafi come i concetti della sociologia della conoscenza si possano intrecciare con altrettanti concetti sviluppati all'interno degli studi specifici sul comportamento elettorale. L'intento è individuare punti d'incontro che aiutino a far emergere le definizioni della situazione politica adottata dagli elettori.

1.3.1 Definire la situazione politica

Gli elettori definiscono la propria scelta di voto dopo aver definito la situazione e stabilito con quale vocabolario leggere la realtà, esattamente come qualsiasi persona che si trovi a dover compiere una qualsiasi scelta. Che dietro a ogni scelta individuale esista una interpretazione della realtà maturata dall'individuo non è un concetto estraneo agli studi sul comportamento elettorale. Già lo studioso americano Converse aveva delineato questo concetto con il termine *sistemi di credenze* (1964). Secondo Converse, gli elettori compiono le loro scelte di voto secondo il proprio background culturale e valoriale, racchiuso nell'espressione «beliefs system», per cui tendono a votare il partito che percepiscono come meno distante dal proprio sistema di credenze. Un aspetto chiave del concetto di sistema di credenze risiede nella coerenza tra le varie opinioni e i valori che lo compongono; il sistema di credenze è quindi per Converse il codice attraverso il quale gli elettori schematizzano le proprie opinioni politiche, definiscono la propria definizione della situazione politica ed è tanto astratto quanto normativo rispetto al comportamento elettorale individuale.

Secondo l'autore statunitense, la maggior parte degli elettori ha un sistema di credenze molto meno strutturato rispetto a quello dei partiti, incapsulato nei loro programmi. Converse ha concluso che bassi livelli d'istruzione, scarse informazioni sulla politica e scarso interesse per la stessa siano la causa di una bassa competenza dell'elettorato, ponendo seri dubbi sul corretto funzionamento delle democrazie. Al di là del dibattito specifico seguito ai risultati di Converse, interessa qui mettere in luce il legame tra sistema di credenze e definizione della situazione. Nel momento in cui Converse ha cercato di assemblare e schematizzare le opinioni degli elettori su una molteplicità di temi, ha in fondo cercato di ricostruire la definizione della situazione adottata dagli elettori che, confrontata con quella dei partiti, è risultata (molto) meno strutturata.

Anche altri autori hanno, sebbene non esplicitamente, percorso una strada simile. A Montegrano, in Italia, Banfield (1958) ha riscontrato tra i paesani la diffusa accettazione del «familismo amorale», un *éthos* interiorizzato dai singoli che si presenta come un pacchetto di convinzioni sulla realtà (una definizione della situazione sociale) che ne influenza fortemente il comportamento, orientato solo all'interesse individuale e familiare. Un *éthos* che, sul versante elettorale, si manifesta in frequenti cambi di preferenze di voto, alla ricerca dell'esponente o del partito politico che più sembra favorire le necessità del singolo elettore. Più di

Converse, Banfield ha lasciato emergere la definizione della situazione usata dagli elettori.

Rimanendo nel filone di studi orientato a indagare la cultura politica degli elettori, Almond e Verba (1963) hanno individuato tre tipi-ideali di cultura politica alla base del diverso atteggiamento verso la politica e il diverso comportamento di voto tra i cittadini di cinque diversi paesi (Stati Uniti, Germania, Messico, Italia e Gran Bretagna). La cultura parrocchiale (parochial) si ritrova tra chi è lontano dalla politica, non solo in termini di partecipazione elettorale, ma soprattutto di interesse verso e consapevolezza sulle decisioni prese dal governo. La cultura sottomessa (subject) caratterizza individui consapevoli delle azioni del governo ma quasi del tutto privi d'influenza su di esso. La cultura partecipativa (participant), infine, è diffusa tra quei cittadini che hanno la possibilità d'incidere sull'azione del governo e sono maggiormente interessati alla politica sia in termini governativi sia amministrativi. In Italia, e in buona misura in linea con quanto rilevato da Banfield, gli autori hanno rilevato all'epoca una diffusa cultura parrocchiale, pur sottolineando la presenza in alcune zone del paese di una cultura più vicina al tipo partecipativo. Risultato, questo, in linea con la successiva ricerca di Putnam (1993) e con gli studi sulle «sub-culture politiche» italiane (Bagnasco 1977, Caciagli 1988 a, Ramella 2005). La cultura politica si è presentata come il set di credenze degli individui capace di guidarne atteggiamenti e comportamenti, assumendo un carattere quindi normativo. Un set di credenze e convinzioni sulla realtà capace di modellare l'auto- e l'etero-percezione in termini identitari, attraverso un unico e ampiamente condiviso modo di definire la realtà (ibidem). Il pregio di questi studi, e l'utilità per la ricerca qui esposta, è aver messo in luce come gli elettori si rapportino con la politica e votino equipaggiati con un bagaglio esperienziale e valoriale che può render conto di molti loro comportamenti, non solo elettorali. Si tratta di studi che hanno cercato di ricostruire il «mondo» degli individui e, con le nostre parole, la loro definizione della situazione.

1.3.2 Sinistra e destra

La ricerca qui esposta non ha l'ambizione di ricostruire la cultura politica degli elettori italiani alla vigilia delle elezioni europee del 2014. Come già affermato, si cerca piuttosto di ricostruire la definizione della situazione adottata dagli elettori intrecciandola con concetti e paradigmi propri del comportamento elettorale. Per questa ragione, in questo paragrafo si affronta innanzitutto il tema dell'asse sinistra/destra, che per «senso comune» la maggior parte di noi conosce, a prescindere dal fatto che l'accetti o lo rifiuti.

La collocazione che gli elettori assumono sull'asse sinistra/destra riassume gli orientamenti politici di lungo periodo ideologici-valoriali-politici dei singoli individui (Klingemann 1995). I termini «sinistra» e «destra» sono specifici del lessico della politica; risalgono alla contrapposizione tra clero e nobiltà, da un

lato, e «terzo stato», dall'altro, nella Francia di fine '700 post-rivoluzionaria. Sono termini che quindi, sin dalla loro nascita, hanno incorporato nette differenze ideologiche di interessi e richieste di due opposti gruppi sociali. Nel tempo, i due termini si sono mostrati abbastanza flessibili da adattarsi ai cambiamenti storico-sociali che hanno caratterizzato i paesi europei, e non solo (Schmitt e van der Eijk 2009).

Nelle democrazie europee «sinistra» e «destra» hanno rappresentato soprattutto opposti atteggiamenti nei confronti dell'uguaglianza (Bobbio 1994) e nei confronti della dicotomia capitale/lavoro. Alcuni autori affermano che sebbene carichi di contenuto ideologico un tempo, i termini «sinistra» e «destra» non possono oggi essere assimilati a ideologie, in virtù proprio della loro adattabilità nel tempo a cambiamenti storico-politici (Corbetta et al. 2009). Altri autori sostengono che i due termini sintetizzano gli atteggiamenti degli elettori verso temi controversi, ricalcando ora posizioni ideologiche, ora preferenze sui programmi politici (Sani e Sartori 1974). Infine, la stessa dicotomia sinistra/destra è stata definita un «super-issue», un tema principale di ampia portata entro il quale far rientrare (e convergere) le posizioni su specifici temi (Inglehart 1984).

Che si consideri l'asse sinistra/destra come espressione di ideologie o più semplicemente come sintesi di preferenze su specifici temi, l'asse può essere inteso come una «definizione della situazione» politica. Esso, infatti, funziona nella misura in cui semplifica la lettura del panorama partitico, sia per i partiti quanto per gli elettori, ancor più in sistemi multipartitici. Sono le stesse parole «sinistra» e «destra» a entrare nel vocabolario che gli elettori possono utilizzare per comprendere la realtà che li circonda.

In Italia, tra la Prima e la Seconda Repubblica, gli elettori sono passati dall'associare le etichette «sinistra» e «destra» a ideologie e specifici partiti, al definirle in termini di concetti più astratti come i valori (Itanes 2006, Corbetta et al. 2009). La loro capacità di utilizzare le categorie sinistra/destra per districare il panorama politico e orientarsi è calata poco nel tempo (Biorcio 2010a). A prescindere dal caso italiano, gli studiosi non sono comunque concordi sulla ragione che spinge gli elettori a trovare la propria collocazione sull'asse. Da un lato, potrebbe essere la preferenza per un partito specifico a far assimilare all'elettore la posizione dichiarata dal partito stesso; dall'altro lato, invece, in assenza di una forte preferenza per un partito, gli elettori possono collocarsi sull'asse facendo riferimento a concetti astratti come i valori che secondo loro i due termini dovrebbero sintetizzare (Inglehart e Klingemann 1976, Baldassarri e Schadee 2004).

In Italia, appare più ragionevole la prima ipotesi: la contrapposizione, in particolare, tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista durante la Prima Repubblica è stata sintetizzata nei riferimenti all'asse sinistra/destra (Galli 1968). Con la fine della Prima Repubblica e la dissoluzione dei due grandi partiti, però, la maggior parte degli elettori ha mantenuto la propria precedente collocazione sull'asse nonostante la mancanza dei partiti di riferimento; una spiegazione è che abbiano ragionato tenendo conto del contenuto valoriale associato ai due termini

(Corbetta et al. 2009). Gli elettori italiani si sono poi, negli anni, mostrati reticenti a cambiare il proprio voto passando di rado dall'area «sinistra» a quella «destra» e viceversa, manifestando così una abbastanza costante preferenza di «area», anche in mancanza di una forza politica di riferimento (Biorcio 2010a).

Anche di fronte ai cambiamenti avvenuti in occasione delle elezioni politiche del 2013 la rilevanza dell'asse sinistra/destra non è venuta meno e l'80% degli elettori ha accettato di collocarsi (Baldassarri 2013a) – pur di fronte, va ricordato, alla retorica esplicitamente contraria all'uso dei due termini avanzata dal Movimento 5 Stelle, forza politica che alla sua prima partecipazione a elezioni politiche ha ottenuto il 25.5% dei voti. Anzi, tra gli stessi elettori del Movimento 5 Stelle la maggior parte non ha rifiutato di collocarsi sull'asse e le loro opinioni su una serie di temi controversi potevano essere aggregate in due gruppi, con scarso margine di errore; e i due gruppi corrispondevano alle etichette «sinistra» e «destra», rinforzando così l'ipotesi del «super-issue». Di fatto, la volatilità extra-blocco⁸ tra le aree di centro-sinistra e centro-destra è stata pressoché assente (Baldassarri 2013a, Chiamonte e De Sio 2014). I dati rivelano dunque che allo spostamento di voti verso il nuovo movimento non è corrisposto un totale rifiuto delle categorie. Dal 2010, e in modo più accentuato nel 2014, anche il segretario e poi leader del Partito Democratico Matteo Renzi si è presentato come promotore di una nuova politica. Tradotto nei termini della sociologia della conoscenza, questo significa aver invitato gli elettori ad abbandonare la precedente definizione della situazione, in favore di un nuovo «vocabolario» interpretativo; per quanto anche in occasione delle elezioni europee del 2014, la collocazione sull'asse sinistra-destra abbia mantenuto la predominanza come fattore esplicativo del voto (De Sio 2014).

Questi dati suggeriscono che considerare l'asse sinistra/destra è indispensabile per riuscire a cogliere la definizione della situazione (politica) che gli elettori utilizzano. I termini «sinistra» e «destra» (e ovviamente le sfumature intermedie, come centro-sinistra, centro-destra, centro) fanno parte del vocabolario politico degli elettori, non solo di quello di partiti e studiosi, e i due termini sono essi stessi un modo possibile per semplificare la realtà politica e orientarvisi. Non interessa quindi tanto sapere quanto la collocazione sull'asse sinistra/destra abbia influito sulle scelte di voto; interessa piuttosto comprendere il significato che gli elettori danno ai termini e in che modo questi li aiutano a definire la situazione.

1.3.3 Identità politica

Così come in merito all'asse sinistra/destra, anche per l'identità è possibile tracciare un trait d'union con la sociologia della conoscenza. L'identità politica

⁸ L'elevata volatilità generale non è infatti data da passaggi di voto tra area di centro-sinistra e area di centro-destra, ma allo spostamento soprattutto verso il Movimento 5 Stelle, non collocabile sull'asse (De Sio & Schadee, 2013).

infatti non è sui generis; una volta creata, può trasformarsi nel corso della vita (Huddy 2001); inoltre, è solo una delle componenti della multidimensionale identità individuale, resa tale dal fatto che ciascuno di noi ricopre più ruoli contemporaneamente ed è membro di più gruppi (Simmel 1908[1968, 1971], Elster 1986, Sciolla 2003). I neo-elettori, ad esempio, tendono a mostrare comportamenti di voto simili a quelli dei genitori, avendo recepito e assimilato la loro definizione della situazione. Attraverso poi l'incontro con altre persone, trovano conferme o meno a quanto appreso in famiglia; e se fanno proprie le nuove chiavi di lettura, possono giungere a cambiare il proprio comportamento elettorale nel corso degli anni (Zuckerman et al. 2007, Dinas 2014).

Nei termini di Berger e Luckmann, questo processo corrisponde alla fase di passaggio dalla socializzazione primaria a quella secondaria (1966:149-182). La prima si realizza nei primi anni di vita; la famiglia è il nostro punto di riferimento e da essa riceviamo una prima chiave di lettura della realtà. Impariamo a vedere il mondo con gli occhi dei nostri genitori (o in loro assenza, di chi ne fa le veci): loro sono i nostri «altri significativi» e nella relazione con loro apprendiamo l'esistenza di identità sociali e collettive. Man mano che aumentano le nostre relazioni con altri individui, soprattutto esterni alla famiglia, impariamo che esistono altri «altri significativi» (il miglior amico a scuola, la maestra, ecc.) che hanno aspettative su di noi e che possono portare con sé definizioni della situazione e chiavi di lettura diverse da quelle apprese in famiglia. Il processo si conclude con un'astrazione, con la percezione che esista un altro generalizzato sconosciuto intorno a noi. Nello scoprire che possiamo far parte di gruppi diversi dalla famiglia e nell'entrare in contatto con molteplici chiavi di lettura, cioè durante la fase detta socializzazione secondaria, godiamo di una libertà che ci consente di selezionare chi e cosa considerare rilevante nel definire la nostra identità attraverso un processo di ristrutturazione (ibidem:183-193).

Individuare nel corso della vita i nostri «altri significativi» ed entrare in contatto con molteplici definizioni della situazione, anche antitetiche, può avvenire per molteplici ragioni. Età, genere, credo religioso, status sociale, valori, credenze, affetti possono incidere sul tipo di persone con le quali ci relazioniamo e con le definizioni delle situazioni che condividiamo (Blau e Schwartz 1984). Per quanto riguarda il comportamento elettorale, l'esistenza di una relazione tra voto e i nostri «altri significativi» era nota sin dai primi studi. Gli studiosi della università di Columbia hanno rilevato che persone con simili caratteristiche socio-demografiche più facilmente condividono un simile comportamento elettorale, sottolineando l'importanza delle categorie sociali (Berelson et al. 1954:27). Gli studiosi della scuola di Michigan hanno notato invece che maggiore è il senso di appartenenza a un gruppo di riferimento, maggiore è la probabilità di mostrare un comportamento elettorale simile a quello degli altri membri del gruppo, spostando il focus su aspetti di tipo psico-emotivo (Campbell et al. 1960).

Si può cogliere la similarità tra i due modi usati per definire un gruppo (caratteristiche socio-demografiche e condivisione di valori e credenze) e i caratteri «primordiale» e «culturale» presentati in precedenza, a patto di allentare

la rigida definizione di Eisenstadt e Giesen (1995). Inoltre, secondo i modelli dell'università di Columbia e della scuola del Michigan, i membri dei gruppi dovrebbero mostrare simili comportamenti di voto; il che rimanda in ultima istanza al carattere «civico». Questo a voler dire che non si tratta di teorie e paradigmi scollegati fra loro; hanno in fondo tratto conclusioni simili, giungendovi per strade diverse e con scopi diversi.

1.3.4 Identità e identificazione

Il concetto d'identità, inoltre, rimanda a un altro concetto proprio dei paradigmi del comportamento elettorale, noto come identificazione di partito. Questo concetto risale agli studi della scuola del Michigan (Campbell et al. 1954, 1960), secondo i quali gli elettori statunitensi tendono a sviluppare un senso di attaccamento emotivo-affettivo verso uno dei due grandi partiti (Repubblicano o Democratico); tale sentimento semplifica a priori la lettura del panorama politico agli occhi degli elettori, che solo in particolari condizioni mostrano scelte di voto discordi rispetto alla loro identificazione di partito (ad esempio in base alla posizione su specifici temi o all'appeal dei candidati). L'identificazione di partito è un sentimento che gli elettori maturano da giovani, spesso all'interno dell'ambiente familiare, ricalcando il modello della socializzazione primaria (Berger e Luckmann 1966). Non negando l'esistenza di tale sentimento, altri studiosi hanno invece sostenuto che l'identificazione di partito sia una razionale e volontaria semplificazione che gli elettori adottano una volta stabilito che un certo partito tende, di norma, a sostenere i loro interessi, slegandolo quindi da fattori psico-emotivi (Butler e Stokes 1969).

In Europa, dove ricordiamo i sistemi sono multipartitici a differenza di quello statunitense, la riflessione sull'identificazione di partito si è intrecciata con quella relativa alla diffusione dei partiti di massa. Questi ultimi si sono caratterizzati per avere profili ideologici alquanto definiti in relazione ad alcune fratture sociali (Lipset e Rokkan 1967), prima fra tutte quella tra imprenditori e classe operaia, cioè tra capitale e lavoro. Le altre tre (centro/periferia, stato/chiesa, città/campagna) hanno assunto nei vari stati europei importanza diversa a seconda dello specifico contesto storico-sociale nazionale. Gli elettori europei, italiani compresi, hanno mostrato forti identificazioni di partito, o – per meglio dire – una elevata coincidenza tra la propria identità politica e quella del partito con cui si identificavano. È per questa ragione che la collocazione sull'asse sinistra/destra non sempre antecede la scelta del partito.

In particolare in Italia, alcuni partiti sono riusciti a radicarsi in precise aree territoriali, dove la maggioranza degli elettori mostrava nei loro confronti un elevato senso di identificazione di partito. Si tratta delle cosiddette aree «bianca» e «rossa», dove i partiti dominanti erano rispettivamente la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista. In queste due aree gli studiosi hanno rilevato la nascita di subculture politiche territoriali (Galli 1966, Caciagli 1988), caratterizzate da un

diffuso «voto di appartenenza», inteso come un legame forte tra partito e gruppo sociale di riferimento (Parisi e Pasquino 1977). Il senso di identificazione con un partito è poi calato da allora sino ad oggi in Italia come negli altri paesi europei (Schmitt e Holmberg 1995), a seguito di importanti cambiamenti politici, sociali ed economici che hanno richiesto nuovi schemi di pensiero per leggere la realtà e che hanno accelerato la crisi del rapporto di fiducia tra partiti ed elettori. In Italia, nel 1968 la quota di elettori che si sentiva molto o abbastanza identificata con un partito raggiungeva il 77%, mentre nel 2008 il dato cala al 23%⁹. Non coincide, invece, il trend della collocazione degli elettori sull'asse sinistra/destra, che anzi risulta in crescita, dal 76% nel 1968 all'82% nel 2008, all'80% nel 2013¹⁰.

Il fatto che l'identificazione di partito sia calata mentre la collocazione sull'asse sinistra/destra mantenga un ruolo importante per gli elettori non deve sorprendere. Le teorie sull'identità sono concordi nell'affermare infatti che identità individuale, collettiva e sociale possono non coincidere. Questo perché l'auto-percezione e l'auto-definizione di sé non sempre sono allineate con l'identità assegnata dall'esterno, ancor più se i produttori di identità adottano differenti definizioni della situazione. Nelle analisi sarà opportuno indagare l'identificazione di partito (da qui in poi, nominata anche senso di vicinanza a un partito) al fine di cogliere se l'auto-percezione degli elettori trovi riscontro con la definizione che i partiti avanzano del gruppo elettorale cui si rivolgono. Possiamo infatti presumere che il disallineamento tra partiti ed elettori, diffuso in Italia come negli altri paesi europei (Thomassen 2005), sia legato anche a una incapacità di partiti ed elettori di formulare una condivisa definizione della situazione che consenta loro di sentirsi parte di un medesimo gruppo e condividere quindi la stessa identità collettiva.

In letteratura, in realtà, esistono già due modelli esplicativi per il generale (per quanto altalenante) declino dell'identificazione di partito. Da un lato, si presume che più alti livelli d'istruzione e la facilità nel reperire informazioni attraverso i media abbiano reso gli elettori sempre più capaci di agire autonomamente senza bisogno di sviluppare un attaccamento a un preciso partito (Dalton 1984). Dall'altro lato, invece, la spiegazione si colloca a livello politico: più i partiti si presentano in contrapposizione, più gli elettori maturano un attaccamento a uno di essi; più invece i partiti si assomigliano, meno gli elettori sviluppano il senso di identificazione (Schmitt e Holmberg 1995). Gli studiosi non hanno trovato chiare conferme per nessuna delle due ipotesi, riscontrando trend diversi non solo tra Stati Uniti e paesi europei, ma anche tra gli stessi paesi europei (Berghlund et al. 2005). Nessuno dei due modelli appare, comunque, soddisfacente per l'interesse conoscitivo del presente studio. Rimanendo a un livello più generale, l'intento è piuttosto comprendere se durante la fase di transizione tra le elezioni politiche del 2013 e le elezioni europee del 2014, gli elettori abbiano maturato una definizione della situazione tale da far percepire

⁹ Fonte: Itanes (in Biorcio 2010:193).

¹⁰ Ibidem:194; Baldassarri 2013a.

loro coerenza tra le proprie posizioni e, in particolare, quelle espresse dal Movimento 5 Stelle e dal Partito Democratico guidato da Matteo Renzi, che più degli altri hanno tentato di proporre nuove chiavi di lettura basate sulla contrapposizione tra vecchia e nuova politica. Questo perché al cambiare della definizione della situazione cambiano anche le identità sociali e collettive. In questo caso sono i partiti ad averle proposte, ma i soli risultati elettorali non possono dirci se siano state accettate e integrate dagli elettori nelle loro definizioni della situazione.

1.4 Il voto come fenomeno sociale

Esistono infine altri due modelli del comportamento elettorale, collegati fra loro, che inducono alla riflessione sulle definizioni della situazione degli elettori. Entrambi riguardano i processi decisionali che sottendono le scelte di voto, e non le scelte di voto in sé. Il primo, a livello prettamente individuale, riguarda le euristiche decisionali; il secondo, di livello più collettivo, riguarda l'influenza interpersonale tra gli elettori.

Le euristiche decisionali sono semplificazioni del ragionamento, o scorciatoie cognitive, che gli individui usano per arrivare a prendere una decisione o definire un'azione (Sniderman et al. 1991). Prendendo le mosse dalla teoria dell'azione razionale, secondo la quale gli individui prima di agire raccolgono tutte le informazioni necessarie e valutano accuratamente i benefici e gli svantaggi di ogni azione possibile, il modello delle euristiche decisionali riconosce invece che gli individui sono in grado di prendere decisioni anche in situazioni d'incertezza e non completa informazione (ibidem). Non solo è raro che gli individui dispongano di tutte le corrette informazioni necessarie, ma inoltre il processo di reperimento delle medesime e il processo valutativo sono dispendiosi in termini di tempo e faticosi in termini di capacità cognitive (Simon 1957). Per questa ragione, è più plausibile che gli individui agiscano secondo una razionalità «limitata» o «ecologica» (Elster 1983, Simon 1991, Gigerenzer e Selten 2002). Secondo questa teoria, le caratteristiche dell'ambiente in cui gli individui agiscono (in termini di disponibilità delle informazioni, risorse a disposizione, etc.) e le loro capacità cognitive plasmano il processo decisionale che sottende ogni scelta, portando gli individui a prendere decisioni e compiere azioni per loro soddisfacenti, non per forza ottimali. Anche a fronte di informazioni insufficienti, scarse capacità cognitive o addirittura totale mancanza di informazioni, le euristiche cognitive che gli individui adottano consentono loro di agire.

Applicata al comportamento elettorale, questa teoria ha permesso di individuare almeno tre euristiche decisionali tra gli elettori italiani (Baldassarri 2013b). Alcuni di essi semplificano le scelte definendo la situazione politica in termini ideologici, enfatizzando quindi la rilevanza delle categorie concettuali «sinistra» e «destra»; questi elettori tendono a preferire il partito che percepiscono più vicino a sé sull'asse sinistra/destra. Altri definiscono la situazione in termini

di contrapposizione tra due grandi schieramenti, non per forza concepibili come ideologici; in un sistema multipartitico, quest'azione riduce il numero dei partiti tra i quali scegliere. Infine, un terzo gruppo non mostra né ancoraggi ideologici né «vede» i partiti raggruppabili in due schieramenti, e sceglie in base ad altri fattori, quali le valutazioni sulle caratteristiche dei candidati e/o le opinioni su temi dell'agenda politica che ritiene salienti. Ciascuna di queste tre euristiche ha lo scopo di semplificare il processo decisionale attraverso la definizione di un solo modo (fra tanti possibili) di intendere la competizione politica. In altre parole, ciascuna euristica sottende una sola definizione della situazione politica¹¹.

Gli elettori, tuttavia, non svolgono il processo decisionale completamente da soli. Per sopperire alla difficoltà nel reperire una quantità d'informazioni sufficiente, possono decidere di interagire con altri soggetti per loro «significativi» (Berger e Luckmann 1966), che sfruttano come fonte d'informazione; in alcuni casi, addirittura, un soggetto può decidere di non approfondire un tema limitandosi ad imitare il comportamento di uno o più soggetti di cui si fida o ha stima. La questione è, in parole semplici, che gli individui per prendere una qualsiasi decisione riescono ad «accontentarsi» delle informazioni di cui dispongono. La ricerca d'informazioni si arresta nel momento in cui l'individuo percepisce di poter prendere una decisione che lo soddisfa, o meglio, che crede possa soddisfare le sue aspettative ed essere coerente con i suoi valori, desideri, aspirazioni (Gigerenzer e Selten 2002).

Il modello delle euristiche decisionali prevede, per quanto non in modo del tutto esplicito, una componente interazionale di influenza reciproca tra gli elettori (Huckfeldt et al. 2004, Zuckerman 2005). Parlare e confrontarsi con altri individui è alla base del reperimento delle informazioni. Un neo-elettore che si trova a votare per la prima volta, ad esempio, può essere totalmente disinformato in merito alla politica, ma può decidere comunque di recarsi alle urne ed esprimere un voto valido imitando la scelta che i suoi genitori intendono compiere. Allo stesso modo, può definire una propria opinione interagendo non solo con la famiglia, ma anche con i suoi pari, i colleghi di lavoro e potenzialmente qualsiasi altra persona con cui entra in contatto. I meccanismi che possono spingere un individuo a compiere una scelta più o meno simile a quella delle persone con cui interagisce possono essere di natura politica e non (Huckfeldt e Sprague 1995). Alcuni individui possono compiere la stessa scelta dei propri familiari, amici, colleghi di lavoro, eccetera, al solo scopo di riconoscersi parte del gruppo relazionale di cui si sentono parte (Campbell et al. 1960); altri possono, in base a caratteristiche come l'età, il genere, l'occupazione, la classe sociale, l'etnia,

¹¹ Ciascuna di queste euristiche è una forma ideale di azione; come l'autrice stessa riconosce, per ogni elettore può presentarsi una combinazione di più euristiche, anche se sempre solo una risulta essere la prima applicata e quindi decisiva sul processo decisionale. Ad esempio, gli elettori che concepiscono la competizione politica come contrapposizione di due schieramenti, in un sistema multipartitico potrebbero facilmente trovarsi a dover scegliere tra più partiti collocati nello stesso schieramento. In questo caso, una seconda fase della selezione può seguire la terza euristica legata alle valutazioni su leader, partiti, temi.

condividere le stesse aspettative e gli stessi valori di altri individui che mostrano le stesse caratteristiche, facendo poi la stessa loro scelta di voto (Berelson et al. 1954).

Qualunque sia la situazione che si verifica, individui che mostrano simili comportamenti elettorali spesso hanno alle spalle simili definizioni della situazione, che esistono quindi a un livello inter-soggettivo (Page e Shapiro 1992, van Dijk 1998). È questo il caso degli elettori italiani che, nella zona «rossa» come in quella «bianca», hanno mostrato, durante la Prima Repubblica, simili comportamenti di voto tra se stessi e nel tempo. Ed è anche il caso dei montegratesi, la maggior parte dei quali si mostra incline a cambiare spesso preferenza di voto in quanto mossa non da ragioni prettamente socio-politiche, bensì dal comune familismo amorale.

A prescindere dalle ragioni e dai meccanismi che lo spingono ad agire come mostra di fare, ogni individuo con la propria definizione della situazione e la propria scelta definisce la propria identità collettiva (Eisenstadt e Giesen 1995). Chi ritiene ad esempio cruciale l'età per definire se stesso può decidere di votare come i suoi pari anche in assenza di una condivisione di valori. O chi ritiene cruciale l'adesione a un orientamento politico ideologizzato percepirà somiglianza con chi manifesta la stessa attitudine anche in assenza di comuni caratteristiche socio-demografiche e a priori rispetto all'effettiva scelta di voto. Può accadere che il modo in cui soggetti esterni all'individuo lo caratterizzano non coincida con il modo in cui l'individuo definisce se stesso; in questo caso, identità sociale e identità collettiva non coincidono. L'individuo può così decidere se modificare o meno la propria auto-percezione assimilando quella sociale imposta dall'esterno.

Questa parte concettuale teorica, più che indurre a studiare la reciproca influenza tra gli individui, mi ha spinto a considerare nella fase di progettazione della ricerca e quindi poi in sede di analisi due aspetti fondamentali. In primo luogo, ritengo necessario prestare attenzione alle caratteristiche dei gruppi che riferiscono simili definizioni della situazione. Più precisamente, si tratta di cogliere quale caratteristica, *secondo gli individui stessi*, li accomuna ad altri. Ciò implica non imporre raggruppamenti a priori in base a caratteristiche pre-stabilite, ma lasciar emergere il punto di vista degli individui per cogliere il loro modo di intendere la realtà, che potrà anche non rivelarsi in linea con aspettative teoriche, ma che loro percepiscono essere alla base del loro comportamento. In secondo luogo, la consapevolezza che le definizioni della situazione esistono a un livello interazionale inter-soggettivo, richiede di prestare attenzione ai contenuti delle conversazioni tra soggetti, per rilevare se, come e in base a quali informazioni gli individui co-producono e condividono simili definizioni della situazione.

1.5 Effetti delle definizioni della situazione

Pensare che le definizioni della situazione, gli orientamenti politici, il senso di identificazione di partito, e l'influenza del gruppo di riferimento siano

direttamente collegati alla scelta di voto è un errore per cui furono già criticati i primi studiosi del comportamento elettorale (Berelson et al. 1954, Campbell et al. 1960, Key 1968). Anche se per alcuni individui può effettivamente esistere tale relazione, in termini ad esempio di euristica decisionale semplificatoria, il meccanismo è solo uno fra tanti possibili. Campbell e colleghi (1960) hanno messo ben in luce come le disposizioni di lungo periodo si intreccino con elementi di medio-breve periodo specifici di ogni singola elezione. Le disposizioni di lungo periodo possono influire sul modo in cui valutiamo positivamente o negativamente i candidati, sulle opinioni che manifestiamo su vari temi, e anche sulla scelta delle persone con le quali accettiamo di parlare di politica. Se le aspettative generate dalle disposizioni di lungo periodo e dalle definizioni della situazione non trovano riscontro nelle caratteristiche di una specifica elezione, gli individui possono più o meno occasionalmente optare per scelte di voto non in linea con il comportamento passato, ma comunque coerenti con la loro visione della realtà (ibidem).

Per comprendere meglio, dunque, come gli elettori giungano a compiere la scelta che mostrano, è necessario tenere in considerazione come le loro definizioni della situazione interagiscano con i fattori di medio-breve periodo. Sarà necessario tenere a mente che la relazione è ricorsiva: valutazioni su temi, candidati e situazione economica, così come l'influenza delle persone con cui interagiamo, possono indurre un cambiamento nelle personali definizioni della situazione; e allo stesso modo la definizione della situazione di cui ciascuno è portatore influisce su opinioni e relazioni. Tuttavia, non ci si chiede qui per ogni elettore coinvolto nella ricerca, quale sia la direzione della relazione tra fattori di lungo periodo e fattori di medio-breve periodo. Poiché l'interesse è comprendere se gli accadimenti del 2013 hanno innescato un processo di ri-definizione della situazione tra gli elettori in vista del voto del 2014, è sufficiente riuscire a cogliere quanto gli elettori si mostrano disponibili a cambiare le loro definizioni della situazione e il «vocabolario» con il quale leggono la realtà, o se le definizioni della situazione e il «vocabolario» precedentemente utilizzati continuano ad essere alla base dei loro ragionamenti.

1.5.1 Temi

Considerare i temi del dibattito politico quando si studia il comportamento elettorale significa non solo prestare attenzione alle opinioni che gli elettori hanno su di essi, ma anche all'effettiva possibilità che hanno di considerarli nei loro ragionamenti. Mentre il primo aspetto è ovvio, il secondo si intreccia con altri che riguardano i partiti stessi. Se a seguito di un'elezione, come non di rado accaduto durante la Prima Repubblica, e come accaduto anche dopo le elezioni politiche del 2013, il governo si forma grazie a un accordo tra il partito che ha raccolto il maggior consenso e partiti solitamente non alleati con esso, può diventare difficile, se non impossibile, per un elettore comprendere quale soggetto politico

sia responsabile per le azioni di governo (Powell 2000). Diventa cioè difficile per un elettore collegare un solo partito a una specifica azione politica o a un obiettivo raggiunto o meno.

D'altro canto, gli stessi partiti possono non essere incentivati a marcare le differenze che li distinguono. Come ha evidenziato Stokes (1963, 1992), esistono temi che per come vengono presentati nel dibattito pubblico, prevedono l'esistenza di opinioni diverse, se non addirittura opposte. Sono questi dei temi in base ai quali elettori e partiti possono collocare la propria opinione su un continuum delimitato da preferenze completamente opposte; Stokes li denomina infatti *position issues*. La disputa si gioca sull'obiettivo da raggiungere e per gli elettori è relativamente facile individuare il partito più vicino alla loro preferenza.

Esistono però anche temi sui quali la maggioranza degli elettori e partiti non pone in discussione l'obiettivo da raggiungere, bensì la modalità da adottare per raggiungerlo. Sono questi i temi che Stokes denomina *valence issues* e sui quali gli elettori sono chiamati a scegliere quale sia il partito più competente e credibile per raggiungere l'obiettivo condiviso. Stokes stesso osservò, tuttavia, che dietro a ogni *valence issue* si nascondono questioni di posizionamento: come raggiungere un obiettivo, per quanto condiviso, può essere fonte di dibattito, riproponendo una situazione simile a quella dei *position issues*. Quando una *valence issue* entra nel dibattito politico, i partiti possono essere interessati a sottolineare la loro competenza e la loro credibilità, invece di dichiarare accuratamente come intendono raggiungere l'obiettivo, al fine di non offrire essi stessi agli elettori elementi di posizionamento. Gli elettori, dal canto loro, secondo Stokes, tendono a valutare l'operato passato dei partiti per giudicarne credibilità e competenza. A questo bisogna aggiungere, tuttavia, che per quanto uno o più partiti si sforzino di far apparire prioritario un certo tema, magari perché ritengono di avere un buon vantaggio sugli avversari, gli elettori potrebbero non considerarlo saliente. Accade, inoltre, che soprattutto quegli elettori che assegnano ai termini «sinistra» e «destra» un qualche contenuto, si aspettino che un certo tema sia più rilevante nell'agenda politica di un partito invece che di un altro, o che in virtù di un'antecedente identificazione di partito, diano per scontato che su uno o più temi sia più corretta l'opinione del partito con cui si identificano (Budge e Farlie 1983). O ancora, può accadere che un partito costruisca la propria identità politica su uno o più temi, come è stato in Italia il caso della Lega Nord e il tema dell'immigrazione (Biorcio 2010b); quando ciò si verifica, quel partito potrebbe mostrare un vantaggio «innato» sul tema in questione, spostando così l'attenzione sulla proprietà (*ownership*) del tema e la reputazione su di esso assegnatagli dagli elettori (Petrocik et al. 2003).

La riflessione sui temi è soprattutto concettuale. La stessa distinzione tra temi *position* e *valence* è meno netta di quanto possa sembrare a prima vista, come sopra descritto; dipende, più che altro, da come un tema viene presentato nel dibattito pubblico. È tuttavia impossibile non tenerne conto dato che temi e fattori di lungo periodo interagiscono, sino a poter portare gli elettori a compiere scelte di voto diverse dal solito. Nella ricerca qui presentata, si verifica se le opinioni e

le posizioni degli elettori possano indurre a ridefinire o confermare pre-esistenti definizioni della situazione. Il focus cade in particolare sul tema dell'immigrazione, in quanto (come vedremo nel terzo capitolo) gli abitanti del paese oggetto di studio vivono da anni una situazione d'integrazione delicata con una consistente parte di popolazione straniera. Si tratta di un tema, dunque, non solo tra il 2013 e il 2014 presente nell'agenda dei partiti nazionali (con risvolti anche europei), ma anche saliente nel contesto di vita quotidiana degli elettori coinvolti nella ricerca. In particolare, considerato che le definizioni della situazione si plasmano attraverso l'interazione, l'intento è cogliere se la salienza locale del tema «immigrazione» possa debordare oltre i confini della comunità, influenzando anche sulla definizione della situazione utilizzata per comprendere il panorama politico nazionale ed europeo.

1.5.2 Candidati

Il secondo elemento di medio-breve periodo di cui si tiene conto in questa ricerca riguarda i candidati. La letteratura di base si riferisce soprattutto al caso statunitense, una repubblica presidenziale dove concorrono nell'ultima fase della competizione per la Casa Bianca solo due candidati. Si tratta quindi di una situazione molto diversa da quella delle democrazie europee, dove come già detto nel paragrafo precedente, non è sempre facile né scontato individuare la responsabilità in una singola persona. Considerata questa differenza, non sorprende sapere che i leader non mostrino, in Europa, un'importanza così pregnante sulle scelte degli elettori come invece accade negli Stati Uniti, né tantomeno sembrano in grado di modificare radicalmente tra gli elettori la percezione della situazione politica (Curtice e Holmberg 2005).

La rilevanza dell'immagine di leader e candidati è comunque aumentata da quando sono scomparsi i partiti di massa e la televisione è poi diventata il principale canale comunicativo verso gli elettori (Mughan 2000), nel senso che candidati e leader possono rendere l'immagine del loro partito in base a come si presentano, come parlano e quali messaggi veicolano (Scarrow et al. 2002). L'analisi empirica mostra, tuttavia, che la rilevanza di candidati e leader sembra aumentare solo quando l'elezione assomiglia alla forma presidenziale statunitense, con candidati che concorrono senza il rischio di vincere grazie a coalizioni pre- e post- esito – cioè quando si delinea più facile la possibilità di individuare responsabilità personali (Curtice e Holmberg 2005).

In Italia, la situazione è stata particolare, dal 1994, con la presenza politica di Berlusconi, che attraverso la sua presenza televisiva ha catalizzato su di sé l'attenzione, amplificando la rilevanza dell'immagine del leader e gettando le basi per un processo di «personificazione» della politica (Barisione 2006, Poguntke e Webb 2005). Con questo sembra supportata l'ipotesi per cui i candidati leader possano influire sui ragionamenti degli elettori in base all'immagine del proprio partito che rendono pubblicamente (Scarrow et al. 2002). La letteratura offre uno

strumento agevole per considerare questo aspetto (Funk 1999). Gli elettori valuterebbero i leader in base a quattro caratteristiche: energia, competenza, onestà ed empatia. Con «energia» si intende la percezione che il leader possa davvero incidere sul corso degli eventi; con «competenza» si indica la percezione che il leader conosca la realtà nella quale vuole operare; con «onestà» si individua la percezione che i leader siano conformi a norme e aspettative sociali; infine con «empatia» si intende la percepita capacità dei leader di comprendere gli stati d'animo e le necessità degli elettori.

In occasione delle elezioni politiche del 2013, in media gli elettori italiani hanno associato Berlusconi (Popolo della Libertà) all'energia, Bersani (Partito Democratico) all'onestà, Grillo (Movimento 5 Stelle) all'empatia e Mario Monti (Scelta Civica) alla competenza (Barisione et al. 2013). Un'altra analisi (De Sio 2013) che include anche le valutazioni su Renzi mostra che l'attuale premier riceve in media i punteggi più alti non solo sulle due caratteristiche di norma associate ai leader del centro-sinistra (competenza e onestà), ma anche su quelle tipiche dei leader del centro-destra, o meglio di Berlusconi stesso (energia ed empatia).

Si volge dunque qui l'attenzione a questo fattore, nonostante la controversa prova empirica della sua importanza, considerando proprio il contesto politico che ha incorniciato le elezioni europee in Italia. Al fianco di leader già presenti in passato sulla scena politica nazionale, un importante cambiamento ha avuto luogo tre mesi prima delle elezioni all'interno del Partito Democratico. Il fatto che Matteo Renzi abbia assunto la carica di premier apre almeno a due questioni. In primo luogo, il cambiamento di leadership non sembra essere stato percepito negativamente dagli elettori nella misura in cui il Partito Democratico in occasione delle elezioni europee non ha risentito di valutazioni negative che gli elettori avrebbero potuto maturare dalle elezioni politiche dell'anno precedente (Segatti et al. 2015). Le elezioni europee, infatti, corrono il rischio di essere vissute dagli elettori come elezioni politiche di mid-term (metà mandato), pertanto il governo in carica potrebbe registrare meno consensi se gli elettori valutano non soddisfacente il suo operato (Reif e Schmitt 1980). In Italia, invece, il «nuovo» Partito Democratico guidato da Matteo Renzi ha ottenuto più voti di quelli raccolti alle elezioni politiche del 2013.

In secondo luogo, si vuole richiamare l'attenzione sul fatto che proprio il cambio di leadership all'interno del Partito Democratico lo ha avvicinato al Movimento 5 Stelle su un tema in particolare: proporre una «rottura» con le precedenti esperienze politiche, con l'intento di rinnovare (o «rottamare») la classe politica e quindi, in senso più ampio, leggere la realtà politica con un «vocabolario» nuovo. In linea con la letteratura e le precedenti evidenze empiriche, non ci si aspetta che Renzi, né gli altri leader da soli, siano in grado di influenzare gli elettori al punto da far convergere su di sé i voti. Si intende piuttosto comprendere se, come e in che termini essi siano rientrati nella definizione della situazione adottata dagli elettori, in un modo logico e plausibile che non incrina la plausibilità e l'utilità della definizione stessa adottata.

1.6 Riflessioni conclusive

Molti studiosi si sono già chiesti se le elezioni del 2013, e quelle del 2014 poi, siano state un exploit momentaneo destinato a scemare, o se siano state solo l'inizio di un cambiamento (Chiaramonte e De Sio 2014:10). Le elezioni europee del 2014 sono solo le prime, in ordine temporale, dopo il «terremoto» del 2013 e difficilmente offrono materiale sufficiente per rispondere al quesito. Cogliere le definizioni della situazione adottate dagli elettori può quantomeno aiutare a comprendere se un qualche cambiamento si è innescato. Il fatto che in particolare due partiti, il Movimento 5 Stelle e il Partito Democratico, abbiano tentato di proporre nuove chiavi di lettura non implica automaticamente che gli elettori abbiano accettato e interiorizzato la proposta. È più probabile, a mio avviso, che l'input dei partiti abbia innescato un processo di «adattamento», con il quale gli elettori hanno tentato di ricostruire un quadro plausibile e logico della situazione, mescolando vecchi e nuovi elementi. Questo perché, come detto all'inizio del capitolo, abbandonare del tutto, tout-court e «all'improvviso» una già esistente definizione della situazione è un processo faticoso che destabilizza la normalità sino a prima esperienza, e per questo gli individui tendono a cercare soluzioni meno problematiche (Berger e Luckmann 1966).

Per cogliere se un adattamento abbia o meno avuto luogo, ho avuto bisogno di sviluppare un disegno della ricerca che mi consentisse di accedere al vocabolario degli elettori, consentendomi poi di indagare alcune questioni. Che convinzioni, quale set di credenze maturati nel corso della vita portano con sé? Quanto intaccabili sono stati di fronte ai cambiamenti occorsi nel periodo post-2013? Quanto della «nuova» politica del Movimento 5 Stelle e del Partito Democratico guidato da Matteo Renzi si ritrova nei discorsi degli elettori? In che termini? E ancora; quanto gli elettori appaiono simili nei loro racconti? Su quali aspetti? Quali elementi contestuali, presenti e passati, fanno parte – o non fanno più parte – del loro vocabolario? Risposte a queste domande si trovano nella parte empirica, ma anche per poterne cogliere sia i punti di forza e sia quelli di debolezza è necessario rivolgere l'attenzione alla struttura della ricerca, affrontata nel prossimo capitolo. In particolare le tecniche di rilevazione dati semi- e per nulla strutturate adottate, che prevedono un diretto coinvolgimento del ricercatore *in situ*, aiutano a mettere in luce quanto le definizioni della situazione, lungi dall'essere meramente individuali, abbiano carattere interattivo e interazionale.

2. La parola agli elettori

Oltre che per l'uso di teorie e paradigmi non propri del comportamento elettorale, lo studio qui presentato si differenzia dalle ricerche tradizionali anche per l'impianto metodologico. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, comprendere la definizione della situazione che ha guidato la decisione degli elettori richiede di ricostruire in modo induttivo i concetti e la complessità di significati, valori e concezioni del mondo che costituiscono il vocabolario con il quale gli individui interpretano la realtà.

Per le analisi, soprattutto dei dati raccolti con tecniche qualitative, è stato necessario adottare dei «concetti guida» (Blumer 1969). In una prospettiva sociologica, si è optato per i concetti di identità collettiva e sociale, utilizzabili alla luce del più ampio quadro teorico della sociologia della conoscenza (Berger e Luckmann 1966). Le identità, come abbiamo visto, sono frutto dell'interazione tra individui, nel loro duplice ruolo di produttori e fruitori di identità. Le identità *politiche* sono solo una dimensione dell'identità (Huddy 2001), costringendoci a considerare più aspetti che concorrono a formarle. Le identità, socialmente definite, a) assumono significato nel contesto storico in cui nascono; b) sono produzioni situate e gestite attraverso l'interazione; c) e per consentirci di interagire devono essere condivise e negoziate con altri.

Queste tre caratteristiche delle identità, per essere colte e gestite, hanno richiesto un disegno della ricerca particolare, che consentisse di rilevare il punto di vista dei cittadini, di metterli in relazione tra loro e di studiare luoghi e tempi della produzione di significati. Senza dimenticare, comunque, di porre tutto questo in relazione all'interesse più generale per il comportamento di voto. In questo capitolo si presenta quindi la metodologia della ricerca: il disegno della ricerca, la scelta del paese come case-study, le tecniche di rilevazione adottate, la selezione delle unità di analisi (gli elettori) e le linee guida per le analisi.

2.1 Il disegno della ricerca

La necessità di accedere alle rappresentazioni individuali mi ha indotta a pensare la ricerca come uno studio di comunità. Selezionare un paese per individuare la comunità, che diventa così il case-study (Gerring 2007), ha permesso di mantenere costanti tra gli individui le caratteristiche ambientali e contestuali. Al contempo, la scelta permette di confrontare le narrazioni degli individui per far emergere definizioni della situazione prodotte da soggetti che condividono la stessa storia locale e simili tradizioni.

Il disegno della ricerca si compone di tre fasi. La prima riguarda la scelta della comunità, quindi del paese, passaggio che include anche la decisione sulla strategia di accesso al campo. La seconda fase riguarda la rilevazione dei dati; in merito si è deciso di somministrare un questionario strutturato, svolgere interviste

discorsive semi-strutturate e condurre osservazione partecipante. I questionari strutturati hanno consentito la raccolta di dati standardizzati attraverso domande e set di risposte prestabilite, allo scopo di monitorare le caratteristiche dei soggetti con i quali sono entrata in contatto e che si sono resi disponibili a partecipare alla ricerca. In seconda istanza, i questionari hanno permesso di comparare le caratteristiche di chi ha accettato di svolgere anche l'intervista discorsiva semi-strutturata. Mentre con i questionari i soggetti hanno «parlato» con concetti e termini proposti nei questionari, e ciò che non era presente nelle domande è rimasto escluso (Cellini e Moro 2008), le interviste semi-strutturate hanno permesso l'accesso alle interpretazioni dei soggetti, loro percezioni, significati e associazioni, con le loro parole e alla luce delle loro esperienze (Kaufmann 1996). Hanno quindi permesso di accedere ai contenuti che i soggetti stessi assegnano alle parole del vocabolario che utilizzano per definire le situazioni. La terza fase, infine, riguarda l'analisi dei dati raccolti; l'analisi è stata condotta nell'ottica dell'arricchimento reciproco dei dati, con l'intento di far emergere diverse dimensioni dello stesso fenomeno (Bryman 2012).

Lo studio si è svolto tra gennaio e gli inizi di agosto 2014. Comprende quindi sia una fase pre-elettorale (le elezioni europee hanno avuto luogo il 25 maggio 2014) e una post-elettorale. La somministrazione dei questionari e la conduzione delle interviste discorsive semi-strutturate ha riguardato solo la fase pre-elettorale, mentre l'osservazione partecipante ha coperto l'intero periodo della ricerca. Mentre la fase pre-elettorale è stata necessaria per accedere alle definizioni della situazione prodotte tra l'elezione politica del 2013 in vista dell'elezione europea di maggio 2014, la fase post-elettorale ha avuto essenzialmente lo scopo di raccogliere i commenti degli elettori «a caldo», seguiti all'esito delle elezioni, e di consentirmi di partecipare ad alcuni importanti eventi paesani, politici e non, che si svolgono durante l'estate.

2.1.1 La scelta della comunità

Un case-study concepito come studio di comunità aspira

«at studying behavior and attitudes as objects in vivo through observation rather than in vitro through isolation and abstraction or in a model through experiment. [...] Its purpose is to use the community as a setting for the exploration, discovery, or verification of interconnections among social and psychological facts and problems». (Arensberg 1954)

L'aspetto fondamentale della ricerca è, da un lato, l'osservazione del naturale comportamento degli elettori nel loro ambiente quotidiano, e, dall'altro lato, la possibilità di raccogliere diversi tipi d'informazioni su individui che condividono lo stesso ambiente (Gerring 2007). La constatazione di partenza è che anche a fronte di una storia locale comune, della disponibilità dei medesimi luoghi di

aggregazione e di partecipazione a eventi simili, gli elettori mostrano comunque delle differenze.

Il paese scelto è Portomaggiore, situato nella regione Emilia-Romagna, in provincia di Ferrara. Innanzitutto, Portomaggiore è un paese «tipico», cioè non è stato selezionato volontariamente per la presenza di caratteristiche particolari o anomale (Gerring 2007:89)¹². Tra tutti i paesi «tipici» possibili, la selezione ha seguito i criteri previsti dal «purposive sampling» (Miles e Huberman 1994), avendo a disposizione informazioni fornite dall'Istat¹³. I criteri di selezione sono fattibilità, adeguatezza, ricchezza, generalizzazione, credibilità, replicabilità, ed etica.

La fattibilità ha avuto sin da subito un ruolo cruciale, poiché riguarda le risorse economiche e di tempo, le questioni pratiche di accessibilità al campo, e la compatibilità tra le strategie di campionamento e lo stile di lavoro del ricercatore (Curtis et al. 2000). Dati questi limiti, e al fine di garantire una costante presenza sul campo, la ricerca è stata ristretta a quei paesi facilmente raggiungibili ogni giorno. È stata scelta la provincia di Ferrara, che dista in media un'ora in auto e treno dal luogo di residenza di chi scrive.

Il criterio dell'adeguatezza prevede di scegliere un caso pertinente con la domanda di ricerca, mentre il criterio della ricchezza prevede di scegliere un caso dove il fenomeno sotto studio si possa verificare. Poiché nessuna restrizione territoriale esiste in Italia in merito al diritto di voto, qualsiasi paese o città sarebbe stato idoneo. Tuttavia, si è deciso di selezionare un paese con almeno 10000 abitanti, per assicurare eterogeneità in base a precise caratteristiche socio-demografiche, e non più di 15000, per essere sicuri che un ricercatore da solo potesse gestirlo. Da un corretto uso di questi due criteri discende la questione della generalizzazione. Diversamente dai campioni statistici, i campioni qualitativi e gli studi di comunità possono aspirare solo a generalizzazioni teoriche. Ciò significa che un'errata selezione dei casi inficia lo scopo, sia esso la validazione, la confutazione, o l'implementazione di esistenti teorie (Miles e Huberman 1994), le quali sono il punto di partenza per l'«exploration, discovery, or verification of interconnections among social and psychological facts and problems» (Arensberg 1954).

Credibilità e replicabilità implicano che le spiegazioni risultino convincenti e realistiche; il lettore deve essere informato di eventuali distorsioni verificatesi. È a questo scopo che il prossimo capitolo è dedicato alla presentazione del paese selezionato.

¹² Il caso «tipico» è uno dei 9 tipi di caso possibili. Gli altri 8 casi si preferiscono quando, per fini di ricerca, è necessario che variabili dipendenti e/o indipendenti manifestino valori inusuali o quando è necessario porre in comparazione più comunità. Nel caso della ricerca qui presentata, non sussisteva una ragione teorica per preferire comunità con valori particolari. Il progetto iniziale prevedeva la comparazione di tre paesi, situati in tre zone italiane i cui residenti tradizionalmente hanno sempre manifestato comportamento elettorali molto diversi tra loro; così ideata, però, la ricerca non è apparsa fattibile.

¹³ V. <http://demo.istat.it/pop2013/index.html>

L'ultimo criterio, l'etica, ha in realtà riguardato più la selezione delle unità di analisi. A livello di paese, comunque, ho deciso di non nascondere la mia identità di ricercatrice, presentandomi come tale sin da subito. Ogni persona coinvolta nella ricerca, esponenti politici e non, è stata informata in merito alla stessa, alle modalità di archiviazione dati e alla loro pubblicazione in forma anonima, attraverso la firma di una lettera per il consenso informato (v. appendice 1). I minorenni sono stati esclusi dallo studio, perché non hanno diritto di voto e perché la richiesta di permesso ai genitori avrebbe rallentato lo svolgimento della ricerca. La decisione di rivelare la mia identità ha comportato tanto benefici quanto problemi soprattutto per la conduzione dell'osservazione partecipante; i dettagli sono discussi più avanti.

Procedendo con la selezione, in provincia di Ferrara solo Portomaggiore e Codigoro avevano nel 2013 un numero di abitanti compreso tra 10000 e 15000 (poco più di 12000 abitanti ciascuno). Come criterio di selezione tra i due è stata scelta la distanza dal capoluogo di provincia. Sappiamo infatti che tale distanza influenza la probabilità per ogni individuo di entrare in contatto con contesti differenti da quello d'origine (Baybeck e Huckfeldt 2002). Da Ferrara, Portomaggiore dista 26 km e Codigoro 42 km; la scelta è ricaduta su Portomaggiore, che mostra rispetto all'altro paese disponibile una distanza dal capoluogo di provincia che più si avvicina alla media (34.3 km).

È stata quindi controllata l'eventuale presenza di distorsioni legate alla popolazione residente (tabella 2.1). Portomaggiore mostra una maggior presenza di maschi fino ai 55 anni, con al contrario una maggior presenza di femmine nella fascia d'età più anziana. Nel complesso, più della metà della popolazione è adulta con almeno 36 anni. Secondo l'Ufficio Anagrafe, al 1° gennaio 2014 gli stranieri residenti in paese, con cittadinanza o regolare permesso di soggiorno, sono il 13% della popolazione. Si tratta prevalentemente di persone provenienti da Pakistan e Marocco.

Tab. 2.1 *Popolazione residente a Portomaggiore nel 2013 per genere e fasce d'età. Valori percentuali.*

	Maschi	Femmine
0-17	15	13
18-35	18	16
36-55	32	28
+56	35	43
Totale	100	100
(N)	(5799)	(6337)

Fonte: Statistiche Demografiche Istat.

Per quanto non fosse mia intenzione selezionare il paese in base alla sua «storia» elettorale, la scelta di Portomaggiore richiede una considerazione. Portomaggiore fa parte della zona «rossa» e sono in realtà parte della zona «rossa» sia la stessa provincia di Ferrara sia l'intera regione Emilia-Romagna. Si

tratta di una zona, durante la Prima Repubblica, caratterizzata da una diffusa e costante preferenza elettorale a favore del Partito Comunista, e che dopo la dissoluzione di quest'ultimo ha continuato, sino al 2013 compreso, a mostrare una diffusa preferenza per partiti collocatisi nell'area «sinistra». Portomaggiore, come vedremo meglio nel prossimo capitolo, non mostra un andamento elettorale in controtendenza rispetto alla provincia e alla regione cui appartiene. È un aspetto, questo, da tenere ampiamente in considerazione, a causa dell'impossibilità di svolgere la ricerca comparando paesi con tradizioni elettorali diverse. La tradizione elettorale di Portomaggiore fa parte di quelle caratteristiche contestuali del paese che tutti gli elettori coinvolti nella ricerca conoscono, inserendole nella loro narrazione e descrizione sia del paese, sia del proprio background politico.

2.1.2 *L'accesso al campo*

Il primo approccio con Portomaggiore si è svolto presso l'Ufficio Elettorale, al fine di ottenere le liste elettorali. Inizialmente, infatti, l'intento era somministrare il questionario strutturato a un campione casuale semplice, rappresentativo dell'elettorato portuense. I questionari strutturati non erano solo uno degli strumenti di rilevazione dati necessario, ma la loro somministrazione in mia presenza aveva anche lo scopo di favorire l'incontro con i locali. A fronte però dell'elevato numero di rifiuti alla partecipazione riscontrati già durante le prime due settimane, si è deciso di cambiare strategia, e così le unità di analisi, cioè gli elettori, sono stati raggiunti in itinere attraverso la tecnica del respondent-driven sampling¹⁴ (Goodman 2011). Il campione ottenuto non è quindi rappresentativo della popolazione portuense.

Il cambio di strategia ha, in realtà, favorito l'accesso al campo. Sfruttando più l'osservazione partecipante che le liste elettorali, sono entrata in contatto in particolare con i gestori e i clienti abituali dei bar del centro e, soprattutto, con le dipendenti della Biblioteca Comunale. Avendo rivelato la mia identità e spiegato l'intento della ricerca, le dipendenti si sono dimostrate sin da subito interessate e disponibili nell'aiutarmi a reperire portuensi interessati a partecipare, oltre ad avermi offerto la possibilità di utilizzare una sala della Biblioteca come «ufficio»

¹⁴ Attraverso il «respondent-driven sampling» si chiede ad ogni soggetto coinvolto nella ricerca (in questo caso, a chi ha compilato il questionario) di indicare altri soggetti cui verrà chiesto di partecipare a loro volta alla ricerca. La differenza rispetto al forse più noto snowball sampling risiede proprio nella costruzione del campione iniziale (Goodman 2011; cfr. Coleman 1958, Heckathorn 1997). Per il snowball sampling è richiesto il contatto con un campione iniziale random rappresentativo della popolazione oggetto di studio e solo successivamente si aggiungono unità chiedendo agli intervistati di nominare loro familiari/conoscenti/etc. Con il respondent-driven sampling invece il campione è interamente costruito attraverso l'indicazione di nuovi nominativi. Di conseguenza, mentre con il snowball sampling si può ottenere un campione rappresentativo della popolazione e gestibile con tecniche di analisi statistiche, il respondent-driven sampling non garantisce le medesime possibilità.

in paese. Quest'ultimo dettaglio non è irrilevante: potermi appoggiare ai luoghi della Biblioteca ha conferito un carattere «istituzionale» alla ricerca e soprattutto un carattere «neutro», al punto che in Biblioteca hanno scelto di svolgere le interviste semi-strutturate la maggior parte dei portuensi coinvolti, a prescindere dal luogo in cui li avevo conosciuti. Alla luce di questo, posso affermare che non tanto l'aver dichiarato la mia identità, ma proprio l'appoggio di un ente pubblico si è rilevato favorevole per coinvolgere persone a partecipare a una ricerca che tocca un argomento «sensibile». Per contro, l'approfondita conoscenza delle dipendenti della Biblioteca che inevitabilmente ha seguito l'incontro costante con loro mi ha portata, poi, ad escludere dalle analisi le note etnografiche derivate dall'osservazione partecipante raccolte in Biblioteca. La mia presenza, infatti, e i miei quotidiani dialoghi con le dipendenti hanno ampiamente distorto la loro routine quotidiana, rendendo i dati inattendibili ai fini della ricerca. Comunque, i due luoghi iniziali (bar e Biblioteca) sono stati l'inizio di un percorso relazionale con i portuensi che mi ha portata, entro il giorno in cui si sono svolte le elezioni europee, ad entrare in contatto anche con altri luoghi di aggregazione e persone che di norma non frequentano bar e Biblioteca.

In merito, a gennaio ho contattato il Sindaco e gli esponenti politici locali (membri del Partito Democratico, Sinistra Ecologia Libertà, Rifondazione Comunista, Forza Italia, Nuovo CentroDestra, Lega Nord, Movimento 5 Stelle), chiedendo la loro disponibilità a partecipare alla ricerca in prima persona e ad aiutarmi ad entrare in contatto con altri portuensi. Non tutti hanno accettato subito; l'esponente locale del Nuovo CentroDestra, ad esempio, ha acconsentito la partecipazione a pochi giorni dalle elezioni. Grazie alla presenza in paese, invece, del circolo del Partito Democratico, l'incontro con una parte dei suoi sostenitori locali è avvenuto rapidamente. Il Segretario locale mi ha infatti invitata a presentare la ricerca in occasione della riunione del Direttivo tenutasi il 25 febbraio, occasione che mi ha permesso di ottenere il consenso di alcuni tesserati e, tramite loro, entrare in contatto con altri portuensi.

La presenza quotidiana in paese mi ha permesso di dedicare ogni giorno almeno un'ora all'osservazione. Ho quindi cercato di «vivere» il paese, frequentandone non solo bar e Biblioteca, ma anche attività commerciali, centri sportivi e associazioni. In ognuno di questi luoghi sono entrata in contatto con altri portuensi e somministrato questionari.

La gestione dell'accesso del campo, e poi della permanenza sul campo, è stata ben «tollerata» dai locali. Tuttavia, il fatto di sapere che per motivi di ricerca sono pian piano entrata in contatto anche con persone che, nella vita quotidiana, non si frequentano, o non hanno buoni rapporti, ha richiesto alcune cautele. Agli occhi dei portuensi, e soprattutto degli esponenti politici, ero e sono tutt'ora portatrice di informazioni sensibili e personali, per le quali non sempre ho ottenuto il consenso alla diffusione e/o all'utilizzo come dati della ricerca. Queste informazioni, mai registrate, sono riportate nel diario della ricerca. Al fine di evitare, o quantomeno ridurre, le possibilità di conflitto e discussione, ho deciso di limitare gli incontri con gli esponenti politici locali ad occasioni strettamente collegate alla ricerca.

Con i non esponenti politici, invece, ho deciso di lasciare loro la massima libertà nel decidere dove e quando compilare i questionari e svolgere le interviste discorsive semi-strutturate, al fine di farli sentire a loro agio.

Non ho mai pernottato in paese se non per ragioni legate alla ricerca, quali la necessità di svolgere alcune interviste discorsive dopo l'orario di lavoro di dipendenti a tempo pieno, la partecipazione a incontri ed eventi organizzati nella fascia oraria serale o, al contrario, la necessità di essere presente in paese per entrare in contatto con gli anziani che al mattino presto si ritrovano al bar, in piazza o al mercato del venerdì. Ho frequentato il paese nei weekend solo in occasione di eventi paesani. La frequentazione del paese si è conclusa dopo aver partecipato alla Festissima, ex Festa de l'Unità, organizzata presso il circolo del Partito Democratico ogni agosto. L'interesse per la Festissima è legato ai fini della ricerca, ma in quell'occasione ho potuto constatare che i discorsi dei locali erano ormai già proiettati verso quanto accaduto in Italia dopo le elezioni europee. Poiché l'intento della ricerca è ricostruire le definizioni della situazione prodotte prima delle elezioni europee, ho ritenuto terminata la necessità di raccogliere ulteriori dati.

2.2 Osservazione partecipante

L'osservazione partecipante è la tecnica meno formalizzata tra quelle utilizzate in quanto vicina all'etnografia (Emerson et al. 2001). È stata condotta in modalità aperta: le persone osservate erano a conoscenza del mio ruolo, delle ragioni della ricerca e del suo scopo. La decisione di adottare la modalità aperta è strettamente connessa, oltre a questioni etiche, alla somministrazione di questionari strutturati. Somministrare questionari, infatti, ha richiesto inevitabilmente di dichiarare il mio ruolo.

Il fatto di aver condotto l'osservazione partecipante in modalità aperta ha un effetto sul tipo di dati raccolti. Non mi sono, infatti, trovata a frequentare i luoghi di Portomaggiore in qualità di totale estranea di fronte ai locali, i quali potrebbero aver modificato i loro abituali comportamenti in mia presenza. Conoscendo il mio ruolo, dunque, i soggetti studiati si sono posti in relazione ad esso e potrebbero aver agito in base alle aspettative collegate al mio ruolo stesso. Possono volutamente aver affrontato certi temi in mia presenza, averne taciuti altri ed essersi comportati come ho osservato sapendo che ogni loro opinione e comportamento sarebbe diventato oggetto di analisi. Questo rischio, in realtà, si presenta a prescindere dalla modalità adottata: anche non dichiarare il proprio ruolo implica che i soggetti studiati agiscono in relazione al ruolo che ci assegnano (cfr. Perrotta 2011). Pertanto, è necessario tenere in considerazione che i dati raccolti sono frutto del comportamento degli individui di fronte a un ricercatore. Al fine di limitare, per quanto possibile, questa distorsione, la mia partecipazione è stata moderata (Spradley 1980:58-62): ho osservato, e interagito con, i portuensi, limitandomi a fruire delle occasioni d'incontro senza diventare

membro ufficiale di qualche gruppo e senza contribuire attivamente alla realizzazione di attività.

La necessità di utilizzare la tecnica dell'osservazione partecipante è ancorata a una semplice considerazione. Da un lato, vivere con i portuensi ha permesso di osservare come interagiscono naturalmente nel loro ambiente quotidiano, e come sviluppano comuni o contrastanti rappresentazioni di qualsiasi evento locale e nazionale. Giorno dopo giorno, sono state raccolte informazioni che potevano arricchire i dati statistici ottenuti con il questionario strutturato e le momentanee razionalizzazioni espresse durante le interviste discorsive. L'osservazione partecipante ha permesso a) di cogliere, ascoltare e vedere anche ciò che gli intervistati narravano durante le interviste discorsive, fornendo così dati per comprendere se qualche distorsione si era verificata; b) di rilevare caratteristiche a livello di paese, come il grado di partecipazione alle attività locali.

La possibilità di ottenere informazioni mentre eventi e comportamenti hanno luogo è ovviamente controbilanciata da un carattere di parzialità. Di frequente ho dovuto decidere in quale bar pranzare, presso quale associazione recarmi, quali eventi frequentare. La scelta ha sempre seguito l'interesse di ricerca e quindi, in base alle informazioni a mia disposizione, la probabilità di entrare in contatto con persone nuove e/o ottenere informazioni rilevanti (Dunerier 2011). Durante una cena ad una festa paesana, per esempio, la scelta è stata sedersi a tavola con alcuni giovani e non con il Sindaco e i suoi colleghi per poter comprendere per quale ragione gli elettori stessero partecipando. Infine, non ho potuto contare, per conoscere il paese, sull'aiuto di una o più persone specifiche. Da un lato, si è trattato di una scelta volontaria: non era mio interesse conoscere Portomaggiore attraverso gli occhi di una sola persona che si comportasse come una «guida». Dall'altro lato, comunque, nessun portuense si è volontariamente offerto di ricoprire tale ruolo.

L'osservazione partecipante ha prodotto nove interviste etnografiche (Atkinson e Hammersley 1994). Si tratta di conversazioni estemporanee, normali chiacchierate, completamente diverse da un'intervista discorsiva, libera o semi-strutturata che sia. Le interviste etnografiche non seguono, infatti, uno schema prefissato, sono relativamente brevi, e si focalizzano su un argomento specifico. L'assenza di una traccia da seguire e l'informalità della situazione portano spesso l'intervistato a non rendersi conto di essere intervistato, e il ricercatore non ha bisogno di esplicitare il proprio ruolo. Questo perché le interviste etnografiche non nascono con l'intento di essere delle interviste: si tratta di più o meno brevi chiacchierate che però forniscono informazioni utili alla ricerca; e soprattutto, all'intervistato non è richiesto di rilevare la propria identità, né in forma scritta né verbale. In assenza di dati sensibili e informazioni personali, quindi, ho potuto registrare correttamente sette interviste etnografiche, mentre le restanti sono riportate nel diario della ricerca. Sono dati audio «occasionalmente» anche le registrazioni di due incontri del Sindaco con i cittadini e dell'incontro pubblico per la presentazione di Damiano Zoffoli, candidato del Partito Democratico alle Elezioni Europee. Sarebbe stato interessante poter partecipare anche alle

presentazioni dei candidati di altri partiti, ma ciò non è stato possibile perché non si sono svolte in paese.

Il diario della ricerca, redatto regolarmente ogni giorno sulla traccia degli appunti presi nel corso della giornata, contiene descrizioni di luoghi ed eventi, trascrizioni di conversazioni occasionali, riflessioni personali ed emozioni. Le ultime due informazioni rendono il diario riflessivo. Il diario riflessivo è necessario in fase di analisi, al fine di ricordare e tenere in considerazione il proprio comportamento, le proprie emozioni, e i propri pensieri che possono aver influenzato il comportamento altrui e le interpretazioni (Miles e Huberman 1994). La codifica e l'analisi del materiale ha seguito gli stessi criteri utilizzati per le interviste discorsive e sono descritti nel paragrafo ad esse riferito.

2.3 Questionari strutturati

La somministrazione dei questionari è iniziata a gennaio 2014 e si è conclusa il 23 maggio 2014, due giorni prima delle elezioni europee. Il questionario utilizzato è una versione ridotta dell'European Elections Study (v. appendice 1), al quale è stata aggiunta una domanda utile a ricostruire i canali comunicativi interpersonali (Huckfeldt e Sprague 1995); è questa domanda ad aver permesso il campionamento attraverso la tecnica del «respondent-driven sampling» (Goodman 2011). Agli intervistati è stato infatti chiesto di nominare con chi parlano di politica, indicando anche il tipo di rapporto con gli interlocutori (partner, familiare, amico, collega, conoscente).

Il campione ottenuto è composto da 410 unità interdipendenti tra loro, di cui 139 sono unità primarie e 281 sono secondarie. Per unità primarie si intendono persone che hanno compilato il questionario senza esser state in precedenza indicate da altri come interlocutori; le unità secondarie sono invece le persone che hanno compilato il questionario dopo essere state nominate.

I soggetti si dividono quasi equamente per genere; 219 sono uomini e 191 sono donne. I soggetti tra i 18 e i 35 anni compresi sono 129, tra i 36 e i 65 anni compresi sono 154 e i restanti sono 127. 134 persone hanno offerto solo un contatto, solitamente un parente o il partner; 4 intervistati invece hanno offerto sino a nove nuovi nominativi, mentre 70 non hanno voluto nominare nessuno per motivi di privacy. I partner sono stati la prima scelta per molti, seguiti da familiari, amici, conoscenti, e colleghi.

Poiché molti intervistati si sono mostrati reticenti nell'offrire i nominativi di altre persone per ragioni di privacy, sono state adottate due strategie a seconda della disponibilità degli intervistati. Nel primo caso, sono stati lasciati liberi di prendere un questionario per ogni contatto, distribuirli, e riportarli compilati. Questa strategia è stata vincente per quanto riguarda la partecipazione delle unità secondarie, grazie al ruolo di intermediario del contatto primario. Tuttavia, le unità secondarie contattate in questo modo difficilmente hanno fornito ulteriori nominativi. Inoltre, questa strategia è stata problematica perché molti questionari

sono stati riconsegnati anonimi (27.6%). Nel secondo caso, invece, alle unità primarie era chiesto di organizzare un incontro tra il ricercatore e le persone nominate. Con questa seconda strategia, l'incontro faccia a faccia ha facilitato sia la partecipazione alla ricerca sia l'offerta di ulteriori contatti.

Circa la metà dei questionari (213) sono stati compilati in mia presenza; 13 intervistati hanno preferito rispondere alle domande al telefono e 184 hanno risposto da soli a casa.

Oltre alle domande socio-demografiche (età, genere, stato civile, occupazione, livello di istruzione), il questionario ha chiesto informazioni riguardo la relazione con la politica e l'ambiente sociale della comunità, opinioni in merito ai partiti e all'Unione Europea, così come informazioni sulle fonti d'informazione politica. Le domande hanno riguardato quindi l'interesse per la politica, la partecipazione ad attività di volontariato, ricreative e politiche, l'utilizzo dei media, la frequenza delle comunicazioni interpersonali e opinioni sull'accordo con gli interlocutori, l'identificazione di partito, le preferenze di voto per sette partiti, la personale posizione sull'asse sinistra-destra, la posizione dei partiti sull'asse sinistra-destra, le scelte di voto alle elezioni passate, e i temi europei.

Le domande aperte hanno riguardato il partito preferito, le scelte di voto passate, e il nome degli interlocutori. Specialmente le domande relative a partiti e scelte di voto passate hanno richiesto la codifica dei dati ex post; contemporaneamente però, gli intervistati hanno avuto la possibilità di scrivere il loro primo pensiero. Di conseguenza, alcuni di loro hanno nominato partiti che non esistono più, o che non erano candidati alle elezioni passate. Queste sviste, o errori inconsci, sono stati trattati come dati in sé: potrebbero infatti nascondere attitudini di lungo periodo nei confronti della politica. Un soggetto, ad esempio, ha dichiarato di aver votato il Movimento 5 Stelle alle Elezioni Europee del 2009, anno in cui il Movimento non era candidato. Le interviste discorsive hanno aiutato a investigare il significato delle risposte ottenute e l'atteggiamento dell'elettore nei confronti della politica passata e presente.

In merito ai questionari strutturati, sono opportune alcune riflessioni conclusive. In primo luogo, il campione ottenuto non è rappresentativo della popolazione, aspetto riversatosi sull'utilità dei dati in sede di analisi. In secondo luogo, aver dovuto dichiarare la mia identità per procedere con la somministrazione non è stato del tutto favorevole; più i portuensi mi conoscevano nel mio ruolo di ricercatrice, più alto è diventato il rischio che mi trattassero come tale, reagendo ad esso e mostrando ciò che – volutamente o inconsciamente – volevano farmi vedere e sentire. Somministrare questionari, inoltre, ha richiesto molto tempo, sottratto soprattutto all'osservazione partecipante, attività che più delle altre avrebbe consentito di conoscere la vita quotidiana dei portuensi. Queste questioni sono state cruciali per lo svolgimento della ricerca. Le tecniche di raccolta dati poco o per nulla standardizzate, infatti, richiedono un diretto rapporto tra ricercatore e soggetti studiati, così come fiducia reciproca e tempo per costruirla (Kauffmann 1996); condizioni queste non del tutto raggiunte vista la

necessità di dichiarare diffusamente il mio ruolo per somministrare i questionari, attività – a priori – considerata centrale nel progetto di ricerca al fine di «attenuare» la (paventata) parzialità dei dati raccolti con tecniche poco o nulla standardizzate. Rendendomi pienamente conto dei limiti dei dati raccolti, è quindi sulla base delle interviste semi-strutturate che ho poi maggiormente sviluppato le analisi.

2.4 Interviste discorsive semi-strutturate

Le interviste discorsive semi-strutturate sono state svolte dal 1° aprile 2014, giorno in cui per la prima volta ho sentito parlare di elezioni europee nei bar. Ho preso questa decisione per evitare il più possibile di distorcere il naturale andamento della vita quotidiana del paese. Avevo comunque a priori stabilito che, per ragioni di tempo, avrei dovuto iniziare a condurre le interviste discorsive almeno due settimane prima dell'inizio della campagna elettorale, quindi entro l'11 aprile. L'ultima intervista è stata svolta il 23 maggio, a due giorni dalle elezioni europee.

Le interviste discorsive semi-strutturate sono state condotte con quegli elettori che, al termine del questionario strutturato, si sono resi disponibili per un approfondimento verbale. Si tratta di interviste «discorsive semi-strutturate» in quanto da un lato hanno assunto la forma di una conversazione, ma dall'altro gli argomenti da trattare erano già stati stabiliti, costituendo la traccia dell'intervista (Bryman 2012:471-490). La scelta non è ricaduta su interviste «libere» (note anche come «in profondità», o «non strutturate») in quanto l'esistenza di letteratura e precedenti ricerche sull'argomento trattato hanno permesso di focalizzare l'attenzione su alcuni temi come presentato nel primo capitolo (cfr. Corbetta 2003:84-87).

La traccia dell'intervista (v. appendice 2) è stata costruita seguendo i temi chiave, o «concetti sensibilizzanti» (Blumer 1969), trattati nel corso dell'intervista seguendone il naturale andamento. Gli intervistati hanno così organizzato il discorso focalizzandosi su ciò che hanno ritenuto rilevante. Gli intervistati inoltre sono stati liberi di parlare di argomenti anche non previsti, dettaglio utile a far emergere eventuali aneddoti, racconti e informazioni che nel loro insieme contribuiscono a comprendere il quadro interpretativo individuale. Lo scopo generale delle interviste discorsive, sia semi-strutturate sia non strutturate, è infatti far emergere le rappresentazioni individuali (Kaufmann 1996).

I temi chiave della traccia ricalcano il quadro teorico e, in parte, gli argomenti affrontati anche con il questionario strutturato. Prima di iniziare ogni intervista, ho ricordato lo scopo della ricerca, mi sono accertata che il partecipante avesse compreso le modalità di trattamento dei dati raccolti e ho risposto a eventuali dubbi e curiosità. Con l'accordo del partecipante, è poi iniziata l'intervista a registratore acceso, sempre con la stessa formula d'introduzione, sufficientemente

generica da mettere a proprio agio il partecipante, invitato a commentare le elezioni europee in arrivo.

Affrontati poi nell'ordine che meglio si adeguava al naturale andamento della conversazione, sono stati proposti cinque macro-argomenti (indicati nella traccia come «blocchi»).

Un primo macro-argomento ha riguardato il background politico sia individuale sia in termini di storia politica e sociale del paese. Gli intervistati sono stati invitati a raccontare la storia elettorale familiare e le proprie abitudini di voto. Per quanto riguarda il paese, è stato sempre chiesto di narrarne la storia, al fine di verificare se una medesima «storia comune» o «memoria sociale» emergesse poi dal confronto delle interviste. Più nello specifico, ho chiesto di spiegarmi, come se fossi uno straniero ignaro della storia italiana, com'era Portomaggiore durante la Prima Repubblica e, se cambiato, come è cambiato il paese nella fase successiva. Ho lasciato gli intervistati liberi di organizzare il discorso a loro piacimento, controllando comunque che commentassero sia le vicende politiche sia quelle sociali. Per le prime, in realtà, non si è mai posto il problema di dover suggerire l'argomento, mentre per le seconde spesso ho dovuto nominare il tema delle associazioni o chiedere esplicitamente di offrirmi una descrizione e un commento sui compaesani. Inoltre, ho inserito nella traccia una specifica domanda in merito a una presunta «pressione sociale» diffusa in paese che induce a un certo comportamento di voto, pressione di cui alcuni soggetti avevano parlato mentre compilavano il questionario. Anche in questo caso, non è comunque stato sempre necessario suggerire l'argomento. Lo scopo generale di questo macro-blocco era far emergere soprattutto le credenze, le definizioni e il vocabolario proprio degli intervistati.

Un secondo macro-argomento ha riguardato partiti e leader, che come descritto nel precedente capitolo sono due temi che si intrecciano con i fattori di lungo periodo e le definizioni della situazione. L'argomento è sempre stato introdotto, dove necessario, con input generici come «Partiti e leader. Cosa ne pensa?». Ho volutamente scelto di non soffermarmi su tutti i partiti e tutti i leader, al fine di lasciare gli intervistati liberi di far cadere l'accento su ciò che ritenevano più importante. Ciò significa che non tutti hanno parlato di tutti i partiti e di tutti i leader, e mai dedicando all'argomento la stessa accuratezza e lo stesso tempo. La «mancanza» di riferimenti a certi partiti o leader è stata trattata come dato in sé: in particolare i partiti minori, i loro leader, e Berlusconi sono pressoché assenti in quasi tutte le interviste, suggerendo quindi che non hanno un ruolo chiave nella definizione della situazione. Nella traccia invece ho specificatamente previsto un commento in merito alle domande, presenti nel questionario, sulla collocazione dei partiti sull'asse sinistra/destra e sulla propensione¹⁵ a votare ciascuno di essi.

¹⁵ La propensione al voto (PTV) prevede la seguente domanda: «Ci sono in Italia un certo numero di partiti che vorrebbero il suo voto. Quanto probabile è che Lei in futuro voterà per i seguenti partiti? Per favore indichi la sua preferenza sulla scala da 0 a 10, dove 0 significa “assolutamente improbabile” e 10 significa “molto probabile”. I partiti proposti in elenco nel questionario strutturato sono il Partito Democratico, Forza Italia,

Questo tema ha avuto lo scopo di far emergere se le definizioni della situazione fossero più o meno coerenti con le risposte date alla domanda del questionario strutturato. Infine, in questo secondo macro-blocco ho previsto un preciso input inerente la composizione del Consiglio Comunale, facendo riferimento al fatto che, risultati elettorali alla mano, la maggioranza numerica degli elettori attivi alle ultime elezioni amministrative non ha votato il partito di cui è membro il Sindaco. La ragione di questo input era verificare se gli intervistati avrebbero mantenuto la stessa definizione della situazione o se avrebbero, all'istante, tentato una razionalizzazione, o ri-strutturazione. L'informazione veicolata ha suscitato la perplessità attesa e fatto emergere la solidità delle definizioni della situazione. Fortunatamente, come previsto nella traccia, questo argomento è sopraggiunto nel corso delle interviste sempre dopo aver affrontato il macro-blocco relativo al background del paese. Diversamente, l'informazione veicolata avrebbe potuto distorcere le successive affermazioni.

Un terzo macro-blocco, solitamente giunto sempre dopo la prima domanda introduttiva, ha riguardato i temi dell'agenda politica e le aspettative degli elettori. Iniziando di norma con la domanda «secondo lei a quali temi l'Europa dovrebbe prestare più attenzione?», ho chiesto il parere degli intervistati su unificazione europea, euro (entrambi presenti anche nel questionario), economia e immigrazione. Il tema dell'economia è, in realtà, regolarmente stato interpretato come «disoccupazione» dagli intervistati, mentre quello dell'immigrazione, anche non volendo, sarebbe comunque entrato nelle conversazioni, soprattutto durante la descrizione del paese. Come vedremo meglio nel prossimo capitolo, infatti, a Portomaggiore è stata rilevata una difficile integrazione tra italiani e immigrati extra-europei. Gli intervistati sono stati lasciati comunque liberi di affrontare qualsiasi tema ritenessero importante. Lo scopo di questo macro-blocco era cogliere la congruenza tra l'intenzione e la propensione di voto, le opinioni sui vari temi e sulle proposte dei partiti in merito, alla luce della generale definizione della situazione prodotta.

Un quarto macro-blocco ha riguardato le fonti d'informazione. Si tratta del tema meno approfondito da tutti gli intervistati. Gli input prevedevano commenti sulle fonti d'informazione, preferenza e modalità di utilizzo. La traccia ha previsto, separatamente, di raccogliere pareri su media e conversazioni con altre persone. In merito a queste ultime, non ho chiesto esplicitamente, bensì condotto l'intervistato a far emergere con chi di parla di politica e in che occasioni. Lo scopo era comprendere quanto gli intervistati percepivano di essere (o meno) in contatto con soggetti esterni alla famiglia e al ristretto gruppi di amici, con i quali nuove informazioni e nuovi punti di vista tendono ad emergere meno frequentemente e meno facilmente (Huckfeldt et al. 2004).

L'ultimo macro-blocco ha riguardato l'auto-percezione, con particolare riferimento all'interesse per la politica, l'auto-collocazione sull'asse

Sinistra Ecologia Libertà, Nuovo CentroDestra, Scelta Civica, Lega Nord e il Movimento 5 Stelle. La propensione al voto è dunque una variabile non ipsativa che permette di assegnare lo stesso valore a più item (van der Eijk e Marsh 2007).

sinistra/destra e l'identificazione di partito, tutti argomenti presenti anche nel questionario strutturato. Questo macro-blocco, nelle interviste, raramente è stato introdotto da me. Varie informazioni inerenti i tre temi sono presenti nel corso delle intere conversazioni; ho scelto di non forzarne l'andamento, prestando però attenzione, dove necessario, a porre precise domande di chiarimento. Soprattutto per questo macro-blocco, è stato utile poter prendere appunti nel corso dell'intervista, così da poter con precisione richiamare affermazioni non subito approfondite. Quando non già chiaramente espresso dagli intervistati, ho comunque ritenuto necessario esplicitare la domanda «cosa intende lei con i termini sinistra e destra?», ma non tutti gli intervistati sono stati in grado di rispondere.

Al termine di ogni intervista ho invitato gli intervistati ad aggiungere a loro piacimento commenti, approfondimenti o nuovi argomenti. Ho riepilogato gli argomenti trattati, sia per controllare di non aver tralasciato qualcosa, sia per permettere a sua volta all'intervistato di ripercorrere mentalmente l'intervista e verificare se era opportuno approfondire qualche aspetto.

Hanno svolto l'intervista discorsiva semi-strutturata 76 portuensi. Sono inclusi nel conteggio anche i 12 esponenti o ex-esponenti politici locali; due di Rifondazione Comunista e membri della Giunta Comunale al momento della ricerca; uno di Sinistra Ecologia Libertà, anch'egli membro della Giunta; tre membri del Partito Democratico, di cui uno membro anche della Giunta, uno ex-sindaco e il terzo attuale segretario del circolo locale; un ex membro di Unione di Centro ed ex consigliere comunale; un membro del consiglio comunale e del Nuovo CentroDestra; l'attuale esponente locale di Forza Italia; l'esponente locale della Lega Nord e quello di ex Alleanza Nazionale; a questi si aggiunge un ex sindaco, proveniente dall'esperienza del Partito Socialista Italiano, oggi vicino al Nuovo CentroDestra.

Il numero delle interviste svolte non corrisponde al numero dei partecipanti; le registrazioni sono infatti 62. Mentre 54 persone hanno svolto l'intervista individualmente, 8 volte sono stati coinvolti più soggetti in contemporanea. In 4 casi si è trattato di coppie che per accorciare i tempi hanno preferito svolgere l'intervista insieme; hanno fatto la stessa scelta per la stessa ragione un padre con due figli; 5 attivisti del Movimento 5 Stelle hanno optato per l'intervista di gruppo e nessuno di loro ne ha svolta una individuale; 3 anziani, dopo aver contemporaneamente compilato il questionario al bar, hanno accettato di svolgere l'intervista discorsiva insieme; infine, 3 amici hanno svolto l'intervista individuale, ma avendo scelto stesso luogo, stesso giorno e orari consecutivi, nel passaggio tra un'intervista e l'altra il registratore è rimasto acceso, cogliendo scambi di opinioni tra i presenti.

Una volta trascritte, le interviste discorsive sono state categorizzate secondo i seguenti criteri:

- Fasce d'età 18-35, 36-65, over 65.

- Collocazione sull'asse sinistra-destra; per misurarla è stato chiesto agli intervistati attraverso il questionario strutturato di collocarsi lungo una scala 0-10 dove i valori estremi indicano rispettivamente «sinistra» e «destra»; le risposte sono state categorizzate in «sinistra» (valori 0-4), «centro» (valore 5), «destra» (valori 6-10) e non collocati.

La suddivisione in base a queste variabili ha permesso di tenere sotto controllo due aspetti fondamentali. Il primo, relativo all'età, permette di sapere infatti in quale periodo politico gli intervistati si sono socializzati alla politica¹⁶ e quali eventi hanno vissuto in prima persona o solo attraverso i racconti di genitori e nonni. Il secondo è stato rilevante per controllare l'orientamento politico di lungo periodo degli intervistati (Fuchs e Klingemann 1989). Nel caso in cui i soggetti che hanno svolto l'intervista insieme abbiano indicato diversi orientamenti politici e appartengano a diverse classi d'età, all'intervista sono stati assegnate tutte le categorie necessarie.

Le donne sono 24 e gli uomini 52. Gli intervistati con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni sono 23, quelli dai 36 ai 65 sono 41 e i restanti 12. Mancano soggetti con più di 65 anni che non hanno espresso un orientamento politico (tabella 2.2). La maggior parte degli intervistati si è collocata a sinistra; tra questi sono sotto-rappresentati gli individui con più di 65 anni.

Tab. 2.2. *Caratteristiche dei partecipanti all'intervista discorsiva in base a classe d'età e collocazione sull'asse sinistra-destra.*

	Sinistra	Centro	Destra	Non collocati
18-35	12	3	3	5
36-65	25	8	6	2
Over 65	4	2	6	0
Totale	41	13	15	7

Nel selezionare quali interviste citare, a parità di contenuto e concetti espressi, si è optato per quelle caratterizzate da miglior chiarezza espositiva e sintesi. Nello specifico, non è stato ritenuto utile utilizzare le interviste caratterizzate da numerosi miei interventi di richiesta di spiegazioni e di sollecitazioni: pur essendo alle fine chiaro il concetto espresso dall'intervistato, la citazione avrebbe richiesto o modifiche grammaticali e sintattiche per essere compresa o sarebbe stata eccessivamente lunga. La modifica delle citazioni per renderle più sintetiche e «comprensibili» non è però ammessa in quanto si rischia

¹⁶ I nati tra 1926 e il 1935 si sono socializzati alla politica durante la Guerra Fredda; tra il 1936 e il 1945 durante gli anni del Miracolo Economico; tra il 1946 e il 1955 durante il Sessantotto; tra il 1956 e il 1965 durante un periodo caratterizzato da movimenti femminili, terrorismo e governi di unità nazionale; tra il 1966 e il 1975 durante gli anni del Pentapartito, dello scandalo di Tangentopoli e della caduta del muro di Berlino; infine, i nati dal 1976 in poi si sono socializzati alla politica durante il berlusconismo (Bellucci e Segatti 2010).

di alterare il significato e il messaggio veicolati dal parlante (Bryman 2012). L'esclusione di alcune interviste non è stata comunque compiuta a priori: ogni intervista è stata analizzata e codificata, e solo al momento di scegliere le citazioni, comparandole, sono state escluse quelle meno chiare. I soggetti citati sono dunque 44 (tabella 2.3; appendice 3), di cui 28 uomini e 16 donne; 11 hanno tra i 18 e i 35 anni, 27 tra i 36 e i 65 anni e i restanti sono 6; i collocati a «sinistra» sono 27, 8 i collocati al «centro», 6 i collocati a «destra» e 3 i non collocati.

L'intervista più breve è durata 30 minuti, mentre la più lunga due ore, a seconda dell'interesse dell'intervistato, la capacità di elaborazione orale, e la disponibilità di tempo. Le interviste più brevi non sono però meno rilevanti di quelle lunghe: offrono una chiara rappresentazione di ciò che viene dato per scontato nei ragionamenti.

Tab. 2.3. *Intervistati citati per genere, classe d'età e orientamento politico.*

		18-35	36-65	+65	Totale	
Sinistra	Maschi	5	8	2	15	27
	Femmine	3	7	2	12	
Centro	Maschi	1	5	1	7	8
	Femmine	0	1	0	1	
Destra	Maschi	0	3	1	4	6
	Femmine	0	2	0	2	
Non collocati	Maschi	1	1	0	2	3
	Femmine	1	0	0	1	
Totale		11	27	6	44	44

Le interviste discorsive semi-strutturate costituiscono il materiale empirico principale. I dati ottenuti con i questionari strutturati sono stati utilizzati, dove possibile, per mostrare somiglianze e differenze rispetto a quanto narrato dagli intervistati, e per descrivere le caratteristiche della popolazione portuense coinvolta nella ricerca. I dati raccolti invece attraverso l'osservazione partecipante sono stati utilizzati per: a) mostrare le modalità d'interazione tra i compaesani; b) completare e contestualizzare il materiale raccolto attraverso le interviste discorsive semi-strutturate; e c) per arricchire la descrizione del paese con quanto io stessa ho visto e ascoltato. I dati, quindi, sono utilizzati nell'ottica dell'arricchimento reciproco (Fielding 2012).

2.5 *Analisi dei dati*

L'analisi delle interviste come del diario della ricerca è un'analisi del contenuto che ha previsto la codifica dei testi seguendo i concetti previsti già nella traccia (v. appendice 4). La codifica è stata svolta in più fasi. Durante la prima, ho assegnato codici in merito all'argomento affrontato; si tratta di codici generici e

ampi come aggregazione, background politico, Portomaggiore, elezioni europee, fonti d'informazione e politica. I codici sono volutamente poco significativi e hanno il solo scopo di scomporre le interviste in parti più brevi e «maneggevoli». Sono l'inizio di un processo di codifica che si è concluso con l'assegnazione di sotto-codici più specifici¹⁷. Poiché questi primi sei codici fungono da «schema» della codifica, sono stati individuati in modo tale da non sovrapporli mai nella stessa citazione. Questa prima codifica mi ha permesso, nella seconda fase, di comparare le parti d'intervista con lo stesso codice per cogliere quali sotto-argomenti contenessero. La comparazione di citazioni con lo stesso codice assegnato è proseguita finché non è più stato possibile scomporre le citazioni in ulteriori sotto-argomenti. L'insieme di codici e sotto-codici incorpora tutti gli argomenti previsti dalla traccia per le interviste discorsive semi-strutturate; è stato necessario aggiungere specifici sotto-codici che consentissero di distinguere commenti e narrazioni riferiti a adulti/anziani e giovani, all'immigrazione locale o nazionale, alle elezioni europee o alla politica in generale e, soprattutto, codici che permettessero di individuare con facilità se commenti e narrazioni assumevano, per gli intervistati, accezione negativa, positiva o neutra. In particolare quest'ultima parte è stata cruciale: a fronte infatti di medesimi racconti e descrizioni (a fronte, si può dire, dello stesso fatto oggettivo), il punto di vista degli intervistati non è sempre unanime.

Il primo codice di base, «aggregazione», è volto a individuare i passaggi in cui gli intervistati parlano della vita sociale in paese e si scompone nei sotto-codici «adulti/anziani», «giovani», «associazioni» (a sua volta scomposto in «ludico-ricreative», «socio-sanitarie», «sportive»), «bar», «eventi paesani» (a sua volta scomposto in «civici», «politici», «religiosi»). Lo scopo di questo codice e suoi sotto-codici è cogliere, secondo gli intervistati, come si realizza in paese l'incontro tra i compaesani, in quali occasioni e quali luoghi. Si tratta di un codice agevole da utilizzare in quanto le parti di intervista cui si riferisce contengono parole-chiave come aggregazione, associazione, cooperativa, evento, festa e incontro.

Il secondo codice, «background politico», si riferisce solo alle frasi in cui gli intervistati esplicitano il comportamento elettorale dei propri genitori, familiari e parenti in generale. Si tratta quindi di un codice che identifica, spesso, citazioni brevi e precise. In una seconda fase è stato scomposto in «genitori», «identità» e «valori», per comprendere se il background politico personale si delineava solo come tradizione di voto familiare, trasmissione di valori o parte costituente dell'identità individuale. Quest'ultimo codice è stato assegnato solo se l'intervistato ha esplicitamente utilizzato il vocabolo «identità».

¹⁷ Come spesso accade nella codifica delle interviste discorsive, l'assegnazione dei primi codici ha richiesto numerose correzioni prima di essere conclusa. Inizialmente ho utilizzato come codici di partenza i «titoli» dei blocchi della traccia, ma non sono risultati efficaci per procedere con le analisi, in quanto in numerosi punti si sovrapponevano. Ho così dovuto scomporre, aggregare, eliminare o creare codici sino a giungere alla codifica descritta.

Il terzo codice, «Portomaggiore», è stato ampiamente utilizzato per la codifica e scomposto poi in vari sotto-codici. Il primo di questi è «concittadini», volto a cogliere i commenti espressi sui compaesani; è stato utile per far emergere poi, stereotipi e credenze comuni. Il secondo è «immigrazione locale»; pur trattandosi di un tema dal risvolto politico, ho scelto di inserirlo sotto il codice «Portomaggiore» per distinguerlo dal sotto-codice «immigrazione» relativo ai temi delle elezioni europee. Il terzo sotto-codice è «politica locale», volto a cogliere i passaggi in cui gli intervistati commentano la storia politica del paese. È stato scomposto nei sotto-codici «centro-destra», «centro-sinistra» (quando gli intervistati commentavano partiti, leader o eventi legati alle liste di centro-destra o di centro-sinistra) e «rosso». Quest'ultimo sotto-codice è stato utilizzato ogni volta che gli intervistati hanno commentato e/o narrato eventi, situazioni, comportamenti (politici o dal risvolto politico) che *loro stessi* hanno presentato come tipici del loro paese e tipici in quanto legati alla tradizione politica. Pertanto, una frase come «qui da noi ci sono molte associazioni e cooperative» mostra solo i codici «associazioni» e «cooperative», mentre la frase «il PCI ha sostenuto tanto la diffusione delle cooperative» mostra i codici «rosso» e «cooperative». In particolare, è stato necessario creare un ulteriore sotto-codice, «ripercussioni», per evidenziare i passaggi in cui commenti e narrazioni assumevano esplicitamente connotazione negativa. Il sotto-codice «rosso» raramente compare da solo nelle interviste: è stato infatti sempre affiancato da almeno un altro codice o sotto-codice che aiuta a capire a quale argomento si riferisce l'intervistato. Il codice «Portomaggiore» si completa con i sotto-codici «storia locale», «tessuto economico», «tessuto sociale» e «voto locale». Il sotto-codice «storia locale» spesso individua passaggi lunghi e una ulteriore analisi ha permesso l'individuazione di due eventi ricorrenti nei racconti, che hanno prodotto i codici «ospedale» e «aziende». Il sotto-codice «tessuto economico» è stato utilizzato quando gli intervistati parlavano dell'economia del paese e si completa con il sotto-codice «cooperative». Il sotto-codice «tessuto sociale» è stato utilizzato per ogni commento o narrazione riferiti alle relazioni tra i compaesani che non rientrassero già nei codici «aggregazione», «concittadini» e «immigrazione locale». Con il sotto-codice «voto locale» ha selezionato le parti d'intervista in cui gli intervistati avanzano pronostici sull'esito delle elezioni europee a Portomaggiore o commentano i risultati di precedenti elezioni.

Il codice di base «elezioni europee» è stato indispensabile per distinguere i commenti sulla politica in generale da commenti specifici inerenti le elezioni. Per questa ragione, è composto da sotto-codici che identificano temi dell'agenda politica: «euro», «immigrazione», «lavoro» e «unificazione», ai quali si aggiunge il sotto-codice «parere europee», con il quale ho evidenziato i brevi passaggi in cui gli intervistati esprimono il loro parere su importanza, valenza e utilità delle elezioni europee.

Il codice di base «fonti d'informazione» individua i passaggi in cui gli intervistati parlano del modo in cui reperiscono informazioni sulla politica. Si compone di tre sotto-codici: «chiacchiere», volto a individuare generici

riferimenti alle conversazioni con altre persone; «confronto politico», necessario per cogliere se l'intervistato si stesse riferendo a scambi di opinioni regolari con altre persone; «gruppi coesi», utile per segnalare i riferimenti degli intervistati a conversazioni su temi politici con persone che – secondo l'intervistato – condividono le stesse opinioni; e infine «media», utilizzato per codificare i commenti relativi a internet, radio, televisione, quotidiani o altre fonti d'informazione.

Infine, l'ultimo codice di base, «politica», è il più corposo. Vi rientrano tutti i commenti, pareri, opinioni, narrazioni che si riferiscono alla politica *nazionale* o in generale. Il sotto-codice «auto-valutazione» coglie la percezione che gli intervistati hanno riferito di avere della propria competenza in materia politica. Si tratta di citazioni spesso molto brevi, come «non m'informo molto» o «credo di saperne abbastanza». «Politica e adulti/anziani» e «politica e giovani» individuano le parti delle interviste che si riferiscono all'opinione che gli intervistati hanno sul rapporto di anziani, adulti e giovani con la politica. Sono sotto-codici che colgono espressioni come «sono soprattutto gli anziani che vanno a votare», ma anche «son tutti anziani quelli che vanno [al circolo]», oppure «i giovani non partecipano». Sono due sotto-codici utili e necessari al fine di comprendere se e per quali aspetti gli intervistati ritengono che esistano differenze tra il proprio gruppo di età e l'altro, anche a fronte di simili scelte di voto. Il codice «politica» comprende anche sotto-codici volti a cogliere pareri e opinioni, scomposti in neutro, negativo e positivo. Si tratta dei sotto-codici «leader» (a sua volta diviso in Alfano, Berlusconi, Grillo, Renzi) e «partiti» (Alleanza Nazionale, Democrazia Cristiana, Forza Italia, Lega Nord, Movimento 5 Stelle, Nuovo CentroDestra, Partito Comunista Italiano, Partito Democratico, Partito Socialista Italiano, Sinistra Ecologia Libertà e Tsipras), ai quali si aggiungono «centro-destra italiano» e «centro-sinistra italiano» utilizzati quando non era possibile identificare il partito o il leader di riferimento. Il codice «politica» si completa con il sotto-codice «sinistra/destra», scomposto per facilitare la comparazione in «sinistra» e «destra», e il sotto-codice «identificazione di partito», utilizzato solo in presenza di espressioni come «il mio partito», «mi sento abbastanza vicino/a ...» e «mi riconosco in/nel ...».

Le codifiche ottenute sono ora autonome, ora annidate, ora sovrapposte. Nella stessa frase, ad esempio, un intervistato può aver parlato della storia locale intrecciando vicende politiche ed economiche; in casi come questo, l'intero discorso è stato codificato come «storia locale» e al suo interno si trovano citazioni più brevi e specifiche relative a «storia politica» e «tessuto economico» (citazioni annidate). Nei casi in cui invece gli intervistati hanno espresso nella stessa frase due o più concetti, alla frase sono stati assegnati tutti i relativi codici (citazioni sovrapposte); a frasi multidimensionali come queste sono comunque seguite richieste di specificazione e precisazione nel corso dell'intervista. Nel testo, le citazioni tratte dalle interviste riportano l'età dell'intervistato, la sua collocazione sull'asse sinistra/destra e la data dell'intervista. La lettera R introduce le parole degli intervistati, mentre la lettera D quelle dell'intervistatore.

Una volta terminata la codifica, per l'analisi ho seguito il ragionamento presentato nel primo capitolo. In primo luogo, dunque, ho ricostruito la storia del paese dal punto di vista degli intervistati. Per comprendere infatti l'origine delle definizioni della situazione è necessario individuare la base comune a tutti gli intervistati. Attraverso la comparazione delle narrazioni della storia locale ho individuato episodi in sé non politici ma che nella narrazione assumono tale connotazione e che tutti gli intervistati pongono alla base dei loro commenti sull'esperienza politica in paese. In questa fase, come anche nelle successive, ho però dovuto prestare attenzione al carattere interazionale delle interviste discorsive. Il dato raccolto è frutto dell'interazione tra intervistato ed intervistatore e la conversazione è plasmata dal ruolo di entrambi che genera nell'interlocutore aspettative (Kauffmann 1996). Gli intervistati dunque non sono soggetti passivi, bensì attivi e co-produttori del dato empirico insieme all'intervistatore. Il dato empirico è quindi una rappresentazione, se non una razionalizzazione momentanea, del pensiero degli intervistati offerta a un interlocutore esterno. La stessa attenzione è stata posta all'individuazione della definizione della situazione «politica» e all'analisi del contenuto che gli intervistati hanno assegnato ai termini «sinistra» e «destra», all'idea di vicinanza a un partito, ai temi e ai leader, così come alle loro opinioni in merito alle caratteristiche di Portomaggiore.

Infine, fanno parte dell'analisi dei dati anche informazioni sugli elementi di «contesto» non ottenuti attraverso i portuensi stessi. Tenere in considerazione elementi contestuali, in questo caso a livello di paese, è fondamentale perché come vedremo esistono due «storie portuensi» parallele. Da un lato, quella basata su fatti storici e numeri, e dall'altro lato quella narrata dai portuensi e come tale parte del loro puzzle di informazioni necessario per definire la situazione. Il prossimo capitolo è quindi dedicato alla presentazione di Portomaggiore, mentre dal quarto entreremo nel vivo delle parole dei portuensi.

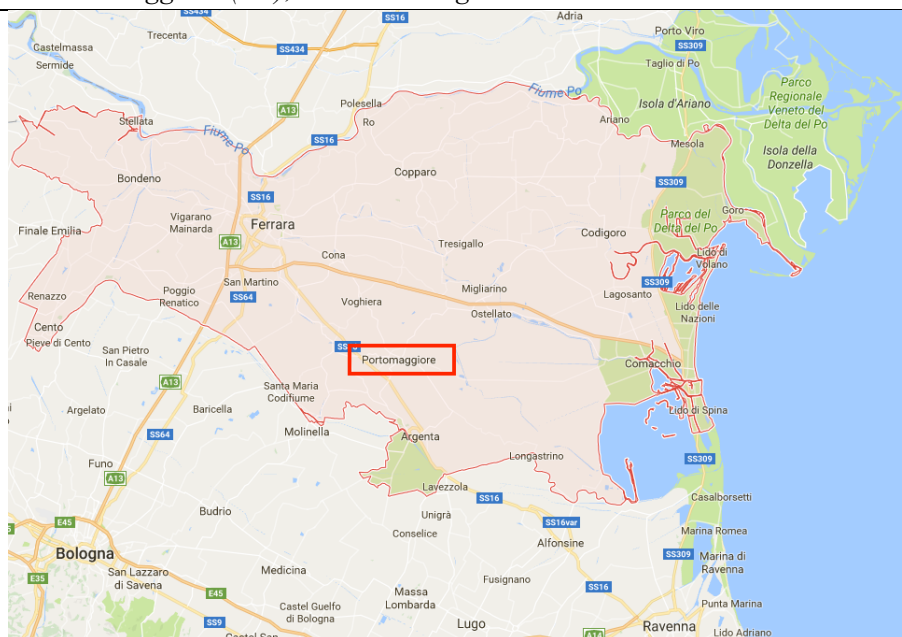
3. Portomaggiore

Prima di procedere con le analisi, dunque, è opportuno ricostruire il profilo del paese studiato, per focalizzare il contesto in cui gli intervistati hanno agito e agiscono. Come ogni paese, Portomaggiore ha alcune particolarità che fanno parte delle conoscenze dei suoi abitanti e che ritroveremo nei loro racconti. Una cronologia essenziale degli eventi politici avvenuti a Portomaggiore, dagli inizi degli anni '90 ad oggi, è riportata in appendice 5; per il periodo compreso tra gennaio e agosto 2014 sono riportate parallelamente anche le fasi della ricerca.

3.1 Introduzione

Portomaggiore è un Comune di poco più di 12.000 abitanti¹⁸, situato al centro della zona meridionale della provincia di Ferrara, in Emilia-Romagna (figura 3.1).

Fig. 3.1. Portomaggiore (FE), Emilia-Romagna.



Fonte: Google Maps.

Dista dal capoluogo di provincia circa 27 km e dal capoluogo di regione (Bologna) circa 56 km. Confina con cinque Comuni: Argenta a sud ed ovest, Comacchio a est, Masi Torello e Voghiera a nord e Ostellato a nord-est. Sono parte del Comune di Portomaggiore anche otto frazioni (Gambulaga, Maiero, Portorotta, Portoverrara, Quartiere, Ripapersico, Runco, Sandolo). Il territorio di

¹⁸ Fonte: Statistiche Demografiche Istat 2013.

Portomaggiore fu parte, tra la fine del '400 e la fine del '500, dei possedimenti del Ducato Estense di Ferrara, Modena e Reggio, al quale si devono le prime e corpose opere di bonifica. Portomaggiore, infatti, si trova in un'ex area paludosa nota come Valli del Mezzano e trae il suo nome dall'importante approdo fluviale sul fiume Sandolo. L'importanza derivata dagli scambi fluviali favorì la nascita, in paese, di una annuale Fiera, occasione per tessere relazioni economiche e sociali; dal 1424, la Fiera è tutt'ora regolarmente organizzata ogni settembre (Buzzoni 1992). Portomaggiore era, grazie ai canali fluviali, ed è oggi, lungo le linee ferroviarie e stradali, un crocevia di mercanti, viaggiatori e pendolari.

Il paese è infatti oggi situato lungo il percorso della Strada Statale Adriatica (SS16), dettaglio che lo rende ben collegato con il capoluogo di provincia, con Argenta, e con Ravenna. La presenza dalla fine del '700 anche di una linea ferroviaria diretta Bologna-Portomaggiore, nota come «la veneta», ha supportato l'occupazione dei portuensi in passato e dal 2000 anche lo stabilimento in paese di un crescente numero di immigrati stranieri (100 nel 2001 e poco più di 1500 nel 2014), impiegati come operai nelle fabbriche situate nel capoluogo di regione (Bordandini e Cartocci 2010).

Gli immigrati, attraverso le reti familiari, provengono principalmente da Pakistan e Marocco. La loro presenza in paese ha sin da subito creato problemi di tolleranza e integrazione, dovuti secondo i locali all'arrivo «in massa» degli stranieri, che non ha consentito un loro graduale inserimento nel tessuto sociale locale (ibidem). È importante sottolineare che questa ondata migratoria è slegata dai flussi (provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente causati da guerre civili) che si riversano sui paesi europei del Mediterraneo, in particolare Italia e Grecia. I pakistani a Portomaggiore, che sono poco più del 40% della popolazione straniera, provengono tutti dalla stessa zona del Pakistan e sembrano legati a tre soli ceppi familiari; l'arretratezza economica e la povertà spinsero alcuni uomini a trasferirsi all'estero e, negli anni, sempre più membri delle famiglie si sono ricongiunti ai primi migranti nei paesi di destinazione (ibidem). L'arrivo degli stranieri non ha comportato un aumento del degrado o della criminalità, ma piuttosto problemi di tolleranza, integrazione, accettazione reciproca e, soprattutto, un senso di perdita d'identità da parte degli italiani (ibidem). Gli uomini pakistani che abitano Portomaggiore sono impegnati soprattutto nelle fabbriche bolognesi e sono quindi pendolari sulla tratta ferroviaria Bologna-Portomaggiore; le donne tendono a non lavorare e anche per questo faticano ad imparare la lingua italiana, strumento necessario per interagire con i portuensi; i loro figli frequentano le scuole di Portomaggiore (ibidem). Amministrazioni comunali e associazioni culturali locali hanno prontamente reagito alla difficile convivenza tra italiani e pakistani, ma la situazione è apparsa critica sia al momento della ricerca qui presentata, sia al momento della ricerca svolta nel 2009 da Bordandini e Cartocci su richiesta dell'Amministrazione comunale in accordo con quella di Argenta, altro paese di destinazione dei migranti (ibidem). Conoscere questi aspetti dell'immigrazione pakistana a Portomaggiore è necessario non solo per ricostruire il contesto entro il quale gli elettori agiscono,

ma soprattutto per comprendere le narrazioni dei soggetti che hanno svolto le interviste discorsive semi-strutturate. Il tema dell'immigrazione dei pakistani, squisitamente locale, è presente in quasi ogni intervista (tranne 6) anche se non da me sollecitato e offre spunti di riflessione per riflettere sulla relazione tra esperienze dirette di vita quotidiana e il rapporto degli elettori con la politica, non solo comunale.

Dopo Ferrara, Cento e Argenta, Portomaggiore sarebbe al quarto posto per numero di immigrati stranieri; rapportando però il dato alla popolazione residente complessiva, Portomaggiore è il paese della provincia di Ferrara con la più alta presenza di stranieri (circa 13%), seguito da Cento e Argenta¹⁹. Si colloca al settimo posto per il tasso di natalità (6.8‰), ma il tasso di crescita è negativo (-6.5‰). L'età media della popolazione residente è circa 48 anni, in linea con il dato a livello provinciale (47 anni).

3.2 Molta agricoltura, poche fabbriche e pochi servizi

Le opere di bonifica volute dagli Estensi durante l'intero Ducato favorirono lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento, rendendo il settore primario la principale fonte di commercio e reddito per i portuensi. Alla presenza degli Estensi si deve anche la costruzione di sfarzose residenze estive, tra le quali la più famosa è la Delizia del Verginese, sita presso la frazione di Gambulaga, oggi visitabile e proprio dal 2014 sede di Veramiglia, manifestazione estiva culturale-musicale organizzata dal Comune di Portomaggiore e rivolta ai giovani.

Con la fine del 1500, il territorio di Portomaggiore passò sotto il governo dello Stato Pontificio. La presenza della Chiesa nella zona meridionale dell'odierna provincia è ritenuta essere la causa di un acceso campanilismo ancora oggi molto sentito tra Portomaggiore e Argenta. Papa Clemente VIII infatti fece costruire a Portomaggiore la prestigiosa Chiesa della Madonna dell'Olmo, indicando così Portomaggiore come centro più importante rispetto ad Argenta (Buzzoni 1992). Il periodo pontificio non comportò, comunque, altri cambiamenti a Portomaggiore, se non continue opere di bonifica e costruzione d'argini utili a garantire la continuazione dell'agricoltura e dell'allevamento.

Attività, queste, proseguite negli anni sino alla fine del periodo fascista, che ha visto in Portomaggiore il teatro di numerosi scontri e attriti di matrice socio-politica tra filo-fascisti e filo-comunisti. Le vicende sono culminate nell'assassinio del militante fascista Rino Moretti il 28 marzo 1921 in occasione di un'incursione delle camicie nere a Portomaggiore. Le squadre fasciste si vendicarono dando alle fiamme le Case del Lavoro di Portomaggiore, Portorotta, Maiero e Sandolo, così come le abitazioni di vari dirigenti delle organizzazioni vicine al Partito Comunista. Inoltre, costrinsero la Giunta comunale a sciogliersi. I

¹⁹ Fonte: Statistiche Demografiche Istat 2014.

portuensi si ribellarono scendendo in piazza per manifestare la loro solidarietà contro il fascio (Franzinelli 2004).

All'alba di quegli anni movimentati, parallelamente la vocazione agricola aveva favorito la nascita verso la fine del XIX secolo, a Portomaggiore, di due famose aziende del settore alimentare, la Fabbri e la Jolly Colombani. Per ragioni logistiche e commerciali, la prima fu trasferita a Bologna già nel 1914, mentre la seconda nel ravvenate tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. Da allora, nessun'altra azienda si è stabilita in paese e l'economia portuense si basa ancora oggi sul settore primario.

Come si legge nel Piano Strutturale Comunale – Capitolo C²⁰, oggi Portomaggiore ricopre un ruolo diverso rispetto a quello che lo caratterizzava in passato. Dal tempo degli Estensi, durante il periodo pontificio e anche successivamente, Portomaggiore ha tratto vantaggio dalla sua posizione centrale rispetto alla zona meridionale della provincia, dalla vicinanza con Ferrara e dall'efficiente collegamento con Bologna. In un'ottica centripeta, interna alla provincia, su Portomaggiore gravitavano gli abitanti del basso ferrarese; l'apertura poi della Jolly Colombani e della Fabbri aggiunse una spinta centrifuga di natura economica-commerciale oltre i confini provinciali. Con la chiusura delle due aziende, però, il paese ha perso il suo respiro extra-provinciale, tornando a ricoprire solo il ruolo di centro logisticamente centrale rispetto alla zona meridionale della provincia. A Portomaggiore si trovano così, oggi, numerose piccole e medie attività commerciali, che servono la popolazione residente in Comune e in quelli limitrofi. In particolare, la presenza in paese di grandi supermercati attira clienti dal territorio comunale e non solo, nonostante la vicinanza dei grandi centri commerciali di Ferrara. Su 514 imprese presenti in paese nel 2011, più delle metà sono attività manifatturiere (incluso il commercio al dettaglio), edili e di commercio all'ingrosso; presso le imprese trovano impiego circa 1800 dipendenti²¹. Le necessità logistico-commerciali di scambio con la Romagna hanno invece nel tempo favorito lo sviluppo di Argenta, alimentando così la storica rivalità tra i due Comuni; in particolare, ad Argenta è stato più forte il movimento cooperativo e mentre nel 2011 le società cooperative non sociali a Portomaggiore erano solo 3, Argenta ne contava 12²².

A Portomaggiore, inoltre, la vicinanza con Ferrara, che dista poco meno di mezz'ora in auto, ha rallentato anche l'ampliamento del settore terziario. In particolare, già agli inizi degli anni '90 gli organi politico-amministrativi provinciali e comunali decisero di chiudere l'ospedale di Portomaggiore, da poco modernizzato, a favore del potenziamento e miglioramento di quello di Argenta, meno all'avanguardia. L'intento era, ed è tutt'oggi, garantire il servizio sanitario nella zona più meridionale della provincia e più lontana da Ferrara, alla quale possono invece appoggiarsi con facilità gli abitanti di Portomaggiore. Oggi in

²⁰ Testo approvato agli inizi del 2010 in base alla Legge Regionale n. 20 del 2000.

²¹ Istat, Censimento Industria e Servizi 2011.

²² Istat, Censimento Industria e Servizi 2011.

paese sono rimasti una casa di cura per anziani e un piccolo ospedale per interventi non invasivi. Vedremo che i portuensi intervistati trascurano le ragioni amministrativo-economiche quando raccontano la vicenda dell'ospedale, facendone emergere piuttosto il carattere simbolico.

L'istruzione, invece, è garantita sino all'ultimo anno della scuola secondaria superiore. L'istituto d'istruzione superiore fa in realtà parte del comprensorio Portomaggiore-Argenta; a Portomaggiore si trovano l'Istituto Professionale e quello Tecnico, mentre la formazione liceale è ad Argenta.

3.3 La subcultura politica

Al fianco di informazioni storiche, economiche e relative alla popolazione, è necessario ricostruire anche il quadro culturale-politico della comunità portuense. Portomaggiore, infatti, come tutta la provincia di Ferrara e l'intera regione Emilia-Romagna, fa parte della cosiddetta «zona rossa», un'area geograficamente delimitata caratterizzata dalla presenza di una «subcultura politica territoriale» rossa (Trigilia 1986, Caciagli 1988). Con questa espressione gli studiosi hanno voluto identificare aree caratterizzate dalla presenza di un partito dominante (il Partito Comunista nella «zona rossa» e la Democrazia Cristiana nella «zona bianca») che a livello locale era capace di coordinare interessi diversificati e mantenere i rapporti con il sistema politico centrale, grazie anche al coordinamento di una «fitta trama istituzionale (partiti, chiesa, gruppi di interesse, strutture assistenziali, culturali e ricreative)» (Ramella 2005:26). Supportando a livello locale la diffusione di reti associative, il Partito Comunista nella «zona rossa» ha favorito anche la diffusione di un forte senso identitario-comunitario e di valori il cui quadro ideologico di riferimento è stato il comunismo.

Nella «zona rossa», diversamente da quella «bianca» con cui la provincia di Ferrara confina a nord, il Partito Comunista attraverso i governi locali ha assunto caratteri integrativi ed interventisti sia in ambito economico sia in ambito sociale (Messina 2001). È in particolare il supporto offerto alla diffusione del movimento cooperativo, anche se più ad Argenta che a Portomaggiore, ad aver permesso di evitare un tracollo economico a seguito della chiusura di importanti aziende in questa zona dalla forte vocazione agricola. Il senso identitario-comunitario, la solidarietà e la responsabilità si sono diffusi e radicati nella «zona rossa» parallelamente a un'elevata fiducia nelle istituzioni locali e a un'elevata partecipazione in ambito politico e sociale (Ramella 2005).

Nel 2011, a Portomaggiore sono presenti 57²³ istituzioni no-profit, di tipo soprattutto sportivo-ricreativo (38); a Codigoro, unico altro Comune con un numero di abitanti compreso tra 10000 e 15000, le istituzioni no-profit sono 67 e ad Argenta 118. Le associazioni a scopo ricreativo-sportivo sono le più diffuse

²³ Il Comune di Portomaggiore, nell'anno 2014, ne ha dichiarate 69 regolarmente registrate.

anche a Codigoro ed Argenta; considerando lo sport un'occasione per interagire con i coetanei, sviluppare senso di gruppo e capacità di collaborare in squadra, non sorprende che i dati relativi alle associazioni sportive siano già stati considerati per misurare il capitale sociale, che risultava essere particolarmente elevato proprio nella «zona rossa» (Cartocci 2007).

Colpisce, invece, l'assenza a Portomaggiore di istituzioni no-profit religiose, di cui sono invece dotati sia Codigoro sia Argenta. Ciò non implica che la Chiesa cattolica sia «assente» a Portomaggiore. Dagli anni '70 sino al 1996, la presenza in paese di don Marchetti, parroco particolarmente attento alle necessità dei suoi paesani, portò alla costruzione della Casa di Riposo per gli anziani; successivamente, alla parrocchia di Portomaggiore è rimasto l'incarico di organizzare sia gli eventi legati alla tradizione cattolica, sia alcuni laici, come ad esempio la Festa di Carnevale con la sfilata di carri e maschere per le vie del paese. Alla parrocchia di Portomaggiore, oltre al gruppo del catechismo, fa riferimento anche un'associazione ricreativo-culturale rivolta a bambini e adolescenti. Nel 2011, risultavano impegnati in attività di volontariato presso le associazioni circa 550 portuensi²⁴, che significa circa 9 volontari per associazione in media. Tuttavia, la presenza di associazioni di volontariato in paese non è vista solo come l'esternazione di una tradizione comunitaria dai risvolti politici. Anzi, l'Assessore alla Cultura racconta che le 57 associazioni sono in realtà dei duplicati causati da screzi interni tra i membri, rilevando velatamente una diffusa difficoltà nel cooperare.

R: Sono tutte associazioni doppie: cioè, noi abbiamo due associazioni di arte, due associazioni di musica, due associazioni di ogni cosa c'è un doppione. E nasce, anzi in alcuni casi di associazioni ce ne sono anche tre, perché nascono tutte da scissioni: un pezzo si è staccato, perché han litigato al proprio interno, ne ha creata un'altra uguale²⁵.

Unico nel suo genere è invece il circolo del Partito Democratico; nessun altro partito politico ha infatti sede in paese, anche se sono presenti i referenti locali di Nuovo CentroDestra, Forza Italia, Lega Nord, Sinistra Ecologia Libertà e Rifondazione Comunista, cui si aggiungono l'ex esponente di Unione di Centro e quello dell'ex Alleanza Nazionale. Esiste infine un gruppo di giovani elettori del Movimento 5 Stelle, che stanno però ancora aspettando l'autorizzazione a poter costituire una «lista» ufficiale²⁶ in paese. Il circolo del Partito Democratico è noto con il nome Centro dell'Olmo, denominazione apolitica legata alla presenza in

²⁴ Istat, Censimento Industria e Servizi 2011.

²⁵ Intervista discorsiva semi-strutturata del 20 aprile 2014.

²⁶ Le «liste a cinque stelle» sono gruppi di cittadini che decidono a livello comunale di costituirsi come esponenti locali del Movimento, potendo così candidarsi in occasione delle Elezioni Comunali. Per creare una lista ufficiale e utilizzare il simbolo del Movimento i cittadini devono proporre i nominativi nell'apposita sezione del sito del Movimento (<http://www.movimento5stelle.it/certifica-la-tua-lista.html>) e attendere la conferma dell'avvenuta certificazione.

paese della Chiesa della Madonna dell'Olmo, simbolo dell'importanza riconosciuta a Portomaggiore anche dalla Chiesa dopo il periodo estense. Durante la ricerca, l'attuale tesoriere ha riferito che i tesserati locali erano circa 800 nel 2014, dei quali la maggioranza adulti e anziani. In realtà, la segretaria del circolo locale del Partito Democratico ha riferito che i tesserati presso il circolo sono stati 316 nel 2012, 214 nel 2013 e 169 nel 2014^{27,28}, permettendo così di notare il costante calo di anno in anno. Se da un lato, la presenza del circolo del Partito Democratico come unico luogo di aggregazione politica rievoca la tradizione politica di Portomaggiore radicatasi negli anni del Partito Comunista, dall'altro lato il considerevole calo del numero di tesserati lascia ipotizzare un allontanamento degli elettori portuensi dal partito. È concorde con questa ipotesi il segretario locale del Partito Democratico, secondo il quale la scelta di un nome apolitico sia per il circolo sia per la (ex) Festa de l'Unità (oggi nominata Festissima) da un lato facilita l'incontro con gli elettori meno ideologizzati, ma dall'altro allenta la capacità di costruire in loco un legame identitario con l'elettorato²⁹. L'ampliamento del distacco tra partito ed elettori non è «tipico» di Portomaggiore, bensì è un elemento che segna l'esperienza politica di tutta la «zona rossa», ma che non va confuso con un allontanamento altrettanto evidente degli elettori dai partiti eredi, oggi, dell'esperienza del Partito Comunista (Ramella 2005, De Sio 2011). Il calo del numero dei tesserati potrebbe essere solo la manifestazione di una diminuita capacità del partito di essere rilevante nella vita sociale e nell'identità politica dei cittadini.

3.4 Un paese ancora «rosso»?

Con questo paragrafo intendo quindi entrare nel merito del comportamento elettorale dei portuensi. Mi limiterò, come per i paragrafi precedenti, a riportare i dati senza «spiegarli»; come questi infatti rientrano nei discorsi dei portuensi intervistati e cosa quindi le loro letture dei dati ci possano dire sul loro modo di rapportarsi alla politica è parte delle analisi, e per questo affrontato nei prossimi capitoli.

È già stato detto che la tradizione politica dominante a Portomaggiore è legata al Partito Comunista, ripresentatasi anche dopo la fine della Prima Repubblica in una maggioranza di elettori favorevoli ai partiti collocati nell'area sinistra. Per

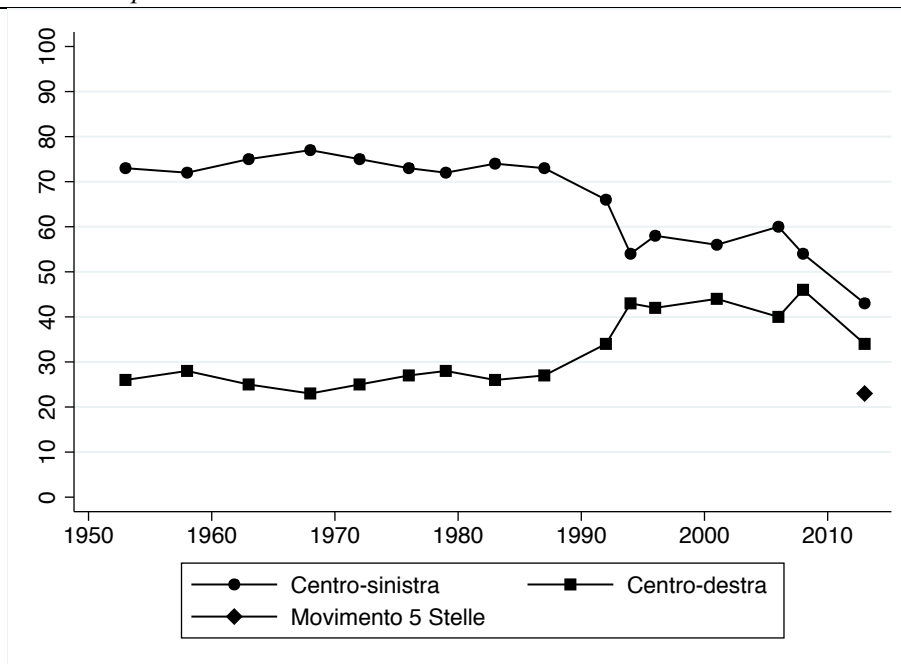
²⁷ Ritengo necessario sviluppare una breve riflessione in merito all'incongruenza dei dati. Il tesoriere potrebbe volontariamente aver riferito un numero di tesserati superiore a quello effettivo allo scopo di far apparire il Partito Democratico più radicato in paese di quanto non sia in realtà. Diversamente, si è trattato semplicemente di un errore. In ogni caso, la verifica del dato presso la segreteria del circolo pone dubbi sull'attendibilità delle fonti orali come fonti dati oggettive e credibili, per quanto in questa situazione si tratti di un ex Sindaco di Portomaggiore, oggi tesoriere del circolo.

²⁸ È possibile aggiungere che il numero di tesserati nel 2015 è 156 unità.

²⁹ Intervista discorsiva semi-strutturata del 9 aprile 2014.

quanto riguarda le elezioni politiche (risultati per la Camera dei Deputati, figura grafico 3.1), il Partito Comunista ha mantenuto in paese, sino alla sua dissoluzione, un vantaggio rispetto agli partiti, in particolare la Democrazia Cristiana, contribuendo a far registrare una differenza massima di 54 punti percentuali nel 1968 e la minima di 44 punti percentuali nel 1979.

Graf. 3.1 *Risultati elettorali a Portomaggiore per la Camera dei Deputati. 1953-2013. Valori percentuali.*



Nota: mia elaborazione sui dati dell'Archivio Storico delle elezioni del Ministero dell'Interno.

La situazione non cambia in modo evidente con le elezioni politiche del 1992, le prime senza il Partito Comunista, scioltosi nel 1991. A Portomaggiore dei 5039 consensi ottenuti dal Partito Comunista nel 1987, il Partito Democratico della Sinistra ne raccoglie 3501, ma anche la Democrazia Cristiana perde circa 1000 voti. È nel 1994 che si assiste invece a un importante cambiamento, con la Democrazia Cristiana scioltasi da poco e l'ingresso di Forza Italia guidata da Berlusconi. La differenza tra i due schieramenti³⁰ si riduce a 11 punti percentuali; Forza Italia ottiene 2076 voti, avvicinandosi ai numeri registrati in passato dalla Democrazia Cristiana, ma il Partito Democratico della Sinistra ne raggiunge quasi

³⁰ Per raggruppare i partiti, si è deciso di adottare la stessa aggregazione in due aree (centro-sinistra e centro-destra) come già proposto in passato (Bellucci e Segatti 2010). Così, sino al 1992 compreso, il criterio è stato il riferimento ideologico dei partiti. Dal 1992 in poi, l'aggregazione rispecchia coalizioni e alleanze. I partiti senza una precisa collocazione, come il Partito Radicale, sono stati esclusi. Si è tuttavia considerato, dal 2013 in poi, il Movimento 5 Stelle, che pur non avendo una chiara collocazione, ha ottenuto la più alta percentuale di voti come singolo partito nel 2013, e la seconda più alta nel 2014 (cfr. ibidem).

il doppio (3905), lontano comunque dai 5000 consensi che il Partito Comunista era stato in grado di ottenere.

Portomaggiore, nella fase di passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, non si mostra diversa dagli altri paesi e città della «zona rossa». A fronte di un modesto calo della partecipazione elettorale, la riduzione del vantaggio in punti percentuali dello schieramento di centro-sinistra sembra dovuto non tanto a un cambiamento di orientamento politico degli elettori, bensì a una redistribuzione degli ex elettori del Partito Comunista verso nuovi partiti, fase nota in letteratura come «disallineamento» (Ramella 2005). Nel 1996, poi, il Partito Democratico della Sinistra conferma la propria base elettorale, Forza Italia perde circa 200 elettori, Alleanza Nazionale ne conquista poco più di 1000, e la formazione politica dell'Ulivo, che riuniva più correnti di pensiero (la socialdemocrazia, il cristianesimo democratico e la democrazia liberale) ottiene a Portomaggiore più del 50% dei voti validi (5600). Una situazione simile si ripresenta alle elezioni politiche del 2001, mentre nel 2006 la coalizione di centro-sinistra guidata dall'Ulivo recupera un distacco di 20 punti percentuali dallo schieramento di centro-destra. Nel 2006 la coalizione di centro-sinistra vince anche a livello nazionale, ma le difficoltà riscontrate nel mantenere accordo all'interno della coalizione hanno portato a elezioni anticipate nel 2008, vinte a livello nazionale dalla coalizione guidata da Silvio Berlusconi. A Portomaggiore invece, per circa 1000 voti vince il Partito Democratico, registrando comunque la differenza in punti percentuali più bassa (8 punti) dal 1953. Infine, nel 2013, tutti i partiti perdono consensi, in parte convogliati verso il Movimento 5 Stelle, che a Portomaggiore ottiene 1744 voti. Lo schieramento di centro-sinistra si ferma intorno ai 3000 voti e quello di centro-destra a quasi 2500.

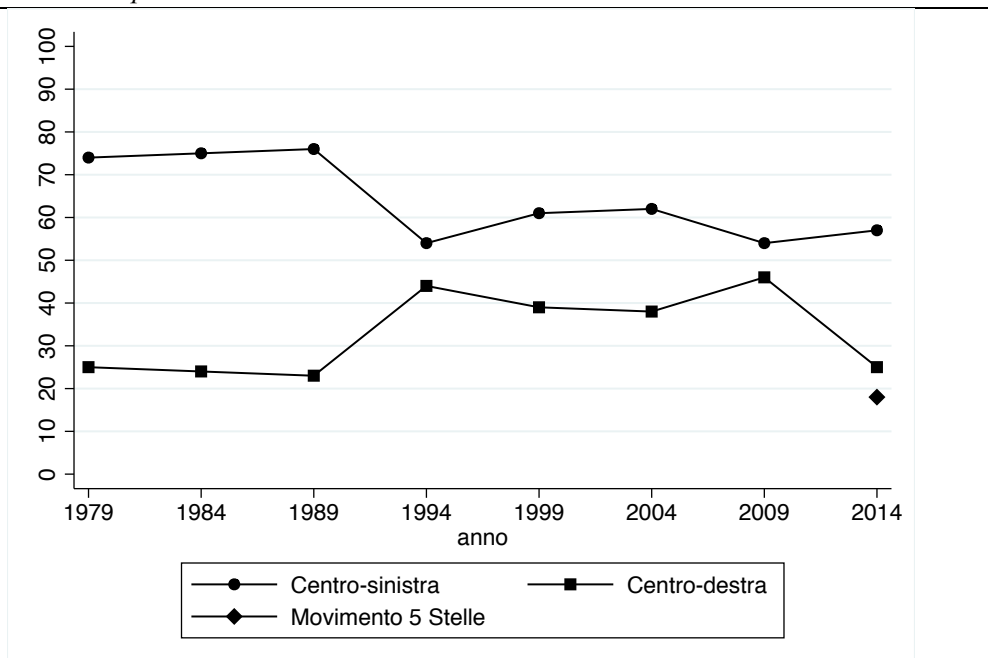
Per quanto, comunque, dal 1953, per la Camera dei Deputati a Portomaggiore lo schieramento di centro-destra non abbia mai superato i consensi ottenuti dallo schieramento di centro-sinistra, gli elettori a favore del partito di maggioranza³¹ dello schieramento di centro-sinistra sono diminuiti, complice l'aumentata astensione, passando dagli oltre 5000 voti del Partito Comunista ai 3896 del

³¹ Con l'espressione «partito di maggioranza» si intende il partito che ottiene il maggior numero di voti validi all'interno del proprio schieramento. Per il «centro-sinistra» si tratta quindi del Partito Comunista Italiano (PCI) sino al 1992, del Partito dei Democratici di Sinistra sino al 1996, del partito Democratici di Sinistra (DS), della lista L'Ulivo nel 2006, e del Partito Democratico (PD) dal 2008. Per gli anni prima del 1992, considerata l'esistenza del Partito Socialista Italiano (PSI), sarebbe più corretto parlare di «sinistra» per il PCI e di «centro-sinistra» per il PSI. È tuttavia consolidata ormai la prassi di prendere a riferimento il PCI, essendo il partito che nelle zone rosse otteneva più voti (cfr. Bellucci e Segatti 2010). I partiti «di maggioranza» dello schieramento di «centro-destra» sono la Democrazia Cristiana (DC) sino al 1994 e i partiti guidati da Berlusconi (Forza Italia fino al 2006, Popolo per le Libertà nel 2008, poi di nuovo Forza Italia dal 2013). Per la stessa ragione del PCI, la DC è presa a riferimento dello schieramento di «centro-destra» sebbene fosse un partito collocato al centro. Ciò che ha portato gli studiosi a definire così i partiti italiani negli anni è la forte contrapposizione tra le due aree, riproposta, possiamo dire, dagli elettori stessi, da sempre restii a superare nelle varie elezioni la linea che separa i due schieramenti (Biorcio 2010a).

Partito Democratico nel 2008 e ai 2791 dello stesso partito nel 2013. Non sembra quindi più corretto parlare della presenza di un partito dominante, bensì semmai di una tradizione elettorale che sopravvive ancora oggi, per quanto in declino. Si conferma quindi l'analisi di Ramella (2005), secondo il quale al disallineamento verificatosi durante il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica è seguita una fase di riassetamento, che non ha tuttavia comportato un ritorno alla situazione antecedente le elezioni politiche del 1992. Se Portomaggiore presenta una distorsione rilevante ai fini della ricerca qui esposta, questa è proprio il comportamento elettorale dei suoi abitanti.

La situazione non cambia se osserviamo i risultati delle elezioni europee a Portomaggiore (grafico 3.2).

Graf. 3.2 *Risultati elettorali a Portomaggiore per le Elezioni Europee. 1979-2014. Valori percentuali.*



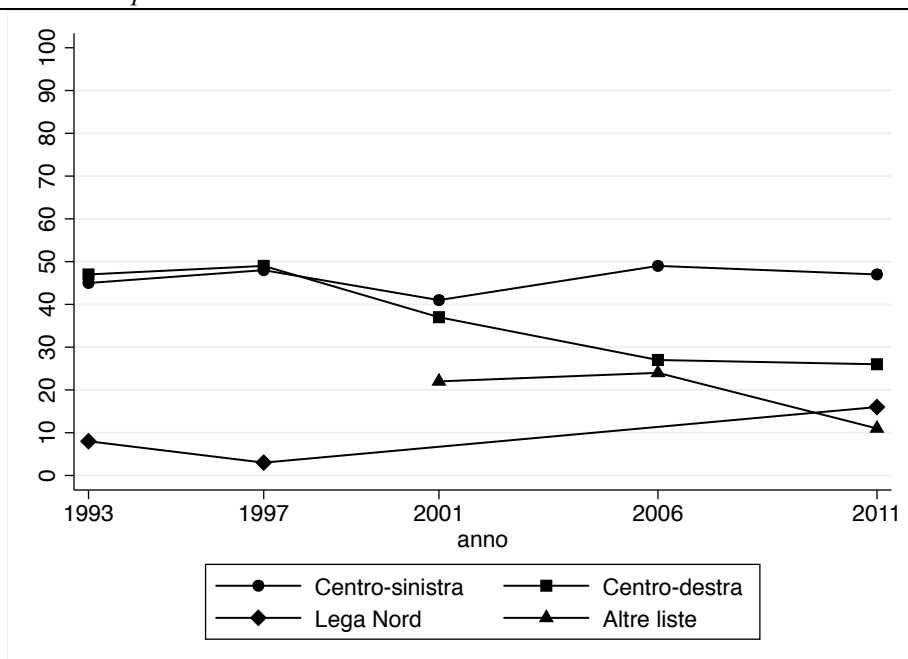
Nota: mia elaborazione sui dati dell'Archivio Storico delle elezioni del Ministero dell'Interno.

Fino al 1994 escluso, si conferma il trend già registrato per la Camera dei Deputati. Lo schieramento di centro-sinistra, grazie soprattutto ai voti ottenuti dal Partito Comunista, mantiene un vantaggio costante di circa 50 punti percentuali. Nel 1994, la differenza si riduce a 10 punti percentuali a favore dello schieramento di centro-sinistra, in linea con il disallineamento degli elettori registrato, nello stesso anno, per la Camera dei Deputati. Nel 1999 e nel 2004 lo schieramento di centro-sinistra, con i Democratici di Sinistra e poi l'Ulivo, migliora il proprio risultato percentuale. Nel 2009, invece, per soli 871 voti, il Partito Democratico ottiene il maggior numero di consensi, seguito dal Popolo della Libertà, guidato da Berlusconi. Nel 2014, infine, come rilevato anche nel

resto d'Italia, il Partito Democratico segna una netta vittoria, ottenendo a Portomaggiore 3195 voti, contro gli 814 di Forza Italia e i 1085 del Movimento 5 Stelle. In realtà, dal 2009 al 2014, il Partito Democratico in paese ha ottenuto solo 69 voti in più. Come altri hanno notato a livello nazionale, la «vittoria» del Partito Democratico non è dovuta a un ampliamento significativo della propria base elettorale (D'Alimonte 2014); l'astensione e le perdite di consensi registrate dagli altri partiti hanno favorito il Partito Democratico.

Diversa appare invece la situazione quando si osserva il risultato delle elezioni amministrative (grafico 3.3).

Graf. 3.3 Risultati elettorali a Portomaggiore per le elezioni amministrative. 1993-2011. Valori percentuali.



Nota: mia elaborazione sui dati dell'Archivio Storico delle elezioni del Ministero dell'Interno.

In Italia, è dal 1993 che gli elettori sono chiamati ad eleggere direttamente i Sindaci, secondo la Legge n. 81 del 25 marzo. Prima di tale data, il Sindaco era eletto dai membri della Giunta Comunale. Portomaggiore è stato uno dei primi Comuni ad eleggere il Sindaco con la nuova legge, nel giugno 1993.

Le elezioni amministrative del 1993 sono giunte in un momento particolare sia a livello nazionale, sia locale. Il Partito Comunista si era sciolto nel 1991, con le conseguenze già presentate in merito ai risultati per la Camera dei Deputati. Nel 1992 i politici italiani sono stati coinvolti in una serie di indagini giudiziarie, note come Mani Pulite, che hanno portato alla luce casi di corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti, movimentando il già movimentato panorama politico. Contemporaneamente, la Giunta Comunale in carica a Portomaggiore, guidata da un Sindaco del Partito Comunista, oggi tesoriere del Partito

Democratico, tra il 1990 e il 1993 si è trovata a gestire la chiusura della Jolly Colombani e dell'ospedale, i due eventi che insieme hanno ridotto l'importanza del paese oltre i confini provinciali. In questo scenario turbolento, nel 1993 vince le elezioni amministrative una lista civica guidata da Aurelio Pariali, membro del Partito Socialista, alleatosi con gli esponenti di partiti parte dello schieramento di centro-destra. Con soli 2 punti percentuali e 197 voti di differenza, un non-membro dell'ormai ex Partito Comunista si trova alla guida del paese. Quello che potrebbe sembrare un momento di disallineamento evidente, si ripete nel 1997, stavolta con 101 voti di differenza a favore del Sindaco uscente. Il candidato oppositore, in entrambe le elezioni, era Mauro Checchi, ex membro del Partito Comunista, consigliere comunale della Giunta in carica fino al 1993. Con la seconda vittoria della lista guidata dall'ex membro del Partito Socialista, a Portomaggiore sembra innescarsi un processo interno di direzione opposta alla tradizione politica visibile nei risultati delle elezioni per la Camera dei Deputati e delle elezioni europee.

Nel 2001, invece, torna a vincere una lista civica di centro-sinistra, con 3793 voti, in linea con quanto avvenuto anche alle elezioni politiche. Con un centinaio di voti in più rispetto al 2001, il Sindaco uscente è riconfermato anche nel 2006. Infine, Nicola Minarelli, membro del Partito Democratico, già vicesindaco di origine non elettiva durante la precedente amministrazione, vince le elezioni del 2011. Dopo il 1997, dunque, anche a livello comunale sembra ripresentarsi il trend registrato per i risultati a Portomaggiore delle elezioni politiche; in realtà, almeno nel 2006 e nel 2011, la maggioranza numerica degli elettori recatisi alle urne non ha votato i Sindaci vincenti, preferendo una delle altre liste, sempre riconducibili allo schieramento di centro-destra in base al partito di appartenenza dei candidati sindaci. Se quindi si considerano non gli effettivi risultati delle elezioni amministrative, bensì il numero di voti e sua ripartizione nelle varie liste, si può notare che l'elezione amministrativa «anomala» è quella del 2001. Si può quindi affermare che mentre per quanto riguarda la politica nazionale ed europea lo schieramento di centro-sinistra risulti davvero in vantaggio a Portomaggiore, per le elezioni amministrative la situazione è (sarebbe) inversa. L'allontanamento dalla tradizione politica della Prima Repubblica sembra manifestarsi innanzitutto a livello locale, con una presa di distanza della maggior parte dei votanti dalla lista di centro-sinistra.

Un'ultima riflessione riguarda i risultati ottenuti dalla Lega Nord, che ha ampliato la propria base elettorale locale passando da poco meno di 789 voti nel 1993 a poco più di 1100 nel 2011. Due elementi caratteristici della Lega Nord possono aver inciso a Portomaggiore: l'essere un partito territoriale, cioè volto alla salvaguardia e valorizzazione del territorio, ed essere un partito contrario all'immigrazione, o meglio volto alla salvaguardia e valorizzazione della cultura e delle specificità locali (Biorcio 2010b). Considerata la forte ondata migratoria pakistana in paese, Portomaggiore poteva essere uno di quei Comuni dell'Emilia-Romagna dove la Lega avrebbe potuto ottenere negli anni ampi consensi. Certamente a Portomaggiore ha ampliato il proprio numero di elettori, ma non è

riuscita a imporsi contro tradizionali schieramenti né a livello locale né, tantomeno, nazionale. Alle Elezioni Politiche per la Camera dei Deputati, la Lega Nord ha ottenuto a Portomaggiore poco meno di 400 preferenze nel 1994, poco più di 500 nel 2008 e 194 nel 2013. L'andamento nazionale e locale sembrano seguire traiettorie diverse; vedremo nelle analisi le ragioni degli elettori. Per ora si può ipotizzare che il fenomeno sia da leggere alla luce sia degli specifici eventi che Portomaggiore ha vissuto, sia della sua tradizione politica.

Come ultima informazione, riporto che al momento della ricerca la Giunta comunale era composta da quattro assessori (due membri del Partito Democratico, uno di Sinistra Ecologia Libertà, uno di Rifondazione Comunista) e altri 12 consiglieri (6 membri del Partito Democratico, 1 di Rifondazione Comunista, e all'opposizione 3 di Forza Italia, 1 della Lega Nord e 1 dell'ex Alleanza Nazionale).

Al momento della ricerca, dunque, Portomaggiore è apparso un paese a base agricola affaticato economicamente da decisioni logistiche, commerciali e amministrative che hanno favorito lo sviluppo di altri Comuni della provincia, nonostante sia ben collegato con il capoluogo di provincia, di regione e con le province emiliano-romagnole a sud, lungo la Strada Statale Adriatica; è un Comune che vive una delicata integrazione con gli immigrati stranieri, alla luce della necessaria convivenza di tradizioni e culture diverse, situazione che potrebbe aver influito sui risultati elettorali della Lega Nord; e infine, è un paese che, solo a livello locale, non si può descrivere con certezza e leggerezza come «rosso». Se questa è la breve ricostruzione della storia e della situazione portuense, che incornicia il comportamento quotidiano dei compaesani, vediamo dal prossimo capitolo il *loro* modo di narrare questi medesimi fatti ed eventi riveli, al fine di individuare i tasselli del puzzle che compone la loro definizione della situazione attuale.

4. Senso comune e memoria sociale

È stato detto che le definizioni della situazione e le identità acquistano senso in relazione al contesto sociale e storico nel quale si formano. Sono inoltre frutto di costruzioni negoziate attraverso l'interazione, quindi gli individui che le adottano ne condividono, almeno, lo scheletro portante. Interiorizzarle infine influisce sul comportamento: definire una situazione o vedersi assegnare da altri individui un'identità sociale positiva o negativa, favorevole o sfavorevole, indurrà gli individui ad agire di conseguenza (Berger e Luckmann 1966). È stato dunque necessario chiedersi se esistano identità sociali e definizioni della situazione condivise dai portuensi, o meglio trasversali ad essi, che forniscono il quadro di riferimento del loro comportamento.

Nelle interviste si ritrova spesso uno schema narrativo che potremmo riassumere nell'incipit «C'era una volta un paese prosperoso ...», attraverso il quale gli intervistati raccontano a un estraneo (in questo caso a me) la storia di Portomaggiore. Aspetti retrospettivi e prospettici, politici e non, s'intrecciano continuamente, lasciando intendere anche quale sia la sorte di Portomaggiore in futuro secondo gli intervistati. Si tratta di narrazioni e descrizioni che assumono la forma di un copione che gli attori portuensi seguono quasi alla lettera e all'unisono. Viene dato per scontato che non esistano altri modi per raccontare il proprio paese a un estraneo e quel copione appare parte del senso comune condiviso dalla maggior parte dei portuensi intervistati. Il senso comune, nel voler comprendere il comportamento sociale, gioca una parte fondamentale. È infatti l'insieme normalizzato degli schemi di pensiero degli individui che lo accettano, interiorizzano e danno per scontato, al fine di assicurare una base comune sulla quale agire ed interagire (Schutz 1962-1964).

Quando i portuensi intervistati raccontano Portomaggiore bisogna tenere a mente che non si limitano a narrare gli eventi (ad esempio, la chiusura dell'ospedale), ma manifestano l'insieme di emozioni, opinioni e razionalizzazioni ex post, legate agli eventi stessi. L'attenzione allora non deve cadere tanto sull'elenco di questi ultimi (che potrebbe essere più o meno corretto e accurato), ma soprattutto sul modo narrativo con cui vengono esposti, che ne farà risaltare alcuni e ne trascurerà altri secondo la percezione dell'individuo e (se accettata) la percezione di senso comune diffusa in paese. Queste narrazioni dunque possono rivelare la natura simbolica che certe rappresentazioni della situazione e identità sociali acquisiscono nel discorso comune (Portelli 1999; cfr. Bourdieu 1972).

Come a parafrasare la descrizione dei fatti presentata nel precedente capitolo, il senso comune della maggior parte dei portuensi intervistati afferma che un tempo Portomaggiore era il polmone economico della provincia, poi segnato irreversibilmente dal declino economico seguito alla chiusura delle due grandi aziende che davano lavoro ad almeno un membro di ogni famiglia. Nella percezione comune poi, ad aggravare la situazione, l'ultima Giunta formata da

soli membri del Partito Comunista aveva approvato il provvedimento di chiusura dell'ospedale, sottraendo al paese il nevralgico polo sanitario; da allora secondo i locali Portomaggiore vive di un'economia affannosa e nessuno si è più preoccupato di risollevarne le sorti.

In questo racconto sono presenti gli elementi che hanno segnato un cambiamento nella traiettoria della storia di Portomaggiore. Usando un termine coniato per indicare passaggi cruciali della vita, quale il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, si tratta di «punti di svolta», che fungono da spartiacque tra ciò che era prima e che ora non è più (Strauss 1959). I punti di svolta di questo racconto riguardano la chiusura delle aziende, con conseguente declino economico, e dell'ospedale, con conseguente declino dell'importanza in provincia, eventi ai quali si aggiunge l'assegnazione di responsabilità ai dirigenti delle due grandi aziende e al Partito Comunista. Nei racconti degli intervistati mancano, in realtà, riferimenti espliciti al ruolo di Portomaggiore quale polo più importante per l'economia *interna* della provincia, e alle ragioni economiche che hanno portato altrove sia le aziende sia l'ospedale.

Le narrazioni offerte dagli intervistati variano in alcuni dettagli, ma non nello scheletro portante sopra presentato né nel loro significato simbolico. Sono narrazioni fatte proprie anche dai politici locali dell'opposizione, attuali e passati, mentre solo il Segretario del Circolo del Partito Democratico offre un discorso diverso. Fatta eccezione proprio per alcuni giovani politici locali, si considerano qui solo adulti e anziani con più di 40 anni, portatori di un vivo e diretto ricordo degli eventi che raccontano. Per i più giovani è apparso più pregnante l'«adesso» e il passato è riportato come racconto di genitori e nonni. Poiché i giovani hanno offerto narrazioni che ricalcano alcuni aspetti di quelle di adulti e anziani, ma se ne discostano per altri, sono in questa parte assenti e a loro è interamente dedicato l'ultimo capitolo.

4.1 Eventi chiave nella «memoria sociale»

«La coesione dei gruppi che si volgono verso un futuro comune trae forza dal riferimento a una memoria condivisa» (Perrotta 2005:75). Raccontare una storia in modo simile serve a definire un punto di partenza comune, venendo così a costituire la «memoria sociale» che puntualizza gli eventi e le persone principali (Zerubavel 1997). Qual è la «memoria sociale» dei portuensi intervistati?

Innanzitutto, è opportuno ricordare che la loro narrazione, molto simile da intervistato a intervistato, non è una mera e asettica cronologia di eventi accaduti in paese. Al contrario, è un vero e proprio racconto, una «storia», composta di vari personaggi (protagonisti o spettatori) e, in un certo senso, da un terzo «estraneo», una voce narrante quasi fuori campo, impersonificata dall'intervistato stesso. Ciascuna voce narrante inserisce nel racconto le proprie emozioni, le proprie riflessioni ed opinioni, aiutando così l'ascoltatore a comprendere il significato simbolico attribuito alla storia. È su questo aspetto che si focalizzano le analisi:

ricostruire il punto di vista degli intervistati, il loro modo di presentare paese e compaesani, al di là della veridicità dei fatti (per alcuni aspetti, tra l'altro, non verificabile).

La «storia» che gli intervistati narrano comincia nei primi anni '90, con un breve accenno alla chiusura delle sedi portuensi della Jolly Colombani e della Fabbri. È poi la vicenda dell'ospedale a diventare l'evento cruciale. La chiusura delle aziende appare nella narrazione come un antefatto, cioè la situazione immediatamente precedente all'evento più importante. Non è vista dagli intervistati come la diretta causa della contrazione economica che Portomaggiore ha vissuto negli anni '90 e nel racconto funge piuttosto da prima avvisaglia del cambiamento che Portomaggiore avrebbe vissuto nel 1993, quando alle elezioni amministrative la maggioranza degli elettori si orientò, per la prima volta, verso una lista di centro-destra.

Per adulti e anziani, l'amministrazione (costituita da una Giunta di soli membri del Partito Comunista) era ed è ancora oggi nel racconto ritenuta responsabile di un'errata decisione. Renato, agricoltore figlio di agricoltori, ricorda bene l'accaduto.

Renato, 58 anni, auto-collocazione 4, 3 maggio

R: E molti hanno accusato le amministrazioni di allora di non aver voluto declassare per un punto di orgoglio il terreno dell'area portuense come area depressa, che avrebbero potuto accedere a dei fondi statali che avrebbero permesso lo sviluppo industriale del paese.

Sembra che un'amministrazione «orgogliosa» del ruolo nevralgico che fino a quel momento Portomaggiore aveva avuto in provincia ha impedito un nuovo sviluppo industriale. È da notare che gli intervistati come Renato non parlano del Sindaco; è l'amministrazione, cioè la Giunta monocolore del Partito Comunista, ad essere ritenuta responsabile della decisione che ha poi spinto le aziende alimentari a chiudere le sedi portuensi, con conseguente contrazione economica locale. Per trasposizione, nel racconto è il partito a non aver agito negli interessi degli abitanti. Facendo leva su questa decisione esterna al loro margine di intervento, gli intervistati inquadrano anche il proprio comportamento al momento dei fatti; a prescindere dalle loro intenzioni e capacità imprenditoriali dicono di essersi trovati di fronte a un fatto negativo non aggirabile. L'accaduto sembra comunque aver creato un precedente per l'imminente frattura con la tradizione politica di Portomaggiore.

Come accade sovente nelle storie, l'apice si raggiunge quando un altro evento cambia in modo particolarmente evidente una situazione già compromessa. L'evento in questione è la chiusura dell'ospedale, avvenuta nel 1993 poche settimane prima delle elezioni amministrative. Senza riferimenti al piano di razionalizzazione della spesa sanitaria pubblica finalizzata a migliorare la copertura territoriale del servizio, in merito gli intervistati affermano che il Sindaco uscente non poté evitare il volere di presunti «poteri forti» che avevano interesse ad investire nel Comune situato nella zona meridionale della provincia,

Argenta. Ancora una volta non è la persona nella figura del Sindaco, ma il Partito Comunista con i suoi interessi, ad essere chiamato in causa.

Amedeo involontariamente conferma quanto la vicenda dell'ospedale sia cruciale nello scheletro portante del racconto: è l'unica che ricorda degli inizi degli anni '90.

Amedeo, 62 anni, auto-collocazione 5, 2 aprile

R: [...] hanno venduto l'ospedale, perché a Argenta ... Allora le soluzioni erano due, o aprire Portomaggiore, o aprire Argenta, no, erano già aperti. O teniamo aperto uno o teniamo aperto l'altro. Allora avevano deciso per Portomaggiore, il Sindaco firmò per chiudere questo e tenere aperto quello di Argenta, perché a Argenta c'era il Sindaco che adesso poi è un [...] Senatore! Capito? Non è poco. Questi sono stati, c'è stato anche qualcos'altro, che adesso poi non mi ricordo, ma queste sono state le cose più ... che mi hanno fatto proprio girare le palle.

Per Amedeo la chiusura dell'ospedale di Portomaggiore è stata una decisione politica imperdonabile, al punto tale che prosegue il racconto affermando che dopo quarant'anni di voto al Partito Comunista, dal 1994 vota solo Forza Italia, guidata da Berlusconi, principale forza politica dell'area di centro-destra durante la Seconda Repubblica.

Anche Sergio, all'epoca elettore della Democrazia Cristiana e oggi di Forza Italia, parla della rivalità tra Portomaggiore e Argenta, sottolineando che a presunte ragioni d'interesse politico si sono affiancate questioni economiche, venendo a creare una «lotta politica» interna al Partito Comunista che ha portato a chiudere l'ospedale di Portomaggiore, sebbene fosse più moderno di quello di Argenta. Al di là delle ragioni legate alla necessità di razionalizzare la spesa pubblica, dalle parole di Sergio traspare un racconto squisitamente politico-amministrativo; è questo racconto a far parte del suo bagaglio di informazioni sul quale egli basa la propria definizione di quella situazione.

Sergio, 76 anni, auto-collocazione 8, 3 maggio

R: L'ospedale di Portomaggiore è stata, anche lì, una lotta politica tra Portomaggiore e Argenta. Siccome Argenta aveva magari dei deputati che Portomaggiore non aveva, più interessi economici a Argenta perché c'era la Coop e tutto il resto, “manteniamo quello di Argenta, chiudiamo quello di Portomaggiore!”, anche se a Portomaggiore l'edificio era molto migliore, quasi nuovo, rispetto a quello là! Se tu lo vai a vedere, è un disastro quello, però faceva comodo a qualcuno mantenere quello, a discapito di quello di Portomaggiore.

Non sono diverse le opinioni anche di chi votava e vota tutt'oggi per partiti collocati nell'area di centro-sinistra. Particolarmente acceso è il racconto di Chiara, che descrive l'evento riepilogandone i punti salienti: la perdita percepita come «furto», la responsabilità delle amministrazioni e le questioni politiche a svantaggio della centralità territoriale provinciale di Portomaggiore.

Chiara, 65 anni, auto-collocazione 3, 21 maggio

R: Ci hanno scippato l'ospedale in un modo vergognoso. È il vulnus, questo! Una ferita aperta, che non è ancora risanata per i portuensi. Un ospedale nuovo, nuovo, funzionante, l'hanno preso, centro del territorio, perché Argenta è qua, Ostellato è là [...]. Per questioni politiche, del PCI, è stata preferita Argenta, perché Argenta ha partorito senatori!

Queste citazioni mostrano, sebbene con diverse sfaccettature e ragioni, quanto la vicenda dell'ospedale sia un ricordo vivo nei portuensi e pietra miliare nei loro racconti. Tutti sottolineano il ruolo secondario dell'ex Sindaco di Portomaggiore, mentre enfatizzano le decisioni e gli attriti interni al Partito Comunista³², che all'epoca governava anche ad Argenta.

La storia così narrata sembra assumere una precisa valenza simbolica. La presenza di due industrie e soprattutto l'esistenza di una struttura ospedaliera in paese è ricordata dai portuensi come motivo di vanto nei confronti dei paesi limitrofi. Perdere queste strutture ha significato per gli intervistati perdere parte del prestigio del paese, che come ricordato nel capitolo precedente vive una accesa rivalità con Argenta sin dai tempi del Ducato estense.

Nella forma narrativa condivisa e adottata dai portuensi intervistati l'ospedale stesso è oggetto della disputa ed è il simbolo materializzato della perdita di fiducia nell'amministrazione locale. Rimarcando la loro percezione della vicenda come atto subito e deprimente, individuano nell'amministrazione (con la sua decisione politica) l'antagonista della storia. È in questi termini che all'ascoltatore destinatario del racconto, cioè me, presentano il ruolo assegnato ai politici locali.

Tuttavia, i portuensi intervistati non sono persone estranee alla vicenda; essi stessi ricoprono un ruolo all'interno della storia, in qualità di voci narranti interne. Si trovano così ad auto-definire se stessi e il proprio ruolo nella storia.

Piero, 71 anni, auto-collocazione 0, intervista del 2 maggio

R: Allora, l'ospedale di Portomaggiore era, io l'ho difeso! Io sono andato per primo in piazza a raccogliere le firme per mantenerlo, tra virgolette, e comunque combattere per, perché ero convinto che la riforma sanitaria che stava venendo avanti avesse dei difetti gravi, fosse sbagliata. Un mio convincimento, me lo porto ancora appresso.

In contrapposizione all'amministrazione antagonista, il ruolo di Piero nella vicenda è quello del protagonista che si adopera in prima persona per ripristinare lo status quo. L'azione di protesta, tuttavia, sappiamo non aver avuto l'esito sperato. Piero prosegue:

R: Anche se adesso ho acquistato una nuova consapevolezza, che è questa: in ogni caso, che io avessi ragione o che io avessi torto, il processo che è venuto avanti non era fermabile da noi, da me! Per fermarlo bisognava andare al governo di Roma e fare delle leggi di un certo tipo!

³² Il Partito Comunista si è sciolto nel 1991, ma comunque l'amministrazione comunale in carica a Portomaggiore e Argenta ha proseguito fino alla fine del mandato.

Tale insuccesso è narrato come inevitabile, spostando il ruolo dei cittadini portuensi da protagonisti a spettatori e lo spazio della narrazione da locale a nazionale. Nel prossimo paragrafo vediamo come la narrazione di Piero sia unica nel suo genere, in quanto è un'altra l'auto-presentazione di sé che gli altri portuensi intervistati offrono in merito alla vicenda.

4.2 Protagonisti e vittime

Il modo in cui i portuensi intervistati narrano l'evento lascia trapelare la loro definizione della situazione e il loro *frame* interpretativo (Berger e Luckmann 1966, Goffman 1974). Per comprenderli è necessario però comprendere in prima istanza il ruolo che assegnano a se stessi e ai compaesani; vediamo in questo paragrafo che nella narrazione comune i portuensi si descrivono come «vittime» della vicenda dell'ospedale e questa identità collettiva condivisa ha avuto precise ripercussioni sulle loro azioni (Eisenstadt e Giesen 1995).

Il confronto con una lettera datata 5 dicembre 2012 aiuta a introdurre questa parte di analisi. Si tratta di un testo, pubblicato da un quotidiano online locale, scritto da un medico per protestare contro l'imminente chiusura dell'ospedale di Comacchio.

Anonimo, 2012

[...] e altre destrutturazioni sono in cantiere nel silenzio più totale. Dove sono i sindaci? Dove sono i sindacati? Che fine hanno fatto gli amministratori dei comuni locali? Questa è solo la parte nota della destrutturazione in atto nella sanità nell'area del Delta del Po a favore di Cona³³ (ospedale che non piace alla gente) e non c'entra niente la spending review. [...] Non un sindaco si è indignato, un amministratore locale, non un politico ha mosso la questione, dove sono? Forse, come sempre i cittadini del delta del Po sono importanti solo al momento del voto, ma dopo devono piegarsi alle volontà dei padroncini del territorio, quei politici interessati solo alle loro carriere e stipendi e non alle persone!

Come nella narrazione dei portuensi, anche in questo testo si ritrovano l'ospedale come oggetto della disputa e l'amministrazione politica locale, se non come principale antagonista, come co-responsabile nella vicenda. Gli abitanti della zona interessata appaiono «vittime», in modo simile alla narrazione condivisa dai portuensi, la quale però si arricchisce di un ulteriore elemento che porta ogni intervistato ad esprimere un giudizio sul comportamento dei propri compaesani tenuto all'epoca dei fatti. Un giovane storico del paese racconta:

Fausto, 40 anni, auto-collocazione 5, 19 maggio

³³ L'autore della lettera si riferisce a una frazione di Ferrara, e non al Comune di Cona in provincia di Venezia.

R: Ecco, forse diciamo che l'uccisione di Rino Moretti³⁴, quindi in una piazza molto animata anche di fucili, diciamolo, forse è stata il punto finale, ecco, di quello che si può considerare qui, in effetti, mettere la faccia in una piazza. Dopo di allora, io credo che nessuna causa abbia mai più portato i portuensi in piazza. Non la chiusura dell'ospedale, non le limitazioni che il Comune ha subito, nulla, nulla ha più portato i portuensi in piazza!

Anche Vincenzo, che nel 1990 aveva 31 anni, nel ricordare l'evento fa risaltare un'assente mobilitazione di protesta. Per esemplificare il discorso, offre un confronto con la protesta svoltasi proprio a Comacchio nel 2012, dove i cittadini hanno poi ottenuto la sospensione del procedimento di chiusura dell'ospedale.

Vincenzo, 52 anni, auto-collocato 0, 15 aprile

R: [...] Lì ci sono state delle mosse politiche così, come anche a Comacchio, l'ospedale di Comacchio, così, che vorrebbero toglierlo, solo che, anche lì! Il tessuto sociale di Comacchio è molto più resistente del nostro. Il nostro si è subito sfilacciato.

D: In che senso?

R: Nel senso che non ci son state proteste, non c'è stato quasi niente.

Mentre Piero ha affermato di aver lui stesso tentato un'azione di protesta, dal racconto degli altri intervistati risulta che i portuensi non abbiano manifestato contro la decisione dell'amministrazione. La questione della responsabilità per la chiusura dell'ospedale viene quindi in parte riversata anche sui compaesani stessi. Compaesani – incluso ogni singolo intervistato – descritti ora come vittime, ora come silenziosi co-autori dell'accaduto.

Si tratta di due ruoli ben distinti in costante tensione tra l'annullamento di ogni responsabilità personale e, al contrario, l'auto-assegnazione di una diretta responsabilità. I due modi di presentarsi identificano così i ruoli auto-assegnati (vittima o antagonista) e pongono le basi per comprendere il modo adottato per narrare l'esito delle elezioni amministrative del 1993. Nello specifico, il fatto che abbia vinto, per la prima volta, un'amministrazione non di centro-sinistra è spiegato dagli intervistati tanto come punizione retrospettiva (Key 1968) contro l'amministrazione precedente, per aver subito una decisione deprimente, quanto come assunzione di responsabilità per aver, al seggio, manifestato la propria posizione.

4.3 L'ospedale: il simbolo della transizione

Se si considera che l'evento dell'ospedale è avvenuto poco prima delle elezioni comunali del 1993, l'evento stesso nel suo complesso acquisisce una

³⁴ Rino Moretti, nato a S. Biagio (Ferrara) il 7 ottobre 1894, fu un fascista assassinato a Portomaggiore da alcuni simpatizzanti del Partito Comunista.

ulteriore valenza simbolica, oltre ad essere l'esternazione di una rivalità con Argenta e l'oggetto della disputa con l'amministrazione locale.

Da studi precedenti sappiamo infatti che l'inizio degli anni '90 ha visto con la dissoluzione del Partito Comunista anche la disillusione tra i suoi elettori verso il sistema sociale ed economico che la sottesa ideologia rappresentava; disillusione visibile nei circa 4 milioni di voti in meno che il Partito Democratico della Sinistra ha ottenuto alle elezioni politiche del 1992 a livello nazionale, rispetto ai voti che il Partito Comunista aveva riportato alle elezioni politiche del 1987 (Ramella 2005, Bellucci e Segatti 2010). A Portomaggiore rispetto ai poco più di 5000 elettori del Partito Comunista alle elezioni del 1987, gli elettori del Partito Democratico della Sinistra nel 1992 sono stati poco più di 3500, affiancati dagli 873 voti per Rifondazione Comunista. Prima delle elezioni comunali del 1993, era dunque già in essere una fase di riassetto degli ex elettori del Partito Comunista, che avevano perso il proprio punto di riferimento.

Proprio a questo si ricollega Aurelio, l'ex Sindaco che a Portomaggiore ha vinto le elezioni amministrative del 1993. Si riporta il suo racconto al solo fine di mostrare *una* definizione della situazione possibile fra tante; per quanto infatti il ruolo che ha ricoperto in paese lo potrebbe connotare come testimone privilegiato, si ritiene che il suo racconto, come qualsiasi racconto (Kaufmann 1996), sia impregnato della sua soggettività. Non si tratta quindi di una descrizione dei risultati derivata da un'analisi scientifica, basata su dati adeguati e volta a comprendere le ragioni degli elettori, bensì di un racconto offerto a me, uditrice esterna al paese, inquadrato dall'intervistato secondo il proprio punto di vista.

Aurelio, 51 anni, auto-collocato 5, 3 aprile

R: Il Partito Socialista a Roma, con Bettino Craxi, governava con la Democrazia Cristiana. A Portomaggiore era all'opposizione con la Democrazia Cristiana, non era in giunta con il Partito Comunista. Quindi, la collaborazione dei 5 anni precedenti '88-'93, l'aria di cambiamento che si respirava a livello nazionale, paradossalmente rivolto ai partiti di governo – ma a Portomaggiore il partito di governo era il Partito Comunista, quindi rivolta verso lo stesso Partito Comunista – la tematica locale, dell'ospedale che veniva chiuso con il consenso di chi governava in buona sostanza, e, chiudo, quarto elemento, l'elezione diretta del sindaco con la nuova legge elettorale, sono state quella combinazione felice che, le dico con molta onestà, non ha fatto vincere il sottoscritto e la mia coalizione perché eravamo più belli, più bravi, no, ha permesso di far mandare a casa gli altri.

Aurelio spiega il risultato delle elezioni amministrative del 1993 mescolando l'evento di portata nazionale (la dissoluzione del Partito Comunista) con il malcontento verso l'amministrazione uscente, rinforzato dal disappunto per la chiusura dell'ospedale. L'ex Sindaco aggiunge inoltre che l'elezione diretta ha consentito per la prima volta agli elettori di tenere in considerazione al momento del voto anche la persona specifica candidata, e non solo il partito cui questa faceva riferimento. Descrive, in sintesi, il momento storico come favorevole alla propria vittoria.

La sua «vittoria», secondo lui, è perciò giunta da una base elettorale scontenta: avendone l'occasione, gli elettori hanno fatto la loro scelta in modo «retrospettivo», tenendo conto di ciò che la precedente amministrazione aveva, o non aveva, fatto per il paese (Key 1968). È bene ricordare che il Sindaco eletto proveniva dall'esperienza del Partito Socialista, mentre l'altro candidato era un ex membro del Partito Comunista, figura quindi in continuità con il passato. Il racconto di Aurelio lascia intendere che votare quest'ultimo, dunque, avrebbe significato esprimere un parere positivo, o almeno non del tutto negativo, verso la precedente amministrazione.

Aurelio presenta inoltre la sua «vittoria» a Portomaggiore come in linea con le vicissitudini del governo nazionale e non è un caso che il suo racconto prosegua sottolineando l'ascesa di Berlusconi nel 1994, che lui stesso nel 1993 non poteva prevedere. Nel suo racconto manca una riflessione, di tipo controfattuale, importante. Dal 1992 gli italiani ex elettori del Partito Comunista si sono trovati a dover gestire nuovi partiti, mostrando il disallineamento descritto in letteratura; cosa sarebbe accaduto se il Partito Comunista non si fosse sciolto? Non è possibile rispondere con certezza a questa domanda. Tuttavia, porla significa cogliere quanto uno stesso evento possa essere compreso e razionalizzato all'interno di diverse definizioni della situazione. Mentre i portuensi rimarcano la vicenda dell'ospedale, presentandola come la «giustificazione»³⁵ (Scott e Lyman 1968) che ha spinto la maggior parte di loro a preferire nel 1993 una lista di centro-destra, senza fare riferimenti a disillusioni e dissoluzioni, l'ex Sindaco presenta la vicenda dell'ospedale come un elemento aggiuntivo che insieme ad altri ha portato alla sua vittoria. Sono, questi, due modi diversi di narrare lo stesso evento, simili solo in un dettaglio: la sconfitta nel 1993 della lista di centro-sinistra è una «punizione» contro la precedente amministrazione.

Nell'ottica degli intervistati, l'elezione comunale del 1993 si presenta come il simbolo dell'inizio di una fase di allontanamento dalla tradizione politica del Partito Comunista. Era plausibile, però, credere che la maggioranza degli elettori avesse cambiato radicalmente il proprio orientamento, dissociandosi dalla tradizione politica «rossa», considerato anche che la stessa Giunta è stata rieletta nel 1997? La risposta è: in parte.

L'esperienza del Sindaco socialista appare infatti tanto una parentesi nella tradizione politica portuense, tanto una rottura con il Partito Comunista. Rottura che però, in linea con la letteratura, non ha comportato un radicale cambio di ideologia o pensiero politico (Biorcio 2010a), trasformando elettori legati a uno specifico partito in elettori di «area», quella di centro-sinistra. A Portomaggiore, ciò è visibile nel maggior numero di preferenze accordate al Partito Democratico

³⁵ Le scuse (*excuses*) accettano la colpa, l'errore, la mancanza e forniscono spiegazioni volte ad attenuare le responsabilità; le giustificazioni (*justifications*) invece intendono inquadrare la situazione in modo che possa essere valutata come corretta. Si confronti in merito il concetto di «account» di Garfinkel (1967), con il quale l'autore indica le azioni (verbali e non) che le persone compiono per normalizzare un comportamento.

della Sinistra rispetto agli altri partiti, alle elezioni politiche del 1992 e del 1994. Appare più corretto allora parlare dei mandati amministrativi del 1993 e del 1997 come di una nuova esperienza politica locale sovrappostasi alla transizione tra la Prima e la Seconda Repubblica.

Gli stessi portuensi intervistati tendono di fatto a parlare sia dell'elezione del 1993 sia di quella del 1997 additando una specifica ragione che, nei loro racconti, vuole rendere plausibile e condivisibile il loro comportamento elettorale. Non parlano di cambiamenti di orientamento politico e piuttosto pongono l'accento su due elementi contingenti e di breve termine: la chiusura dell'ospedale prima e le qualità del candidato poi. Descrivono il loro comportamento in linea con il modello proposto negli anni '60 dagli studiosi della Suola del Michigan (Campbell et al. 1960): scelte di voto discordi rispetto alle attitudini di lungo periodo possono presentarsi, occasionalmente, in base a specifici eventi o elementi cui gli elettori assegnano particolare rilevanza.

Ad esempio, Anna collega il risultato del 1993 solo alla vicenda dell'ospedale e spiega il risultato del 1997 alla luce del primo positivo mandato.

Anna, 64 anni, auto-collocata 4, 2 maggio

R: Per me è stato quasi un voto di rivolta per come era stata gestita la situazione ospedale più il sindaco che c'era. Quindi proprio è stato, addirittura si è ripetuto la seconda volta perché forse ha fatto delle cose non così malvagie, che sono piaciute comunque.

Anche un'altra intervistata, Elena, concorda su questa spiegazione; il disappunto per la chiusura dell'ospedale è il motivo per cui nel 1993 non ha vinto la lista di centro-sinistra e nel 1997 la Giunta è stata riconfermata per valutazioni positive sul candidato e suo operato.

Elena, 59 anni, auto-collocata 6, 20 maggio

R: L'unico momento in cui, che noi abbiamo vissuto, di non sinistra [...] che è stato proprio i due mandati, si è praticamente stravolto l'andamento del Comune in quel momento legato al fatto di aver subito una, quando è stato chiuso l'ospedale, secondo me, più o meno tutto è legato lì, al fatto che si è subito un'ingiustizia. [...]

D: Ma dopo 4-5 anni, ancora l'effetto dell'ospedale?

R: No, era una persona carismatica [...] era una persona in gamba.

Elettori come Sergio, invece, descrivono il risultato del 1993 e del 1997 come occasionale e sottolineano che un Sindaco proveniente dal Partito Socialista non può essere assimilato del tutto allo schieramento di centro-destra e che quindi, in realtà, votarlo non ha comportato una scelta di voto radicalmente innovativa come sembrerebbe.

Sergio, 76 anni, auto-collocazione 8, 3 maggio

R: [...] quando c'è stata la Giunta di centro-destra, ma poi anche lì, si è visto, non era proprio spostato a destra, diciamo, era sempre centro sinistra, perché lui è sempre stato socialista, ha sempre avuto quell'idea lì... dei grossi

cambiamenti non se ne sono visti neanche lì... dopo sono ritornati a votare a sinistra.

Non si era verificato alcun cambiamento di orientamento politico dunque, secondo gli intervistati. A fare la differenza, secondo loro, oltre alla vicenda dell'ospedale, è stato anche Aurelio stesso, che per la sua capacità amministrativa è di fatto stato rieletto.

Giulio, 59 anni, auto-collocato 0, 22 maggio

R: Ah, il secondo mandato! E lui è stato bravo! Secondo me è piaciuto lui. [...] è stato bravo, perché è riuscito a far cose, a far bene [...] è riuscito a conquistare cavalcando la questione dell'ospedale. Il centrodestra, alla fine, si vede che è stato anche convincente e non ha fatto male. Lo dico io che non lo sostenevo.

Stefania, 51 anni, auto-collocata 3, 3 maggio

R: Ma credo che in quelle due legislature lì, comunque, il paese abbia realizzato lo stesso delle cose, eh! Secondo me, io non me la sento di dire che abbia fatto schifo, assolutamente!

Emblematico è il commento di Federico, unico intervistato che sembra voler «s drammatizzare» l'accaduto fornendo una «scusa» (Scott e Lyman 1968). Dalle sue parole si capisce che per lui la «rottura» con l'esperienza del Partito Comunista non si era verificata, o almeno non tanto quanto per gli altri intervistati.

Federico, 64 anni, auto-collocato 4, 10 aprile

R: Diciamo che è stato un errore di percorso, dai!

Per gli elettori intervistati collocatisi nell'area di centro-destra, i due mandati del Sindaco «socialista» appaiono o poco innovativi, proprio in virtù del pensiero politico del candidato, o per niente innovativi in quanto legati solo alla vicenda dell'ospedale. Secondo loro, la tradizione politica di Portomaggiore non è stata radicalmente modificata. Per gli intervistati collocatisi nell'area di centro-sinistra invece le elezioni comunali del 1993 e del 1997 appaiono simbolicamente l'allontanamento dal Partito Comunista, cioè da quarant'anni di esperienza politica ininterrotta, ma non dall'orientamento politico. In entrambi i casi, comunque, la vicenda delle elezioni amministrative è inquadrata come plausibile e squisitamente legata ad elementi locali, diversamente dalla più ampia lettura offerta dall'ex Sindaco. Insieme alla vicenda dell'ospedale, entra a far parte di una narrazione comune e quindi della definizione della situazione condivisa dagli intervistati. A che scopo questa narrazione condivisa?

Venuta meno la base identitaria legata all'esperienza politica del Partito Comunista, gli intervistati sembrano aver trovato nella valutazione negativa verso il Partito, «giustificata» (ibidem) dall'evento dell'ospedale, una base comune dalla quale ripartire per tentare di ricostruire la propria identità (politica). In questo, gli intervistati collocatisi nell'area di centro-sinistra non si discostano da quanto accaduto a livello nazionale (Biorcio 2010a): da elettori strettamente legati a un

partito specifico stavano diventando elettori di «area». Non alle elezioni politiche nazionali del 1992, né con un movimento di protesta, bensì alle amministrative del 1993 hanno manifestato il proprio pensiero.

L'ospedale allora non era solo il simbolo del prestigio di Portomaggiore, ma la vicenda ad esso legata è a sua volta il simbolo della fine dell'esperienza del Partito Comunista e quindi l'inizio di un nuovo periodo. L'accalorato racconto che gli intervistati hanno offerto, descrivendosi come vittime della decisione del Partito Comunista, suona come una «giustificazione» del risultato delle elezioni amministrative del 1993.

A interlocutori esterni, come me, la narrazione offerta appare intrisa di uno sforzo di normalizzazione della situazione, quasi a voler convincere che una più che valida ragione era alla base del risultato elettorale del 1993. Si è trattato, tuttavia, di una normalizzazione da me non richiesta. In merito sappiamo che le persone esplicitano «giustificazioni» e «scuse» non richieste (Scott e Lyman 1968), o più in generale *accounts* per le loro azioni (Garfinkel 1967), quando queste non rientrano nel «normale» ordine delle cose, cioè quando percepiscono di essersi comportate in modo diverso rispetto alla *norma*. È stato dunque inevitabile domandarsi: quale norma? Cosa ha spinto gli intervistati a sottolineare così tanto l'evento dell'ospedale per «giustificare» l'esito delle elezioni amministrative? Quale schema di pensiero hanno seguito?

Una risposta a queste domande è nel prossimo capitolo, ma non può essere del tutto compresa se non si presta attenzione anche alla narrazione offerta dagli esponenti politici locali. Per quanto non si tratti di elettori qualsiasi, dato il loro ruolo politico, è necessario analizzare i loro racconti in quanto, se in linea con il senso comune paesano, ne diventano la versione «ufficiale» o «istituzionalizzata».

4.4 Politica e «memoria sociale»

Per ora abbiamo visto che l'ex Sindaco eletto nel 1993 e nel 1997 offre una narrazione leggermente diversa da quella degli altri intervistati, ricollegandola alle vicende della politica nazionale. Si tratta, tuttavia, non solo di un soggetto direttamente coinvolto nella vicenda, ma anche di un soggetto che dopo l'esperienza in Comune ha deciso di ritirarsi dalla politica; non è quindi, al momento della ricerca, un esponente politico attivo impegnato nella relazione con i compaesani e campagne elettorali. In questo paragrafo si considerano invece i racconti di portuensi che sono esponenti politici attivi al momento della ricerca. Mi riferisco all'esponente del Nuovo CentroDestra (vicino a Berlusconi sino alla scissione interna al suo partito avvenuta nel novembre 2013), all'esponente ex membro di Alleanza Nazionale, all'esponente di Forza Italia e al Segretario del circolo del Partito Democratico.

La narrazione degli elettori portuensi intervistati è condivisa dagli esponenti dell'opposizione³⁶, compresi coloro che nel 1990 erano davvero troppo giovani per poter avere, oggi, memoria diretta dell'accaduto. Le narrazioni degli esponenti politici locali sono da leggere con cautela: nello stesso momento si sono trovati ad essere intervistati, cittadini portuensi ed esponenti politici. Pertanto i loro discorsi non possono essere compresi se non si tiene conto dei diversi ruoli che in contemporanea hanno ricoperto di fronte a me al momento dell'intervista. Ancor più perché, proprio in virtù del loro ruolo politico, possono padroneggiare informazioni e fatti storici in modo più approfondito rispetto agli altri portuensi intervistati.

Tommaso, venticinquenne giovane leader locale del Nuovo CentroDestra, trova proprio negli anni della chiusura dell'ospedale l'inizio del periodo che ha portato i portuensi a percepire un calo del ruolo chiave del proprio paese nella zona meridionale della provincia. Il riferimento, negativo, all'amministrazione locale rimane implicito nel termine «depauperamento» e risalta quando, poche parole dopo, si riferisce a se stesso e all'opposizione politica locale come un *noi* (*noi* «stiamo cercando»). Tommaso avanza quindi, sebbene con modi e toni non espliciti, una contrapposizione tra chi oggi vorrebbe agire per la ripresa di Portomaggiore e chi invece è ritenuto responsabile di una sua costante perdita di centralità. È una contrapposizione tra l'area di centro-destra e l'area di centro-sinistra, secondo una retorica frequente nella competizione politica italiana. Le parole di Tommaso mostrano come il discorso di senso comune trovi una legittimazione politica: la tematica dell'ospedale e il riferimento al costante declino economico di Portomaggiore giustificano ancora oggi l'azione dell'opposizione politica locale.

Tommaso, 25 anni, auto-collocato 5, 20 maggio

R: [...] bisogna vedere se ci sarà ancora un depauperamento ulteriore, da questo punto di vista, mi auguro di no! Stiamo cercando proprio di agire nella maniera contraria, anche perché poi ad Argenta ci accusano di [...] avere più servizi, in realtà non è così! Portomaggiore ha vissuto un periodo d'oro, che era il periodo in cui c'era l'ospedale.

Più esplicito è il racconto offerto dall'esponente locale dell'ex Alleanza Nazionale, che descrive il Partito (Comunista o Democratico in modo interscambiabile) come responsabile di manovre volte a supportare lo sviluppo solo di alcune aree per interessi personali e politici.

Alberto, 58 anni, auto-collocato 8, 4 aprile

R: Il discorso qual è? Che le decisioni non si prendono a Portomaggiore, ma all'interno del Partito che è Ferrara o quello che è. E noi l'abbiamo visto, perché nell'ambito della vita politica del territorio le decisioni son sempre state a pro non del nostro territorio, ma del territorio più forte: nel caso dell'ospedale di

³⁶ Se non diversamente specificato, si intendono gli esponenti politici portuensi di Forza Italia, Nuovo CentroDestra, Lega Nord ed ex Alleanza Nazionale, che al momento della ricerca costituivano l'opposizione in Giunta comunale.

Argenta e quando abbiamo fatto anche delle Aziende Sanitarie, son sempre stati privilegiati i territori dove c'era più forte concentrazione del PD.

L'esponente di Forza Italia invece riassume la vicenda in poche parole, che incapsulano bene la negatività dell'evento e il peso di una decisione altrui subita. Il pronome con il quale inizia la frase sembra quasi individuare da un lato i portuensi e l'opposizione, e dall'altro l'amministrazione che nel 1993 accordò la chiusura dell'ospedale. Come nel caso di Tommaso, anche questa forma narrativa associa il pensiero comune dei portuensi all'opposizione.

Giovanni, 43 anni, auto-collocato 6, 10 aprile

R: Ci tolsero l'ospedale per poi fare tutto a Argenta, è assurdo.

Altrettanto sintetica è la narrazione dell'evento offerta dal Segretario del circolo locale del Partito Democratico, però per una ragione diversa. Matteo è consapevole della reazione dei compaesani di fronte alla chiusura dell'ospedale, che ricorda però come *un* ospedale, fra tanti. Quando ne ha parlato, Matteo stava ripercorrendo la storia politica di Portomaggiore e nello specifico le elezioni amministrative del 1993. Non può evitare di parlare della vicenda, ma la ridimensiona a evento occasionale, apprestandosi poi a ricordare che dal 2001 sono tornati al governo del paese i partiti di area centro-sinistra. Vorrebbe alleggerire, si può dire, il peso che la vicenda ha invece nella narrazione comune.

Matteo, 29 anni, auto-collocato 3, 9 aprile 2014

R: [...] perché tra virgolette era stato chiuso un ospedale quindi ci fu una reazione veemente.

Le parole di Matteo sono comprensibili e non distanti dall'espressione «errore di percorso» utilizzata da Federico. Mentre l'opposizione ha fatto propria la narrazione comune e la rapporta alla propria competizione con l'amministrazione di centro-sinistra, per Matteo l'evento dell'ospedale e le elezioni amministrative del 1993 e del 1997 hanno un'altra valenza. Per quanto ridimensionate nel racconto, sono comunque state per lui un evidente campanello d'allarme che segnalava un potenziale allontanamento degli elettori dalla propria tradizione politica. Infatti, la frase citata segue le parole: «dal punto di vista politico diciamo la zona rossa Portomaggiore l'aveva abbandonata già per due turni amministrativi». Mentre gli esponenti dell'opposizione riprendono la narrazione comune, Matteo si sofferma a riflettere sulla frattura che i mandati amministrativi del 1993 e del 1997 hanno segnato nella tradizione politica dei portuensi, pur ricollegandone anche lui l'esito alla vicenda dell'ospedale. Gli esponenti dell'opposizione invece non avanzano alcun riferimento alla frattura, sottolineando solo il cattivo operato delle Giunte di centro-sinistra.

In conclusione, gli esponenti politici dell'opposizione sembrano condividere e confermare la narrazione offerta dagli altri intervistati, confermando anche che questa è la «storia» che i portuensi all'unisono offrono a un estraneo. Ancor più allora diventa utile chiedersi per quale motivo gli intervistati abbiano tutti riferito

la vicenda dell'ospedale, presentandola come la ragione dell'esito delle elezioni del 1993. Ho quindi allontanato lo sguardo dallo specifico evento in questione e cercato di capire se acquisisse un valore simbolico incorniciato da una definizione della situazione di più ampia portata. A questa riflessione è dedicato il prossimo capitolo.

5. La «zona rossa»: una questione d'identità

Il motivo per cui i portuensi intervistati, politici e non, hanno all'unisono parlato della vicenda dell'ospedale è comprensibile alla luce del loro rapporto con il concetto della «zona rossa». Oltre a quanto già esposto nel primo e terzo capitolo, si sottolineano qui due elementi importanti caratterizzanti la «zona rossa», cui le analisi stesse fanno riferimento. Si tratta, da un lato, del forte senso identitario alimentato dall'identificazione degli elettori con il Partito Comunista e, dall'altro, della viva presenza del partito stesso nella vita sociale nel ruolo di coordinatore – ruolo questo che la Democrazia Cristiana aveva invece in ampia misura lasciato alla Chiesa e sue istituzioni nella «zona bianca» (Galli 1966, Caciagli 1988). Il «voto di appartenenza» rilevato nella zona «rossa», come anche in quella «bianca», era dunque l'espressione di un legame forte tra partito e gruppo sociale di riferimento (Parisi e Pasquino 1977). Si è trattato di un rapporto intenso che identificava il gruppo di cui ogni elettore del Partito Comunista faceva parte, rinforzando il senso identitario; gruppo che non solo traeva la propria connotazione internamente, sottolineando la condivisione di valori e comportamenti elettorali tra i membri, ma anche esternamente, nella costante contrapposizione con, e quindi nell'espressione di un «alterità» rispetto a, gli altri partiti, in particolare la Democrazia Cristiana (Ramella 2005).

Nei paragrafi di questo capitolo vediamo come gli elettori portuensi intervistati, a prescindere dal loro orientamento politico al momento della ricerca, parlino della «zona rossa», risaltando ora la questione identitaria, ora la presenza del partito nella vita sociale paesana. Nel complesso, emerge una narrazione della «zona rossa» come punto di riferimento della loro esperienza con la politica e, soprattutto, come punto di riferimento condiviso delle loro narrazioni.

5.1 Ancora Prima Repubblica

Posti a confronto, i racconti degli intervistati mostrano un comune denominatore: per spiegare all'interlocutore, cioè a me, la politica attuale i confronti con la politica della Prima Repubblica sono indispensabili, suggerendo che in quel periodo storico-politico si trovano gli elementi di base delle loro definizioni delle situazioni. Alcuni hanno parlato soprattutto di un percepito problema di rappresentanza³⁷; altri invece delle modalità che i partiti localmente adottano per mantenere un legame diretto con gli elettori.

Si tratta, ancora, di intervistati adulti e anziani, nello specifico che al momento della ricerca avevano dai 50 ai 72 anni, socializzati alla politica dopo la Guerra Fredda, prima della caduta del muro di Berlino e quindi durante gli anni dell'affermata presenza del Partito Comunista nel loro territorio. Rispetto alla

³⁷ Per un recente studio sulla rappresentanza politica, v. Di Virgilio e Segatti 2016.

vicenda dell'ospedale, di cui i giovani con meno di 40 anni non parlano, la frattura generazionale si sposta avanti di circa 10 anni. Nell'analizzare infatti come gli intervistati parlano della «zona rossa», ho rilevato che le interviste possono essere divise tra quelle di chi ha meno di 50 anni e chi ne ha di più. I più «giovani», come già detto trattati nell'ultimo capitolo, corrispondono dunque a chi si è socializzato alla politica intorno al 1990, quando il Partito Comunista era già in fase di declino. Gli elettori con minimo 50 anni di età hanno invece mostrato una viva memoria del senso di appartenenza che gli studiosi hanno rilevato (Bellucci e Segatti 2010). A prescindere dalla valutazione negativa o positiva che ne offrono oggi, è al Partito Comunista e al suo modello relazionale con gli elettori che si rapportano. In particolare, a prescindere anche dal loro orientamento politico, gli intervistati adulti e anziani con più di 50 anni si distinguono perché tentano di relazionarsi all'attuale politica avendo in mente schemi di pensiero che i partiti attuali, secondo loro, rappresentano poco. In questo non sono anomali: un costante calo dell'identificazione di partito in Italia è stato registrato proprio con il passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica, segnando un confine tra chi si è socializzato alla politica durante la prima e chi durante la seconda (cfr. Corbetta e Ceccarini 2010, Biorcio 2010a).

Una chiave di lettura che permette di comprendere i racconti di adulti e anziani è il processo attraverso il quale hanno tentato di ricostruire la propria identità politica dopo la dissoluzione del Partito Comunista. Come vedremo, tutti mostrano di vivere ancora oggi dal 1992 una fase di ristrutturazione dell'identità incompiuta (Berger e Luckmann 1966): hanno perso il modello precedente, quello del Partito Comunista, e se ne sono quindi distaccati, senza però trovarne un altro altrettanto convincente. Abituati forse a percepire un forte senso di appartenenza e di identificazione, appaiono in cerca di tracce che li riportino al passato, senza precludere elementi di discontinuità ed innovazione.

L'aspetto più ricorrente tra gli intervistati collocatisi nell'area «sinistra» è la percezione di un attuale vuoto di rappresentanza: il Partito Comunista è visto come il partito degli operai, dei diritti dei lavoratori e degli scioperi, mentre i suoi eredi fino al Partito Democratico odierno non si rivolgono a una precisa base elettorale, secondo gli intervistati.

Il più esplicito in merito è Giulio, dipendente dell'ufficio locale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL).

Giulio, 59 anni, auto-collocazione 0, 22 maggio

R: Un tempo, quando c'era il PCI, difendeva quel pezzo che erano operai, braccianti e tu eri ben identificato. Chiaramente adesso la società si evolve, il partito cerca alleanze esterne per rappresentare una fetta più grande, però, molto probabilmente, vengono meno quelle convinzioni di quel pezzo di partito di cui io mi sento di far parte, che nasce con quelle convinzioni radicate che adesso vengono un po' annacquate.

Per lui la scomparsa dei partiti di massa è un aspetto negativo. Si tratta di un elettore che, anche per il ruolo di sindacalista che ricopre, è ancora legato a un'ideologia basata sulla lotta di classe, al punto da affermare poi di essere

orientato nel 2014 per la prima volta dal 1992 verso un partito di chiara ispirazione comunista.

Simile è la situazione di Rita, operaia in fabbrica sin da giovane ed ex tesserata del Partito Comunista. Anche lei, come il caso precedente, connota negativamente la difficoltà nel fare riferimento alla classe sociale cui sente di appartenere.

Rita, 57 anni, auto-collocazione 4, 29 aprile

R: Ora non c'è più una classe, una classe operaia [...] quindi se una volta mi identificavo veramente, adesso faccio fatica al 100% ad identificarmi.

Anche se con meno chiarezza espositiva, un discorso in linea con i due precedenti è quello di Pasquale. L'etichetta terminologica che usa per riferirsi ai «comunisti», ai «socialisti» e ai «democristiani» è già sufficiente per lui per definire tre gruppi differenti tra loro. Le tre etichette hanno nel suo discorso una forte valenza ideologica e identitaria, di cui oggi lamenta la mancanza tra i partiti attuali.

Pasquale, 72 anni, auto-collocazione 5, 20 maggio

F: (*lungo sospiro*) Era più identificabile prima. I comunisti erano comunisti, si vedevano alòr guardando in faccia. I democristiani erano, perché poi a è così, il socialista. I socialisti erano un po' l'uno un po' l'altro, ma più democristiano che comunista, anzi erano più anticomunisti che socialisti! No? Eh, sì, erano identificabili bene. Adesso è difficile, perché sembrano tutti democristiani, tutti comunisti, tutti PD, tutti...non vogliono essere niente e nessuno e sono tutti tutto!

Il richiamo alle ideologie è presente anche nel discorso di Aldo, che sottolinea come i partiti eredi del Partito Comunista non siano riusciti a ricostruire una cornice politico-culturale entro la quale presentarsi, cioè una chiara (ma nuova) identità politica condivisibile con una altrettanto chiara base elettorale. Critica così la tendenza dei partiti attuali a voler ottenere il consenso di un'ampia parte dell'elettorato connotandosi come «catch-all parties» (Kirchheimer 1966).

Aldo, 58 anni, auto-collocazione 0, 10 aprile

R: Quando hanno abbandonato il marxismo non hanno più tutta questa forza, che trasmettevano poi anche alla base e, di conseguenza, hanno vagato nel vuoto! [...] Non hanno ripensato al loro riferimento culturale-politico che andava ridisegnato, andava ripensato! E poi hanno avuto sempre la pretesa di rappresentare sempre tutto e tutti! Non è possibile rappresentare tutto e tutti!

Più spaesato è Fabrizio; da un lato si rende conto che non avrebbe avuto senso portare avanti discorsi legati a ideologie ormai inattuali, ma dall'altro dice di percepire un mancato rinnovamento di valori e concetti che non gli consente, oggi, di capire in che direzione si muovono i partiti.

Fabrizio, 70 anni, auto-collocazione 0, 16 aprile

R: Nel frattempo, sono successi, nel mondo e nell'universo mondo, tanti fatti, tante, tante cose, per cui non è diventato più possibile fare riferimento a determinate esperienze [...] siccome per me le parole hanno un senso, sono importanti, perché credo che dietro le parole ci siano delle realtà molto concrete di valori, di esperienze, di passioni, di persone, di vita della gente, eccetera, per me questo rappresenta un impoverimento e una specie di fuga in avanti verso che cosa? Io personalmente non lo so, ecco.

Dagli estratti di interviste sopra riportati, è possibile notare come gli intervistati utilizzino nel racconto precisi «markers», elementi del discorso che richiamano l'attenzione ed evidenziano le «isole di significato» sui cui si fondano le definizioni della situazione (MacCannell 1976:110-111, Zerubavel 1991). Classe operaia, marxismo, comunisti, democristiani sono parole evocative e fungono appunto da markers che consentono di mettere in luce ciò che per gli intervistati conta (il richiamo all'ideologia). L'isola di significato che i markers delimitano è così la rappresentazione in forma verbale del loro modo di categorizzare e rendere a se stessi intellegibile il mondo che li circonda (ibidem).

Rispetto a questo modo di raccontare il proprio rapporto con la politica e la società, è in parte anomalo il pensiero di Nicola. I suoi markers nel racconto sono i valori, che secondo lui i leader dei partiti della Prima Repubblica sembravano riuscire a rappresentare più di quelli attuali. Non fa invece alcun riferimento alle ideologie e non è in grado di valutare se dalla Prima Repubblica ad oggi la politica italiana sia migliorata o peggiorata. Nicola, a differenza dei precedenti intervistati citati, era più giovane durante la fase di transizione della politica italiana verso la fine della Prima Repubblica; una fase caratterizzata da alleanze anche tra partiti di solito rivali e da scandali di corruzione e mal governo, ai quali si aggiungono la caduta del muro di Berlino e la fine dell'URSS. Se per i precedenti intervistati la memoria torna al Partito Comunista e alla sua ideologia, per Nicola l'aspetto chiave riguarda l'onestà dei politici.

Nicola, 50 anni, auto-collocazione 2, 16 maggio

R: L'onestà è probabilmente uno di quei valori che è venuto un po' meno. Forse i vecchi padri non erano così facilmente, insomma, manipolabili, erano più ferrei, più sul pezzo, quindi penso che sia, sicuramente c'è stato un cambiamento, anzi c'è stato sicuramente, però non riesco a dirle se in bene o in male, cioè se abbiamo migliorato o peggiorato.

In una prospettiva più ampia, gli intervistati compreso Nicola individuano in un preciso confine «culturale» (Eisenstadt e Giesen 1995), sia esso ideologico o valoriale, la possibilità per se stessi di sentirsi parte o meno di un gruppo, in questo caso politico. La questione identitaria è molto forte per loro, forse meno per Nicola, e vorrebbero poterla esperire ancora oggi. I richiami alle ideologie che hanno caratterizzato la Prima Repubblica sono frequenti, anche se non chiaramente espliciti in tutti gli intervistati. Alcuni infatti non hanno «spiegato» cosa intendano con i termini «comunismo», «socialismo» e «cristianesimo democratico»; li hanno piuttosto incapsulati e lasciati impliciti nel riferimento ai partiti che li rappresentavano. Altri invece, pur non fornendo spiegazioni

esaustive, hanno articolato il discorso senza nominare i partiti ormai discioltisi. L'elemento che accomuna gli intervistati è la percepita difficoltà nell'utilizzare schemi di pensiero sviluppati in anni passati per comprendere la politica attuale. Faticano così a identificarsi nei partiti della Seconda Repubblica.

Il senso di identificazione con un partito (Campbell et al. 1960) è un legame affettivo-emotivo che l'elettore sviluppa verso un partito specifico durante la socializzazione *politica* primaria e che tende a consolidarsi nel tempo, soprattutto se l'elettore continua a votare quel partito di elezione in elezione. I portuensi intervistati che hanno fatto riferimento ai partiti della Prima Repubblica per parlare della situazione attuale mostrano di avere con essi un forte legame; sentono tuttavia di non poter materializzare l'identificazione esperita perché quei partiti non esistono più. Per coloro che invece si riferiscono a ideologie in modo più o meno articolato, il legame non è tanto con un partito specifico, quanto con il sistema di credenze che i partiti rappresentavano (Converse 1964). In entrambi i casi, il risultato è la percezione di una scarsa rappresentanza politica attuale, tradottasi in una non forte identificazione con i partiti della Seconda Repubblica. Tra i 76 portuensi che hanno svolto l'intervista discorsiva, di fatto, alla domanda del questionario «C'è un partito cui Lei si sente più vicino rispetto ad altri?», 58 soggetti hanno risposto «sì» e, di questi, 21 dichiarano di sentirsi «molto vicini» a un partito. Di questi però, a loro volta, esclusi gli esponenti politici e gli intervistati con meno di 50 anni, solo 3 soggetti si riferiscono al Partito Democratico. In maggioranza si tratta quindi di elettori che non solo non hanno ristrutturato e interiorizzato nuovi schemi di pensiero, ma soprattutto tentano di adattare quelli vecchi alla politica attuale.

Solo due intervistate hanno parlato della venuta meno delle ideologie in termini positivi. Entrambe affermano di preferire partiti e formazioni politiche che raggruppano diverse correnti di pensiero, vedendo in questo un pregio della politica attuale a favore di una maggiore autonomia degli individui rispetto a quanto proposto dai partiti. Caterina dice di percepire oggi maggior libertà d'espressione, lasciando intendere che quando militava nel Partito Comunista non trovava spazio per critiche e riflessioni interne. Anche per Martina non dover interagire con un partito ispirato a un'ideologia è un vantaggio e infatti aveva trovata positiva l'esperienza politica dell'Ulivo, che riuniva più correnti di pensiero (la socialdemocrazia, il cristianesimo democratico e la democrazia liberale). Caterina e Martina si sono socializzate alla politica negli anni del fervore del '68 e il seguente movimento femminista; se il loro punto di riferimento era il Partito Comunista, esprimono un orientamento politico certamente più spostato verso il centro-sinistra, come già rilevato in letteratura (Inglehart e Norris 2003, Corbetta e Ceccarini 2010), ma senza per questo cambiare completamente l'area politica.

Caterina, 67 anni, auto-collocazione 3, 20 maggio

R: Mi trovo meglio in questo attuale [...] perché c'è libertà di espressione anche. Io voglio essere anche libera, anche se nel PD, di criticare il mio partito.

[...] E una scuola molto diversa da una volta, mi sento molto più libera oggi, comunque di quanto c'era una volta nel Partito Comunista.

Martina, 66 anni, auto-collocazione 3, 2 maggio

R: Mi sentivo troppo stretta in un partito. Invece, nell'Ulivo, mi sentivo più rappresentata, cioè, sentivo di avere una rappresentanza più adatta.

Meno convinta è la posizione di Anna, che come Giulio si rende conto degli ineludibili cambiamenti che la modernità ha comportato e della inattualità dell'ideologia comunista, ma esplicita la sua difficoltà nel sentirsi rappresentata dalla situazione attuale.

Anna, 64 anni, auto-collocazione 4, 2 maggio

R: *Purtroppo* oggi si è, io penso sempre cambiando la società con le evoluzioni ci si è dovuto adeguare anche pensando, se io pensavo al PCI di 50 anni fa oggi sarebbe assurdo [...] certe cose anche a me non piacciono *però* capisco che la società cambia [...] il PD è quello che si avvicina di più alla mia idea, anche se non condivido tutto.

Gli intervistati collocatisi al «centro» e a «destra» trovano simili difficoltà nel comprendere la politica attuale. Anche per loro lo schema di riferimento è quello della Prima Repubblica, in particolare la contrapposizione tra Partito Comunista e Democrazia Cristiana.

Saverio prende a riferimento il Partito Comunista, per affermare che oggi non riesce più a trovare un legame tra classe sociale e politica, e i partiti collocati a «destra», secondo lui, hanno perso il carattere autoritario che li caratterizzava.

Saverio, 47 anni, auto-collocazione 5, 19 maggio

R: Non ci sono tutti questi schieramenti netti, perché anche adesso, secondo me, il PCI è diventato una cosa, un partito un po' più moderato, ecco, non ha più questa distinzione del padrone, dell'operaio. È diventato, si sta più avvicinando verso al centro-sinistra, ecco, alle posizioni un po' anche verso il centro. E, secondo me, anche la destra non è più quella destra così forte, nel senso autoritario con idee un po' anche sue tutte particolari, ecco, non c'è più questa netta distinzione, non saprei dove mettere i paletti tra lo sconfinamento da un partito e dall'altro.

Disorientata è anche Elena; sottolinea soprattutto come i partiti oggi si confondano a causa dei simili risultati che ottengono, inficiando la distinzione tra «sinistra» e «destra».

Elena, 59 anni, auto-collocata 6, 20 maggio

R: Si vede che certe cose che prima erano tipicamente di una delle due parti si confondono. Si vedono riforme fatte dalla sinistra che sembrava più dovessero essere di destra e viceversa, insomma. In questi ultimi anni c'è una certa commistione, anche appunto, non dico nei programmi, ma quantomeno nei risultati, quindi, alla fine, non so se ci si fa più tutta questa distinzione tra sinistra e destra.

È tuttavia suo marito a prendere poi immediatamente la parola, chiarendo che il riferimento che riempiva di significati i termini «destra» e «sinistra» era il marxismo. La differenza è nelle sue parole tra due diversi modi di concepire la regolamentazione del mercato.

Ernesto, 63 anni, auto-collocato 7, 20 maggio

R: Diciamo che con il crollo del muro di Berlino, con il crollo della vecchia Russia, ecco che è crollata quella, quel modo di intendere la sinistra che c'era qualche anno fa. Ricordo l'ideologia, era esasperata quella dell'essere come i russi, imitare i russi, era il loro modo di vivere, il loro modo di intendere la politica, non la politica, perché lì praticamente non esisteva, l'economia, tutta statale.

Necessita di schemi riferiti alla Prima Repubblica anche Sergio, che cerca di assimilare i partiti attuali con quelli ormai discioltisi.

Sergio, 76 anni, auto-collocato 8, 3 maggio

R: Quella che una volta era la Democrazia Cristiana la potrei identificare, cioè la corrente di sinistra della Democrazia Cristiana, perché anche quella era divisa in correnti, la potrei identificare come il PD attuale. Mentre il vecchio partito Comunista, secondo me c'è rimasto solo SEL, o anche Rifondazione Comunista, che porta ancora avanti le vecchie concezioni del Partito Comunista, che ormai, come si è visto, è fallito dappertutto.

Adulti e anziani intervistati non riescono, dunque, a parlare della politica attuale senza fare riferimento all'esperienza della Prima Repubblica. Abbiamo visto come questo vada di pari passo con una difficile identificazione di partito attuale; nel prossimo paragrafo vediamo se i riferimenti alla Prima Repubblica si ripresentano anche quando gli elettori sono chiamati a spiegare il significato dei termini «sinistra» e «destra».

5.2 Elettori di area

Al declino del senso di identificazione con un preciso partito è seguita tra gli elettori italiani una più generale identificazione con un'area politica, di «sinistra» o «destra» (Biorcio 2010a). Venuti meno i partiti di riferimento, gli elettori hanno vissuto una fase di «disallineamento» (Ramella 2005), in parte stabilizzatisi dal 1994 in poi quando la contrapposizione tipica della Seconda Repubblica si è delineata come contrapposizione tra i sostenitori di Berlusconi e i suoi oppositori, definendo così la differenza tra l'area di «centro-destra» e quella di «centro-sinistra». Una volta individuata la propria area, gli elettori italiani si sono mostrati reticenti ad abbandonarla, riconfermando l'impermeabilità tra aree rilevata già durante la Prima Repubblica (Biorcio 2010a). Tuttavia, i termini «sinistra» e «destra», come le loro sfumature intermedie «centro-sinistra» e «centro-destra», non sono più apparsi carichi di portata ideologica come durante la Prima Repubblica (Itanes 2006). Sembravano piuttosto poter cogliere opposti

atteggiamenti degli elettori nei confronti dell'uguaglianza (Bobbio 1994) o verso temi controversi (Sani e Sartori 1974).

La perdita di significato autonomo e ideologico dei termini «sinistra» e «destra» si ritrova nella necessità dei portuensi intervistati di riferirsi alla politica della Prima Repubblica. Nei loro discorsi si nota che i richiami alla Prima Repubblica non sono legati a un'idea di «zona rossa» ormai tramontata; la «zona rossa» esiste ancora per loro nei propri schemi di pensiero, impregnati dell'esperienza politica vissuta da giovani.

Piero, ex membro del Partito Comunista, oggi elettore di Rifondazione Comunista, spiega così il suo rapporto con le categorie «sinistra» e «destra»:

Piero, 71 anni, auto-collocato 0, 2 maggio

R: Io in testa ho idee molto chiare del fatto, ma mi rendo conto che la mia chiarezza è fuori tempo, non è condivisa! [...] Oggi parlare di destra e di sinistra è assolutamente privo di senso, se non ci si mette d'accordo prima su che cosa vogliono dire.

Lui ragiona ancora oggi come ragionava durante la Prima Repubblica, sebbene si renda conto della propria inattualità; ma rileva anche una percepita mancanza di un quadro politico-culturale che consenta di assegnare nuovi significati ai termini «sinistra» e «destra» in modo chiaro.

La mancanza di nuovi punti di riferimento ben delineati che permettano di dare significato ai termini è percepita anche da Nando, che si pone da solo la domanda, risponde pensando al passato, ma non trova una risposta definitiva:

Nando, 52 anni, auto-collocato 3, 5 maggio

R: oggi cosa dovrebbe essere oggi la sinistra? Ah! Oggi essere di sinistra, come ancora certi forse lo vogliono essere, come 30-40 anni fa, cioè, sì, ideologicamente può essere ancora giusto, il ragionamento valido, però è cambiato troppo il mondo [...] Io non ho proprio idea di cosa dovrebbe essere una sinistra oggi!

Alcuni intervistati non riescono ad esprimere il significato delle parole «sinistra» e «destra», limitandosi a collegamenti e confronti tra partiti ormai disciolti e partiti attuali. È il caso di Stefania e Sergio, che associano soprattutto il Partito Democratico alla Democrazia Cristiana, stabilendo così quale partito si collochi al «centro» e derivando da questo la posizione degli altri.

Stefania, 51 anni, auto-collocata 3, 3 maggio

R: Una parte dei democristiani sono confluiti nel PD, una parte dai popolari, che poi i popolari sono venuti dopo la DC, quindi la somma, meno tutto quello che è andato a sinistra, la somma di quello che è rimasto, più tutto quello che è stato preso dal centro, si chiama PD.

Sergio, 76 anni, auto-collocato 8, 3 maggio

R: Quella che una volta era la Democrazia Cristiana la potrei identificare, cioè la corrente di sinistra della Democrazia Cristiana, perché anche quella era divisa in correnti, la potrei identificare come il PD attuale. Mentre il vecchio Partito

Comunista, secondo me c'è rimasto solo SEL, o anche Rifondazione Comunista, che porta ancora avanti le vecchie concezioni del Partito Comunista, che ormai, come si è visto, è fallito dappertutto. Invece la destra, secondo me, c'è anche lì una lotta di potere che ha diviso le forze.

Questi elettori, che hanno orientamenti politici ed età differenti, si sono socializzati alla politica a Portomaggiore durante la Prima Repubblica e continuano a farvi riferimento. Per loro, i termini «sinistra» e «destra» hanno tuttavia perso significato autonomo oggi e un loro uso è possibile solo se legato alla collocazione dei partiti. Non sembrano dunque discostarsi dalla tesi secondo la quale gli elettori derivano la loro collocazione sull'asse sinistra/destra da quella associata ai partiti, evidenziando così la mancanza di un contenuto autonomo dei termini (Inglehart e Klingemann 1976). In una prospettiva di medio-lungo periodo, questa tesi sarebbe plausibile in quanto in Italia come in altri paesi europei, a importanti cambiamenti a livello partitico sono seguite ricollocazioni degli elettori sull'asse (ibidem); in particolare, si è notato che gli elettori tendono a cercare somiglianze tra i vecchi e i nuovi partiti, come fanno Stefania e Sergio tra il Partito Democratico e la Democrazia Cristiana, per poter semplificare eventuali loro cambi di collocazione sull'asse e individuare il partito che ritengono più vicino alla loro posizione. Nei casi specifici riportati, Stefania non proviene dall'esperienza della Democrazia Cristiana, mentre Sergio sì. Per Stefania, dunque, associare la Democrazia Cristiana al Partito Democratico assegnerebbe al secondo connotazione negativa, mentre per Sergio positiva. Il loro ragionamento non appare immune a connotazioni ideologiche. Stefania e Sergio sembrano tutt'altro che a-ideologici: ponendo come metro di confronto e chiave di lettura i partiti della Prima Repubblica, e conoscendone la collocazione all'epoca, non stanno ipotizzando di cambiare il proprio orientamento politico di lungo periodo, bensì di assegnare ad esso una diversa posizione sull'asse (cfr. Inglehart e Klingemann 1976).

Quanto appena detto è coerente con il fatto che la fatica degli intervistati nel trovare nuovi e coerenti modi per rappresentare a se stessi la politica attuale non inficia la loro capacità di collocarsi sull'asse sinistra-destra. La conseguenza, piuttosto, è di nuovo la scarsa sensazione di essere politicamente rappresentati in modo corretto.

Dei portuensi coinvolti nella ricerca, si sono di fatto collocati sull'asse sinistra-destra³⁸ 359 soggetti sui 410 che hanno compilato il questionario e 69 dei 75 partecipanti alle interviste discorsive (tabella 5.1). Nel campione quantitativo, 187 persone si sono collocate a sinistra, 59 al centro, 113 a destra e 51 non si sono collocate. Di queste ultime, 27 non hanno dichiarato alcuna intenzione di voto, 20 hanno indicato il Movimento 5 Stelle, 2 il Partito Democratico, 1 Forza Italia/Nuovo Centro Destra e 1 Fratelli d'Italia.

³⁸ La domanda posta chiedeva «Molta gente quando parla di politica usa le parole “sinistra” e “destra”. Pensando alle Sue opinioni politiche, dove si collocherebbe usando un qualsiasi numero sulla scala da 0 a 10, dove 0 indica “sinistra” e 10 indica “destra”?», e includeva la possibilità di rispondere “non so”.

Tab. 5.1. Collocazione degli intervistati sull'asse sinistra/destra.

	Campione quantitativo	Campione qualitativo
Sinistra (0-4)	187	41
Centro (5)	59	13
Destra (6-10)	113	15
Non collocati	51	7
Totale	410	76

Nel campione qualitativo, su 76 soggetti 41 si sono collocati a sinistra, 13 al centro e 15 a destra, mentre 7 hanno scelto di non collocarsi. Di questi 7 non collocati, 6 soggetti hanno dichiarato l'intenzione di voto a favore del Movimento 5 Stelle e 1 soggetto non ha dichiarato alcuna intenzione. Considerato che il Movimento 5 Stelle si è proposto come partito post-ideologico non collocato sull'asse sinistra-destra, non sorprende trovare soggetti non collocati tra i suoi elettori. Tuttavia, proprio il rapporto degli elettori pentastellati con l'asse sinistra/destra merita una riflessione aggiuntiva. In occasione delle elezioni politiche del 2013 (Baldassarri 2013a), più della metà degli elettori del Movimento 5 Stelle si sono collocati, mostrando che la retorica del Movimento non li ha indotti ad abbandonare l'uso delle categorie. Inoltre, su vari temi oggetto di dibattito in campagna elettorale le opinioni dei non collocati possono essere comunque ricollegate all'asse sinistra/destra se si confrontano con le opinioni dei collocati, in particolare dei centristi. Il rifiuto di collocarsi dunque appare più come un segno di protesta verso la politica *tout-court* che un'alterità rispetto alla dimensione sinistra/destra.

Diversa invece è la questione se si guarda alla collocazione sull'asse assegnata ai partiti dagli intervistati. Nel 2013 (ibidem), un quarto degli elettori italiani colloca il Movimento 5 Stelle al centro e il 35% non lo colloca; l'alterità dichiarata dal Movimento rispetto alle tradizionali categorie della politica italiana è confermata nelle percezioni degli elettori, sebbene questi, come appena detto, non abbiano dimostrato un altrettanto significativo allontanamento dalle categorie per se stessi. Tra i portuensi che hanno compilato il questionario, il 17% ha collocato il Movimento al centro, il 48% non l'ha collocato, il 27% lo pone a destra e solo l'8% a sinistra, confermando così il trend rilevato nel 2013, sebbene con percentuali diverse.

Per cogliere meglio quanto la collocazione degli elettori sull'asse sinistra/destra sia autonoma rispetto alla collocazione assegnata ai partiti, torna utile mettere a confronto le collocazioni (tabella 5.2). Se infatti i portuensi intervistati dichiarano in maggioranza scarsa o nulla identificazione di partito, dovremmo aspettarci differenze, seppur minime, tra l'auto-collocazione e la collocazione assegnata ai partiti.

Per svolgere l'analisi, è stata calcolata la distanza percepita sottraendo al valore numerico che ciascun elettore aveva scelto per auto-collocarsi, il valore numerico assegnato a ciascun partito. La variabile ottenuta ha così un range da -

10 a +10; valori negativi indicano un partito collocato più a destra rispetto all'elettore e valori positivi un partito collocato più a sinistra dell'elettore. Il valore 0 indica una perfetta corrispondenza tra l'auto-collocazione dell'elettore e la collocazione del partito. Una volta costruita per ciascun elettore la variabile della distanza percepita, è stata calcolata la distanza media percepita avendo suddiviso gli elettori in base alle loro intenzioni di voto. Non avendo indicato alcun valore, sono esclusi dal calcolo i 7 portuensi che non hanno collocato se stessi; in 2 casi manca la collocazione assegnata al Partito Democratico, a Forza Italia e al Nuovo CentroDestra, in 3 casi a Sinistra Ecologia Libertà, in 8 casi alla Lega Nord, in 26 casi al Movimento 5 Stelle.

Tab. 5.2. *Distanza tra l'auto-collocazione degli elettori e quella assegnata ai partiti per intenzione di voto.*

		Distanza da ...						
		PD	FI	SEL	NCD	SC	LN	M5S
Intenzione di voto	PD	-1	-5.6	1.3	-4.8	-3.1	-6.1	-4.5
	FI	3	0	7	1.7	3	-0.6	2.1
	SEL/AE*	-4.3	-7.8	-1.4	-7.4	-5.7	-8.3	-6.4
	NCD	2.1	-0.8	5.4	0.4	1.3	-2.6	-0.3
	M5S	-1.3	-2.9	2.3	-2.1	-1.4	-3.8	-1
	Altri partiti	1.9	-1	5.2	0.7	1.1	-2	-0.1
	Non dichiarata	1.3	-2.6	2.8	-1.9	-0.4	-2.8	0.7

Nota. Intenzione di voto non dichiarata n:109, Partito Democratico n:138, Forza Italia n:31, Sel/AE n:24, Nuovo CentroDestra n:22, Movimento 5 Stelle n:57, altri partiti n:29.

* La siglia AE si riferisce all'Altra Europa con Tsipras, cui Sinistra Ecologia Libertà (SEL) si è affiliata in occasione delle Elezioni Europee del 2014.

I dati mostrano che gli elettori del Partito Democratico percepiscono una distanza media tra sé e il partito di 1.5 punti, per cui collocano il partito verso il centro. Per dare un termine di confronto, la distanza tra elettori e partito per il Nuovo CentroDestra è 0.4, per Forza Italia è 0. Gli elettori di L'Altra Europa con Tsipras, che comprende anche Sinistra Ecologia Libertà, percepiscono una distanza di -1.4 punti, ma in questo caso bisogna tenere in considerazione che si tratta soprattutto di portuensi coinvolti nella ricerca elettori di Rifondazione Comunista, non di Sinistra Ecologia Libertà.

Il Partito Democratico e il Movimento 5 Stelle sono i partiti per i quali si rileva in media la maggior distanza percepita tra la collocazione assegnata al partito e quella dei suoi stessi elettori, anche se bisogna tenere a mente che, a differenza del Partito Democratico, il Movimento 5 Stelle non sempre è stato collocato, non consentendo qui quindi un'analisi attendibile.

Riferendosi al solo Partito Democratico, il dato rilevato non sorprende ed è in linea con quanto sinora esposto nei paragrafi precedenti. Gli elettori intervistati con più di 50 anni ragionano avendo in mente le categorie ideologiche proprie

della Prima Repubblica, in particolare quella comunista, e in base a quelle categorie associano il Partito Democratico alla Democrazia Cristiana, spostandolo alla loro destra. La mancanza percepita di altri riferimenti ideologici, o comunque quadri politico-culturali, incentiva il loro ricorso a schemi di pensiero passati, per quanto inattuali. È a questi schemi di pensiero, o sistemi di credenze, che si rifanno per definire la propria identità politica tracciando il confine «culturale» che consente loro di distinguere le differenze tra sé e gli altri portuensi, così come tra sé e i partiti. Possiamo parlare di confine «culturale» in quanto non sono stati considerati quei comportamenti condivisi (che individuano il confine «civico»), né confini legati a etnia e rapporti familiari (confine «primordiale»). Al rapporto tra partito e territorio, nell'ottica di verificare se gli elettori percepiscono un confine civico meno legato alla Prima Repubblica, è dedicato il prossimo paragrafo.

5.3 Visibilità: partito e territorio

In realtà, un costante riferimento all'esperienza maturata durante la Prima Repubblica emerge anche analizzando le opinioni degli intervistati in merito alla presenza dei partiti nel territorio. Il riferimento non è casuale. A Portomaggiore, come in tutti i Comuni della «zona rossa» infatti, il Partito Comunista è stato presente attraverso un costante coordinamento della vita sociale, promuovendo la diffusione di associazioni e cooperative e offrendo ai cittadini occasioni di incontro e confronto come feste di paese e assemblee presso le sedi di partito (Ramella 2005). Queste attività hanno nel tempo consolidato il legame tra partito ed elettori, aiutando questi ultimi a sentirsi parte di un ampio e robusto gruppo politico sulla base non solo di simili opinioni, ma anche di pratiche e comportamenti condivisi. Con il passaggio alla Seconda Repubblica, però, i partiti eredi del Partito Comunista hanno cambiato le proprie modalità di presenza nel territorio: in particolare il ruolo di tramite con gli elettori è passato nelle mani dei singoli Sindaci. Tale decisione ha comportato tra gli elettori un percepito allontanamento della politica, non più presente in modo costante nella loro vita quotidiana (ibidem).

A Portomaggiore, del rapporto tra partito ed elettori parla in modo esplicito l'ex Sindaco che firmò la delibera di chiusura dell'ospedale. Essendo il Sindaco che ha governato Portomaggiore proprio negli anni di passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica, è importante il suo punto di vista in quanto, con tutte le distorsioni e la soggettività possibili, può offrire una panoramica delle ragioni che hanno mosso il comportamento degli esponenti politici dell'ex Partito Comunista.

L'ex Sindaco spiega che il cambiamento delle modalità relazionali con l'elettorato nel territorio è stato volontario per rimarcare la fine dell'esperienza della Prima Repubblica e avviare un nuovo periodo caratterizzato dalla presenza di un partito meno ideologizzato e meno politicizzato rispetto al Partito Comunista. Lo scopo di questa manovra era, ed è tutt'ora, soddisfare le richieste di nuove elettori che in passato non votavano per il Partito Comunista. Di fatto,

secondo l'ex Sindaco oggi il Partito Democratico ha trovato nuove modalità relazionali con i cittadini che comportano anche positivi risvolti elettorali.

Carlo, ex Sindaco, 1 aprile, intervista etnografica

R: [Al circolo] raccogliamo tutta la gente di Portomaggiore, con feste tutto il tempo dell'anno, e una grande festa che non si chiama più dell'Unità, ma Festissima che si fa a Ferragosto, dove partecipano migliaia di persone [...] il 25 di aprile e alla festa della donna facciamo delle grosse iniziative, ci sono sempre 400-500 persone, ma non solo perché facciamo da mangiare, ci sono circa 100 attivisti che lavorano lì, tenga conto che il comune ha 12000 abitanti, quindi 100 attivisti... è diventato il punto di riferimento, non solo per Portomaggiore, ma per la provincia e oltre. [...] Quindi anche questo ha dato il segno del PD. Però l'abbiamo chiamato l'Olmo per dare questa cosa anche nominativa di apertura e qui vengono un po' tutti e questo ha contribuito a trasformare un po' la vecchia idea del PCI molto forte, che però faceva anche un po' paura. E questo invece è un partito molto elastico, più tranquillo, molto aperto; e molte persone che non si sarebbero mai avvicinate, oggi ...

Non tutti i portuensi intervistati però sono concordi con il pensiero dell'ex Sindaco. Anzi, alcuni percepiscono proprio nella nuova modalità adottata dal partito non un punto di forza, bensì solo di indebolimento del suo rapporto con gli elettori. Questi intervistati fanno riferimento alle modalità adottate dal Partito Comunista, secondo loro più simboliche ed efficaci, che permettevano di esperire un forte senso di appartenenza al gruppo politico. Le parole di Stefania, ad esempio, lasciano trapelare una forte sensazione di nostalgia; per Chiara invece è un bene non percepire più la «cappa» del partito e ritiene che le modalità attuali, molto meno politicizzate, siano un buon punto di partenza.

Stefania, 51 anni, auto-collocazione 3, 3 maggio

R: A me manca un po', non avere una patria, non avere qualcuno che incontri, riunioni, assemblee, non avere punti di riferimento, [...] forse per qualcuno, poteva anche essere un problema, non ho mai sentito la cappa io, addosso [...] c'erano le varie sezioni organizzate, che facevano incontri periodici, che erano molto presenti con gli iscritti [...] oggi c'è solo la sede del PD, che però [...] non c'è un simbolo di un partito, non c'è un simbolo di niente, non c'è un colore rosso, non c'è una bandiera, non c'è niente!

Alla mera questione organizzativa Stefania aggiunge anche la valenza dei simboli, che visivamente la aiutano a delineare l'appartenenza politica. Nella mancanza di simboli vede quella politica difficilmente riconoscibile che, come visto nei paragrafi precedenti, altri hanno descritto in termini ideologici.

A differenza di Stefania, Chiara ritiene che le attività svolte presso il circolo locale del Partito Democratico siano abbastanza a-politiche per poter aggregare i cittadini. È questa la direzione che secondo lei il partito deve perseguire.

Chiara, 65 anni, auto-collocazione 3, 21 maggio

R: Qui al Centro [dell'Olmo, ndr] si tenta di far qualcosa, si tenta di aprire. Questo qui, questo edificio qua, è un ottimo polo di aggregazione, insomma, perché fanno parecchie feste, affittano la stanza, affittano il ristorante ai commercianti.

Aldo invece è convinto che dopo la Prima Repubblica la presenza del partito nel territorio si sia attenuata; per lui il rapporto tra elettori e Partito Comunista ha supportato il senso di appartenenza a un gruppo sociale e politico, mentre ritiene che oggi il Partito Democratico non riesca a raggiungere lo stesso obiettivo. Per sopperire a tale mancanza e sentirsi ancora parte di un qualche gruppo, secondo lui, i portuensi si sono dedicati sempre più ad attività di volontariato.

Aldo, 58 anni, auto-collocazione 0, 10 aprile

R: C'era questo, il ricordo di cos'era. No? E rappresentava l'appartenenza, no?, la sicurezza che ti dava il partito [comunista]. [...] Nonostante ci siano tutte queste associazioni di volontariato, che potrebbero mettere in evidenza quella parte di ognuno di noi, di ogni portuense, che non riesce ad esprimere in altro modo. Perché attraverso il partito non ce la fai, e quindi un po' per essere utili alla collettività, c'è questo sfogo.

Tra gli altri intervistati invece è diffusa l'idea che la politica sia ancora presente nel territorio attraverso le associazioni di volontariato, sebbene ogni intervistato espliciti questo legame in modi diversi. Secondo Mauro le associazioni sono politicizzate in quanto i membri condividono la stessa idea politica, spesso tra l'altro simile a quella dell'Amministrazione Comunale.

Mauro, 40 anni, non collocato, 3 aprile

R: È difficile che in un'associazione ci siano due idee diverse, capito? Se non se lo mette prima come principio che la politica non deve venir fuori, alla fine prende sempre il sopravvento dove l'idea è del Comune.

Alfonso, presidente di una importante associazione di volontariato socio-sanitaria, è convinto che chi è alla guida del paese, quindi l'Amministrazione Comunale, controlli anche alcune delle associazioni con più iscritti.

Alfonso, 59 anni, auto-collocazione 5, 30 aprile

R: Alcune grosse associazioni di Portomaggiore vengono gestite da quella parte politica che gestisce Portomaggiore e c'è, e io l'ho sempre contestata, per quello che conta, nelle sedi opportune, questa commistione tra l'Amministrazione comunale e le associazioni di volontariato.

Non parla dell'Amministrazione Comunale, ma rileva comunque una relazione tra Partito Democratico e associazioni anche Fabrizio, che ritiene la pratica un retaggio della Prima Repubblica.

Fabrizio, 70 anni, auto-collocazione 0, 16 aprile

R: Il PD ha ereditato dal vecchio PCI questo vizio, questa brutta abitudine di infiltrarsi, oppure di dire: questa associazione è buona, perché ci posso mettere il cappello sopra attraverso un presidente, un Direttore, un Amministratore.

Secondo Sergio è il Partito Democratico ad aver incentivato la diffusione delle associazioni per creare posti di lavoro e ottenere il consenso degli elettori.

Sergio, 76 anni, auto-collocazione 8, 3 maggio

R: Il partito, secondo me, ha sempre cercato di aggregare le persone, tenerle insieme, anche attraverso queste associazioni che sono associazioni di facciata, dando posti di lavoro.

Pur essendo elettore del Partito Democratico, teme che sussista in paese un rapporto tra associazioni e politica anche Nicola, come riflesso locale di una pratica diffusa in tutta Italia.

Nicola, 50 anni, auto-collocazione 2, 16 maggio

R: Noi lo troviamo quotidianamente a livello nazionale, non passa giorno che non ci sia uno scandalo, una verità, una nuova inchiesta che va a mettere in luce il fatto che, sì, il politico però ha anche degli intralazzi in cose private, che, in un certo senso, è una persona che si dovrebbe occupare, diciamo tra virgolette della cosa pubblica, poi lo ritrovi nel privato.

Anche Martina, presidente di una delle associazioni culturali di Portomaggiore, riporta senza esitazioni un commento simile al precedente, estendendo però la pratica a qualsiasi partito oltre al Partito Democratico.

Martina, 66 anni, auto-collocata 3, 2 maggio

R: Nel senso che ogni partito, comunque, ha una sua affiliazione nell'associazione di volontariato, per cui in una ci vanno tutti quelli del PD, nell'altra ci vanno invece i socialdemocratici.

Gli intervistati citati offrono una rappresentazione delle associazioni come connotate politicamente, rievocando tra l'altro un elemento caratterizzante la «zona rossa» (come quella «bianca»), cioè la viva presenza del Partito Comunista (e delle istituzioni religiose) nella vita sociale quotidiana locale. Questi elettori sono convinti che esistano ancora oggi rapporti tra partiti, amministrazione e associazioni locali come strascico di ciò che secondo loro accadeva durante la Prima Repubblica. Tale convinzione, diffusa in paese, è parte del loro bagaglio di informazioni con le quali definiscono la situazione locale.

Un aspetto in particolare risulta centrale per l'analisi qui esposta. Mentre è diffusa la percezione che le associazioni siano politicizzate, l'unico Circolo di partito presente in paese, quello del Partito Democratico, è nei discorsi degli intervistati un luogo, non di rado, non-politico o comunque da frequentare per ragioni non prettamente politiche.

Al riguardo, come già riportato nel secondo capitolo, il 25 febbraio in occasione della riunione del Direttivo del Circolo, il Segretario locale mi ha invitata a presentare il mio lavoro prima dell'inizio stesso della riunione, per aiutarmi a coinvolgere nella ricerca nuovi elettori. In questa occasione ho constatato la presenza di una cinquantina di persone, tutte adulte e anziane, e di un solo partecipante con meno di 40 anni; i partecipanti erano dunque pochi, circa un terzo dei 169 tesserati. In seguito, il Segretario nel corso dell'intervista discorsiva ha confermato la bassa partecipazione alle riunioni di partito.

Matteo, 29 anni, auto-collocazione 3, 9 aprile, Segretario locale del Partito Democratico

R: Grossa partecipazione è difficile da raggiungere [...] l'attiva promozione delle proprie idee o comunque la condivisione attiva il che significa un'azione di partecipazione nelle assemblee, la partecipazione attiva al consenso di questo tipo è mediamente abbastanza bassa sì.

Dai questionari strutturati emerge che, tra coloro che hanno svolto anche l'intervista discorsiva, i più assidui sono 4 soggetti che dichiarano di partecipare a manifestazioni ed incontri politici almeno una volta alla settimana; degli altri, 12 invece partecipano una volta al mese, 12 due-tre volte l'anno, 5 una volta l'anno e 43 mai. Nessuno dei 4 soggetti più partecipativi ha dichiarato di essere elettore del Partito Democratico, mentre tra i 12 che partecipano più volte al mese si ritrovano, esclusi gli esponenti politici, solo elettori del Partito Democratico. Per quanto il Segretario possa percepire una bassa partecipazione, dai dati risulta che comunque gli elettori del Partito Democratico siano i più attivi.

Se consideriamo l'intero campione quantitativo di tutti i 410 portuensi che hanno compilato il questionario, i cittadini più partecipativi sono di età superiore ai 50 anni, tranne quelli vicini al Movimento 5 Stelle. Tuttavia, dai questionari emerge che il numero di effettivi partecipanti agli incontri è a favore del primo. Il dato è confermato da quanto ho riscontrato di persona: come già detto, alle riunioni del Partito Democratico partecipano in media 50 tesserati, mentre a una riunione del Movimento 5 Stelle cui ho assistito il 9 aprile erano presenti 9 persone. In paese è quindi il Partito Democratico ad essere più capace di coinvolgere i propri elettori, tesserati o no che siano.

La relazione tra partito e territorio non si manifesta comunque solo attraverso le riunioni o i presunti legami con le associazioni locali. All'inizio del paragrafo, l'ex Sindaco ha ricordato che presso il circolo si organizza ogni anno la Festissima, pensata apposta apolitica per riuscire a coinvolgere anche i non elettori del Partito Democratico, i simpatizzanti e i poco ideologizzati.

Di fatto, l'attività organizzata dai tesserati del Partito Democratico cui partecipa il maggior numero di persone è la Festissima. Si tratta di un evento che ha luogo quotidianamente per circa due settimane in agosto presso il circolo. Raccoglie in media 400 persone al giorno indistintamente dall'età e, come precisato dall'ex Sindaco, non è una festa di carattere politico. Un ristorante e musica dal vivo allietano l'estate dei portuensi. Per attirare anche i più giovani, il Partito Democratico si avvale della collaborazione con un'associazione Arci locale³⁹ che predispone il palinsesto musicale; sono invece alcuni tesserati stessi ad occuparsi di soddisfare i gusti musicali di adulti e anziani. Coloro che collaborano, tesserati e non, alla ristorazione, all'allestimento, alla musica lo fanno a titolo volontario e gratuito. Ho avuto la possibilità, su invito del Segretario locale, di partecipare il 15 maggio alla cena inaugurale dell'inizio dei

³⁹ Ne esiste una in paese e una per ogni frazione.

preparativi per la Festissima. Oltre a me e al Sindaco, erano presenti almeno 200 persone, tutte coinvolte nell'organizzazione della Festa. Di queste, una quindicina ha partecipato alla ricerca compilando il questionario e ho così potuto constatare il legame non politico tra organizzatori e collaboratori.

Per quanto la partecipazione fosse stata elevata, tra i portuensi che hanno svolto l'intervista discorsiva, non esponenti politici e con più di 40 anni, la sola ad aver commentato la Festissima è Anna, che ne ha parlato con soddisfazione, considerandola sì un buon momento di svago e incontro, ma non sufficiente per instaurare relazioni durature e tantomeno un senso di appartenenza a un gruppo sociale.

Anna, 64 anni, auto-collocazione 4, 2 maggio

R: Tutte le sere ci sono 400 persone da mettere a tavola, però qual cosina vuol dire che c'è, perché altrimenti ... non andrei mai a Forza Italia a lavorare per niente tanto per dire ... però finisce lì, dopo non li vedi più e questo è il problema.

La mancanza di riferimenti alla Festissima tra gli altri intervistati sembra supportare il commento di Anna: per quanto piacevole e capace di attirare diversi tipi di persone, non rimane nei racconti come occasione che mostri il legame tra il partito e la sua, effettiva e potenziale, base elettorale.

Gli esponenti politici invece vedono nella Festissima proprio la funzione auspicata dall'ex Sindaco: una modalità che avvicina Partito Democratico ed elettori. Antonio, esponente di Rifondazione Comunista e Consigliere comunale, è convinto che offrire momenti di svago ai cittadini rinforzi i legami che sostengono il voto a favore del Partito Democratico a livello locale.

Antonio, 27 anni, auto-collocato 0, 15 aprile, Consigliere comunale membro di Rifondazione Comunista

R: È una bella festa dell'Unità, ed è una delle più grosse, quindi diciamo quell'impatto rosso c'è. Ok, chiaramente, essendo un comune piccolo, cioè piccolo, medio piccolo, cosa succede? Che comunque, quando si fa l'elezione, poi, andiamo alle comunali, le comunali, chiaramente sai che si vota la persona, un po' i contatti, le amicizie, quello che è, quindi diciamo che poi il pensiero politico poi va a farsi fottere.

L'esponente locale dell'ex Alleanza Nazionale ritiene invece che addirittura i membri del Partito Democratico «controllino» la vicinanza dei propri elettori attraverso la partecipazione alla Festissima.

Alberto, 58 anni, auto-collocazione 8, 4 aprile, esponente di ex Alleanza Nazionale

R: «Tu non sei venuto alla Festa dell'Unità! Ti ho visto, te no!», perché fanno ancora così, eh! Siamo purtroppo una realtà così!

Giovanni, esponente locale di Forza Italia, pensa che non sia una coincidenza l'assenza di altre attività di svago durante i giorni in cui si svolge la Festissima.

Giovanni, 43 anni, auto-collocazione 6, 10 aprile, esponente di Forza Italia
R: Nessuno può far niente contro la festa dell'Unità, e chi dovrebbe organizzare il territorio, la Pro-loco – visto che è l'associazione proposta a creare eventi sul territorio – ad agosto non fa niente perché deve essere tutto convogliato sulla Festa dell'Unità.

In conclusione, sono soprattutto gli intervistati, cittadini ed esponenti politici, non membri né simpatizzanti del Partito Democratico a cogliere e rappresentarne in termini non positivi la presenza del partito nel territorio. Questi intervistati vedono, o vogliono vedere, una «zona rossa» in termini di legami tra partito, associazioni, mercato del lavoro, feste e cittadini; si tratta di elementi che ad un ascoltatore esterno appaiono coerenti con la tendenza a comprendere la politica attuale alla luce dell'esperienza maturata durante la Prima Repubblica, poiché tale rapporto tra partito e territorio è presentato come strascico del Partito Comunista.

Coloro che invece dichiarano intenzione di voto a favore del Partito Democratico, non affrontano l'argomento del rapporto tra partito e territorio oppure si limitano ad auspicare la realizzazione di attività mirate a rinforzare un senso di appartenenza a un gruppo sociale, non necessariamente «politico», ma anche solo basato sulla condivisione di attività culturali e di svago che facilitino il consolidamento di relazioni sociali. Il senso di appartenenza di cui parlano sembra quindi uscire dalla sfera politica per confluire in una sfera civica dove la condivisione di attività non politiche potrebbe avvicinare potenzialmente tutti i portuensi. Nel parlare di attività da svolgere insieme ad altre persone gli elettori del Partito Democratico si muovono nella direzione di un gruppo sociale che si auto-definisce tale sulla base di un confine «civico», cioè di comportamenti, abitudini e tradizioni comuni a tutti i membri (Eisenstadt e Giesen 1995). Richiamano così il forte senso di appartenenza che hanno esperito al tempo del Partito Comunista, anche se la maggior parte auspica rinnovate modalità di aggregazione che però non sa descrivere.

Il punto centrale è che anche quando parlano del rapporto tra partito e territorio, tutti gli intervistati hanno in mente l'esperienza maturata prima degli inizi degli anni '90. A prescindere dalla connotazione negativa o positiva conferitale, quella si delinea come il loro punto di riferimento. L'intento del paragrafo era di verificare se, a fronte della percepita mancanza di un nuovo confine «culturale» che permetta agli intervistati di percepirsi parte di un preciso gruppo, gli stessi intervistati percepissero un confine «civico». La risposta appare negativa. Gli elettori del Partito Democratico non sono concordi nell'affermare che la presenza del circolo in paese sia un elemento che aiuta a mantenere unità la comunità, o addirittura non affrontano il tema. Come i non elettori del Partito Democratico, sono piuttosto inclini a sottolineare una negativa presenza del partito nel territorio dovuta al rapporto con le associazioni. Inoltre, nell'espone i loro racconti, tutti gli intervistati non mancano di fare riferimento alla Prima Repubblica, in particolare al Partito Comunista. È sempre l'immagine che hanno della «zona rossa» a fare da sfondo alle loro parole.

5.4 La tradizione come spiegazione

La dissoluzione del Partito Comunista per gli intervistati è coincisa con un processo di ricostruzione delle identità (politiche) ad oggi non ancora del tutto compiuto, dovuta alla mancanza di nuovi riferimenti culturali/ideologici che consentano di abbandonare le passate definizioni. Per la maggior parte di loro è venuta a mancare soprattutto la caratterizzazione «culturale», cioè l'esistenza di un gruppo i cui membri sono tali in virtù di simili e condivise credenze; legati ancora all'ideologia che il Partito Comunista promuoveva, faticano oggi a comprendere cosa i nuovi partiti rappresentino. Per qualcun altro il senso di appartenenza a un gruppo era basato soprattutto su una serie di comportamenti condivisi (elemento «civico»), realizzabili innanzitutto attraverso una partecipazione locale alle attività organizzate dai partiti; anche in questo caso, però, non sembrano riuscire a esperirlo nuovamente. In mancanza di nuove e convincenti proposte, richiamano ancora l'esperienza della Prima Repubblica.

I loro discorsi appaiono ancora incentrati su concetti, categorizzazioni, credenze e «markers», appresi durante l'esperienza della Prima Repubblica, suggerendo la mancanza di un nuovo vocabolario per definire e comprendere la realtà. Dal 1992, sembra che per gli intervistati non siano emerse nuove «isole di significato» capaci di scomporre le precedenti definizioni e proporre di nuove. Lo stesso Circolo del Partito Democratico non è visto come un luogo dove produrre collettivamente nuove definizioni quantomeno della realtà politica, tra l'altro in linea con l'intento dei responsabili locali di de-politicizzarlo per coinvolgere i compaesani al di là dell'orientamento politico di ciascuno.

Gli intervistati si sono comunque mostrati consapevoli dell'inattualità dei loro riferimenti concettuali e ancora alla ricerca di nuove definizioni della situazione. Non ritengo sia un caso, di fatto, che nessuno di loro abbia nominato la «zona rossa»: sanno che come loro la conoscevano non c'è più. Il punto più importante che allora emerge dall'analisi è che i loro ricordi della Prima Repubblica restano l'unico punto di riferimento certo al quale rapportare l'attuale politica e l'attuale vita sociale paesana. Non essendo riusciti a definire una nuova identità percepita come autonoma e completa, la definiscono in rapporto alla precedente; la «zona rossa» esiste nei ricordi e come termine di paragone. È (ancora) la *norma* cui riferirsi, ma non solo.

È una norma percepita non solo come retaggio del passato, ma anche costantemente riproposta nel discorso comune. La mancanza di un chiaro punto di riferimento attuale tra gli intervistati alimenta il ricorso a semplici spiegazioni, a prescindere dall'orientamento politico. «Guarda, qui è sempre stato così» è il commento più frequente tra i portuensi intervistati all'indomani delle elezioni europee del 2014. Mentre da un lato hanno mostrato sorpresa per il risultato a livello nazionale, ne hanno manifestata poca per la percentuale registrata dal Partito Democratico nel proprio Comune.

Ovviamente interessa qui la seconda reazione. Il Partito Democratico ha ottenuto poco più del 50% dei voti validi, cioè quasi 3200 consensi su poco più di 6000 votanti. Una percentuale così alta il Partito Democratico non l'aveva mai raggiunta e a questa constatazione si sono fermati gli intervistati. In realtà, il consenso non è stato così ampio. Circa 3000 elettori non si sono recati a votare, cioè un terzo degli aventi diritto. E il risultato ottenuto dal Partito Democratico non sembra giungere da nuovi elettori: anzi, rispetto alle elezioni politiche del 2008 gli elettori del Partito Democratico sono calati circa del 6%.

Sono numeri, questi, che non riescono a scalfire tra gli intervistati l'immagine di un paese che difficilmente vedrà la vittoria di partiti non di centro-sinistra, cioè che si discosterà dalla norma. Il fatto che sia già successo, nel 1993 e nel 1997, come visto, è stato colto da tutti come un evento talmente «anomalo» da dover essere ampiamente giustificato.

Di fronte a mie esclamazioni di sorpresa per il risultato a livello locale in occasione delle elezioni europee, gli intervistati hanno reagito con altrettanta sorpresa alle mie parole. Riporto l'esempio tratto da un'intervista etnografica svolta con una giovane donna elettrice del Movimento 5 Stelle, barista di un bar di una stazione di servizio lungo la statale:

Intervista etnografica del 26 maggio

D: Portomaggiore mi ha sbalordita!

R: Perché?

D: Perché il PD ha stravinto con più del 50% dei voti!

R: Ah, non lo sai che da noi è così?

Nel chiedermi se non fossi a conoscenza della tradizione politica di Portomaggiore, l'intervistata ha confermato non tanto che esista la tradizione in sé, quanto che esista una credenza in merito. Poter, di fronte al risultato ma a prescindere dai numeri reali, riconfermare la credenza ha un duplice effetto: alimenta la credenza e solleva dalla ricerca di ulteriori informazioni, in quanto la credenza appare già sufficiente a spiegare i risultati.

Reazioni simili si ritrovano anche tra gli stessi elettori del Partito Democratico. Roberto, architetto, ha dato talmente per scontato che a Portomaggiore fosse il Partito Democratico ad aver ottenuto più voti, da non averli neanche controllati; e comunque non si sorprende quando li apprende.

Roberto, 60 anni, auto-collocato 3, 4 giugno

R: Non so i dati di Portomaggiore.

D: Poco più del 50%.

R: Beh, va be', quello è in linea come standard, più o meno, dal 49% al 51%, è sempre stato così, va be'.

Anna invece ha in mente l'immagine di una «roccaforte», enfatizzando la tradizione politica del paese.

Anna, 64 anni, auto-collocazione 4, 4 giugno

D: Ha sorpreso anche il risultato di Portomaggiore o fa più effetto il risultato nazionale?

R: Beh, più quello nazionale, Portomaggiore è più una roccaforte.

Che Portomaggiore sia una roccaforte è opinione condivisa anche dagli esponenti politici dell'opposizione. L'espressione è evocativa: serve a ricordare la tradizione politica ma anche a esemplificare l'idea che la tradizione sia difficilmente «espugnabile». L'esponente locale della Lega Nord commenta così il risultato locale del Partito Democratico:

Giorgia, 48 anni, auto-collocazione 8, 29 maggio

R: [...] il PD che ha più del 50%, vabbè qui siamo, è una roccaforte.

Il termine «roccaforte» mette ben in luce non solo le difficoltà che partiti diversi dal Partito Democratico (e suoi predecessori fino al Partito Comunista) hanno incontrato nell'ottenere la maggioranza dei consensi, ma anche la dimensione «storica» della competizione politica. Portomaggiore è nei commenti post-elettorali degli intervistati un paese elettoralmente statico dove non si riesce (purtroppo per alcuni, per fortuna per altri) a imporre un diverso orientamento politico. In realtà, nella sua sinteticità, il termine appare uno stereotipo, una distorta caricatura, che come tale «coglie ciò che colpisce e trascura il resto» (Perrotta 2005:98); il resto, in questo caso, è una più attenta lettura dei risultati. Uno stereotipo che convive con la credenza che il metro di confronto della situazione attuale sia l'esperienza del Partito Comunista; sono due aspetti intrecciati che si alimentano a vicenda. Ne risulta l'immagine, sotto-forma di senso comune, di un paese più «rosso» di quanto non sia in realtà, in termini elettorali. È l'immagine cui adulti e anziani intervistati si rapportano e che distorce le loro percezioni: i collocati a «destra» e non collocati vedono ciò che lo stereotipo li induce a vedere, come un'«infiltrazione» del Partito Democratico nelle realtà associative, mentre i collocati a «sinistra» riferendosi sempre al passato alimentano lo stereotipo, sebbene come abbiamo visto non siano convinti della sua validità. Pur ammettendo che la «zona rossa» non esiste più come la conoscevano, i continui riferimenti degli intervistati all'esperienza della Prima Repubblica lasciano intendere che per loro dopo il biennio 1992-1994 non si è definita una «nuova» norma cui fare riferimento, che consenta di esperire ancora una identificazione di partito, di percepire chiari significati per le parole «sinistra» e «destra» e di percepire la politica positivamente presente nella vita sociale quotidiana. Così, il ricorso alle semplificazioni e stereotipi diventa necessario per mantenere la definizione della situazione plausibile e condivisa. La «zona rossa» non esiste più nella realtà, ma sopravvive nel discorso comune in mancanza di una definizione alternativa collettivamente prodotta e accettata.

6. Oltre la tradizione?

Il senso comune dei portuensi intervistati, delineato nei capitoli precedenti, è l'insieme di credenze cui rapportano la comprensione dell'attuale politica, che appare loro comprensibile e gestibile solo se rapportata all'esperienza della Prima Repubblica. Nel momento in cui la definizione della situazione adottata è posta dagli intervistati come punto di riferimento, può distorcere la percezione e la comprensione di fattori di medio-breve periodo come i temi discussi nel dibattito politico e pubblico e le valutazioni sui leader e l'operato dei partiti; e può distorcere anche la selezione delle fonti d'informazione, degli interlocutori con i quali discutere di politica. Il processo è stato delineato da Campbell e colleghi nel *funnel of causality*, con il quale gli autori hanno voluto proprio mettere in luce la relazione tra gli elementi di lungo periodo, che cambiano lentamente nel tempo e funzionano come punti di partenza, e quelli di breve periodo che mutano di elezione in elezione e diventano salienti man mano che ci si avvicina al giorno del voto (Campbell et al. 1960). Gli autori hanno mostrato come le valutazioni degli elettori sugli elementi di medio-breve periodo possano tanto confermare quanto disconfermare il comportamento di voto associato solo ai fattori di lungo periodo; in altre parole, fattori di medio-breve periodo specifici di un'elezione possono portare a scelte di voto non in linea con le credenze di base degli elettori, generando volatilità elettorale.

È stato quindi indispensabile verificare la stabilità delle credenze dei portuensi intervistati di fronte a elementi di medio-breve periodo che avrebbero potuto metterle in discussione. Mentre in merito alla vicenda dell'ospedale, per esempio, ci siamo trovati di fronte a un discorso comune che gli intervistati hanno avuto tempo di produrre dal 1993, in questo capitolo vedremo come gli intervistati modellino, cambino o mantengano stabile la loro definizione della situazione di fronte ad argomenti più recenti: l'ondata migratoria in paese è iniziata nel 2000, i leader sono attuali e direttamente pertinenti con le elezioni europee, e infine le conversazioni e gli scambi d'opinione sono incorniciati dal preciso momento in cui hanno luogo.

Nel primo capitolo ci si è chiesto se le novità intercorse a livello partitico potessero offrire agli elettori nuovi modi per comprendere la politica e produrre nuove definizioni della situazione. La risposta, per ora, sembra negativa: i portuensi intervistati tendono ancora a riferirsi alla Prima Repubblica per provare a dotare di senso i termini «sinistra» e «destra», per parlare dell'identificazione, per definire la propria comunità e per spiegare a un estraneo le ragioni dell'esito apparentemente anomalo di due elezioni amministrative. La definizione della situazione condivisa, ancora impregnata del ricordo di ciò che la «zona rossa» era, come interagisce con il problema localmente situato dell'immigrazione e con le valutazioni su nuovi e vecchi leader? E come è co-prodotta e co-modellata dai portuensi quando interagiscono tra loro?

Le analisi mostrano che la definizione rilevata nei precedenti capitoli non subisce significative modifiche: il tema dell'immigrazione sembra piuttosto legato all'orientamento politico; i nuovi leader, in particolare Renzi, sono da loro valutati avendo in mente gli esempi dei leader della Prima Repubblica; infine, durante le conversazioni si verifica un controllo delle informazioni che tende a far rispettare quella che gli interlocutori ritengono essere la «norma», che a sua volta si aspettano sia da tutti accettata e rispettata.

Vedremo quindi che l'analisi ha permesso di rilevare a) la solidità del senso comune dei portuensi intervistati inteso come punto di riferimento e di partenza per qualsiasi ragionamento e b) le modalità attraverso le quali essi stessi tendono a confermarne la correttezza opponendosi alla diffusione di informazioni e opinioni che potrebbero incrinarlo.

6.1 Immigrazione

L'immigrazione, soprattutto pakistana, che Portomaggiore ha ricevuto negli anni 2000, presentata nel terzo capitolo, non è passata inosservata, nemmeno in termini politici. Il consenso per la Lega Nord, partito che del controllo dell'immigrazione straniera fa da sempre uno dei suoi capisaldi (Biorcio 2010b), è cresciuto nelle elezioni comunali da 789 voti nel 1993 a 1125 nel 2011. Alla luce della convivenza con gli immigrati da sempre difficile in paese, la Lega Nord avrebbe potuto trovare un valido tema a livello locale per proporsi alla guida dell'amministrazione comunale. Per le elezioni politiche, invece, il trend è addirittura inverso (dai 390 voti ottenuti nel 1994 è scesa a 194 consensi nel 2013), suggerendo che il tema dell'immigrazione sia solo una «specificità» locale. Tuttavia, le definizioni della situazione sono prodotte proprio a livello locale di interazioni quotidiane (Berger e Luckmann 1966), pertanto nello specifico ci si è chiesti se il tema dell'immigrazione in paese possa fungere da input interno alla comunità per far emergere nuove definizioni e nuovi modi per auto-definirsi.

Abbiamo visto che i portuensi hanno tre possibili modi per definire se stessi e la propria identità politica collettiva in modo nuovo (Eisenstadt e Giesen 1995), per non dover ricorrere all'idea stereotipata della «zona rossa», che evoca un'identità sociale imposta dall'esterno (Goffman [1959]1973) e che è di fatto da loro utilizzata quando nessun'altra definizione da loro producibile appare plausibile e soddisfacente. Possono dunque individuare a) un confine «culturale», che individua un gruppo i cui membri condividono un set di valori e credenze, o b) un confine «civico», che individua un gruppo i cui membri condividono un set di tradizioni e abitudini, o c) un confine «primordiale», cioè un carattere etnico o di parentela che definisca i confini del loro gruppo di appartenenza (Eisenstadt e Giesen 1995). Dai precedenti capitoli è emerso che i portuensi intervistati sembrano più orientati a cercare di individuare un confine «culturale», mentre a quello «civico» assegnano minor importanza. L'immigrazione in paese potrebbe offrire loro l'input per auto-definirsi gruppo attraverso un carattere etnico, per il

quale proprio gli immigrati sarebbero gli *outsider*. Come già Bordandini e Cartocci hanno evidenziato (2010), il rischio che la comunità portuense (come anche quella argentana) corre è rimarcare le differenze tra italiani e stranieri, in un'ottica di chiusura verso l'esterno da parte del gruppo che si identifica tale in base all'etnia, italiana o straniera. Secondo gli autori, sarebbe questa tensione tra apertura e chiusura a rallentare e ostacolare il processo di integrazione, peraltro ampiamente supportato dalle amministrazioni locali; e sarebbe questa tensione tra apertura e chiusura a indurre una parte dei portuensi ad allinearsi con quegli esponenti politici che, a livello locale, si fanno portavoce e promotori dell'una o dell'altra prospettiva.

Avendo avuto l'occasione di intervistare l'esponente locale della Lega Nord, l'analisi inizia cercando di cogliere il frame, o prospettiva, che lei stessa adotta per parlare dell'immigrazione. Come si è già visto nel caso della narrazione della vicenda dell'ospedale, gli esponenti politici possono supportare, ufficializzandola, o contrastare la narrazione comune dei portuensi; pertanto seguirà un confronto con le parole degli altri intervistati.

L'esponente locale della Lega Nord, Giorgia, inquadra il tema dell'immigrazione in paese come *valence* (Stokes 1992), ovvero si propone come la candidata più competente e credibile per gestirne i relativi problemi. Quando i partiti spostano l'attenzione sulla competenza, danno per assodato che un problema esista e gli elettori sono chiamati a valutare quale sia secondo loro il partito o leader più adatto per risolverlo⁴⁰.

Giorgia, 48 anni, auto-collocata 8, 5 maggio, esponente locale Lega Nord

R: C'è un problema? Indipendentemente che sia un problema di destra, per me i problemi non hanno colore. C'è un problema? Va risolto! Fine.

Il «problema» è l'integrazione degli immigrati in paese e non riguarda l'accettazione o il rifiuto della loro presenza a Portomaggiore, attenuando così una possibile contrapposizione sulla base di un confine «primordiale». Nell'ottica di non discriminare nessuno, Giorgia propone di applicare per tutti, italiani e stranieri, le medesime regole, nel reciproco rispetto di differenti background culturali, pensati in termini di tradizioni, abitudini e stili di vita. In particolare, a Portomaggiore è problematica la gestione di un'attività sportiva che gli stranieri praticano regolarmente in una delle piazze più grandi del paese, il cricket, loro sport nazionale. Gli italiani si lamentano perché la piazza scelta dai pakistani non è adibita a campo sportivo: mancano i servizi igienici, con conseguenti comportamenti degli stranieri ritenuti «incivili», dovuti al regolamento dell'attività sportiva che impedisce ai giocatori di allontanarsi dal campo prima

⁴⁰ Già nel primo capitolo si è ricordato che Stokes (1963) stesso ha chiarito che dietro a ogni tema *valence* si nasconde un tema *position*. Sebbene infatti i partiti enfatizzano l'obiettivo da raggiungere, possono divergere sulle modalità operative che intendono attuare. Queste, però, difficilmente sono comunicate agli elettori prima delle elezioni, così da convogliare l'attenzione sulla credibilità e competenza dei partiti e leader candidati.

della fine della partita, la quale può durare più giorni. La referente della Lega Nord racconta di aver proposto una soluzione che consentirebbe agli stranieri di svolgere l'attività sportiva nel rispetto delle regole della convivenza civile e del buon costume, senza per questo discriminarli.

R: Avevamo fatto poi diverse riunioni, anche con il sindaco e con il vicesindaco, «gli stranieri costituiranno una loro associazione sportiva», che, almeno, ci sarà un referente e qualcuno a cui far capo, nel momento in cui ci possano essere delle problematiche [...] ho detto: «beh, diamogli un campo! Ci sono tanti campi di calcio! Loro pagano le spese, come fanno gli italiani che vanno a giocare». [...] Se hanno la loro squadra, si prendono uno spazio adibito all'attività sportiva, dove ci sono i bagni, che quindi non fanno i loro bisogni davanti a casa della gente, perché quello era uno dei problemi.

Il tema dell'immigrazione pakistana è inquadrato come *valence* anche dal Segretario locale del Partito Democratico, che a sua volta a nome del suo partito parla dell'immigrazione sottolineando l'obiettivo di far rispettare le regole nell'ottica dell'uguaglianza di trattamento tra cittadini.

Matteo, 29 anni, auto-collocazione 3, 9 aprile, Segretario locale del Partito Democratico

R: Noi appunto, quando facemmo campagna per le amministrative, lo avevamo impostato in un certo modo, cioè sull'equo rigore, sul rispetto delle regole, il rispetto delle regole fu il nostro punto sostanzialmente di mediazione, quindi ripeto nessun privilegio, nessuna discriminazione e rispetto delle regole.

I due esponenti politici appaiono concordi sull'obiettivo da raggiungere: l'integrazione dei pakistani nel tessuto sociale portuense passa attraverso un identico trattamento basato sulle medesime regole. Questo comune obiettivo potrebbe, in teoria, favorire una loro collaborazione. Collaborazione che però non trova riscontro tra gli elettori portuensi e che secondo i due esponenti politici è legata al modo che gli elettori adottano per auto-definirsi. Secondo l'esponente della Lega Nord, al momento del voto gli elettori agiscono avendo in mente solo le etichette «sinistra» e «destra», dettaglio che non consente di considerare la Lega Nord un'opzione percorribile, in quanto da loro collocata a «destra»⁴¹. Secondo il Segretario del Partito Democratico, invece, proprio questa dicotomia vacilla di fronte ad atteggiamenti e opinioni che, secondo lui, non sono coerenti con ciò che «essere di sinistra» dovrebbe implicare, riconducibile alle attitudini nei confronti dell'uguaglianza (Bobbio 1994). Giorgia quindi vede nel rifiuto degli elettori a votare la Lega Nord un «preconcetto» politico, mentre Matteo vede nell'aumento dei voti a favore della Lega Nord «preconcetti» culturali. Ai fini della mia analisi ciò è altamente rilevante: da un lato, troviamo la descrizione di una situazione in cui attitudini politiche di lungo periodo non sono modificate da

⁴¹ In effetti, dei 410 portuensi che hanno compilato il questionario, il 75% colloca la Lega Nord a «destra» (valori dal 6 al 10 sulla scala proposta).

un tema e problemi specifici; dall'altro lato, invece, troviamo la descrizione di una situazione dove si verifica esattamente l'opposto.

Giorgia, 48 anni, auto-collocata 8, 5 maggio, esponente locale Lega Nord

R: Sai quante persone mi han detto: «ah, sai! Il tuo programma mi piace moltissimo, però, sai, sono di sinistra, e quindi, voto a sinistra!»

Matteo, 29 anni, auto-collocazione 3, 9 aprile, Segretario locale del Partito Democratico

R: Anche buona parte dei nostri sulla questione immigrazione erano molto molto preoccupati e scettici e quindi sicuramente anche all'interno del nostro blocco più affezionato si sono diffusi dei messaggi che sicuramente non avresti trovato allineati con lo spirito di solidarietà e di fratellanza, questo te lo posso dire tranquillamente [...] te lo dico io, te lo dico io perché li ho sentiti.

Come già rilevato anche da Bordandini e Cartocci (2010), a Portomaggiore il «problema» dell'immigrazione è percepito dai cittadini in modo trasversale, cioè a prescindere dal loro orientamento politico, a conferma di quanto afferma il Segretario locale del Partito Democratico. Le parole dell'esponente della Lega Nord invece sembrano legare il discorso dell'immigrazione a concetti squisitamente politici, come le categorie «sinistra» e «destra», e a una questione ideologica-valoriale. Questa seconda prospettiva, nelle sue parole, porterebbe i portuensi non tanto ad esperire un senso di vicinanza ad uno specifico partito, bensì un senso di appartenenza di «area», dettaglio che li porta a non considerare come via percorribile partiti collocati nell'area «destra», nonostante il tema specifico potrebbe indurli a compiere una scelta di voto indipendente dall'orientamento politico. La situazione che i portuensi vivono, nelle descrizioni dei due esponenti politici citati, è una tensione tra le attitudini legate a un fattore di lungo periodo (l'orientamento politico) e le opinioni su un fattore di medio-breve periodo (il tema dell'immigrazione).

Nei racconti invece dei portuensi intervistati che hanno trattato il tema dell'immigrazione in paese⁴², si ritrova un preciso schema: l'immigrazione causa problemi ed è compito soprattutto dell'amministrazione comunale affrontarli⁴³. Nessuno, tranne uno, degli intervistati però parla di immigrazione e politica contemporaneamente: dai loro discorsi emergono solo richieste rivolte all'amministrazione, che danno per scontato sia quella attuale, e non al Partito Democratico del quale il Sindaco è membro. Sembra quindi che gli intervistati

⁴² Si ricorda che 6 intervistati non ne hanno parlato.

⁴³ Su questo punto ho rilevato una discordanza rispetto alla rilevazione di Bordandini e Cartocci (2010), secondo la quale invece i portuensi rivolgono le loro richieste alla Regione e solo in un secondo momento all'amministrazione comunale. È da considerare, tuttavia, che le due ricerche si svolgono in anni diversi (2005/2008 e 2014) e vari cambiamenti possono essersi verificati, come ad esempio le elezioni amministrative del 2006 e del 2011, le elezioni provinciali del 2009 e le elezioni regionali del 2010, e l'aumento degli immigrati stranieri in paese da 500 unità nel 2008 a 1611 unità nel 2014.

non mettano in dubbio la correttezza della loro scelta di voto; è al partito che hanno votato alle elezioni comunali del 2011 che rivolgono le loro richieste.

Per chi si colloca al centro o a destra, come Saverio ed Ernesto ad esempio, l'immigrazione non è un problema in sé. Saverio non ha mai vissuto fastidi, anche se chiede all'amministrazione comunale di non spendere risorse economiche a favore degli immigrati sottraendole alle necessità della cittadinanza:

Saverio, 47 anni, auto-collocazione 5, 19 maggio

R: Non è che io possa dire: ah, sì, mi hanno fatto! Oppure fanno! Non ho avuto modo finora di riscontrare. [...] L'Amministrazione] potrebbe fare qualcosa di più, è una cosa un po' grossa, perché, purtroppo, per far sì che loro migliorino le proprie condizioni, noi italiani siamo costretti, allora, a passare in second'ordine, perché se tolgono risorse, non ce ne sono neanche per noi!

Lo stesso discorso si ritrova nel racconto di Ernesto, che contrappone accoglienza e solidarietà alle risorse economiche disponibili:

Ernesto, 63 anni, auto-collocazione 7, 20 maggio

R: È come accogliere in una famiglia, non so, di reddito normale, medio, accogliere, non so, 20-30 persone a mangiare ogni giorno, a pernottare ogni giorno, lo fai per aiuto, per pietà, per quello che vuoi, però, a un certo punto, cioè bisogna trovare una soluzione come si deve.

È della stessa opinione anche Agnese, non collocata. Lei si allinea con il senso comune, convinta che gli stranieri ricevano supporto economico dalle amministrazioni; è comunque favorevole alle migrazioni in generale e pensa che i problemi dovrebbero essere gestiti da un Ente pubblico diverso dal Comune.

Agnese, 34 anni, non-collocata, 15 aprile

R: Sono a favore per l'arrivo di chiunque [...] Però, non è stata gestita bene da chi doveva gestirla, forse più in alto del Comune. [...] Ci son molti aiuti, ci son delle situazioni che non sono molto positive, ecco.

Dalle interviste emerge una questione legata ai fondi comunali, per la quale il Comune sottrarrebbe risorse economiche utilizzabili per aiutare gli «italiani», devolvendole a servizi e sussidi per gli immigrati stranieri. Questa «questione», in realtà, non sussiste nella misura descritta dagli intervistati: il Sindaco, in occasione del nostro incontro del 3 febbraio, ha riferito che l'istituzione della Consulta per l'Integrazione⁴⁴, in collaborazione con associazioni di volontariato locali, non comporta costi aggiuntivi e che gli aiuti cui gli stranieri accedono sono distribuiti secondo i criteri applicati anche per gli «italiani», come la fascia di reddito e la composizione del nucleo familiare. Nei discorsi degli intervistati collocati al centro o a destra, tuttavia, la questione dei fondi comunali intrecciata con il problema dell'immigrazione è ricorrente e si delinea come parte del senso

⁴⁴ Avvenuta il 20/12/2012 con Delibera Consiliare n. 71 (<http://www.comune.portomaggiore.fe.it/cms/pagina.php?id=438>).

comune condiviso. Mentre intervistati come Saverio ed Ernesto confermano la credenza diffusa condividendola, i collocati a sinistra come Anna e Piero la confermano prendendone però le distanze.

Anna, 64 anni, auto-collocazione 4, 2 maggio

R: Io sento purtroppo tante volte, e sono aperte delle riunioni su questo, sul discorso dell'immigrazione, che «il Comune dà i soldi» - cioè nell'ignoranza della gente - «a questa gente e non li dà all'italiano che è più in difficoltà» ... «sì perché vengono qua, il Comune li aiuta».

Piero, 71 anni, auto-collocazione 0, 2 maggio

R: È anche venuta fuori l'ignoranza, l'egoismo del cittadino portuense, che ha cominciato a dire: «beh, noi qui abbiamo poco, quel poco che abbiamo, magari corriamo il rischio che ce lo porti via l'extracomunitario! Perché a lui il Comune dà questo, dà quello.»

La credenza in merito ai fondi comunali, già smentita dal Sindaco, è smentita anche dall'esponente della Lega Nord e dal Segretario del Partito Democratico, che parla sempre a nome del suo partito e in questo caso anche dell'amministrazione comunale.

Giorgia, 48 anni, auto-collocata 8, 5 maggio, esponente locale Lega Nord

R: Ogni tanto mi capita di sentire dire dei luoghi comuni, del tipo: «ah, gli immigrati ricevono tutti i contributi dal [Comune]», che non sono neanche veri!

Matteo, 29 anni, auto-collocazione 3, 9 aprile, Segretario locale del Partito Democratico

R: Noi non eravamo quelli che dicevano sostanzialmente «Ahh hanno tutti bisogno, aiutiamo tutti», noi non abbiamo mai fatto questo ragionamento, però la gente ha percepito probabilmente questo.

Di fatto nessun intervistato nega che esista la credenza in paese, ma le opinioni si dividono tra chi crede al senso comune e chi se ne discosta. Stefania, ad esempio, lo conferma ma non lo condivide per tre ragioni: per lei sono imprescindibili l'accettazione dello straniero, la necessità di punire chi sbaglia senza generalizzare all'etnia e la fiducia in decisioni equilibrate dell'amministrazione comunale.

Stefania, 51 anni, auto-collocazione 3, 3 maggio

R: Allora io personalmente non sono infastidita dagli extracomunitari assolutamente, anzi. Credo che abbiano, una parte di loro, dei comportamenti probabilmente non del tutto civili, ma comunque secondo me la persona va colpita nella persona, non nel luogo da cui proviene [...] il luogo comune qua è: fanno per loro quello che non fanno per i nostri cittadini. Io questo non lo credo assolutamente, ho una certa fiducia anche nell'amministrazione comunale nel destinare fondi, case, servizi e credo che loro abbiano delle regole oltre le quali loro non possono andare.

Gli intervistati hanno da un lato confermato l'esistenza di una credenza in paese relativa ai fondi comunali, ma dall'altro hanno anche sottolineato la loro

apertura nei confronti degli immigrati stranieri. Saverio non ha esperienze negative dirette, Ernesto è benevolo per pietà, Anna e Piero si discostano dall'egoismo e dall'ignoranza che vedono nei loro compaesani, Stefania e Agnese dichiarano esplicitamente di non essere contrarie all'immigrazione. Si tratta quindi di elettori che, a prescindere dal loro orientamento politico, non descrivono la presenza di stranieri in paese come in sé problematica, bensì sottolineano solo il ruolo che l'amministrazione ha nel gestire la presenza. Che siano d'accordo con il senso comune o meno, condividono tutti lo stesso modo di presentare se stessi come persone ben disposte e disponibili nei confronti degli immigrati.

Pur nella cornice della presentazione di sé come persone aperte verso gli stranieri, altri, come Federico, non parlano del senso comune e sottolineano piuttosto il rispetto di regole «non scritte», che prescindono dall'essere o meno un immigrato.

Federico, 64 anni, auto-collocazione 4, 10 aprile

R: Io son d'accordo che i popoli si muovono, si son sempre mossi, a me dà fastidio [...] che] loro vogliono magari il rispetto ma non ti rispettano. Cioè se fai la fila, io faccio la fila alla posta, loro cominciano a spazientirsi.

Non è concorde Stefano, che al contrario riporta la propria esperienza diretta positiva con una famiglia straniera:

Stefano, 60 anni, auto-collocato 3, 15 aprile

R: Guarda, io ce li ho sopra casa mia, dove abito io, sopra c'è una famiglia, un ragazzo giovanissimo, sua moglie con un bambino, il bambino ogni tanto rompe, perché i bambini rompono, non più di uno di altra nazionalità. È anche simpatico, perché tutte le volte che mi vede, sembra che io sia suo zio. Però, per dire, non c'è questo disagio, questa cosa!

Fabrizio invece è l'unico ad aver collegato la questione dell'immigrazione alla politica, dicendo che la Lega Nord e il Movimento 5 Stelle potrebbero aumentare il proprio consenso elettorale se gli altri partiti non diffondono in paese messaggi capaci di arginare il fastidio generale percepito.

Fabrizio, 70 anni, auto-collocazione 0, 16 aprile

R: Dal punto di vista dell'immigrazione degli ultimi anni, anche se ultimamente si è molto tranquillizzata, [...] questi movimenti di protesta – parlo della Lega o del Movimento 5 Stelle – possano avere un discreto successo qui. [...] Vorrei, ecco, sentire voci contrarie a queste pulsioni che, secondo me, parlano molto alla pancia e poco alla testa. Vorrei trovassero gli strumenti, insomma, per intervenire in maniera concreta per convincere le persone che in questa, quella direzione non si va da nessuna parte.

Infine, Aldo risulta nel complesso anomalo in quanto propositivo; per favorire l'integrazione e la conoscenza reciproca tra gruppi con background culturali diversi, ha pensato di sfruttare la passione dei pakistani per il cricket per supportare l'incontro con gli italiani in un contesto ricreativo.

Aldo, 58 anni, auto-collocazione 0, 10 aprile

R: Io vedo che i campetti, dove noi una volta giocavamo a calcio tutto il giorno, adesso ci sono loro. [...] Anzi, quella era un'idea che mi era venuta, di mettere su la squadra di Portomaggiore, di aiutare a fare una squadra.

Gli intervistati dunque vedono la presenza di immigrati in paese come non problematica, sebbene alcuni criticano il presunto comportamento dell'amministrazione e altri descrivono situazioni spiacevoli di insofferenza. In generale però non sembrano emergere identità sociali per le quali gli stranieri potrebbero essere descritti come gruppo contrapposto in negativo a quello degli italiani. Gli stranieri non appaiono, nei racconti degli intervistati, diversi dagli italiani: certamente esistono differenze culturali, di abitudini e tradizioni, e di etnia, ma nessuno di questi tre elementi si presenta in modo conflittuale. Ciò è in linea con quanto rilevato da Bordandini e Cartocci (2010): i portuensi non rilevano reali situazioni di conflitto, ma piuttosto vivono un malumore dovuto a una percepita scarsa gestione del fenomeno, che tra l'altro, aggiungo, sembra legata ora alle esperienze di relazione diretta con gli stranieri, ora al senso comune sui fondi comunali.

Il possibile antagonismo con gli stranieri appare comunque mitigato da due elementi. Il primo è l'atteggiamento di apertura che tutti riferiscono, il secondo è la tendenza a delegare all'amministrazione comunale il compito di promuovere l'integrazione. Infatti, ad eccezione di Aldo, che comunque al momento dell'intervista non ha ancora realizzato la sua idea, nessun intervistato ha riferito di azioni e iniziative promosse in prima persona per supportare l'integrazione.

I portuensi intervistati dunque, nonostante alcune differenze, offrono la medesima definizione della situazione. *L'immigrazione non è un problema in sé* e a questo si collega l'auto-presentazione come persone aperte e disponibili, aspetto che solo Fabrizio descrive come incompatibile con un voto di protesta a favore della Lega Nord o del Movimento 5 Stelle, implicitamente affermando che tale auto-presentazione sia invece compatibile con il voto per altri partiti. Inoltre, nel raccontare a me l'origine dei possibili problemi con gli immigrati, sollevano sempre se stessi da qualsiasi responsabilità: per alcuni è l'amministrazione comunale a gestire in modo diseguale le risorse, generando malumore tra gli italiani; per altri, sono gli immigrati stessi a mostrarsi irrispettosi delle regole. Questo modo di descrivere la situazione attenua, o in alcuni casi annulla, una qualsivoglia possibilità di connotare il gruppo degli italiani e quello degli stranieri come direttamente conflittuali *dal punto di vista* degli italiani portuensi intervistati. Chi, semmai, è causa di possibili attriti è l'amministrazione con il suo operato o gli immigrati quando non rispettano le regole – per le quali, comunque, Bordandini e Cartocci avevano rilevato che secondo i portuensi dovrebbe essere l'amministrazione comunale in collaborazione con le locali associazioni di volontariato a promuovere campagne informative.

È da notare, a questo punto, la pressoché totale assenza di riferimenti alla politica nei racconti degli intervistati. Non solo il tema dell'immigrazione in paese non è presentato come politicizzato dagli intervistati, ma proprio per questa

ragione non è presentato come tema che possa incrinare l'auto-definizione dell'identità politica individuale e collettiva che gli intervistati offrono di sé.

Ricollegandoci alle affermazioni dell'esponente locale della Lega Nord e del Segretario locale del Partito Democratico, possiamo ipotizzare che si sia verificato un meccanismo di desiderabilità sociale di fronte all'intervistatore (Corbetta 2003:137-138): i portuensi intervistati si sarebbero mostrati aperti, seppur alcuni con riserva, all'immigrazione in quanto pensano che accoglienza e solidarietà siano due valori che un estraneo si aspetta di trovare tra gli elettori della «zona rossa», che abbiamo visto essere l'unica etichetta che hanno per descriversi. In questo caso quindi esisterebbe una differenza tra ciò che dichiarano di pensare e ciò che pensano veramente, come sostiene l'esponente locale della Lega Nord.

Oppure, gli intervistati potrebbero essere davvero portatori di valori come l'accoglienza e la solidarietà, incapsulati nel loro orientamento politico di lungo periodo. In questo secondo caso, per loro la questione dell'immigrazione potrebbe al più rendere necessario discostarsi dalla loro tradizione di voto se l'amministrazione in carica non dovesse, sempre secondo loro, riuscire a gestire adeguatamente il problema. Un giudizio *retrospettivo* negativo sull'amministrazione in carica (Key 1968), potrebbe indurli a considerare i possibili *futuri* benefici di una diversa amministrazione (Downs 1957), come paventa il Segretario locale del Partito Democratico.

Non c'è motivo di dubitare delle parole del Segretario del Partito Democratico; alcuni elettori del suo partito, compresi forse alcuni intervistati, potrebbero davvero esperire contrasto con gli immigrati; ma al contempo, questo potrebbe non essere sufficiente a far cambiare la loro definizione della situazione al punto da cambiare scelta di voto, che nelle parole dell'esponente della Lega Nord si traduce in scelte di voto legate al senso di appartenenza di area.

Le due ipotesi non sono antitetiche tra loro, in realtà, ed è probabile che coesistano al momento della ricerca. A differenza del senso comune sulla narrazione dell'ospedale, sedimentato ormai dal 1993, la questione dell'immigrazione in paese è un fenomeno *in fieri*. Mentre per la vicenda dell'ospedale, dunque, i racconti raccolti sono razionalizzazioni *ex-post* ormai inquadrati in un unico discorso collettivo, il tema dell'immigrazione in paese mescola esperienze passate ed esperienze attuali al momento della ricerca. È dunque un tema per il quale è più difficile che si sia già sedimentato un unico e condiviso senso comune. Di fatto non troviamo un'unica voce narrativa tra gli intervistati; l'unico senso comune che condividono è la credenza che in paese esista la credenza per la quale l'amministrazione gestisca in modo non equo le risorse disponibili; e il fatto di crederci o meno sembra legato alla collocazione degli intervistati sull'asse sinistra/destra, cioè al loro orientamento politico.

Ritengo plausibile che gli elettori intervistati condividano un atteggiamento di apertura nei confronti degli stranieri. Tuttavia, chi si mostra più incline a percepire conflittualità legate al tema degli stranieri è chi si è collocato al centro, a destra o ha scelto di non collocarsi. L'orientamento politico sembra dividere gli intervistati tra chi crede che l'amministrazione, ai cui vertici si trovano membri

del Partito Democratico, abbia delle responsabilità e chi si discosta da questa idea. Che l'orientamento politico possa distorcere le valutazioni sull'operato di partiti e leader è noto da tempo (Campbell et al. 1960), per cui alcuni portuensi potrebbero condividere la credenza sui fondi comuni in virtù di un'attitudine negativa verso l'amministrazione; o viceversa. Al momento della ricerca, dunque, sembra questa credenza a poter influire, insieme a tutti gli altri possibili fattori, sulle scelte di voto degli elettori, ma non sull'orientamento politico né sulla definizione della situazione. La definizione della situazione è infatti sempre la stessa: l'immigrazione in paese non è un problema, semmai è un problema *come* viene gestita. Ritorna, così, il tema dell'immigrazione come valence issue (Stokes 1992), per il quale gli elettori scelgono il partito che ritengono più competente nel risolvere un problema. Si tratta, dunque, di una questione di competenza di partiti e candidati, per la quale è sotto valutazione l'amministrazione in carica al momento della ricerca. Ed è su questa valutazione che sembra pesare l'orientamento politico degli intervistati. Un'analisi accurata delle valutazioni degli elettori sul tema dell'immigrazione in paese avrebbe richiesto altri dati ed esula comunque dallo scopo della ricerca. È piuttosto possibile concludere affermando che i portuensi intervistati si mostrano «fedeli» ai loro pre-esistenti orientamenti politici, in base ai quali maturano due diverse opinioni sull'amministrazione. Ma non sulla percezione del problema immigrazione, che per quanto impetuosa possa essere non sembra incrinare l'auto-percezione di sé e la definizione della situazione come non problematica.

6.2 Leader

In questo paragrafo ci si chiede in che modo gli elettori intervistati parlino dei leader e in che modo la rappresentazione che ne offrono sia integrata con lo schema di pensiero che usano per comprendere la politica. L'attenzione cade in particolare sul premier, Matteo Renzi, leader del Partito Democratico. Non solo perché, come spiegato nel primo capitolo, Renzi ha avanzato proposte nuove all'interno del proprio partito, suggerendo agli elettori un nuovo modo per comprenderlo, ma soprattutto perché è Renzi che gli intervistati stessi hanno commentato. Dalla scelta di non forzare gli intervistati a commentare tutti i leader è conseguito che ciascuno di loro ha focalizzato l'attenzione su quelli che ha ritenuto necessario commentare. Così, per esempio, commenti su Berlusconi e Alfano sono praticamente assenti nelle interviste. Questo, in realtà, è già un dato: il fatto che gli intervistati abbiano parlato soprattutto di Renzi suggerisce che sia la figura che, più delle altre, ha richiesto agli elettori ragionamenti specifici. A riprova invece del fatto che un effetto dei leader sui ragionamenti degli elettori in generale non sia del tutto confermato (Curtice e Holmberg 2005), bisogna precisare che solo 18 intervistati hanno commentato i leader, esclusi gli esponenti politici. Gli altri hanno commentato i partiti, ma non i loro leader.

Del premier hanno parlato 16 intervistati: alcuni concordano sul fatto che i suoi comportamenti o proposte non consentono di intravedere una netta distinzione tra «sinistra» e «destra», distinzione per loro fondamentale, assimilata in età più giovane durante gli anni della Prima Repubblica; gli altri invece focalizzano l'elemento di riflessione sul carattere del premier. Si tratta di due modi di valutare i leader molto diversi tra loro. Nel primo caso, gli intervistati fanno cadere l'attenzione sui programmi proposti; nel secondo invece valutano i leader in base alle loro caratteristiche personali, schematizzate in energia, competenza, onestà ed empatia (Funk 1999). Come già riportato anche nel primo capitolo, nel 2013 in occasione delle elezioni primarie il (non ancora) premier ha ricevuto in media i punteggi più alti non solo sulle due caratteristiche di norma associate ai leader del centro-sinistra, competenza e onestà, ma anche su quelle tipiche dei leader del centro-destra, o meglio di Berlusconi stesso, energia ed empatia (De Sio 2013).

In letteratura alcuni studiosi ritengono che si sia avviato un processo di «personificazione» della politica: i singoli leader sarebbero in grado di incidere sul profilo ideologico e sui programmi del partito cui appartengono (Pogunkte e Webb 2005, Barisione 2006). Ne è convinto Piero, secondo il quale i leader hanno ormai scavalcato i propri partiti al punto da aver concentrato l'attenzione su di sé, indebolendo se non annullando al contempo qualsiasi riferimento ideologico:

Piero, 71 anni, auto-collocato 0, 2 maggio

R: Secondo me, si è rotto il rapporto tra le cose da fare per essere di destra o di sinistra e il nome del politico vincente, o dominante in quel momento [...] Ma ciò che significa, in concreto? Bene, se va al governo Pannella, che cosa fa? Se va al governo Bertinotti? Se va al governo Renzi, che c'è, cosa fa? [...] Dopo, Renzi può diventare di estrema destra, non te ne frega niente, perché tu stai con Renzi, qualunque cosa fa.

Piero non ha dichiarato una inutilità a priori delle categorie «sinistra» e «destra» e afferma solo che, in base all'operato dei leader, non è possibile con facilità distinguerne i significati, che per lui quindi se esistessero dovrebbero mostrarsi in azioni coerenti con la posizione sull'asse sinistra/destra.

Dichiara di avere difficoltà nel collocare il premier sull'asse sinistra/destra Chiara, che lo associa alla Democrazia Cristiana, riproponendo schemi di pensiero maturati durante gli anni della Prima Repubblica. Chiara non colloca la Democrazia Cristiana nell'area «sinistra» e di conseguenza neanche il premier le appare «di sinistra», dove nelle sue parole «sinistra» è semplicemente l'opposto della Democrazia Cristiana. Lascia intendere comunque che per lei «sinistra» è un termine che deve evocare precisi valori.

Chiara, 65 anni, auto-collocazione 3 «sinistra», 21 maggio

R: Renzi lo vedevo come un ragazzotto di, non di sinistra, un vecchio DC, che insomma non mi pareva che ricalcasse i valori della sinistra.

Sono dello stesso parere anche Mauro, Aldo e Rebecca: questi elettori ancora una volta cercano di leggere la politica attuale con sistemi di credenze sviluppati in gioventù. Mauro prima associa Renzi a Berlusconi, chiarendo che non lo ritiene di sinistra, e poi lo paragona ai membri della Democrazia Cristiana, come Rebecca. Aldo invece esplicita un ragionamento chiaramente fondato su una contrapposizione tipica della Prima Repubblica: la frattura tra Stato e Chiesa (Rokkan 1970), rappresentata dalla contrapposizione tra il Partito Comunista da un lato e gli altri dall'altro. Presumendo che il premier sia un «ex democristiano» (probabilmente perché figlio di un ex membro della Democrazia Cristiana) e cattolico, ritiene inconcepibile che sia alla guida dell'«ex Partito Comunista», cioè l'attuale Partito Democratico. È una trasfigurazione del profilo del partito che lui non può accettare.

Mauro, 40 anni, non collocato, 3 aprile

R: Renzi è comunque, sembra un figlio adottivo di Berlusconi, capito? Cioè, se tu ci guardi, poi non è neanche di sinistra, questo qui è un democristiano vero e proprio, capito?

Aldo, 58 anni, auto-collocazione 0, 10 aprile

R: Quando dai in mano ad un ex democristiano, culturalmente, il partito, ma è possibile che un ragazzo di quarant'anni, un ex democristiano, non so se sia un ciellino⁴⁵, ma non credo, non lo so! Ma comunque un ex democristiano scali un partito come quello dell'ex PCI? Non è mica possibile. Vuol dire che c'è qualcosa che non va.

Rebecca, 54 anni, auto-collocazione 0, 19 maggio

R: Renzi, Letta, Franceschini, cioè, da dove venivano, ragazzi? Cioè erano DC.

Martina non esprime espliciti riferimenti ai partiti della Prima Repubblica, ma percepisce il premier distante da ciò che considera essere la tradizionale linea programmatica del Partito Democratico. Non esprime comunque valutazioni negative su Renzi. È particolare l'uso che fa dell'aggettivo «nostra»: con questo termine, presenta se stessa come parte di un partito (nel suo caso, secondo l'intenzione di voto, il Partito Democratico) coeso, i cui membri condividono una stessa idea; un partito rispetto al quale secondo lei Renzi è un outsider.

Martina, 66 anni, auto-collocazione 3, 2 maggio

R: Non si può non parlare di Renzi! Allora io ti dirò [...] mi sembra che sia troppo di destra rispetto alla nostra linea.

Per Rita, invece, il giudizio su Matteo Renzi non è legato tanto alla sua collocazione, quanto alle persone con le quali ha stretto accordi e alleanze, in particolare con Berlusconi. Il suo pre-esistente giudizio negativo verso Berlusconi influisce sulla sua percepita possibilità di aver fiducia in Renzi.

⁴⁵ L'intervistato si riferisce al movimento cattolico Comunione e Liberazione, i cui membri prendono il nome di «ciellini», derivato dalle iniziali del nome del movimento.

Rita, 57 anni, auto-collocazione 4, 29 aprile

R: Come puoi avere fiducia in una persona che si chiude due ore con Berlusconi a parlare⁴⁶, o che, hai capito?, fa delle cose non chiare subito.

Per Saverio parlare di Renzi e Berlusconi significa dichiarare che li percepisce entrambi spostati al centro; non riesce a trovare tra i due leader differenze tali da poterli facilmente distinguere. In particolare è da notare la contrapposizione che avanza tra la «sinistra di Renzi» e la «vera sinistra», così come la «destra di Berlusconi» e la «vera» destra. Se si considera il significato che ha assegnato ai due termini, analizzato nel precedente capitolo, si nota che tenta di collocare entrambi gli attuali leader avendo in mente da un lato il Partito Comunista e dall'altro, presumibilmente, il Movimento Sociale Italiano.

Saverio, 47 anni, auto-collocazione 5, 19 maggio

R: Quando uno dice Renzi, una sinistra però non proprio la pura sinistra, la vera! È più una sinistra verso il centro. Berlusconi è anche lui destra, ma non la vera destra, la destra verso il centro. Secondo me, adesso, sì, diciamo ai poli c'è un po' di confusione, non si sa più quale sia la vera sinistra e la vera destra.

Gli altri intervistati invece hanno espresso opinioni in merito al premier facendo riferimento al suo carattere. Questo aspetto ritengo sia da sottolineare, in quanto le citazioni prima esposte riguardano giudizi individuali sulle posizioni politiche espresse dai leader, mentre le prossime si riferiscono alle caratteristiche personali dei leader stessi. Il focus si sposta, quindi, dalla politica (di cui i leader risultano essere portavoce), ai leader stessi.

Giulio afferma di non ritrovare in Renzi il modo di fare dei precedenti leader «della sinistra», che secondo lui erano meno «aggressivi» e autoritari. Questo commento è in linea con i risultati di precedenti ricerche (De Sio 2013, Itanes 2013): Renzi di fatto mostra in media un punteggio sull'energia più alto dei suoi predecessori. Con il discorso di Giulio, inoltre, vediamo come caratteristiche individuali, in quanto tali non direttamente legate alla politica, si intreccino con una dimensione politica nel momento in cui sembra esistere per l'intervistato un tipo-ideale di leader per ogni area.

Giulio, 59 anni, auto-collocato 0, intervista 22 maggio

R: Diciamo che forse Renzi non incarna perfettamente i leader o uno dei leader che abbiamo sempre avuto, andando indietro nel tempo, per modo di fare, per modo di rapportarsi, per quel modo molto aggressivo che ha, per quel modo di non far parlar gli altri. [...] Noi siamo abituati, il popolo della sinistra è abituato a leader un po' più riflessivi, come dire?, più tranquilli.

⁴⁶ L'intervistata si riferisce al secondo incontro tra Renzi e Berlusconi avvenuto il 14 aprile 2014 a Palazzo Chigi (il primo si era svolto a gennaio) per trovare un accordo, noto come «patto del Nazareno», su alcune questioni controverse come la riforma del titolo V della Costituzione, l'abolizione del Senato e la nuova legge elettorale.

Si discostano invece molto più visibilmente dalla dimensione politica gli ultimi cinque intervistati. Al di là del giudizio di merito (positivo o negativo) verso il premier, questi intervistati danno molta meno importanza alle posizioni di policy (che richiamerebbero le categorie «sinistra» e «destra»), enfatizzando molto più le caratteristiche personali. Questo approccio nel parlare dei leader in generale, come già rilevato per temi (Stokes 1992), sposta l'attenzione da una questione di posizionamento, che può dividere l'elettorato in due o più gruppi facilmente impermeabili, a una questione personale, allentando i possibili effetti degli orientamenti di lungo periodo. Dagli ultimi cinque intervistati, Renzi è visto come un buon leader, ora per l'energia, ora per la concretezza e l'operatività. Le parole «destra» e «sinistra» passano in secondo piano nei loro discorsi, che si concentrano solo sulla valutazione della credibilità del premier e del suo operato iniziato a febbraio.

Nando, 52 anni, auto-collocato 3, 5 maggio

R: Renzi, mah! Dio, mi è simpatico, perché si vede che lui ci mette l'impegno.

Stefania, 51 anni, auto-collocazione 3, 3 maggio

R: Lo sostengo fortemente.

D: Cosa ti piace di Renzi?

R: Beh, intanto la sua voglia di decidere, di fare, il suo tempismo, le sue idee chiare.

Se questi due intervistati risaltano soprattutto la sensazione che Renzi trasmette di essere concreto ed operativo, quindi l'«energia», Caterina lo apprezza per la sua onestà. Commentando poi insieme al marito lo scarso carisma di due ex leader del centro-sinistra, Romano Prodi e Pierluigi Bersani, lasciano emergere una richiesta di maggiore «energia», rilevata anche nel 2013 tra gli elettori del centro-sinistra (Barisione et al. 2013).

Caterina, 67 anni, auto-collocazione 3; Pasquale, 72 anni, auto-collocazione 5, 20 maggio

R1: Renzi mi piace, molto. Molto, molto, molto. È giovane. È giovane, gli darei il mondo in mano, lo vedo onesto. [...]

R2: Prodi, anche Prodi, Prodi era come Bersani, poi, del resto! Un romagnolo! Un emiliano! Però ... Non è il suo mestiere far politica.

R1: Dobbiamo mandarlo a scuola da Berlusconi!

R2: Ti addormenta! Ma non vedi, insomma la gente ha anche bisogno di essere stimolata, di essere, come dire, no?, caricata!

Al contrario, in linea con Nando e Stefania, gli ultimi due intervistati apprezzano l'energia che vedono in Renzi. Amedeo e Ernesto, in passato orientati verso Berlusconi e Forza Italia, ammettono di apprezzare Renzi per il suo carattere «forte»; entrambi, comunque, si trovano in difficoltà a votarlo perché Renzi si propone alla guida di un partito solitamente associato all'area «sinistra», nella quale loro non si riconoscono. Sono quindi in linea con la constatazione per cui gli elettori italiani raramente oltrepassano l'invisibile linea che stabilisce il

confine tra «destra» e «sinistra» (Biorcio 2010a). Mostrano anche, però, che la valutazione sul leader non sia sempre distorta dall'orientamento politico.

Ernesto, 63 anni, auto-collocato 7, 20 maggio

D: Renzi che effetto fa?

R: L'assurdo è questo, che ha carisma, è un giovane che da quel punto di vista li mi piace, è in una collocazione forse sbagliata, però ha su di me un certo fascino.

Amedeo, 62 anni, auto-collocazione 5, 2 aprile

R: Negli ultimi 30 anni nessuno ne ha combinate di belle, forse Renzi, ecco perché ti ho dato una piccola preferenza⁴⁷. Perché è lui, non il partito, perché è lui che mi piace come soggetto, non il partito.

Amedeo non esprime pareri su Berlusconi, leader del partito che di norma vota; Ernesto invece lascia intendere che al centro-destra manca al momento un leader, ma come già riportato non pensa di votare Renzi perché collocato a «sinistra». È di parere opposto invece sua moglie: proprio perché apprezza il carattere di Renzi potrebbe considerare di votarlo, nonostante la collocazione a «sinistra», in quanto lo ritiene l'unica opzione percorribile per uscire dalla drammatica situazione in cui secondo lei si trova l'Italia. È la moglie quindi a sospendere il proprio orientamento ideologico.

Ernesto, 63 anni, auto-collocato 7; Elena, 59 anni, auto-collocata 6, 20 maggio

R1: Questo vecchio che si trascina, praticamente.

D: Berlusconi, sta dicendo?

R1: Sì. [...]

R1: [Renzi] Viene da una tradizione che non è nostra, però.

R2: No, non è neanche quello, è che se riesce a far qualcosa, che ben venga.

R1: Sì, perché no?

R2: Perché oramai siamo nell'orlo di un disastro.

Ernesto, Elena e Amedeo, in passato elettori di Forza Italia, non hanno richiamato i vecchi partiti; sussiste tuttavia un problema di collocazione del premier sull'asse sinistra/destra. Pur apprezzandone le caratteristiche caratteriali, infatti, al momento dell'intervista non considerano di votarlo perché traslano la collocazione assegnata al Partito Democratico al premier stesso. Votare il Partito Democratico in virtù dei commenti positivi verso il premier sarebbe per loro un'opzione che richiederebbe un «salto ideologico» che non sembrano voler compiere, fatta eccezione per Elena.

A questo punto si può avanzare un'ulteriore riflessione. Gli intervistati che hanno commentato il premier parlando delle categorie «sinistra» e «destra» rivelano di essere meno flessibili degli altri. Chi invece ha sottolineato solo le caratteristiche del premier non pone problemi di collocazione: sembrano elettori potenzialmente più disposti ad adattare i termini «sinistra» e «destra» alla

⁴⁷ L'intervistato si riferisce alla propensione al voto indicata nel questionario: 6 al Partito Democratico, 5 a Forza Italia, 3 alla Lega Nord, 0 agli altri partiti.

situazione che osservano o che sono in grado di sospendere il loro orientamento politico. In nessuno dei due casi, comunque, si potrebbe parlare di elettori non ideologizzati: i primi sembrano esserlo, e per i secondi la sospensione del loro modo di definire la situazione politica non implica che la abbandonino.

L'utilizzo di schemi di pensiero maturati in gioventù ritorna anche tra gli intervistati che hanno commentato Beppe Grillo e il Movimento 5 Stelle. I commenti sono trasversali rispetto all'orientamento politico degli intervistati; questo non dovrebbe sorprendere, in quanto il Movimento 5 Stelle si offre come alternativa alla classica contrapposizione destra/sinistra, nella direzione del voto post-ideologico, e soprattutto come alternativa tout-court ai tradizionali partiti e politici italiani (Corbetta e Gualmini 2013, Biorcio 2015). Non offrendo quindi Grillo ancoraggi certi a quadri politico-culturali pre-esistenti, i portuensi intervistati hanno commentato lui e il Movimento facendo riferimento a due aspetti fondamentali, le caratteristiche del leader e il programma politico.

Tre intervistati descrivono il Movimento 5 Stelle come partito di «protesta». Sergio condivide l'idea della protesta, in quanto scontento dell'offerta politica della sua area, quella «destra». Tuttavia, percepisce il Movimento 5 Stelle come partito di «sinistra», quindi per coerenza esclude di votarlo.

Sergio, 76 anni, auto-collocazione 8, 3 maggio

R: Prima decisione da prendere. Dare il voto di protesta, che, sarebbe il Movimento 5 stelle, che a mio modo di pensare lo vedo collocato a sinistra anche quello, quindi sarebbe un controsenso. Oppure, continuare a dare fiducia ancora a quelli che ci sono, ma la vedo grigia!

Secondo Martina, è proprio la protesta, l'«essere contro» come dice lei, ad attirare una parte degli elettori, anche se descrive il Movimento 5 Stelle non propositivo né costruttivo, caratteri che ritiene indispensabili in Italia al momento dell'intervista.

Martina, 66 anni, auto-collocazione 3, 2 maggio

R: Secondo me, è il suo essere contro che piace. [...] Ecco, l'idea poi è che non proponga mai niente di costruttivo. Cioè, tu votando per lui, dici: «Cosa farà?» Boh! [...] E quindi alla fine, che fai? Sei sempre contro? Cioè, però noi in questo momento abbiamo bisogno di costruire, non abbiamo bisogno di distruggere.

Giulio ha un'opinione simile a Martina; secondo lui Grillo, più che il Movimento 5 Stelle come partito, raccoglie i malumori degli italiani dovuti all'aumento della disoccupazione, ma manca sia di un chiaro progetto politico sia di politici competenti.

Giulio, 59 anni, auto-collocato 0, 22 maggio

R: Il lavoro non ce n'è, non si vede l'uscita del tunnel, e da qui poi nascono i movimenti, tipo quello di Grillo! Chiaramente la gente è scontenta, tu cavalchi lo scontento, basta dire: «Mandiamoli tutti a casa», te diventi un leader indiscusso. [...] A me spaventa molto che il movimento di Grillo possa, voglio

dire, andare al governo! Che poi dietro ci sono persone, secondo me, che non sono preparate per poterlo fare, non c'è neanche un progetto politico.

È del parere che il Movimento 5 Stelle sia un partito di protesta anche Fabrizio. Tra l'altro, l'intervistato accosta il Movimento 5 Stelle alla Lega Nord e si augura che altri partiti convincano gli elettori italiani a non votarli.

Fabrizio, 70 anni, auto-collocazione 0, 16 aprile

R: Penso che sì, questi movimenti di protesta – parlo della Lega o del Movimento 5 Stelle – possano avere un discreto successo qui. [...] mi aspetto di sentire voci contrarie a queste pulsioni che secondo me parlano molto alla pancia e poco alla testa; [vorrei che] trovassero gli strumenti, insomma, per intervenire in maniera concreta per convincere le persone che in quella direzione non si va da nessuna parte.

Rita invece concentra l'attenzione sul leader: secondo lei le «idee» del Movimento 5 Stelle sono condivisibili, ma non considera Grillo all'altezza dei leader del Partito Comunista.

Rita, 57 anni, auto-collocazione 4, 29 aprile

R: Le idee possono anche [...] possono anche essere delle buone idee, ma a me fa paura un certo tipo di persona. Io mi baso sui leader tipo Berlinguer, cioè, ecco! Quelle sono persone che, secondo me, ti portano a votare e a sentirti protetta, a sentirti far parte di un partito!

Pasquale invece riconosce in un esponente del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, una forte energia, e ne parla per sottolineare come al contrario gli esponenti del Partito Democratico ne siano quasi privi.

Pasquale, 72 anni, auto-collocazione 5, 20 maggio

R: Io Di Maio lo ascolto volentieri! Ma ce ne sono anche altri! Non è mica! Del PD così, così ... *(battendo e strisciando le dita sul tavolo)*

D: Agguerriti?

R: Agguerriti! No, son tutti lì, ammansiti, calmi, tranquilli! Aò! Ragazzi! Ma dovete tirar fuori i denti e le unghie!

Particolare è il commento di Elena; secondo lei, come abbiamo già visto, l'Italia versa in una situazione economico-politica molto negativa, ragion per cui potrebbe considerare di votare il Partito Democratico. Non esclude comunque il Movimento 5 Stelle, anche se esplicita un commento negativo sul leader.

Elena, 59 anni, auto-collocata 6, 20 maggio

R: Perché oramai siamo nell'orlo di un disastro che ci ha già messo in ginocchio, per cui, qualsiasi cosa ben venga. Sarebbe stato benvenuto anche Grillo se non fosse il buffone che è.

Chiara, addirittura, presenta Grillo come un «pifferaio», paragonandolo a Berlusconi, del quale non ha una positiva opinione.

Chiara, 65 anni, auto-collocazione 3, 21 maggio

R: [Siamo] un popolo che dopo venti anni ha seguito Berlusconi che ha fatto un massacro, perché guarda come siamo ridotti! Immediatamente appannato questo, va dietro a quell'altro pifferaio!

D: Grillo?

R: Che è pericolosissimo! Ancora più pericoloso di Berlusconi!

Diversi sono invece i pareri dei due intervistati adulti che hanno dichiarato l'intenzione di votare il Movimento 5 Stelle. Per loro, il Movimento 5 Stelle ha idee e proposte concrete, in linea con il loro pensiero. Mauro non considera Grillo ma apprezza la coerenza del Movimento 5 Stelle; Livia invece dichiara di sentirsi in accordo con, o meglio dire rappresentata dalle, idee proprio del leader.

Mauro, 40 anni, non collocato, 3 aprile

R: Io, ti dico la verità, cioè Grillo lo seguo relativamente. Io ti posso dire una cosa, chi entra a far parte di un Movimento, chiamalo Movimento o chiamalo anche, non lo so, partito, secondo me deve aver delle idee, capito? Delle idee che devono essere quelle.

Livia, 63 anni, auto-collocata 3, 16 maggio

R: Ho ritrovato in quelle parole che in quel momento diceva Grillo, perché non c'era nessuno che le dicesse, perché non è che c'erano già i 5 Stelle, non c'era niente! Ho ritrovato le parole del mio pensiero, le mie idee, e quindi ho cominciato a seguirlo.

Ad eccezione degli ultimi due intervistati, gli altri sembrano non aver trovato nel Movimento 5 Stelle o nel suo leader una valida alternativa ai partiti tradizionali, ad eccezione di Elena. La diffusa percezione di scarsa concretezza in particolare è in linea con quanto già emerso da altre analisi (De Sio 2014): Grillo e il Movimento 5 Stelle non sono ritenuti i più credibili per guidare l'Italia, per quanto anche tra gli intervistati citati si ritrovi la constatazione che Grillo sia empatico, cioè in grado di dar voce ai malumori dei cittadini (cfr. Barisione et al. 2013). Sul piano delle definizioni della situazione, non è possibile affermare che gli intervistati citati per rappresentare il Movimento 5 Stelle e Grillo abbiano prodotto definizioni della situazione diverse da quelle acquisite da giovani. Mancano riferimenti espliciti ai partiti degli anni passati, come accaduto invece nei commenti sul premier; tuttavia, non si può neanche affermare che il frame post-ideologico promosso da Grillo né le sue proposte (ove recepite) siano state accettate dagli intervistati.

Una riflessione conclusiva riguarda l'esiguo numero di risposte raccolte tra adulti e anziani di fronte all'invito a commentare il rapporto tra leader e partiti, invito rivolto a tutti i partecipanti: infatti, solo 16 hanno parlato del premier e 7 di Grillo e del Movimento 5 Stelle. Per contro, in tutte le interviste discorsive svolte si trovano riflessioni in merito alle ideologie, al senso di vicinanza a un partito e al significato dei termini «sinistra» e «destra». Appare quindi questo il vocabolario delle definizioni della situazione e degli schemi di pensiero adottati dai portuensi adulti e anziani intervistati; un tradizionale modo di rapportarsi alla

politica, che riduce esplicite riflessioni su leader e partiti e che abbiamo visto ripresentarsi, per quanto velatamente, attraverso l'orientamento politico degli intervistati, anche di fronte a un tema più che attuale e problematico come quello dell'immigrazione.

6.3 Conversazioni

In questo paragrafo intendo mostrare come alcuni portuensi abbiano gestito e modellato le loro definizioni della situazione insieme, interagendo. Dalle analisi sinora è emerso che la maggior parte degli adulti e anziani portuensi intervistati non solo adotta schemi di pensiero che risalgono al momento in cui si sono socializzati alla politica, ma anche che legge vari aspetti della realtà politica e sociale in modi così simili da costituirsi come senso comune. Si è trattato, però, di dati individuali, ricavati da questionari e interviste discorsive. L'osservazione partecipante invece ha permesso di assistere a scambi di opinioni tra portuensi, non da me sollecitati. In queste, per quanto sporadiche, occasioni ho potuto rilevare quale sia la «norma» e quali siano invece le opinioni devianti. Trattandosi di conversazioni avvenute in luoghi pubblici, quindi alla portata d'ascolto non solo degli interlocutori, l'attenzione cadrà anche sugli effetti che le conversazioni possono aver avuto sui presenti.

Prestare attenzione alla comunicazione tra gli elettori è indispensabile perché il voto è un «calcolo sociale» (Beck et al. 2002): è comunicando e confrontandosi che gli elettori s'informano, scambiano opinioni e si influenzano a vicenda. Abbiamo già visto, ad esempio, che gli elettori portuensi intervistati tendono a spiegare i risultati delle elezioni affermando che Portomaggiore è nella «zona rossa»; questa semplice spiegazione è diffusa in paese e adottandola i portuensi si supportano a vicenda nel reiterarla, finendo così per credere gli elettori del Partito Democratico più numerosi di quanto non siano in realtà. Il contesto socio-politico nel quale vivono influenza dunque la loro percezione del comportamento elettorale dei compaesani.

Analizzare la comunicazione però significa anche osservare in che modo e in che luoghi essa si realizza, e soprattutto quali informazioni sono veicolate. La presenza sul campo ha permesso di individuare i luoghi dove i portuensi s'incontrano più frequentemente e affrontano temi che riguardano la politica: i bar e il circolo del Partito Democratico. Un terzo importante luogo d'incontro in paese è la parrocchia, che sarebbe stato utile poter osservare dato l'interesse conoscitivo, ma il 30 gennaio il parroco, a nome proprio e facendosi portavoce dell'intero gruppo parrocchiale, ha declinato l'invito a partecipare alla ricerca⁴⁸.

⁴⁸ Esiste almeno un gruppo di giovani animatori di età compresa tra i 18 e i 30 anni che gestisce attività presso la Parrocchia e l'Oratorio, come il catechismo e il doposcuola per i bambini. Una volta ottenuto il nome del referente il 10 aprile, ho provato a contattarlo ma con esito negativo. Lo stesso esponente locale dell'ex Unione di Centro, coinvolto nelle attività parrocchiali, si è reso disponibile per distribuire questionari agli

Sono i bar ad aver offerto un buon campo d'osservazione per verificare come le informazioni siano veicolate. L'interesse è ricaduto in particolare su situazioni caratterizzate dal disaccordo, così da poter verificare quali opinioni siano dominanti e quali minoritarie (Huckfeldt et al. 2004). Questo, in luoghi pubblici come i bar, si è tradotto nell'osservazione dei meccanismi che consentono o meno la diffusione di opinioni diversificate. Inoltre, sappiamo che ogni opinione porta con sé una definizione della situazione e si fonda sui sistemi di credenze degli interlocutori (Berger e Luckmann 1966); osservare la manifestazione delle opinioni attraverso conversazioni caratterizzate dal disaccordo ha quindi permesso, in ultima istanza, di comprendere nel preciso contesto di ogni comunicazione specifica, quali fossero la definizione della situazione e gli schemi di pensiero dominanti.

Come usuale in vari piccoli e medi centri delle province italiane, Portomaggiore conta una quindicina di bar, la maggior parte dei quali situati nell'area del «centro storico». Di questi, cinque sono i bar storici e per più o meno fondate ragioni sono connotati politicamente secondo i portuensi. È in questi bar che si è svolta buona parte dell'osservazione partecipante volta a cogliere qualche conversazione interessante per la ricerca e distribuire questionari.

Il Merlot è gestito da un convinto sostenitore di Rifondazione Comunista di mezza età, che non si esime dal parlare di politica con i suoi clienti. Il modo di fare gioviale e i toni sempre moderati non hanno comunque effetti sull'auto-selezione della clientela, che di fatto è variegata; tuttavia in paese è noto come il bar dei comunisti. Il Soave ha invece l'appellativo di bar «rosso», o per alcuni «Cremlino», perché nato di fianco lo stabile della Casa del Popolo, oggi sede della CGIL; è ora gestito da un cinese e la clientela, attempata, si divide tra sostenitori del Partito Democratico e di Forza Italia. Il Chianti è, dei cinque, l'unico ad essere veramente connotato politicamente, in quanto è ex sede portuense di Forza Italia ed è gestito dall'ex esponente politica del medesimo partito; raccoglie clienti elettori di Forza Italia, cui si aggiungono, nella seconda sala a disposizione, gli immigrati marocchini. Al Cabernet, posto di fianco al Comune, in posizione centrale, si trova ogni tipo di elettore, ma in paese è ritenuto il bar degli «eleganti» elettori di Nuovo CentroDestra e Forza Italia, oltre al Sindaco. Infine, il Prosecco è il bar dei giovani e per questo adulti e anziani credono raccolga elettori del Movimento 5 Stelle, che invece sono in numero equo a quelli del Partito Democratico. Fatta eccezione per il Sindaco, sono in realtà solo gli esponenti politici a frequentare i bar secondo questa presunta connotazione politica. Al Cabernet l'esponente di Nuovo CentroDestra ha svolto l'intervista e quello di Forza Italia mi ha offerto il caffè, il Consigliere comunale di Rifondazione Comunista ha preferito il Merlot, come anche il Segretario del Partito Democratico.

La presunta connotazione politica dei bar, se vera, avrebbe altamente inficiato la mia ricerca di conversazioni su argomenti di politica caratterizzate dal

animatori, ma non per organizzare un incontro di gruppo.

disaccordo, in quanto i clienti avrebbero dovuto manifestare simili opinioni. Le clientele sono invece eterogenee in base alle preferenze di voto, ma la ricerca nei bar di conversazioni caratterizzate dal disaccordo non è stata comunque semplice, alla luce del meccanismo del «disagreement avoidance» (Festinger 1957): le persone, su qualsiasi argomento, tendono infatti a evitare il disaccordo, volontariamente o meno. Nel primo caso, se le persone percepiscono che l'interlocutore ha un'opinione diversa, possono scegliere di non discutere. Nel secondo caso, invece, involontariamente distorcono le informazioni ricevute arrivando ad esperire più accordo di quanto ve ne sia in realtà. Inoltre, per quanto riguarda la comunicazione su temi politici, sappiamo che le persone tendono a comunicare maggiormente durante le campagne elettorali, perché stimolate dalle elezioni imminenti, soprattutto in periodi di instabilità politica (Baker et al. 2006). Non mi ha sorpresa dunque rilevare un'interessante conversazione il 20 maggio al Merlot, unico bar il cui gestore stesso propone discussioni.

Diario della ricerca, 20 maggio

Pranzo al Merlot. C'è Lorenzo. Sta commentando con un altro cliente che queste europee fan ridere, perché l'Europa non c'è. Commenta che pur essendo sempre stato di destra, stavolta non sa cosa votare. Secondo lui Alfano è un «rompi-coglioni», in stile «Casini bis», mentre Berlusconi ormai è alla frutta. Nel bar ci sono circa 15 persone, compresa me e i baristi. Lorenzo e l'altro signore che non conosco stanno parlando col calice di vino in mano vicino al bancone. Il tono di voce è normale, solo a tratti alto. Il Merlot è una soddisfazione, perché qui non si fanno problemi a parlare di politica. Resto in piedi ad ascoltare, appoggiata al bancone; la cameriera mi guarda, indica la macchina del caffè, e io le rispondo con un cenno della testa affermativo. Lorenzo sta continuando a parlare delle europee, sempre con tono scettico. Marco, il proprietario, lo ascolta; l'espressione del viso è seria, anche se ogni tanto si fa scappare un ghigno. Poi lo apostrofa: «è ora che vieni dalla nostra parte anche tu!». Si sta riferendo a Rifondazione Comunista, confluita per le Elezioni Europee nella lista L'Altra Europa con Tsipras. Discutono: Lorenzo ritiene Tsipras troppo estremo e Marco lo invita quantomeno a votare «dalla parte giusta», che stando alla sua preferenza è l'area «sinistra». Lorenzo è indeciso e ribatte che con i «comunisti» non vuole stare. Marco si offende un po'. Lorenzo riprende spiegando che non può votare «a sinistra», sarebbe contrario a quanto ha pensato sinora. Interviene il tizio che non conosco e fa notare a Lorenzo che Renzi non è «così tanto di sinistra». Lorenzo ribatte che il Partito Democratico è «di sinistra», quindi qualsiasi cosa dica Renzi, comunque non è «destra». Marco è abbastanza irritato e se non fosse che Lorenzo ha alzato il tono di voce secondo me, conoscendolo, parlerebbe a ruota libera per spiegare cos'è secondo lui la «sinistra» e quanto Renzi in effetti sia poco «di sinistra»; si limita a dire «ci vuole coerenza». Allora Lorenzo lo guarda e concorda. Il terzo tizio spiega che secondo lui non si tratta di coerenza; semplicemente Renzi gli sembra un buon compromesso. Marco e Lorenzo fanno muro e lo zittiscono affermando che «uno dovrà pur credere in qualcosa e non può cambiare idea al girar del vento». Marco alla fine dice: «sì, sì, va' a credere in Chiesa». Il terzo tizio china la testa, sorride, poggia il calice, lascia qualche euro, saluta ed esce. Cala un attimo il silenzio, poi Marco mi guarda e dice: «hai visto? Te l'avevo detto che non c'è niente d'interessante qui. Siamo tutti un po' matti».

L'estratto del diario della ricerca mostra un caso di «marginalizzazione» di opinioni. In questa occasione il punto di disaccordo tra gli interlocutori non ha riguardato tanto il leader di un partito, Matteo Renzi, quanto la «coerenza» nel tempo con le proprie credenze ed opinioni. Lorenzo è un uomo di 44 anni, dal carattere espansivo, che in passato ha sostenuto Berlusconi; Marco è sostenitore di Rifondazione Comunista; il terzo uomo era ed è rimasto «lo sconosciuto». Marco e Lorenzo, prima in disaccordo sul premier, si sono uniti di fronte a un commento esterno. Si sono trovati d'accordo perché entrambi sostengono la prevalenza della «coerenza» su qualsiasi altro discorso. Per quanto la conversazione sia stata breve e poco articolata, nei commenti di Lorenzo e Marco è frequente il riferimento ai termini «sinistra» e «destra», che come già esposto nei capitoli precedenti, tendono tra i portuensi intervistati a richiamare ideologie e schemi di pensiero antitetici. Di fatto gli elettori italiani in generale e la maggioranza dei portuensi intervistati sono in grado di collocarsi sull'asse sinistra/destra e raramente considerano positivamente partiti collocati nell'area opposta (Biorcio 2010a). Lorenzo, elettore collocatosi a «destra» e dal 1994 vicino a Berlusconi, identifica L'Altra Europa con Tsipras come il partito dei «comunisti» e pertanto dichiara di non votarlo, coerentemente con il proprio schema di pensiero. Lo sconosciuto, allora, cerca di indirizzarlo verso il Partito Democratico, facendo notare che secondo lui Renzi non è collocabile a «sinistra» tanto quanto L'Altra Europa con Tsipras. Lo sconosciuto ha quindi cercato di avanzare un'ipotesi che potesse conciliare l'invito di Marco con lo schema di pensiero di Lorenzo per il quale la politica italiana si divide in «destra» e «sinistra». È a questo punto che, seguendo il commento di Marco, Lorenzo rifiuta il focus posto sul premier e sposta l'attenzione sul partito: considerando il Partito Democratico «di sinistra», trasla la collocazione dal partito al premier, senza interrogarsi ulteriormente, e li rifiuta entrambi in quanto elettore «di destra». Il comportamento di Lorenzo è antitetico a quello di Elena, che abbiamo visto nel paragrafo precedente: lei, nonostante consideri il Partito Democratico collocato in un'area diversa dalla propria, non esclude di votarlo in virtù delle caratteristiche positive che vede nel premier. Lorenzo invece si comporta come il marito di Elena, Ernesto: la collocazione precede le valutazioni sul leader e pertanto votare il Partito Democratico non è per lui fattibile. La coerenza di cui parlano Marco e Lorenzo riguarda proprio la continua adozione nel tempo di uno schema di pensiero basato su una netta contrapposizione tra «sinistra» e «destra», al quale secondo loro non si può rinunciare. È su questo punto che si trovano concordi, nonostante le differenti preferenze politiche; è un modo di pensare che li porta ad esprimere preferenze di voto costanti nel tempo, basate più sul senso di appartenenza a un'area politica e molto meno su valutazioni contingenti e specifiche su fattori di medio-breve periodo, come in questo caso le caratteristiche di un leader. Di fatto, Marco ha dichiarato di voler votare L'Altra Europa con Tsipras e Lorenzo, ormai insoddisfatto di Berlusconi, sta considerando di astenersi.

L'elemento che preme qui evidenziare è che, come me, anche le altre persone presenti in quel momento hanno potuto ascoltare la conversazione e accedere così,

volenti o nolenti, a opinioni e informazioni diversificate su argomenti attinenti la politica, pur senza essere partecipi alla conversazione. Fruire in modo passivo di informazioni e opinioni altrui occasionali, limitandosi a riceverle senza intervenire, è un'occasione per avere un assaggio del clima d'opinione pubblico (Baker et al. 2006). Nel caso riportato il messaggio veicolato ha riguardato commenti sul premier, i significati associati ai termini «sinistra» e «destra e, soprattutto, la «coerenza» con le proprie credenze. Il fatto che l'opinione dello sconosciuto sia stata marginalizzata da Lorenzo e Marco ha acquisito ancor più rilevanza nel momento in cui lo sconosciuto stesso ha lasciato il campo della conversazione uscendo fisicamente, e quindi visibilmente, dal bar. È dunque l'opinione di Lorenzo e Marco a risultare dominante ed è un'opinione contraria a un comportamento di voto legato alla valutazione delle caratteristiche del premier. Infine, l'opinione dominante ha veicolato il messaggio che la coerenza con i propri orientamenti di lungo periodo non sia da sospendere o abbandonare anche di fronte a pareri positivi sui candidati, in modo in fondo non dissimile a quanto rilevato nel paragrafo precedente.

Leggermente diversa è invece una conversazione cui ho assistito fra tre tesserati del Partito Democratico svoltasi il 15 maggio presso il circolo, giorno in cui si è tenuta la riunione per il bilancio. Le persone coinvolte sono Caterina, già citata nei paragrafi precedenti, Valeria e Paolo. Valeria ha 60 anni, si è auto-collocata a «sinistra» (valore 3), ha compilato il questionario strutturato ma non ha svolto l'intervista discorsiva; ha invece partecipato a entrambe le fasi Paolo, collocatosi come Valeria; Paolo però ha 34 anni e per questo sarà trattato nel dettaglio nel capitolo dedicato ai giovani.

Diario della ricerca 15 maggio

Alle 20:40 arrivo al Circolo. Nella sala ci sono almeno cinquanta persone presenti. Sull'ingresso, ci troviamo io e Paolo a fumare una sigaretta. Paolo è fiducioso: secondo lui i grillini portuensi, unici veri antagonisti del PD, sono quasi scomparsi. Mentre conversiamo arrivano Valeria e Caterina. Caterina commenta positivamente con Paolo i provvedimenti che Renzi sta prendendo in tema di disoccupazione giovanile. Paolo e Valeria le rispondono che non sono d'accordo, che ci sarebbe altro da fare. Tutti e tre voteranno – o almeno così dicono – il PD alle europee. Caterina prosegue il discorso con convinzione elencando i pregi che secondo lei ha il «nuovo» PD di Renzi. Mentre Caterina parla, Paolo tiene la testa china e la scuote continuamente per dire «no». Valeria invece mantiene sempre un largo sorriso, ma ogni tanto apre le braccia, mani basse coi palmi rivolti verso l'alto, con uno sguardo di compatimento. Caterina se ne accorge e coglie ogni occasione per apostrofarla e dirle «ma no Valeria, senti, secondo me invece ...». Caterina continua a parlare. A un certo punto Paolo e Valeria si guardano, abbassano lo sguardo ridendo, e semplicemente si voltano verso la porta d'ingresso. Mentre si allontana Paolo ripete: «non è così, non è così ...». Sono Paolo e Valeria a ritirarsi dal campo e a chiudere la conversazione, non Caterina, che infatti prosegue parlando solo con me. Lei dice che se il governo le chiede un contributo in più per un piano di aiuto ai giovani, lo dà senza remore, perché – sempre secondo lei – i giovani stanno pagando errori fatti da altri nati prima di loro. Nessuno si è fermato a conversare con noi, o anche solo ad ascoltare, nemmeno il marito di Caterina.

Caterina, come già riportato, è favorevole al Partito Democratico e al premier Renzi. Anche Paolo e Valeria sono intenzionati a votare il Partito Democratico, ma si mostrano più critici nei confronti delle proposte del premier. Esternano però il loro disaccordo rispetto al pensiero di Caterina con gesti ed espressioni facciali, senza sostanziarlo attraverso commenti verbali. Solo Paolo, prima di allontanarsi, esprime in modo chiaro il proprio disaccordo. Non rispondendo a parole alle affermazioni di Caterina, Paolo e Valeria hanno manifestato il loro «disagreement avoidance» (Festinger 1957): percepita la presenza di disaccordo, hanno evitato un'aperta discussione. Il loro comportamento ha avuto almeno tre conseguenze. Innanzitutto, le uniche argomentazioni chiare e udibili da me come da chiunque altro nelle vicinanze, sono state quelle di Caterina, che ha così potuto esplicitare il proprio pensiero pienamente, a differenza dello sconosciuto del caso precedente. Comunque, i presenti non partecipano alla conversazione come me hanno intuito il disaccordo di Paolo e Valeria dai loro gesti, senza però poter accedere alle loro ragioni in quanto non esternate. Infine, l'uscita dal campo di Paolo e Valeria ha rimarcato il disaccordo con l'opinione di Caterina, che tuttavia ha continuato a parlare. Caterina, però, non ha trovato altri interlocutori oltre a me, rimanendo così marginalizzata. I portuensi presenti avrebbero potuto offrirsi per continuare la conversazione, ma hanno invece seguito Valeria e Paolo, facendo risultare l'opinione di Caterina ancor più minoritaria rispetto a quella dei suoi due interlocutori.

Come nel caso precedente, è chi ha lasciato il campo a non aver argomentato in modo chiaro ed esplicito la propria opinione, che in questo secondo caso però risulta essere quella dominante. Mentre Lorenzo, Marco e lo sconosciuto hanno intenzioni di voto diverse, Caterina, Valeria, Paolo e gli altri portuensi presenti sono orientati verso lo stesso partito. L'elemento di discussione, ancora una volta, è il premier, ma nello specifico stavolta il suo programma operativo, cioè le riforme che intende attuare per risolvere la disoccupazione giovanile. Valeria e Paolo, con il loro comportamento, hanno veicolato il messaggio per cui votare il Partito Democratico non implica essere d'accordo con tutte le proposte del premier; non avendo però esplicitato il loro pensiero, hanno impedito ai presenti di accedere all'informazione. Caterina invece, che nei capitoli precedenti abbiamo visto apprezzare più il Partito Democratico rispetto al Partito Comunista in quanto lo ritiene più adatto per confronti e dialoghi interni, ha veicolato un messaggio per cui un'azione ritenuta valida è da supportare, a prescindere da qualunque altra opinione. Gli interlocutori sono stati portatori di due definizioni della situazione diverse e di fronte agli altri membri del Partito Democratico presenti, è quella di Caterina ad essere marginalizzata.

Con i due esempi riportati ho voluto mostrare come nelle conversazioni gli interlocutori abbiano involontariamente fatto emergere quale sia la «norma» attesa. Nel primo caso, la «norma» si individua nella coerenza con precedenti opinioni; nel secondo caso, con un'opinione non positiva verso un'azione proposta dal premier. In entrambi i casi si è invece trovato ai margini chi ha supportato il premier. Per quanto non si possa procedere con analisi più dettagliate

a causa della brevità delle conversazioni, quanto avvenuto non appare incoerente con le analisi dei precedenti capitoli. I portuensi intervistati appaiono ancorati a vocabolari e definizioni della situazione sviluppati durante la Prima Repubblica e non sono del tutto propensi a modificarli, come Marco e Lorenzo nel primo caso, e come Valeria e Paolo nella misura in cui non condividono il parere positivo di Caterina sul premier e sue proposte.

7. I giovani

I portuensi intervistati con meno di 40 anni d'età costituiscono un gruppo a parte perché hanno vissuto la socializzazione alla politica nel periodo noto come «berlusconismo», iniziato proprio con la fine della Prima Repubblica e la dissoluzione del Partito Comunista e della Democrazia Cristiana (Corbetta e Ceccarini 2010). Si tratta quindi di elettori che hanno votato per la prima volta in un contesto caratterizzato negli anni precedenti dalla contrapposizione tra due diverse ideologie, meno esplicitamente richiamate dai partiti ma il cui ricordo non era svanito. Ci si potrebbe aspettare che a differenza di adulti e anziani facciano meno ricorso a un vocabolario e a schemi di pensieri attinenti l'esperienza della Prima Repubblica, non avendo vissuto quel periodo in prima persona. Tuttavia, gli intervistati dichiarano di aver ereditato gli schemi di pensiero dei genitori, in linea con quanto previsto dalla «socializzazione primaria» (Berger e Luckmann 1966), e per quanto a tratti ne prendano le distanze li pongono comunque a riferimento per parlare del loro attuale rapporto con la politica.

La partecipazione dei giovani alle interviste discorsive è stata bassa, rispetto ad adulti e anziani, e le analisi di questo capitolo si basano sulle interviste di 10 giovani, di cui uno collocato al centro, due non collocati e sette collocati a sinistra. La mancanza di elettori giovani collocati a destra è dovuta al fatto che le tre interviste di elettori giovani collocati a destra sono dell'esponente locale di Nuovo CentroDestra, l'esponente locale dell'ex Unione di Centro e di un ragazzo che ha svolto l'intervista col padre, il quale in realtà ha monopolizzato la conversazione.

I 10 giovani considerati per le analisi sono presentati uno alla volta; per ciascuno lo scopo dell'analisi è verificare se e in che termini mostrano un modo di ragionare diverso da quello di adulti e anziani.

Riccardo è un ragazzo di 25 anni, auto-collocatosi a «sinistra» (valore 2), indeciso sulla scelta di voto, che dichiara di non sentirsi vicino ad alcun partito politico. Figlio di un ex segretario locale del Partito Comunista, esprime la sua percepita distanza dal Partito Democratico in modo chiaro, anche se non ne parla in modo negativo.

Riccardo, 25 anni, auto-collocazione 2, 8 maggio

R: Io auspicherei adesso, insomma, per simpatia, ma non per comunione di idea, che il PD faccia qualcosa.

Riccardo è un giovane che fatica a spiegare in modo *positivo* quali elementi siano alla base delle proprie scelte di voto; quando parla del significato dei termini «destra» e «sinistra» ad esempio sottolinea quanto secondo lui un significato sia venuto meno, lasciando poi intendere che le scelte elettorali si stanno spostando su un piano post-ideologico.

Riccardo, 25 anni, auto-collocazione 2, 8 maggio

R: Destra, sinistra sono due concetti che, al momento, sono un po' confusi, molto confusi, ma per il semplice motivo che gli ideali che avevano creato queste due fazioni, come ti ho detto, son diventati neutri e quindi chiunque se ne può appropriare e chiunque ne può fare quello che vuole. [...] Ma qual è lo scopo del partito? Questo qui. Qual è il suo programma? Questo qui. Ti piace o no? Sì, mi piace. È di destra o di sinistra? Ma che te frega! Se ti piace, cerca di sostenerlo.

Proprio la perdita d'importanza di un riferimento di lungo periodo come l'orientamento ideologico per Riccardo comporta lo spostamento del focus sui programmi dei partiti e solo in base a questi sembra poter definire la propria scelta. È un elettore nel tempo potenzialmente volatile (Key 1968): prestando attenzione soprattutto ai programmi attenua il suo rapporto privilegiato con un partito solo. Procedendo nell'intervista, però, si mostra un elettore non completamente privo di punti di riferimento: anzi, dichiara di avere idee molto precise e di essere in cerca del partito che meglio le rappresenta. In base a queste sue idee ha maturato una propria distinzione tra «destra» e «sinistra», che gli consente di individuare un limite che non è disposto a superare e che soprattutto lo rappresenta come elettore tutt'altro che post-ideologico. Porta come esempio una vicenda che ha vissuto nei primi anni della sua vita e che ricorda come l'evento che ha stimolato in lui una costante riflessione in merito ai programmi dei partiti.

Riccardo, 25 anni, auto-collocazione 2, 8 maggio

R: Io mi ricordo, avevo 10 anni, ma me lo ricordo, che c'era la guerra nel Kosovo, e il partito di sinistra, c'era D'Alema su in quel periodo, pace, sempre pace. Perché siamo andati in guerra?⁴⁹ Ecco, allora, quello è una cosa che mi ha dato fastidio per quanto riguarda il mio ideale. [...] Quando il mio partito ha detto: guerra sia (*allarga le braccia*)

D: T'è cascato un mondo?

R: Ma perché pensavo fosse una cosa, un ideale veramente solido [...].

D: Ok, tu mi hai offerto una descrizione sinistra-destra, che tu potevi condividere per come era definita tanto tempo fa?

R: Sì, perché era definita. [...] Per quanto mi riguarda, cioè secondo le mie idee, non voterei mai...

D: Da un certo punto in poi?

R: Nel senso proprio perché, lo so, perché ci sono delle idee ... magari mi butto nell'estrema sinistra, oppure mi vado a cercare quel gruppo che vuole fare una certa cosa.

In modo in fondo non difforme dagli adulti e anziani intervistati anche Riccardo fatica a ritrovare, nei partiti attuali, una chiara corrispondenza con la propria idea di «sinistra» e «destra». Questo aspetto è fondamentale: per quanto precedenti analisi abbiano rilevato un lento ma costante declino nell'associazione

⁴⁹ L'intervistato si riferisce alla decisione presa dal Presidente del Consiglio, Massimo d'Alema, membro del Partito dei Democratici di Sinistra, di consentire l'uso dello spazio aereo italiano all'esercito statunitense coinvolto nella guerra del Kosovo e soprattutto di sostenere l'intervento dell'esercito italiano nei Balcani.

tra l'auto-collocazione sulla scala ideologica e le scelte di voto degli italiani dal 1994 in poi (Biorcio 2010a), il fatto che la maggioranza degli elettori italiani sia ancora in grado di collocarsi sull'asse e che ad esso faccia riferimento per spiegare la propria rappresentazione della competizione politica suggerisce che sia in atto un ampliamento della distanza ideologica tra partiti ed elettori più che un vero e proprio passaggio a un voto post-ideologico (cfr. Baldassarri 2013a, Di Virgilio e Segatti 2016). Se con il termine post-ideologico si vogliono identificare elettori che non fanno alcun riferimento, né diretto né indiretto, alle categorie «sinistra» e «destra», Riccardo certamente non lo è. Al termine della citazione precedente ha infatti piuttosto dichiarato di orientarsi verso partiti di «estrema sinistra». Riccardo, e qualsiasi altro elettore si trovi nella sua situazione, sa perfettamente come collocarsi sulla scala sinistra/destra, avendole assegnato un significato; in questo modo si presenta come elettore di «area», quella di sinistra nel suo caso, e all'interno di quest'area si muove per cercare il partito che meglio lo rappresenta. L'opzione di votare un partito non collocato a «sinistra», seppur percorribile, per lui risulta l'ultima chance e a patto che si ridefinisca in modo univoco il significato dei due termini. Lo spaesamento di Riccardo nasce dal fatto che non trova, ovviamente, il partito «perfetto», aspetto che lo porta a non identificarsi con un qualche partito né a mantenere costanti le scelte di voto. Dal suo punto di vista, sono i partiti a non assumere collocazione coerenti con i loro programmi. In un certo senso, sono i partiti ad essere post-ideologici, carattere che elettori come Riccardo non accettano.

Solo in apparenza è diversa la situazione di Carmela. Giovane portuense di 24 anni, auto-collocatasi a «sinistra» (valore 0), dichiara esplicitamente di aver assimilato lo schema di pensiero del padre e di ritrovarlo oggi rappresentato nelle proposte della lista L'Altra Europa con Tsipras.

Carmela, 24 anni, auto-collocazione 0, 20 maggio

R: Dal fatto che sono giovane così, sono più indirizzata, incanalata, verso magari le idee che mi può dire papà no? E avendo sempre avuto lui, comunque, ho sempre pensato più o meno come lui, perché vedendo anche in base ai nostri, anche ai valori, credenze, così, sono sempre stata così.

Carmela in realtà si sente rappresentata da Rifondazione Comunista, che dichiara di aver votato negli anni passati e che in occasione delle elezioni europee del 2014 è confluito nella lista L'Altra Europa con Tsipras. Ciò che muove il suo voto è la ricerca di un partito che dia voce ai suoi ideali. Come mostra la citazione seguente, se prima dichiara che «destra» e «sinistra» hanno perso un loro significato chiaro e autonomo, il riferimento alle ideologie trapela nel momento in cui è sospinta a spiegare la differenza tra i due termini. Per Carmela i partiti «di sinistra» e quelli «di destra» si distinguono in quanto i primi sostengono le richieste della «collettività» e i secondi dei «singoli individui», identificati negli industriali. L'intervistata di fatto, per quanto in modo poco elaborato, sembra richiamare la frattura sociale tra salariati e imprenditori (Rokkan 1970), fatta propria dal Partito Comunista durante la Prima Repubblica.

Carmela, 24 anni, auto-collocazione 0, 20 maggio

R: Io, alla fine, non penso più sinistra, destra, cioè io guardo le idee, guardo comunque i concetti, no? Non è più, secondo me, come una volta, «sinistra fino alla morte!» Cioè, se tu mi fai il tuo programma, mi dici punto per punto questo, questo, questo, cioè io condivido, sono la prima! A posto così, vado, parto.

D: Quindi, io adesso estremizzo: se un domani, una persona che fa un programma esattamente come quello che piace a te, per un qualche motivo, però, dice di collocarsi a destra ...

R: Beh, penso che non abbia le idee chiare lui, però!

D: Quindi questo significa, che per te, sinistra e destra un qualche significato ce l'hanno!

R: Sì, un qualcosa sì! [...] Una magari pensa più alla collettività e una pensa, secondo me, più all'individuo, a far arricchire quello che già magari è già arricchito [...] Uno pensa alla collettività, l'altro pensa più all'industriale.

Nelle parole di Carmela dunque si ritrova un riferimento a schemi di pensiero sviluppati da suo padre prima della fine della Prima Repubblica (come già rilevato tra adulti e anziani intervistati), unito alla ricerca di coerenza nel tempo tra propri ideali e proposte dei partiti. Per lei, come per Riccardo, le parole «sinistra» e «destra» non sono più riferimenti utili e sufficienti solo nella misura in cui non hanno un significato condiviso; entrambi gli intervistati infatti in realtà sono comunque in grado di associare le proprie idee a una sola delle due aree. La somiglianza tra i due giovani si ritrova nel fatto che entrambi si presentano come elettori «di area» e che entrambi non dichiarino identificazione con un partito, denunciando quindi indirettamente una mancanza di rappresentanza da parte dei partiti.

Si trova in una simile situazione anche Eleonora, elettrici di 23 anni, auto-collocata a «sinistra» (valore 1). Lei si dichiara abbastanza vicina al Partito Democratico ma esprime l'intenzione di votare Sinistra Ecologia Libertà alle elezioni europee del 2014. Quella che a prima vista è una palese incongruenza nelle sue dichiarazioni in realtà nasce da un deficit di rappresentanza che Eleonora dichiara di esperire. Secondo lei, i membri dei partiti attuali e in particolare del Partito Democratico non sostengono le proprie posizioni in modo omogeneo; tra i membri di uno stesso partito lei vede posizioni e opinioni diverse ed è questa mancanza di coerenza interna che non le consente di votare il partito cui si sente abbastanza vicina.

Eleonora, 23 anni, auto-collocazione 1, 20 maggio

R: Perché vedo i partiti talmente divisi anche all'interno di loro stessi, che sono un microuniverso di tantissimi altri pianetini. Cioè, nel senso, l'area del PD, cioè Bersani, Renzi, Civati, la Bindi, Franceschini, e nessuno è uguale all'altro, anche come area politica, dal mio punto di vista. Abbiamo una destra e una sinistra all'interno della sinistra, e quindi faccio fatica a vedere un partito come un universo compatto, omogeneo.

L'intervistata si sta riferendo a un fatto reale, accentuato con molta probabilità dall'adozione delle elezioni primarie da parte del Partito Democratico

per eleggere il proprio leader. La sua insoddisfazione è emersa in particolare in occasione delle elezioni primarie del 2013 indette per scegliere il Segretario di partito; oltre al vincitore Matteo Renzi erano candidati anche Gianni Cuperlo, Giuseppe Civati e Gianni Pittella, selezionati dagli iscritti al partito. Riconoscendosi nel programma proposto da Civati, Eleonora fatica a votare il Partito Democratico senza riserve e dichiara di considerare positivamente Sinistra Ecologia Libertà. Si tratta dunque, anche in questo caso, di un'elettrice ideologizzata, che rispetto ai due intervistati precedenti vive una situazione particolare: il soggetto che la rappresenta è membro del Partito Democratico, partito che nel complesso non la soddisfa, ed è diverso anche dall'altra opzione che avrebbe a disposizione. Rimanendo sempre nella stessa area di «sinistra», e avendo idee precise, oscilla da un partito all'altro rimanendo sempre non del tutto soddisfatta.

Eleonora, 23 anni, auto-collocazione 1, 20 maggio

R: Mi piace tanto Civati ma fatico a votare PD, perché non mi sento tanto rappresentata dal PD, mi sento rappresentata da Civati! Ma Civati è una minoranza all'interno del PD.

D: Se facesse un partito per conto suo, saresti più contenta, diciamo così?

R: Sarei contenta, sarei tutta per Civati. [...] Comunque la mia scelta è sempre tra PD, ma come dicevo area Civati, quindi una minoranza, o SEL, quindi Vendola e quindi Zsippas per le europee.

In modo più o meno consapevole Eleonora ha rilevato una caratteristica che si ritrova di solito nei catch-all parties (Kirchheimer 1966): intenzionati ad ottenere più voti possibili, questi partiti tendono ad attenuare, o ad annullare, i riferimenti ideologici per non fornire agli elettori elementi che potrebbero dividerli, in modo simile a quanto accade quando un partito adotta la valence politics in campagna elettorale (Stokes 1992). Non è raro che all'interno dello stesso catch-all party convivano esponenti politici con opinioni diverse, ma se da un lato questa situazione può rivelarsi vincente perché può raggruppare un maggior numero di elettori, dall'altro lato può essere svantaggiosa se gli elettori insoddisfatti trovano nuove possibilità di voto grazie al sistema multipartitico. In un partito che si presenta come post-ideologico, gli elettori ideologizzati rimangono insoddisfatti e ai margini. È proprio questo il caso di Eleonora; infatti, considerato che sull'asse lei ha collocato Sinistra Ecologia Libertà più a «sinistra» del Partito Democratico, e considerata la sua preferenza per Civati, è possibile capire che percepisce l'attuale Partito Democratico guidato da Renzi come collocato alla propria «destra». Infatti, il Partito Democratico è per lei un partito centrista (valore 5) e la distanza che lei percepisce tra sé e Sinistra Ecologia Libertà è minore. Eleonora riesce a sviluppare un ragionamento basato sulla collocazione dei partiti perché ha in mente una, seppur vaga, distinzione tra «sinistra» e «destra», anche se come i suoi coetanei prima riportati non la ritrova chiaramente visibile nella politica attuale.

Eleonora, 23 anni, auto-collocazione 1, 20 maggio

R: A parte distinzioni non so di tipo economico, non so liberismo contro altre idee di politica economica, a livello culturale e sociale io credo che ci sia ancora una netta differenza tra una società di impostazione di sinistra e una società di impostazione di destra, non so solidarietà, misure di tipo giudiziario, secondo me c'è comunque una distinzione ancora netta tra una politica di destra e una politica di sinistra, però è vero che è molto più sfumato forse rispetto ad una volta.

Eleonora, come i suoi due coetanei precedenti, sa in quale area politica collocarsi e la scelta del partito da votare dipende dalla coerenza che riscontra tra le proprie idee e quelle dei partiti. A differenza loro, però, non ha come riferimento netto il comportamento elettorale dei genitori; mentre dichiara di aver da loro ereditato un qualche schema di pensiero, afferma anche di sostenere scelte di voto differenti.

Eleonora, 23 anni, auto-collocazione 1, 20 maggio

R: Sicuramente la mia influenza è stata quella, però non ho mai votato per copiare, anzi credo di votare diversamente dai miei genitori [...] Mio padre ha persino votato Grillo, cosa che io non farò mai nella vita. Però lo schieramento comunque più o meno era quello allora, quindi sì, non vado in quella direzione per seguire la mia famiglia, vado in quella direzione perché è quello in cui credo, ma sicuramente ci credo perché sono stata cresciuta in questo modo.

La tensione che Eleonora e Riccardo vivono tra i partiti disponibili e le loro idee, ridotta semmai in Carmela, si ritiene qui non frutto di una visione completamente post-ideologica della politica, anzi; proprio l'esistenza in loro di precise idee (e ideali) è alla base dei loro ragionamenti. È questo il punto cruciale: si tratta di elettori che dimostrano di essere reattivi ai programmi di partiti e candidati perché sono alla ricerca di quelli con i quali percepiscono migliore attinenza; attinenza che cercano in base ai loro ideali, che fanno rientrare in una distinzione tra «sinistra» e «destra», che a sua volta si aspettano di sentir usare in modo simile a loro dai partiti.

Leggermente diversa è invece l'opinione di Alessia, che dichiara di appartenere all'area «sinistra» (valore 1), di votare da sempre il Partito Democratico ma anche di nutrire dubbi sul premier in quanto non simile a «tradizionali» leader dei partiti «di sinistra». Per lei «sinistra» significa

Alessia, 33 anni, auto-collocazione 1, 19 maggio

R: capacità di rinnovamento, capacità di crescita, capacità di stimolo e di nuovo ... Destra: tradizione e comunque chiusura anche rispetto al nuovo, e sinistra invece è apertura, novità, coraggio, tentativi.

Alessia afferma di sentirsi più in linea con l'area «sinistra» che sembra descrivere come l'area «progressista», contrapposta al «conservatorismo» dell'area «destra». Non mette in dubbio la sua scelta di voto a favore del Partito Democratico e come alcuni adulti e gli anziani intervistati pone riserve sul premier, che secondo lei non rappresenta del tutto un pensiero di «sinistra».

Alessia, 33 anni, auto-collocazione 1, 19 maggio

R: Tra le persone di sinistra, secondo me, Renzi non dice tutto a sinistra, ecco. Dopo, piena fiducia nelle persone, soprattutto nelle persone giovani, non lo voglio affossare assolutamente. Però è un pochino da tenere più sotto controllo, perché comunque non è il tipico leader della sinistra come uno se lo può immaginare, anche per alcune affermazioni, per alcune vicinanze.

Per quanto critica nei confronti del premier, Alessia non dichiara di vivere un deficit di rappresentanza come Eleonora; tuttavia, ha dichiarato nel questionario la medesima propensione al voto per il Partito Democratico e Sinistra Ecologia Libertà. Eppure, durante l'intervista non ha mai nominato né Sinistra Ecologia Libertà, né suoi esponenti politici. Tra le affermazioni verbali e le risposte al questionario Alessia mostra maggiore incoerenza rispetto agli altri tre intervistati; il dato è da leggere con cautela in quanto l'intervista discorsiva di Alessia potrebbe aver risentito di desiderabilità sociale. A parole, cioè, Alessia potrebbe aver riferito ciò che secondo lei era «giusto» riferirmi e non la sua opinione completa. In parte a supporto di questa considerazione si riporta il commento che l'intervistata ha offerto in merito al suo rapporto con la tradizione politica di Portomaggiore.

Alessia, 33 anni, auto-collocazione 1, 19 maggio

R: Il fatto di crescere, di essere nata e vissuta all'interno della zona rossa mi ha fatto trovare coincidenza tra quelli che erano i miei valori, anche quelli della mia famiglia, e anche quelli della zona in cui vivevo. E ho goduto di quelle che erano le cose di essere appartenente a una zona di sinistra. Goduto dell'atmosfera, ecco, di appartenere alla tipica zona rossa, che non è solo Portomaggiore, ma forse è un po' più ampia [...] Appartengo a una zona dove, quando si dice Festa dell'Unità comunque rievoca tantissimo, rievoca una tradizione fortissima.

Alessia dichiara la propria appartenenza alla «zona rossa» intesa come una zona dove la maggioranza degli abitanti condivide valori e tradizioni; come abbiamo già visto, tra adulti e anziani riferimenti al colore «rosso» e alla tradizione politica di Portomaggiore emergono come spiegazione dei risultati elettorali. La «zona rossa», anche per Alessia, appare lo stereotipo cui rapportarsi e soprattutto appare la «norma». L'incongruenza tra quanto dichiarato nell'intervista discorsiva e nel questionario potrebbe dunque essere collegata, per quanto inconsapevolmente, a una propensione dell'intervistata per una rappresentazione del paese e di sé come elettrici in linea con il senso comune.

Tenta di essere più preciso Paolo, lo stesso giovane protagonista di uno degli episodi riportati nel capitolo precedente. Paolo ha 34 anni, si è auto-collocato a «sinistra» (valore 3), è attualmente iscritto e si sente molto vicino al Partito Democratico. Paolo, come i precedenti intervistati, offre la propria definizione di «sinistra» e «destra».

Paolo, 34 anni, auto-collocazione 3, 22 maggio

R: Ha senso parlare di destra e sinistra [...] Credo che ci siano delle differenze che marciano l'uno e l'altro. La sinistra, dal mio punto di vista, è quella che

favorisce la logica delle responsabilità individuali. E dall'altro punto di vista, è in grado, attraverso un sistema di valori, di creare comunque un senso di comunità. La destra, invece, la vedo più, assolutamente un sistema più chiuso in sé stesso. La sinistra dovrebbe essere quella che favorisce la meritocrazia. La destra, nel nostro paese la destra è un po' anomala, perché dovrebbe essere tendenzialmente orientata al mercato, orientata all'efficienza, da noi è stata anomala nella misura in cui tutto questo l'ha eluso, di fatto ed è stato un sistema di conservazione del potere.

È possibile notare che non c'è coerenza tra le definizioni dei quattro intervistati riportati. Questo non è un dettaglio irrilevante. Indica che, a differenza di ciò che probabilmente hanno vissuto i loro genitori e nonni, i giovani elettori non hanno riferimenti chiari e a disposizione un vocabolario condiviso per dotare di significato i due termini. Confermano così il fatto che i due termini siano aperti e flessibili a molteplici definizioni (Fuchs e Klingemann 1989, Schmitt e van der Eijk 2009). Inoltre, mostrano che anche i partiti stessi non hanno offerto riferimenti abbastanza precisi per aiutarli a dotare i termini di significato. Gli intervistati dunque appaiono, da un lato, ideologizzati quanto adulti e anziani, ma lo sono in base al loro modo di intendere l'uso dei termini, senza un quadro di riferimento condiviso. «Sinistra» e «destra», più che categorie concettuali, appaiono un semplice modo per semplificare la comprensione della politica (cfr. Baldassarri 2013b).

Simile è la situazione di Fulvio, che a differenza dei precedenti giovani intervistati, trae il significato di «sinistra» e «destra» dalla sua esperienza locale. Fulvio ha 30 anni, si è auto-collocato a «sinistra» (valore 1) ed è membro di un'associazione locale che ad agosto di solito predispone il palinsesto musicale per la Festissima. In questo caso si tratta di un dettaglio fondamentale: l'intera intervista di Fulvio ritorna costantemente sul tema dell'associazionismo e degli eventi ludico-ricreativi, principale (se non unico) interesse del ragazzo. Il suo discorso verte su due aspetti: da un lato, secondo lui «sinistra» significa valorizzazione del territorio e apertura verso le novità, dall'altro il partito che rappresenta e sostiene questa visione della «sinistra» è il Partito Democratico.

Fulvio, 30 anni, auto-collocazione 1, 8 maggio

D: Quando tu adesso hai detto valori, a che valori ti riferisci?

R: Ai valori della cultura, della territorialità, della voglia di spingere il tuo territorio, di spingere il tuo paese.

D: Ok, domanda provocatoria. La Lega è un partito che tra i suoi capisaldi, uno è la territorialità.

R: Io la vedo totalmente diversa dalla loro territorialità. Però, dalla mia parte, nell'ambito portuense, questo concetto di territorialità l'ho sempre voluto spingere e sottolineare, ma non ha niente a che fare con la territorialità della Lega. Può darsi che sia anche simile a quello che penso io, il loro, però la loro è una territorialità chiusa, la nostra è una territorialità che vorrei fare ampliare, ad aprire a destra e a manca.

Avendo in mente questo obiettivo legato alla valorizzazione del territorio, per Fulvio è oggi quasi naturale sostenere il Partito Democratico che ritiene affine ai suoi interessi.

Fulvio, 30 anni, auto-collocazione 1, 8 maggio

D: C'era la domanda: c'è un partito al quale tu ti senti più vicino? Tu avevi risposto di sì e avevi scritto che era il PD.

R: Sì, perché è stato una roba, anche da prima che andassi a votare, ero collegato a tante persone che più o meno ci hanno dato una mano, non so, per la pista da skateboard, ci hanno dato una mano per i primi concertini a Portomaggiore, ci hanno dato una mano e ci hanno dato spazio per fare il festival di agosto dentro la festa del PD. Perciò si è sempre stato un po' nell'ambito ... cioè, territoriale, a noi eventi, comunque, il Comune di Portomaggiore ci ha sempre dato la possibilità di crearli e farli.

Per Fulvio la politica si esaurisce nel contesto locale; non ha mai parlato della politica nazionale, lasciando intendere che le sue scelte di voto a livello sovra-locale siano il riflesso delle preferenze che esprime in occasione delle elezioni comunali. A differenza dei precedenti intervistati riportati, in Fulvio è completamente assente un riferimento, più o meno esplicito che sia, a schemi di pensiero e ideologie ereditati dai genitori o quantomeno simili ai precedenti intervistati citati. Per quanto anche per lui sia indispensabile individuare il partito che meglio rappresenta i propri ideali e interessi, questi ultimi sembrano ridursi alla «territorialità» intesa sia come valorizzazione del territorio, sia come attiva e costruttiva collaborazione dei partiti con le associazioni che intendono valorizzarlo. Per Fulvio, quindi, presenza e collaborazione col partito nel territorio, non ideologie, sono gli aspetti chiave intorno ai quali si costruisce la possibilità di sentirsi rappresentato.

Le ideologie, o quantomeno i termini «sinistra» e «destra», hanno poca importanza anche per Giacomo e Sara. Loro hanno ereditato gli schemi di pensiero familiari, che descrivono come collocati a «sinistra», ma non sono in grado di distinguere i partiti attuali in base a quel riferimento.

Sara, 37 anni, auto-collocazione 4; Giacomo, 38 anni, auto-collocazione 5, 8 maggio

R1: La famiglia che mi ha più istruita di là che di qua. Ovvio che nascendo qua è normale! La nonna era legata ai vecchi .. e quindi io sono cresciuta con questa mentalità, con la classe operaia, quindi sono più legata ...

R2: Eh, dalla parte della mia famiglia sì, la mia famiglia ha votato sempre a sinistra e, per quanto sono convinto che i miei genitori non potranno più votare da un'altra parte a prescindere, non so per quale strano motivo, non la penso come ... non voto a destra, perché votare destra per me è improponibile. Però faccio molta fatica.

Sara non solo dichiara di provenire da una famiglia per la quale la frattura sociale tra salariati e imprenditori era importante, ma sostiene anche che questo è «normale» essendo cresciuta a Portomaggiore, riproponendo così in modo implicito l'idea della tradizione «rossa». Giacomo riferisce una situazione simile a

quella della fidanzata, anche se lascia intendere che si discosta dal comportamento di voto dei genitori, pur sentendosi vicino all'area «sinistra». Nello specifico, Giacomo dice di preferire l'astensione, mentre Sara si dichiara simpatizzante per il Partito Democratico. Gli schemi di pensiero familiari non sono comunque per loro utili a distinguere i partiti attuali e ciò si rispecchia nella loro modo di descrivere la differenza tra «destra» e «sinistra».

Sara, 37 anni, auto-collocazione 4; Giacomo, 38 anni, auto-collocazione 5, 8 maggio

R2: A mio avviso, la sinistra non potrebbe esistere se non ci fosse la destra, nel senso, si avvale, come il buono e il cattivo, uno si avvale dell'altro per esistere, quindi ... non ha più senso politico.

R1: Sì, io adesso faccio fatica ad individuare sinistra e destra. Vedo tanto centro, quasi tutti centro. A parte alcuni partiti che sono di estrema destra, ma la sinistra vera, la sinistra non esiste più, e il vedere, comunque, anche tutti questi personaggi politici che si rimpastano, che passano da una parte all'altra, mi avvallo ancora di più la mia teoria.

Sara parla di «destra» e «sinistra» come di una contrapposizione tra due schieramenti, dove l'uno riesce ad auto-definirsi rispetto all'altro solo perché in antitesi ad esso. Richiama così la definizione che del proprio partito Berlusconi ha offerto durante la Seconda Repubblica, basata sull'anti-comunismo, non su un'autonoma definizione di sé, rinforzando così in realtà l'idea tra gli elettori della «zona rossa» di essere portatori di un'alterità specifica (Ramella 2005). Giacomo invece sembra adottare i due termini in modo più simile ai primi intervistati citati; dando l'idea di aver assegnato a «sinistra» e «destra» significati precisi, afferma di non poter collocare facilmente in una delle due aree molti partiti, che quindi pone al centro.

Per Giacomo, inoltre, sussiste un problema dovuto ad alleanze e coalizioni che i partiti non di rado devono stringere per ottenere la maggioranza parlamentare. Anche in questo caso, risulta essere l'azione dei partiti inutile alla produzione condivisa di un significato dei termini. Come i precedenti intervistati, tuttavia, Giacomo e Sara sono riusciti a collocare i partiti sull'asse, suggerendo ancora una volta che, in mancanza di altri plausibili ed efficaci termini di distinzione, «sinistra» e «destra» siano necessarie.

Neanche i discorsi dei due giovani elettori del Movimento 5 Stelle si discostano da quanto già emerso, nonostante lo sforzo di Grillo nel sollecitare l'abbandono dei due termini. Gianluca ha 32 anni, è simpatizzante del Movimento e non si è collocato sull'asse sinistra/destra, sebbene sia riuscito a collocarvi i partiti; Agnese ha 34 anni, si dichiara abbastanza vicina al Movimento, non si è collocata ma ha collocato i partiti.

Per entrambi il punto di partenza del discorso risiede proprio nella possibilità di utilizzare in modo efficace la dimensione spaziale. Agnese dichiara di essere stata, in passato, elettrice di area «sinistra», ma di non vedere oggi nei partiti che si collocherebbero in quest'area un elemento distintivo. Fa riferimento, in particolare, a un distacco dei partiti dalla realtà sociale e quotidiana che come

elettrice lei vive ogni giorno. Si percepisce, nel suo discorso, l'importanza assegnata al carattere «empatico» dei partiti, cioè alla loro capacità di cogliere e affrontare i problemi e le richieste degli elettori (Funk 1999).

Agnese, 34 anni, non collocata, 15 aprile

D: Quindi, non hai mai avuto un profilo politico definito?

R: Di sinistra, sempre.

D: Ah, di sinistra, però, all'interno della sinistra magari qualche dubbio sui singoli partiti. Ok. Ho capito. Va bene. E, poi, perché sei arrivata a fare proprio quella scelta, l'anno scorso?

R: Mah, perché ormai neanche i partiti di sinistra rispecchiano la realtà quotidiana, delle persone, di qualsiasi, di qualsiasi ambiente sociale, non c'è niente che quel mondo della politica rispecchi la realtà vera e propria.

Gianluca, invece, afferma prima che parlare di «destra» e «sinistra» è inutile in quanto è venuto a mancare il riferimento ideologico e poi paragona i comportamenti di voto basati sulla dimensione spaziale al fanatismo calcistico.

Gianluca, 32 anni, non collocato, 8 maggio

R: C'è un'ideologia che non esiste più, nella realtà. Cioè, ad esempio, Bersani, non lo so, devi essere di sinistra solo perché mangi i tortellini, fumi il sigaro e smacchi i giaguari, non è quella la sinistra che penso io, pensando alla sinistra, dove si deve dividere tutto e siamo tutti uguali. [...] Il fatto di essere di destra o sinistra è come un calciatore ti metti la maglia di calcio.

Il fatto che sia Agnese sia Gianluca non abbiano fornito una chiara definizione dei termini «sinistra» e «destra» non implica che loro stessi non si sentano schierati e suggerisce che la collocazione sull'asse che hanno assegnato ai partiti derivi dalla collocazione che i partiti si auto-assegnano, nonostante Gianluca avanzi una definizione di «sinistra» che richiama le posizioni sull'uguaglianza (Bobbio 1994). Agnese usa i termini «sinistra» e «destra» solo per riassumere le contrapposizioni esistenti tra i partiti: colloca così Sinistra Ecologia Libertà e il Partito Democratico a «sinistra» e gli altri partiti a «destra»; Gianluca invece identifica come partito «di sinistra» solo Sinistra Ecologia Libertà, spiegando a parole che il Partito Democratico è per lui collocabile in una posizione di «destra moderata» a causa di alleanze e accordi che Renzi ha dovuto stringere con Berlusconi per formare la maggioranza parlamentare.

Gianluca, 32 anni, non collocato, 8 maggio

R: Cioè, sembra che comunque dietro ci siano dei manini, non solo per il PD, proprio per i loro giochi, per stare in piedi tutti insieme, si tengono attaccati dandosi una mano, anche se sei del partito opposto! Il che ti fa dire: «vabbè, allora cosa voto destra o sinistra, se poi dopo mangi allo stesso tavolo?»

Agnese e Gianluca, in fondo, rilevano la mancanza di un chiaro profilo dei partiti, definito sulla base di un confine «culturale», che distingua le proposte; non hanno mai dichiarato di ritenere i termini «sinistra» e «destra» privi di significato. In modo simile a Giacomo e Sara, saprebbero utilizzarli ma non ci riescono in

modo efficace a causa di una percepita somiglianza tra i partiti. Il loro uso dei termini «sinistra» e «destra» richiama l'euristica cognitiva per la quale gli elettori sono solo in grado di raggruppare i partiti in due gruppi contrapposti (Baldassarri 2013b), senza riferimenti ideologici. Agnese, infatti, afferma di aver sempre in passato votato partiti collocati a «sinistra» solo in virtù del suo rifiuto verso il partito di maggioranza dell'area «destra».

Agnese, 34 anni, non collocata, 15 aprile

R: Alla fine son cresciuta con l'era berlusconiana, quindi, il mio punto di vista era scegliere il male minore.

D: Sì. Ok. Quindi, se non è Berlusconi, è ovvio che ...

R: Esatto.

Anche Gianluca dichiara un ragionamento sotteso alle scelte di voto legato all'esclusione di partiti che non gradisce.

Gianluca, 32 anni, non collocato, 8 maggio

D: Ok. Tu, però, dalle risposte ho visto che eri, almeno fino alle elezioni dell'anno scorso, sul PD.

R: Sì.

D: Quindi sulla sinistra, ecco.

R: Perché dall'altra parte c'era Berlusconi, eh! Se mi volevi chiedere perché ero dalla parte del PD, solo perché dall'altra parte c'era Berlusconi!

D: No, non te lo volevo chiedere.

R: Te lo dichiaro!

D: Ma spiega bene questa qui.

R: Lo dichiaro.

D: Nel senso che, piuttosto che votare Berlusconi, allora voto il PD?

R: Come adesso voto 5 Stelle, per sempre il male minore!

Il modo di ragionare di Agnese e Gianluca sembra basarsi su quella che in letteratura è nota come «identificazione negativa» (Medeiros e Noël 2014): la scelta di voto per il partito X deriverebbe non da un reale apprezzamento per questo partito, ma dal rifiuto di tutti gli altri partiti candidati. In questo caso, gli elettori potrebbero non sentirsi del tutto rappresentati dal partito X votato, che per loro è solo «il male minore». Gianluca in particolare non approva il fondatore e portavoce del Movimento 5 Stelle:

Gianluca, 32 anni, non collocato, 8 maggio

R: La vedo in maniera negativa se, magari nei casi che non approvo come parlando della destra, o comunque come Grillo che si fa ridere dietro con le dichiarazioni che fa, che allontani comunque la gente.

Gianluca e Agnese, dunque, non mostrano di conformarsi alla tradizione politica della zona in cui risiedono né di poter compiere scelte di voto in base a un'affinità ideologica con i partiti, diversamente da quanto abbiamo visto per gli altri giovani intervistati, gli adulti e gli anziani. Sono diversi anche da Livia, donna di 63 anni che ha dichiarato di aver trovato, nel programma del Movimento

5 Stelle, una perfetta corrispondenza con il proprio orientamento politico, che lei associa alla «sinistra».

Ma neanche con Gianluca e Agnese potremmo parlare di un vero e proprio voto post-ideologico (come suggerito dal Movimento 5 Stelle stesso), caratterizzato da un rifiuto della politica tout-court e dei termini «politici» solitamente utilizzati. In realtà, le loro parole lasciano trapelare una situazione più complessa: entrambi hanno infatti dichiarato di non riuscire a distinguere i partiti proprio a causa della *manca*za, se non di ideologie, di una univoca definizione della situazione e di una chiara corrispondenza dei programmi dei partiti con interessi e problemi dei cittadini. Gianluca vorrebbe che i partiti che si dichiarano «di sinistra» corrispondessero a quella sinistra «che penso io, pensando alla sinistra, dove si deve dividere tutto e siamo tutti uguali», con un chiaro riferimento al valore dell'uguaglianza; Agnese addirittura rileva l'incapacità dei partiti di rappresentare, secondo lei, un chiaro «ambiente sociale», espressione che sembra richiamare tradizionali fratture sociali. Se il loro voto, dunque, sembra a prima vista «post-ideologico» a causa dell'inefficacia della distinzione tra «sinistra» e «destra» e a causa di una percepita somiglianza tra i partiti, non lo è in realtà se si tengono in considerazione proprio le loro aspettative appena riportate.

I giovani, socializzati alla politica nella Seconda Repubblica, non hanno alle spalle esperienza diretta di una politica dai chiari riferimenti ideologici, come invece è accaduto per anziani e adulti. Da questi ultimi hanno sì ereditato gli schemi di pensiero, ma li elaborano e adattano secondo la loro esperienza con la politica. Così, mentre adulti e anziani appaiono davvero ideologizzati, per quanto non tutti siano in grado di spiegare nel dettaglio il significato dei termini «sinistra» e «destra», i giovani dello schema di pensiero ereditato mantengono soprattutto l'uso dei termini, evidentemente come euristica cognitiva (Baldassarri 2013b) per semplificare il panorama multipartitico italiano. Dalle loro parole trapela che adulti e anziani devono aver provato a trasmettere un significato dei termini, ma l'impossibilità di riscontrarlo nella politica della Seconda Repubblica induce i giovani ad elaborarne uno nuovo e personale per ciascuno di loro. Sono quindi elettori che vogliono usare i termini «sinistra» e «destra» e che si auspicano un loro uso anche da parte dei partiti, per poterli riconoscere e distinguere con maggiore facilità. Sembra più corretto, comunque, parlare sia di elettori non post-ideologici, ma al contempo anche non-ideologici, perché per loro «sinistra» e «destra» significano tutto, tranne che precise ideologie (cfr. Corbetta et al. 2009).

In questo, i partiti sembrano giocare un ruolo rilevante. Non è da loro, dai loro programmi e dalle loro azioni che i giovani riescono a trarre input davvero utili a dotare di significato i due termini. Si ritrova qui una importante similarità con quanto rilevato per adulti e anziani: in mancanza di una definizione della situazione politica condivisa, accettabile e nuova, gli elettori di qualsiasi età tentano di comprendere la politica con gli strumenti che hanno a disposizione. Con una differenza, però: per adulti e anziani questi strumenti sono dotati di

significato e interiorizzati durante la loro gioventù; i giovani intervistati invece devono ancora produrre una definizione della situazione condivisa.

8. Tra passato e presente

Intendo qui ripercorrere i risultati emersi analizzando le parole dei portuensi coinvolti nella ricerca, nella prima metà del 2014, alla vigilia delle elezioni europee. L'esposizione riprende l'ordine dei capitoli stessi, che seguendo il filo logico utilizzato dagli intervistati, inizia nell'ambito locale di un medio-piccolo paese della provincia di Ferrara, Portomaggiore, per giungere a un ambito non tanto nazionale, quanto piuttosto direi generale e teorico.

Il primo aspetto importante è nell'incipit dei racconti, sempre riferito alla vicenda della chiusura dell'ospedale di Portomaggiore, avvenuta nella prima metà del 1993. La vicenda in sé non è diversa da altre accadute in altri medio-piccoli centri della provincia italiana, in seguito a manovre di revisione della spesa pubblica e razionalizzazione del sistema, non solo sanitario. Per i portuensi intervistati, tuttavia, si tratta di una vicenda molto importante, in quanto ha assunto nel senso comune condiviso da tutti precisi significati simbolici. Mi è stata narrata come la ragione per cui, nel 1993, non è stato eletto Sindaco un candidato proveniente dalla precedente, tradizionale esperienza del Partito Comunista. Alla luce, però, del momento storico in cui è avvenuta, non è apparso esaustivo interpretare l'esito elettorale solo come reazione a una valutazione negativa retrospettiva (Key 1966), cioè come una punizione verso il partito che approvò la chiusura della struttura ospedaliera. Non escludo che questo meccanismo si sia verificato, anzi. Sarebbe però riduttivo fermarsi a questa analisi. È infatti all'inizio degli anni '90 che in Italia si assiste a un profondo cambiamento socio-politico, con la dissoluzione dei due partiti (Partito Comunista Italiano e Democrazia Cristiana) protagonisti della scena politica nei precedenti anni della Prima Repubblica. Non è questo un fatto storico che rimane escluso dai racconti degli intervistati. La vicenda dell'ospedale unitamente all'immediata reazione elettorale (i due elementi infatti non possono essere distinti) segnano il passaggio alla Seconda Repubblica a Portomaggiore, divenendone simbolicamente l'atto iniziale. Come indicato nel quarto capitolo, i primi sei mesi del 1993, con la chiusura dell'ospedale e le elezioni comunali, sono nei racconti dei portuensi i mesi del rito di passaggio, un tempo liminale di transizione da una fase a un'altra (Strauss 1959), da ciò che era e non è più, a qualcos'altro. Diversamente da quanto può essere accaduto in altri centri abitati italiani, a Portomaggiore la fine della Prima Repubblica si è sovrapposta alla chiusura dell'ospedale. Si è trattato della sovrapposizione tra un evento immateriale (la fine di un periodo politico) e un reale evento materiale (la chiusura dell'ospedale), permettendo al secondo di diventare, nel racconto e nel senso comuni, il simbolo tangibile del primo (Zerubavel 1997). La sovrapposizione temporale ha permesso ai portuensi di co-costruire a livello locale la narrazione che ho raccolto e di produrre una condivisa definizione di quella specifica situazione (Berger e Luckmann 1966). Non importa quanto corrette siano le informazioni che la narrazione veicola; ciò che importa in questa sede è che quella narrazione è una

storia, completa di protagonisti e antagonisti, condivisa da tutti, che è venuta a porsi come base comune dalla quale i portuensi sono ripartiti, insieme, per affrontare i cambiamenti, per re-agire ad essi (Perrotta 2005:75). È così che si apre un possibile, ulteriore livello di lettura ed interpretazione su questa vicenda, come proposto nel quinto capitolo.

La dissoluzione del Partito Comunista, punto di riferimento socio-politico per i portuensi durante la Prima Repubblica, ha lasciato spaesati loro come numerosi altri elettori italiani, che come sappiamo nelle tornate elettorali successive hanno esperito prima un dislocamento verso partiti nuovi affacciatisi nel panorama elettorale e poi un riallineamento (Ramella 2005). I portuensi intervistati hanno offerto il loro personale racconto di questa esperienza politica, senza (e questo è il punto centrale) riferire un pieno, completo rammarico per la dissoluzione del Partito Comunista. Al contrario, come riportato nel quinto capitolo, alcuni hanno chiaramente affermato di aver positivamente accolto la novità. La vicenda dell'ospedale acquisisce allora nelle parole degli intervistati un terzo significato, oltre l'accadimento in sé e la rappresentazione simbolica della fine della Prima Repubblica. Per gli intervistati, che nel loro stesso racconto sono vittime della vicenda, la chiusura dell'ospedale diventa una motivazione ritenuta collettivamente legittima e plausibile per spiegare il risultato elettorale alle elezioni comunali del 1993, ma non solo. Da un lato non hanno esplicitamente espresso, ma neanche del tutto negato, una propensione dissociativa dall'esperienza del Partito Comunista già latente prima della materiale chiusura dell'ospedale; nessuno di loro la rimpiange appieno e i voti per il Partito Comunista in paese erano in calo già da qualche anno. Dall'altro lato, la chiusura dell'ospedale appare nei racconti, simbolicamente, l'evento «cuscinetto» che ha permesso ai portuensi, nel 1993, di chiudere in forma elettorale la tradizione che li legava al Partito Comunista. Utilizzo qui l'espressione «cuscinetto» per indicare il ruolo di «ammortizzatore» che i portuensi intervistati assegnano alla vicenda dell'ospedale, la quale in forma materiale assorbe, possiamo dire, la portata storico-politica della fine della Prima Repubblica e l'esito delle elezioni comunali del 1993. La dissoluzione del Partito Comunista ha costretto gli elettori a guardare a nuovi partiti; ma i portuensi non hanno accettato questa conseguenza passivamente. Dalle loro parole emerge che di fatto hanno raccolto questa sfida e hanno espresso un parere non del tutto contrario ai cambiamenti politici proprio sottolineando la vicenda dell'ospedale. Si tratta quindi di un evento che, se decontestualizzato dalle intese interviste, informa poco sulla definizione della situazione prodotta dai portuensi e posta alla base delle loro azioni. Se, al contrario, si tiene conto dell'evolversi della conversazione, cioè si ricompongono le parti dell'intervista, quello stesso evento da specifico e materiale trasla a un livello più generale ed astratto.

A un terzo livello di lettura, dunque, troviamo un secondo aspetto importante. La vicenda dell'ospedale è centrale nei racconti dei portuensi intervistati non tanto come simbolo della fine della Prima Repubblica, ma soprattutto in quanto espressione del loro personale allontanamento dal partito che in paese ne fu il

protagonista. Un allontanamento che sembra, però, aver lasciato un vuoto ancora oggi non del tutto colmato. La «memoria condivisa» (Perrotta 2005:75) prodotta dai portuensi per ricostruire quanto accaduto nei primi anni '90, unitamente a un'altra unisona voce che di elezione in elezione vuole render conto dei risultati elettorali, lascia intendere che l'esperienza vissuta durante la Prima Repubblica sia rimasta nella memoria collettiva come l'iniziale base comune e in quanto tale come «norma» cui rapportarsi. La «norma» collettivamente accettata è che Portomaggiore sia un paese appartenente alla cosiddetta «zona rossa», che ha visto a livello locale la presenza di un partito «di sinistra», ispirato a una precisa ideologia e protagonista della vita quotidiana dei cittadini (cfr. Trigilia 1986). Abbiamo visto, tuttavia, che nessun intervistato sostiene l'esistenza attuale di una «zona rossa», almeno se intesa tout-court per come loro stessi la hanno conosciuta durante la Prima Repubblica. Tantomeno, nessuno auspica che si ripresenti del tutto, fatta eccezione per una percepita vaga mancanza di alcuni aspetti che la caratterizzavano, come una sensibile presenza dei partiti nella vita locale al fine di promuovere attività collettive e offrire spazi ed eventi che consentano ai locali di esperire un senso di comunità. Quella «zona rossa», comunque, torna nei discorsi e così sopravvive quando i portuensi si trovano a spiegare i risultati elettorali, come se riassume una o più caratteristiche comuni a più elettori. Al di là dell'uso che gli studiosi fanno del termine, pare essere per gli intervistati l'unica etichetta, o categoria concettuale, a disposizione per descrivere se stessi e Portomaggiore.

L'espressione «zona rossa» li aiuta ad (auto)definire l'identità della collettività di cui si sentono parte (in linea o in antitesi al comportamento elettorale associato all'etichetta), sebbene a fronte di una serie di distinguo per cui ne prendono anche le distanze. Si tratta di un elemento identitario che individua un'identità sociale (Tajfel 1974, cfr. Goffman [1959]1973), imposta da chi oggi non è incline a votare partiti collocati nell'area «sinistra»; ed è un elemento al contempo utilizzato da chi invece questi partiti li vota, auto-definendo così la propria identità collettiva (Eisenstadt e Giesen 1995). Può essere quindi in atto un meccanismo di desiderabilità sociale, per cui utilizzare quell'etichetta è il comportamento normale che tutti i portuensi mettono in atto, aspettandosi che gli altri facciano altrettanto. Accettare (o rifiutare) per se stessi quell'etichetta diventa un modo per definire la propria identità e sentirsi parte del gruppo che, a livello locale, la accetta (o la rifiuta). L'involontaria partecipazione alle interviste discorsive soprattutto di elettori portuensi collocatisi nell'area «sinistra» aiuta ad approfondire la questione. Ho presentato nel quinto capitolo, e accennato in breve poche righe fa, la speranza che alcuni portuensi nutrono di vedere, ancora oggi, un partito ben presente, non solo partecipe, ma innanzitutto promotore, di occasioni di aggregazione a livello locale. Sono persone queste che vedono nella condivisione di simili comportamenti e pratiche un *trait d'union* che potrebbe consentire a chi partecipa di sentirsi parte di una comunità, la cui appartenenza sarebbe quindi delimitata da un confine civico (Eisenstadt e Giesen 1995). Eppure abbiamo visto che quegli stessi intervistati non vedono l'obiettivo raggiunto

attraverso le iniziative che il Partito Democratico propone in paese, iniziative che tra l'altro, per decisione degli organizzatori stessi, vorrebbero essere a-politiche. Questi stessi intervistati, piuttosto, in accordo con gli altri a prescindere dalle preferenze di voto, pongono l'accento su un altro aspetto rilevante, che muove nella direzione di individuare un gruppo definito da un confine culturale (ibidem), cioè dalla condivisione tra i membri non tanto di simili comportamenti, bensì di simili credenze, valori, se non più in generale punti di vista sul mondo.

Torniamo così alla vicenda dell'ospedale e troviamo un terzo aspetto importante. Nei suoi significati simbolici, la chiusura della struttura sanitaria rappresenta la fine della Prima Repubblica ma anche – e direi, soprattutto – la fine del legame tra elettori portuensi e Partito Comunista. Non rappresenta però la fine di una condivisione di valori e credenze che sino a quel momento avevano dato sostanza e contenuto a due termini che di lì a poco sarebbero diventati fondamentali nei loro discorsi e ragionamenti (come emerso anche in altre regioni italiane, De Sio 2011). Il perdurare dell'uso dell'etichetta «zona rossa» trova una sua ragion d'essere proprio approfondendo cosa significhino per gli elettori intervistati i termini «sinistra» e «destra».

Il punto su cui vorrei soffermarmi non riguarda tanto il significato dei termini inteso come la definizione che si potrebbe trovare in un dizionario; abbiamo visto che per la situazione attuale sembrano esistere tante definizioni quanti sono gli elettori intervistati – elemento che, in realtà, è già un dato. Riferendosi invece all'esperienza vissuta durante la Prima e la Seconda Repubblica, i portuensi (non solo adulti e anziani) raccontano di una (per loro) chiara differenza tra chi si collocava in un'area e chi nell'altra. Accennano a differenze sostanziali, che richiamano fratture sociali, valori e, non di meno, ideologie. Differenze un tempo fatte proprie, promosse e reiterate da precisi partiti politici, con i quali gli elettori riuscivano bene a identificarsi (Biorcio 2010, cfr. Campbell et al. 1960). Identificarsi per i portuensi intervistati significa(va) riscontrare elevata similitudine tra il proprio pensiero e le proposte, i programmi e gli ideali di un preciso partito. Che ciò fosse vero per se stessi come, in modo scontato, per tutti gli altri elettori di quel medesimo partito rinforzava il senso di appartenenza a un gruppo, prima ancora che politico, sociale. Ed è a questo aspetto che i portuensi intervistati fanno soprattutto riferimento, al di là della richiesta di un partito localmente più presente e al di là delle differenti preferenze di voto.

Come sostenuto in letteratura (Biorcio 2010), elettori prima identificati con un partito sono diventati elettori di area, ma non per questo si sono allontanati dagli schemi ideologici appresi e interiorizzati da giovani, cioè durante gli anni della Prima Repubblica. La venuta meno del (concreto) partito politico di riferimento non ha cancellato, come ricorda Ramella (2005; cfr. Floridia 2011), tout court il riferimento e la credenza in valori e ideali che quel partito si proponeva di rappresentare. I racconti dei portuensi intervistati lasciano emergere una costante ricerca, al momento delle interviste tutt'altro che esaurita, di un apparato concettuale condiviso con i partiti coerente e plausibile che possa oggi sostituire quello precedentemente utilizzato. Ciò che i portuensi constatano, di

fatto, è la mancanza di un chiaro profilo dei partiti attuali, dove per profilo si intende uno schema, se non proprio ideologico, quantomeno programmatico o di orientamento politico-valoriale, che permetta di distinguere i partiti tra loro e che al contempo non provochi fratture all'interno dei partiti stessi. Non vi è nei loro discorsi nostalgia per il Partito Comunista e per gli anni della Prima Repubblica; riferiscono solo che, a loro avviso, alla fine di una «definizione della situazione» sociale, tradotta politicamente, non è corrisposta l'emersione di una nuova. Non trovando altri riferimenti per loro sufficienti, si rifanno all'utilizzo dei termini «sinistra» e «destra» per districarsi nel panorama politico e semplificarlo a se stessi (cfr. Baldassarri 2013b). Come emerso però già un anno prima, in occasione delle elezioni politiche del 2013 (Baldassarri 2013a), dietro ai due termini si nasconde un contenuto, di cui gli elettori sono più o meno consapevoli, che non permette di considerare l'uso delle etichette «sinistra» e «destra» come euristiche decisionali, atte a semplificare i ragionamenti, ma come vere e proprie categorie concettuali con le quali, a fatica, gli intervistati cercano di interpretare la realtà.

Di fronte dunque a partiti che tentano di ridurre le differenze ideologiche-valoriali, assomigliando più a catch-all parties che a partiti di massa (Kirchheimer 1966), i portuensi intervistati sono invece ancora portatori di precisi orientamenti politico-valoriali di lungo periodo. In merito, è emblematico, a mio avviso, quanto riportato dagli intervistati più giovani. Sebbene non abbiano vissuto in prima persona gli anni della Prima Repubblica, o non ne abbiano memoria diretta, hanno interiorizzato (e condividono) gli schemi concettuali tramandati da adulti e anziani e come loro si presentano tutt'altro che orientati a un comportamento elettorale post-ideologico. Il saltellare da un partito all'altro, di elezione in elezione, riferito esplicitamente da alcuni, non è da loro presentato né come conseguenza di una mancanza di coerenza interna a se stessi, né come conseguenza di una eventuale inutilità dei fattori di lungo periodo, né come un'attenzione concentrata solo sulle specificità di ogni elezione, bensì come conseguenza di incongruenze che notato all'interno dei e tra i partiti, con i quali faticano a identificarsi. A prescindere dall'età e dagli specifici ideali dei portuensi intervistati, che come sappiamo sono soprattutto elettori di partiti collocati nell'area di (centro)sinistra, emerge dunque un quadro più generale. Laddove i partiti attenuano le differenze ideologiche-valoriali, gli elettori non li seguono meccanicamente, ma anzi tendono a valutare negativamente un simile comportamento, in quanto rende loro difficile capire in che direzione i partiti si muovono, quanto diversi sono tra loro e soprattutto chi vogliono rappresentare; con importanti effetti sugli esiti della valence politics (Stokes 1992), ancor più in sistemi dove gli elettori possono scegliere tra più partiti collocati nella stessa area politica (Dalton e Anderson 2011).

Che a differenza dei partiti i portuensi intervistati siano tutt'altro che post-ideologici è emerso anche analizzando le loro parole in merito a un tema (l'immigrazione) e ai leader politici. Nel primo caso, abbiamo visto che gli intervistati condividono l'idea che l'immigrazione non sia un problema in sé, ma un fenomeno che merita un'attenta gestione. Per quanto esperiscano una tensione

tra i propri atteggiamenti politico-valoriali di lungo periodo e il fenomeno specifico contingente dell'immigrazione, è nei loro discorsi il primo a prevalere. Al punto che, come riportato nel capitolo sei, la politica è assente nei loro discorsi quando parlano dell'immigrazione. Tutti sono concordi nell'accettare la presenza degli immigrati in paese, manifestando tra l'altro un generale senso di solidarietà, e tutti sono concordi nel ritenere che sia l'amministrazione comunale a dover gestire i problemi, le incomprensioni e i fastidi che emergono nella quotidiana convivenza. Ciò che i portuensi chiedono è un eguale trattamento tra nativi locali e stranieri, richiamando così il valore dell'uguaglianza (Bobbio 1994). Da questa richiesta, tuttavia, è scaturito un senso comune in paese che presenta l'amministrazione come incline a spendere per gli stranieri più di quanto spenda per i bisogni dei nativi locali. Tutti gli intervistati sono a conoscenza di questo senso comune, ma non tutti lo condividono e l'elemento discernente sembra l'essere o meno elettori del Partito Democratico, in carica al momento della ricerca. Il punto centrale è comunque proprio la narrazione non politicizzata offertami del fenomeno immigrazione. Lungi dal poter incrinare i loro schemi ideologico-valoriali, il tema dell'immigrazione al più spinge i portuensi a chiedersi quale partito, localmente, possa meglio dar voce alle loro richieste di accoglienza e uguaglianza di trattamento. In linea con quanto presentato nei paragrafi precedenti, ci si trova di fronte ad elettori che non hanno perso i loro riferimenti ideologici e non sono disposti ad accantonarli, cercando anzi di volta in volta il partito che meglio li esprime.

Un ultimo importante elemento approfondisce questo punto. La componente ideologica e spaziale (sintetizzata quest'ultima nella dicotomia sinistra/destra) riemerge quando alcuni portuensi intervistati commentano i leader, nello specifico il premier Renzi. Lasciati liberi di esprimersi, possono essere divisi in due gruppi. Alcuni infatti hanno posto l'accento su proposte e programmi, altri invece sulle caratteristiche personali dei candidati, con conseguenze diverse sui loro ragionamenti. I primi, avendo a priori in mente una propria distinzione tra «sinistra» e «destra», manifestano difficoltà nel collocare Renzi, e di conseguenza il Partito Democratico, nell'area «sinistra». Tengono conto non solo di proposte e programmi del premier, ma anche di partiti e leader con i quali stringe alleanze e forma coalizioni. Descrivono dunque il premier come una figura poco decifrabile, per la quale risulta difficile, e a volte controproducente, utilizzare la dimensione spaziale. Riconoscono la possibilità di votare un leader a prescindere dalla collocazione sull'asse sinistra/destra, ma percepiscono che questo atto comporterebbe una revisione, più o meno totale, del significato attribuito ai due termini, incrinando quindi un punto di riferimento per loro fondamentale. Di fronte a un possibile caso di «personificazione» della politica (cfr. Pogunkte e Webb 2005, Barisione 2006), per cui il singolo leader assume più rilevanza del partito cui appartiene e può disegnarne il profilo, i portuensi intervistati appaiono in stallo. Tra coloro che si collocano nell'area «sinistra», il premier risulta spostato a destra, generando disallineamento e diffidenza; tra coloro che invece si collocano al «centro» o a «destra», il premier riceve apprezzamenti ma suscita

altrettanta diffidenza in quanto leader di un partito tradizionalmente di area «sinistra». Renzi, per sintetizzare, non accontenta del tutto nessuno. Gli schemi ideologici-valoriali, come nel caso dell'immigrazione, prevalgono, portando i portuensi a sottolineare con convinzione il divario che percepiscono tra la loro idea di «sinistra» e «destra» e il profilo del premier, e soprattutto non consentono di immaginare come percorribile una strada che richieda di «saltare» oltre l'invisibile linea che segna il confine tra le due aree (cfr. Biorcio 2010). Cresciuti e socializzati alla politica in un periodo in cui i confini apparivano loro ben delimitati, con la conseguente possibilità di individuare chiaramente il proprio gruppo di riferimento, adulti e anziani mantengono questa impostazione, traducendola sulla dimensione spaziale. Impostazione che i giovani sembrano aver ereditato e che li porta ad esperire le medesime difficoltà e la medesima diffidenza. Il tentativo di ridurre, o eliminare, i riferimenti spaziali e ideologici di leader come Renzi (e di Grillo, per il Movimento 5 Stelle) non sembrano aver attecchito tra i portuensi intervistati. Dall'analisi dei commenti sui leader emerge che se esistono ancora oggi strascichi dell'eredità lasciata a Portomaggiore dall'esperienza della Prima Repubblica, uno di questi è la necessità, per gli elettori, di poter leggere il panorama politico usando categorie che consentano di delimitare confini. Non solo in termini politici, ma anche per riuscire a definire una propria nuova identità collettiva, lasciandosi definitivamente alle spalle riferimenti, come alla «zona rossa», ad oggi ritenuti inattuali, ma socialmente accettati e diffusi in mancanza di altri esaurienti. I portuensi intervistati non sembrano comunque in cerca di confini identitari «primordiali», basati sui legami di parentela e/o di etnia, né di confini «civici», legati a comportamenti condivisi, bensì proprio di confini «culturali», che non esulano dalla componente politica. Il discorso cambia leggermente per quei portuensi intervistati che hanno commentato i leader guardando alle loro caratteristiche personali (Funk 1999). L'impostazione spaziale e ideologica sopravvive anche di fronte ad elementi che sembrerebbero, a prima vista, estranei ad essa. Ad esempio, gli intervistati vedono in Renzi un leader energico, pur ricordando che questa caratteristica personale è, per loro, di solito associata a leader di partiti collocati a destra. Tuttavia, questi intervistati sono molto più inclini dei precedenti all'idea di sospendere il riferimento a collocazione spaziali, dando molto più peso e importanza alle caratteristiche personali. Sospendere, non abbandonare; si tratta infatti degli stessi intervistati che, in altri momenti dell'intervista, hanno sottolineato l'importanza che ha per loro la possibilità di distinguere chiaramente il profilo dei partiti, potendoli collocare sull'asse sinistra/destra. E abbiamo visto che uno di loro, pur apprezzando il premier, non è disposto a votarlo in quanto sarebbe così costretto ad accettare un passaggio tra due aree che percepisce invece come impermeabili.

Nel complesso, il premier è apprezzato più da quegli intervistati attenti alle sue caratteristiche personali rispetto a chi guarda soprattutto programmi e proposte, in quanto i secondi più delle prime mettono in questione i riferimenti ideologici-valoriali. Il tentativo di Renzi di rinnovare il profilo del Partito Democratico non sembra essere stato accolto quindi del tutto, laddove ideologie,

dimensione spaziale ed orientamenti politici hanno ancora un ruolo importante. È rilevante che per gli intervistati sembra che Renzi abbia mancato nel presentare le proprie proposte e inquadrare il proprio operato, se non all'interno di una cornice ideologica, quantomeno alla luce di un chiaro orientamento politico. I singoli temi dell'agenda politica del premier sono scivolati in secondo piano, di fronte a tale percepita mancanza. Ciò non ha permesso agli elettori di sostituire, in modo sostanziale, i contenuti delle proprie categorie concettuali con altri nuovi e accettabili, o addirittura di recepire categorie nuove. Così Renzi è rimasto per gli elettori in una posizione intermedia, a cavallo di diverse aree e diversi orientamenti politici, suscitando una generale diffidenza. Diffidenza che, a mio avviso, se mancante, non permette agli elettori verso i partiti (e ai partiti verso gli elettori) di co-costruire un legame fondato su una base comune, con una conseguente, potenziale instabilità degli elettori.

Infine, sollevando lo sguardo dalle parole dei soli 18 intervistati che hanno commentato i leader, e guardando alle interviste nel loro insieme, si nota che la maggior parte degli intervistati non ha commentato i leader, suggerendo così che per loro si tratta di un aspetto non cruciale. Il filo rosso che lega le interviste è piuttosto la particolare attenzione riservata alle categorie «sinistra» e «destra» e sono quindi queste la base dei ragionamenti, che porta gli intervistati a cercare oggi di assegnare ai termini un significato non personale, ma condiviso con altri, tale da permettere di distinguere i partiti tra loro. Avanzano quindi, più o meno esplicitamente, una critica ai partiti per aver perso, o attenuato troppo, i loro orientamenti politici.

Le narrazioni che ho raccolto iniziano dunque con un evento specifico locale per concludersi con riflessioni di più ampia portata che poco in realtà hanno a che fare con l'ospedale, i portuensi e, davvero sullo sfondo, le elezioni europee del 2014. Sono narrazioni che si inseriscono piuttosto all'interno delle novità emerse nel panorama politico italiano post elezioni politiche del 2013 e che appaiono in linea con quanto emerso già da ricerche condotte in altre zone d'Italia simili a quella qui esaminata (De Sio 2011). Il contesto della ricerca è un contesto nazionale in cui già da un anno era stato apertamente avviato un tentativo di separare la comprensione della politica dall'uso di schemi di ragionamento e orientamenti politico-valoriali strutturatesi molti anni prima. La tradizione politica locale ha lasciato un segno sul modo in cui gli elettori interpretano la politica e arrivano a definire le proprie (e altrui) identità politiche. L'allontanamento fisico dei partiti dalla vita locale (che nello specifico alcuni portuensi in realtà ancora oggi vedono, sebbene in termini negativi), il declino dei riferimenti ideologico-valoriali dei partiti e la percepita mancanza di un'ampia visione socio-politica che legghi, a filo diretto, partiti ed elettori è un insieme di elementi che destabilizza i secondi, privandoli di punti di riferimento. I cambiamenti nel sistema partitico e le recenti novità introdotte soprattutto da Beppe Grillo e Matteo Renzi non hanno né intaccato gli schemi di ragionamento degli elettori, né hanno con loro co-prodotto nuove e chiare identità politiche, nuove e chiare «definizione della situazione» che possano sostituire i contenuti precedenti. Più in generale, nonostante proprio a

Portomaggiore sia presente un circolo attivo e presente, sembra essersi interrotta una comunicazione tra elettori e partiti, innanzitutto a livello locale, che consenta agli uni e agli altri di confrontarsi e produrre insieme la nuova e condivisa definizione della situazione. Per bocca degli intervistati stessi, non avrebbe senso riproporre passate modalità di relazione, ricordate dai cittadini come poco flessibili, ma non è sufficiente neanche la presenza dei partiti in loco che, a tratti, si fanno volontariamente a-politici. Le narrazioni raccolte hanno mostrato quanto vivo sia il desiderio, per i cittadini, di poter trovare una soluzione, anche al fine di riacquisire più fiducia negli attori politici. In questa direzione potrebbero muoversi future ricerche, giovando tra l'altro dei dati che ci offrono le vicende, del Partito Democratico come di altri partiti e movimenti politici, successive al 25 maggio 2014.

Bibliografia

- Abolafia, M.
2010 *Narrative Construction as Sensemaking*, in «Organizational Studies», vol. 31, n. 3, pp. 349-367.
- Almond, G. A., e Verba, S.
1963 *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton, Princeton University Press.
- Arensberg, C. M.
1954 *The Community-Study Method*, in «American Journal of Sociology», vol. 60, n. 2, pp. 109-124.
- Atkinson, P., e Hammersley, M.
1994 *Ethnography and Participant Observation*, in *Handbook of Qualitative Research*, a cura di N. K. Denzin e Y. S. Lincoln, Thousand Oaks, Sage, pp. 248-260.
- Baker, A., Ames, B., e Renno, L. R.
2006 *Social Context and Campaign Volatility in New Democracies: Networks and Neighborhoods in Brazil's 2002 Elections*, in «American Journal of Political Science», vol. 50, n. 2, pp. 382-399.
- Bagnasco, A.
1977 *Tre Italie*, Bologna, il Mulino.
- Baldassarri, D.
2013a *Sinistra e destra: un'Italia di moderati e conservatori*, in Itanes (2013), pp. 133-146.
2013b *The Simple Art of Voting. The Cognitive Shortcuts of Italian Voters*, New York, Oxford University Press.
- Baldassarri, D., e Schadee H. M. A.
2004 *Il fascino della coalizione. Come e perché le alleanze elettorali influenzano il modo in cui gli elettori interpretano la politica*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 34, n. 2, pp. 448-466.
- Banfield, E. C.
1958 *The Moral Basis of a Backward Society*, New York, The Free Press.
- Barisione, M.
2006 *L'immagine del leader. Quanto conta per gli elettori?*, Bologna, il Mulino.
- Barisione, M., Catellani, P., e Garzia, D.
2013 *Alla ricerca di un leader*, in Itanes (2013), pp. 147-157.
- Bartolini, S.

- 1986 *La volatilità elettorale*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 16, pp. 363-400.
- Baybeck, B., e Huckfeldt, R.
2002 *Urban context, spatially dispersed networks, and the diffusion of political information*, in «Political Geography», vol. 21, n. 2, pp. 195-220.
- Beck, P. A., Dalton, R. J., Greene, S., e Huckfeldt, R.
2002 *The Social Calculus of Voting: Interpersonal, Media, and Organizational Influences on Presidential Choice*, in «American Political Science Review», vol. 96, n. 1, pp. 57-73.
- Bellucci, P., e Segatti, P. (a cura di)
2010 *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, il Mulino.
- Berelson, B., Lazarsfeldt, P. F. e McPhee, W. N.
1954 *Voting: A Study of Opinion Formation in a Presidential Campaign*, Chicago, Chicago University Press.
- Berger, P. L., e Luckmann, T.
1966 *The Social Construction of Reality*, Garden City, NY, Doubleday.
- Berglund, F., Holmberg, S., Schmitt, H., e Thomassen, J.
2005 *Party Identification and Party Choice*, in J. Thomassen (2005), pp. 106-124.
- Biorcio, R.
2010a *Gli antecedenti politici alla scelta di voto: l'identificazione di partito e l'auto-collocazione sinistra-destra*, in Bellucci e Segatti (2010), pp. 187-211.
2010b *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Roma-Bari, Laterza.
2015 (a cura di) *Gli attivisti del Movimento 5 Stelle. Dal web al territorio*, Roma, FrancoAngeli.
- Blau, P., e Schwartz, J. E.
1984 *Cross-cutting Social Circles*, Orlando, Academic Press.
- Blumer, H.
1969 *Symbolic Interactionism. Perspective and Methods*, Berkeley, University of California Press.
- Bobbio, N.
1994 *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Roma, Donzelli Editore.
- Bordandini, P., e Cartocci, R.
2010 *Cipolle a colazione. Identità locale e immigrati a Portomaggiore e Argenta*, Bologna, il Mulino.

- Bourdieu, P.
 1972 *Esquisse d'une théorie de la pratique précédée de Trois études d'ethnologie kabyle*, Paris, Seuil, trad. it., *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Milano, Cortina, 2003.
- Brown, A. D.
 2005 *Making Sense of the Collapse of Baring Bank*, in «Human Relations», vol. 58, n. 12, pp. 1579-1605.
- Bryman, A.
 2012 *Social Research Methods*, 4a ed., New York, Oxford University Press.
- Budge, I., Farlie, D. J.
 1983 *Explaining and Predicting Elections: Issue Effects and Party Strategies in Twenty-Three Democracies*, Boston, Allen and Unwin.
- Butler, D. E., e Stokes, E.
 1969 *Political Change in Britain: Forces Shaping Electoral Choice*, New York, St. Martin's Press.
- Buzzoni, V.
 1992 *Portomaggiore attraverso i secoli*, Portomaggiore, Arstudio.
- Caciagli, M.
 1988 *Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali*, in «Polis», vol. 3, pp. 429-457.
- Campbell, A., Converse, P. E., Miller, W. E., e Stokes, D. E.
 1960 *The American Voter*, Chicago, University of Chicago Press.
- Campbell, A., Gurin, G., e Miller, W. E.
 1954 *The Voter Decides*, Evanston, Row, Peterson & co.
- Cartocci, R.
 2007 *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Cellini, E., e Moro, F.
 2008 *Etnografia e ricerca politica: proposte d'incontro*, in «Etnografia e Ricerca Qualitativa», vol. 1, n. 3, pp. 459-469.
- Chiaromonte, A., e De Sio, L.
 2014 *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, il Mulino, Bologna.
- Coleman, J.
 1958 *Relational Analysis: The Study of Social Organizations with Survey Methods*, in «Human Organization», vol. 17, n. 4, pp. 28-36.
- Converse, P. E.

- 1964 *The Nature of Belief Systems in Mass Public*, in *Ideology and Discontent*, a cura di D. Apter, New York, The Free Press, pp. 206-261.
- Corbetta, P.
 2003 *La ricerca sociale: metodologia e tecniche, vol. II Le tecniche quantitative*, Bologna, il Mulino.
 2003 *La ricerca sociale: metodologia e tecniche, vol. II Le tecniche qualitative*, Bologna, il Mulino.
- Corbetta, P., Cavazza, N., e Roccato, M.
 2009 *Between Ideology and Social Representations: Four Theses Plus (a New) One on the Relevance and the Meaning of the Political Left and Right*, in «European Journal of Political Research», vol. 48, n. 5, pp. 622-641.
- Corbetta, P., e Ceccarini, L.
 2010 *Le variabili socio-demografiche: generazione, genere, istruzione e famiglia*, in Segatti e Bellucci (2010), pp. 83-148.
- Corbetta, P., e Gualmini, E.
 2013 *Il partito di Grillo*, Bologna, il Mulino.
- Crespi, F.
 2003 *Le identità distruttive ed il problema della solidarietà*, in *Identità e movimenti sociali in una società planetaria*, a cura di L. Leontini, Milano, Guerini, pp. 70-91.
- Curtice, J., e Holmberg, S.
 2005 *Party leaders and party choice*, in Thomassen (2005), pp. 235-253.
- Curtis, S., Gesler, W., Smith, G., e Washburn, S.
 2000 *Approaches to sampling and case selection in qualitative research: examples in the geography of health*, in «Social Science & Medicine», vol. 50, n. 7-8, pp. 1001-1014.
- D'Alimonte, R.
 2014 *Renzi, alta fedeltà e nuovi voti a 360°*, in *Dossier CISE n. 6 Le Elezioni Europee 2014*, a cura di L. De Sio, V. Emanuele, e N. Maggini, Roma, CISE, pp. 135-138.
- D'Alimonte, R., e Chiaramonte, A. (a cura di)
 2007 *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, il Mulino.
 2010 *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, il Mulino.
- D'Alimonte, R., Di Virgilio, A., Maggini, N.
 2013 *I risultati elettorali: bipolarismo addio?*, in Itanes (2013), pp. 17-32.
- Dalton, R. J.
 1984 *Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Democracies*, in «The Journal of Politics», vol. 46, n. 1, pp. 264-284.

- Dalton, R. J. e Anderson, C. J.
2011 (a cura di) *Citizens, Context, and Choice*, Oxford, Oxford University Press.
- De Sio, L.
2011 (a cura di) *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Firenze University Press.
2013 *Renzi: il primo leader forte del centrosinistra?*, <http://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2013/12/De-Sio-Renzi-23.12.20131.pdf>.
2014 *Da dove viene la vittoria di Renzi?*, in *Dossier CISE n. 6 Le Elezioni Europee 2014*, a cura di L. De Sio, V. Emanuele, e N. Maggini, Roma, CISE, pp. 171-178.
- De Sio, L., e Schadee, H. M. A.
2013 *I flussi di voto e lo spazio politico*, in Itanes, pp. 45-55.
- Di Virgilio, A, e Segatti, P.
2016 *La rappresentanza politica in Italia. Candidate ed elettori nelle elezioni politiche del 2013*, Bologna, il Mulino.
- Dinas, E.
2014 *Why Does the Apple Fall Far from the Tree? How Early Political Socialization Prompts Parent-Child Dissimilarity*, in «British Journal of Political Science», vol. 44, n. 4, pp. 827-852.
- Downs, A.
1957 *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper and Row.
- Dunerier, M.
2011 *How Not to Lie with Ethnography*, in «Sociological Methodology», vol. 41, n. 1, pp. 1-11.
- Eisenstadt, S. N., e Giesen, B.
1995 *The Construction of Collective Identity*, in «European Journal of Sociology», vol. 36, n. 1, pp. 72-102.
- Elster, J.
1983 *Sour Grapes: Studies in the Subversion of Rationality*, Cambridge, Cambridge University Press.
1986 *The Multiple Self*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Emerson, R. M., Fretz, R. I., e Shaw, L. L.
2001 *Participant Observation and Field notes*, in *Handbook of Ethnography*, a cura di P. Atkinson, A. Coffey, S. Delalmon, L. Lofland, e J. Lofland, London, Sage, pp. 352-368.
- Farro, A. L.
1998 *I movimenti sociali. Diversità, azione collettiva e globalizzazione della società*, Milano, FrancoAngeli.

- Festinger, L.
1957 *A Theory of Cognitive Dissonance*, Palo Alto, Stanford University Press.
- Fielding, N. G.
2012 *Triangulation and Mixed Methods Designs: Data Integration With New Research Technologies*, in «Journal of Mixed Methods Research», vol. 6, n. 2, pp. 124-136.
- Florida, A.
2010 *I rapporti cambiano, i valori restano? Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana*, paper presentato al XXIV Convegno della Società Italiana di Scienza Politica, Venezia.
2011 *Tramonto, sopravvivenza o trasformazione? Oltre la «subcultura rossa»*, in L. De Sio (a cura di), pp. 13-32.
- Franzinelli, M.
2004 *Squadristi. Protagonisti e tecniche di violenza fascista. 1919-1922*, Milano, Mondadori.
- Fuchs, D., e Klingemann, H. D.
1989 *The Left-Right Schema, in Continuity in Political Action: A Longitudinal Study of Political Orientations in Three Western Democracies*, a cura di M. K. Jennings e J. van Deth, Berlin, De Gruyter, pp. 203-234.
- Funk, C.
1999 *Bringing the Candidate into Models of Candidate Evaluation*, in «Journal of Politics», vol. 61, n. 3, pp. 700-720.
- Galli, G.
1966 *Il bipartitismo imperfetto; comunisti e democristiani in Italia*, Bologna, il Mulino.
1968 (a cura di) *Il comportamento elettorale in Italia. Una indagine ecologica sulle elezioni in Italia fra il 1946 e il 1963*, Bologna, il Mulino.
- Garfinkel, H.
1967 *Studies in Ethnomethodology*, Malden, Polity Press.
- Gerring, J.
2007 *Case Study Research*, New York, Cambridge University Press.
- Gigerenzer, G., e Selten, R.
2002 *Bounded Rationality*, Cambridge, MIT Press.
- Goffman, E.
1959 *The Presentation of Self in Everyday Life*, New York, Anchor Books, ristampa 1973, The Overlook Press, New York.
1974 *Frame Analysis*, New York, Harper and Row.
- Goodman, L. A.

- 2011 *Comment: On Respondent-Driven Sampling and Snowball Sampling in Hard-to-Reach Populations and Snowball Sampling Not in Hard-to-Reach Populations*, in «Sociological Methodology», vol. 41, n. 1, pp. 347-353.
- Heckathorn, D. D.
1997 *Respondent-Driven Sampling: A New Approach to the Study of Hidden Populations*, in «Social Problems», vol. 44, n. , pp.174–99.
- Huckfeldt, R., Johnson, P. E., e Sprague, J.
2004 *Political Disagreement. The Survival of Diverse Opinion Within Communication Networks*, New York, Cambridge University Press.
- Huckfeldt, R., e Sprague, J.
1995 *Citizens, Politics, and Social Communication. Information and Influence in an Election Campaign*, New York, Cambridge University Press.
- Huddy, L.
2001 *From Social to Political Identity: A Critical Examination of Social Identity Theory*, in «Political Psychology», vol. 22, n. 1, pp. 127-156.
- Inglehart, R.
1984 *The Changing Structure of Political Cleavages in Western Society*, in *Electoral Change: Realignment and Dealignment in Advanced Industrial Democracies*, a cura di R. Dalton, S. Flanagan e P. Beck, Princeton, Princeton University Press.
- Inglehart, R., e Klingemann, H. D.
1976 *Party Identification, Ideological Preferences, and the Left-Right Dimension among Western Mass Public*, in *Party Identification and Beyond: Representation of Voting and Party Competition*, a cura di I. Budge, I. Crewe, e Farlie, D. J., London, Wiley, pp. 243.273.
- Inglehart, R., e Norris, P.
2003 *Rising Tide. Gender Equality and Cultural Change around the World*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Itanes
2006 *Destra e sinistra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, il Mulino.
2013 *Voto amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*, Bologna, il Mulino.
- Kaufmann, J.
1996 *L'entretien compréhensif*, Paris, Nathan.
- Key, V. O.
1968 *The Responsible Electorate: Rationality in Presidential Voting 1936-1960*, New York, Vintage Books.

- Kirchheimer, O.
 1966 *The Transformation of Western European Party System*, in *Political Parties and Political Development*, a cura di J. LaPalombara e M. Weiner, Princeton, Princeton University Press, pp. 177-200.
- Klein, G., Moon, B., e Hoffman, R. F.
 2006 *Making sense of sensemaking II: a macrocognitive model*, in «IEEE Intelligent Systems», vol. 21, n. 5, pp. 88-92.
- Klingemann, H. D.
 1995 *Party Positions and Voters Orientations*, in *Citizens and the State*, a cura di H. D. Klingemann e D. Fuchs, Oxford, Oxford University Press, pp. 183-205.
- Lipset, S. M., e Rokkan, S.
 1967 *Cleavage Structures, Party System and Voter Alignments: An Introduction*, in *Party System and Voter Alignment: Cross-National Perspective*, a cura di S. M. Lipset e S. Rokkan, New York, Free Press, pp. 1-64.
- Maitlis, S.
 2005 *The Social Processes of Organizational Sense Making*, in «Academy of Management Journal», vol. 48, n. 1, pp. 21-49.
- MacCannell, D.
 1976 *The Tourist. A New Theory of Leisure Class*, New York, Schocken Books.
- Medeiros, M., e Noël, A.
 2014 *The Forgotten Side of Partisanship: Negative Party Identification in Four Anglo-American Democracies*, in «Comparative Political Studies», vol. 47, n. 7, pp. 1022-1046.
- Melucci, A.
 1983 *Identità e azione collettiva*, in *Complessità sociale e identità*, a cura di L. Balbo, Milano, FrancoAngeli, pp. 151-163.
 1984 (a cura di) *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*, Bologna, il Mulino.
- Messina, P.
 2001 *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia-Romagna a confronto*, Torino, Utet.
- Miles, M., e Huberman, A.
 1994 *Qualitative Data Analysis*, London, Sage.
- Mughan, A.
 2000 *Media and the Presidentialization of Parliamentary Elections*, Basingstoke, Palgrave.
- Page, B., e Shapiro, R.

- 1992 *The Rational Public: Fifty Years of Trends in American's Policy Preferences*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Parisi, A. M. L., e Pasquino, G.
 1977 *Relazione partiti-elettori e tipi di voto*, in *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, a cura di A. M. L. Parisi e G. Pasquino, Bologna, il Mulino, pp. 215-249.
- Pedersen, M. N.
 1979 *The Dynamics of European Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility*, in «European Journal of Political Research», vol. 7, n. 1, pp. 1-26.
- Perrotta, D.
 2011 *Vite in cantiere*, Bologna, il Mulino.
- Perrotta, R.
 2005 *Cornici, specchi e maschere*, Bologna, Cleub.
- Petrocik, J. R., Benoit, W. L., e Hansen, G. J.
 2003 *Issue Ownership and Presidential Campaigning, 1952–2000*, in «Political Science Quarterly», vol. 118, n. 4, pp. 599–626.
- Poguntke, T, e Webb, P.
 2005 *The Presidentialization of Politics. A Comparative Study of Modern Democracies*, New York, Oxford University Press.
- Portelli, A.
 1999 *Problemi di metodo. Sulla diversità della storia orale*, in *Introduzione alla storia orale. Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, Vol. I, a cura di C. Bermani, Roma, Odradek, pp. 149-166.
- Powell, G. B.
 2000 *Elections as Instruments of Democracy. Majoritarian and Proportional Visions*, New Haven, Yale University Press.
- Putnam, R.
 1993 *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, Princeton University Press.
- Ramella, F.
 2005 *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.
- Reif, k., e Schmitt, h.
 1980 *Nine second-order national elections – a conceptual framework for the analysis of European election results*, in «European Journal of Political Research», vol. 8, n. 1, pp. 3-44.
- Rokkan, S.

- 1970 *Citizens, Elections, Parties: Approaches to the Comparative Study of the Processes of Development*, Oslo, Universitet forlaget.
- Sani G., e Sartori, G.
 1974 *Frammentazione, polarizzazione e cleavages: democrazie facili e difficili*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», dicembre, pp. 339-361.
- Scarrow, S.; Webb, P.; Farrel, D.
 2002 *From Social Integration to Electoral Contestation: The Changing Distribution of Power within Political Parties*, in Dalton e Wattenberg (2002), 129-151.
- Schmitt, H., e van der Eijk, C.
 2009 *On the Changing and Variable Meaning of Left and Right*, paper presentato al XXI World Congress of the International Political Science Association, Santiago.
- Schutz, A.
 1953 *Common-Sense and Scientific Interpretation of Human Action*, in «Philosophy and Phenomenological Research», vol. 14, n. 1, pp. 1-38.
 1962-4 *Collected Papers*, Voll. I-II, Den Haag, Nijhoff.
- Sciolla, L.
 2003 *L' "io" e il "noi" dell'identità. Individualizzazione e legami sociali nella società moderna*, in *Identità e movimenti sociali in una società planetaria*, a cura di L. Leontini, Milano, Guerini, pp. 92-107.
- Scott, M. B., e Lyman, S. M.
 1968 *Accounts*, in «American Sociological Review», vol. 33, n. 1, pp. 46-62.
- Segatti, P., Poletti, M., e Vezzoni, C.
 2015 *Renzi's Honeymoon Effect: The 2014 European Elections in Italy*, in «South European Society and Politics», vol. 20, n. 3, pp. 311-331.
- Simmel, G.
 1908 *Die Erweiterung der Gruppe und die Ausbildung der Individualität*, in *Soziologie*, 5a ed., Berlin, Duncker & Humblot [1968], pp. 527-545, 552-565, 568-570, trad. eng. *Group Expansion and the Development of Individuality*, 1971, Chicago, The University of Chicago Press.
- Simon, H.
 1957 *Models of Man: Social and Rational*, New York, Wiley.
 1991 *Bounded Rationality and Organizational Learning*, in «Organization Science», vol. 2, n. 1, pp. 125-134.
- Schmitt, H., e Holmberg, S.
 1995 *Political Parties in Decline?*, in *Citizens and the State*, a cura di H. D. Klingemann, e D. Fuchs, D., Oxford, Oxford University Press, pp. 95-133.
- Sniderman, P. M., Glaser, J. M., e Griffin, R.

- 1991 *Information and Electoral Choice*, in *Reasoning and Choice*, a cura di P. M. Sniderman, Brody R. A. e Tetlock P. E., Cambridge, Cambridge University Press, 164-178.
- Spradley, J. P.
1980 *Participant Observation*, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- Stokes, D.
1963 *Spatial Models of Party Competition*, in «American Political Science Review», vol. 57, n. 2, pp. 368-377.
1992 *Valence Politics*, in *Electoral Politics*, a cura di D. Kavanagh, Oxford, Clarendon Press, pp. 141-162.
- Strauss, A. L.
1959 *Mirrors and Masks. The Search for Identity*, Glencoe, The Free Press.
- Tajfel, H.
1974 *Social Identity and Intergroup Behavior*, in «Social Science Information», vol. 13, n. 2, pp. 65-93.
- Thomassen, J. (a cura di)
2005 *The European Voter. A Comparative Study of Modern Democracies*, New York, Oxford University Press.
- Thomas, W. I.
1923 *The Unadjusted Girl*, Boston, Little, Brown, and C.
- Thomas, W. I. e Thomas, D. S.
1928 *The child in America: Behavior problems and programs*, New York, Knopf, pp. 571-572.
- Trigilia, C.
1986 *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, il Mulino.
- Van der Eijk, C., and Marsh, M.
2007 *Don't expect me to vote for you just because I like you, even if you do make me feel warm inside — A comparison of the validity of non-ipsative measures of party support*, paper presentato all'Annual Meeting of the American Political Science Association, Chicago.
- Van Dijk, T. A.
1998 *Ideology. A Multidisciplinary Approach*, Towbridge, Cromwell Press.
- Vezzoni, C.
2013 *Perché il PD ha perso le elezioni*, in Itanes (2013), pp. 83-92.
- Weber, M.

- 1922 *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen, Mohr, trad. it. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi.
- Weick, K., Sutcliffe, K. M., e Obstfeld, D.
2005 *Organizing and the Process of Sensemaking*, in «Organization Science», vol. 16, n. 4, pp. 409-421.
- Zerubavel, E.
1993 *The Fine Line. Making Distinctions in Everyday Life*, Chicago, The University of Chicago Press.
1997 *Social Mindscapes. An Invitation to Cognitive Sociology*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Zuckerman, A. S. (a cura di)
2005 *The Social Logic of Politics*, Philadelphia, Temple University Press.
- Zuckerman, A. S., Dasovič, J., e Fitzgerald, J.
2007 *Partisan Families. The Social Logic of Bounded Partisanship in Germany and Britain*, New York, Cambridge University Press.

Appendice

Appendice I – Lettera accompagnatoria informativa e questionario

Lettera accompagnatoria informativa

Gentilissimo / Gentilissima,

sono Giulia D'Alimonte, dottoranda in Sociologia e Ricerca Sociale presso l'Università di Trento.

La contatto per chiedere la Sua disponibilità a partecipare alla ricerca che sto svolgendo per il dottorato. L'argomento della ricerca è la formazione delle preferenze politiche degli italiani e il titolo del progetto di ricerca è "Relazioni sociali, interazioni, e formazione delle preferenze politiche. Casi di studio in Italia". Lo scopo di questa ricerca è comprendere in che modo i cittadini formano la propria opinione politica. Particolare attenzione è rivolta al ruolo dei mezzi di comunicazione (telegiornali, radio, giornali, internet), alla comunicazione personale con familiari, colleghi di lavoro, amici, e conoscenti, e ai sentimenti di affezione / disaffezione verso la politica stessa. Capire il punto di vista degli elettori appare cruciale, soprattutto nel presente periodo storico-politico del nostro Paese.

Le sono grata se accetta di partecipare a questa ricerca: le informazioni che potrà offrirmi e la Sua opinione sono fondamentali e, in quanto personali, anche insostituibili. I risultati finali saranno pubblicati nella mia tesi di dottorato a Vostra disposizione per la lettura. Penso possa essere una piacevole occasione anche per Voi per conoscere qualcosa in più sul Vostro Comune e sulla sua storia, alla cui ricostruzione avrete partecipato in prima persona.

La ricerca si svolge in due fasi. Nella prima fase, Le chiedo di compilare il questionario allegato alla presente lettera; nella seconda fase, Le chiederò di partecipare ad un'intervista a voce. Per la seconda fase, Le chiederò un Suo recapito per poterLa ricontattare. I dati che raccoglierò sono fondamentali per il buon esito della ricerca. Inoltre, a Sua tutela, in linea con la legge sulla *privacy*, i Suoi dati personali saranno trattati e pubblicati in forma anonima (Decreto Legislativo del 30 giugno 2003, n. 196 e successive modifiche).

La informo inoltre che i responsabili dell'Ufficio Elettorale (dott. XY e Sig.ra XY) sono a conoscenza della ricerca e ne hanno approvato lo svolgimento.

Per qualsiasi domanda o chiarimento può contattarmi direttamente ai numeri 049.2025360 e 333.2165432 / 340.3951058, o tramite e-mail all'indirizzo giulia.dalimonte@unitn.it. Può contattare anche il docente che segue la mia ricerca (dott. Cristiano Vezzoni, 0461.281465, cristiano.vezzoni@unitn.it), oppure i responsabili dell'Ufficio Elettorale di Portomaggiore (dott. XY (05** *****, servizidemografici@comune.Portomaggiore.fe.it) e Sig.ra XY (05** *****, elettorale@comune.Portomaggiore.fe.it)).

La ringrazio vivamente sin da ora per il prezioso tempo e la disponibilità che vorrà concedermi.

Distinti saluti.

Portomaggiore, li _____

Dott.ssa Giulia D'Alimonte

Questionario

Gent.mo/Gent.ma,

di seguito troverà le domande del questionario presentato nella lettera allegata. La compilazione del questionario La terrà impegnata pochi minuti e può compilarlo in qualsiasi momento della giornata, come preferisce.

Le informazioni che gentilmente mi fornirà saranno trattate in forma anonima, in rispetto alle disposizioni della vigente legge sulla *privacy*. I Suoi dati personali serviranno solo a me per tenermi in contatto con Lei, nel caso avesse i requisiti per partecipare anche a un'intervista faccia a faccia (a voce), per la quale potrei contattarLa nei prossimi mesi.

Per qualsiasi informazione o richiesta di chiarimenti mi può contattare ai recapiti 333.2165432, 049.2025360, oppure all'indirizzo e-mail giulia.dalimonte@unitn.it. Diversamente, può contattare anche il mio relatore di dottorato, Dott. Cristiano Vezzoni (cristiano.vezzoni@unitn.it), presso l'Università di Trento, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Via G. Verdi, 26 – 38122 Trento, tel. 0461.283756.

Le chiedo ora cortesemente di rispondere alle domande qui di seguito.

1. Lei è:
 - Uomo
 - Donna

2. Mi può indicare quanti anni? _____

3. Quale è il Suo stato civile?
 - Celibe/nubile
 - Coniugato/a
 - Convivente
 - Vedovo/a
 - Separato/a
 - Divorziato/a

4. Quale è il Suo titolo di studio?
 - Nessun titolo
 - Licenza elementare
 - Licenza media inferiore/avviamento
 - Diploma qualifica professionale (2-3 anni)
 - Diploma di maturità professionale
 - Diploma di maturità tecnica
 - Diploma di maturità liceo classico o scientifico
 - Altro diploma di maturità (istituto magistrale, liceo linguistico, liceo artistico, liceo socio-psico-pedagogico)
 - Laurea triennale (in _____)
 - Laurea specialistica/magistrale/ciclo unico (in _____)
 - Dottorato di ricerca (in _____)
 - Altro (_____)

5. In generale, Lei si interessa di politica:
 - Per niente
 - Poco
 - Abbastanza

- Molto

6. Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (indicare una X per ogni attività)

Attività	Almeno una volta a settimana	Almeno una volta al mese	Due o tre volte l'anno	Una volta all'anno	Mai
Associazioni di volontariato					
Associazioni culturali, sportive, ricreative					
Associazioni o gruppi religiosi					
Iniziative collegate ai problemi del Suo quartiere/della Sua città					
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/del territorio					
Manifestazioni politiche/di partito					
Manifestazioni pubbliche di protesta					

7. Lei è ora iscritto o è stato iscritto in passato ad un sindacato?

- Attualmente iscritto
- Non ora, ma in passato sì
- Mai iscritto

8. Quanto frequentemente si informa di politica attraverso questi canali? (indicare una X per ogni canale)

	Molto	Abbastanza	Poco	Mai
La televisione				
Contatti personali con amici/famiglia/colleghi di lavoro				
I giornali				
Le riviste settimanali, i periodici				
La radio				
Contatti personali con i candidati				
Internet				
Nessuna di queste fonti/nessun'altra fonte				

9. Tra le fonti d'informazione politica elencate nella domanda precedente, quale ritiene essere la Sua principale fonte d'informazione?

La mia principale fonte d'informazione politica è ...	
La televisione	
Contatti personali con amici/famiglia/colleghi di lavoro	
I giornali	
Le riviste settimanali, i periodici	
La radio	
Contatti personali con i candidati	
Internet	
Nessuna di queste fonti/nessun'altra fonte	

10. Quanto spesso parla di politica con le seguenti persone? (indicare una X per ogni riga)

	Spesso	Talvolta	Raramente	Mai
Coniuge/partner				
Altri familiari e parenti				
Amici/compagni di studi				
Conoscenti				
Colleghi di lavoro				

11. Delle seguenti persone, di quante ritiene di conoscere l'orientamento politico? (indicare una X per ogni gruppo di persone)

	Di nessuno	Di quasi nessuno	Di alcuni	Di circa la metà	Di molti	Di quasi tutti	Di tutti
Familiari, parenti							
Amici							
Colleghi di studio/lavoro							
Abitanti di Portomaggiore							

12. Ha appena indicato quanto spesso parla di politica con alcuni gruppi di persone. Sarebbe disponibile a indicarmi almeno un nominativo per ogni tipologia? (indicare nome e cognome)

- Coniuge/partner _____
- Altri familiari e parenti _____
- Amici/compagni di studi _____
- Colleghi di lavoro _____
- Conoscenti _____
- Preferisco non indicare i nominativi

13. Pensi ora alle persone che ha nominato: pensa di conoscere il loro orientamento politico?

	Conosco l'orientamento politico	Non conosco l'orientamento politico
Prima persona		
Seconda persona		
Terza persona		
Quarta persona		
Quinta persona		

14. Quando parla di politica con le persone che ha nominato, quanto spesso Le capita di avere le loro stesse opinioni?

	Molto spesso	Abbastanza spesso	A volte	Raramente o mai	Non saprei
Prima persona					
Seconda persona					
Terza persona					
Quarta persona					
Quinta persona					

15. Secondo Lei, qual è il partito più votato nel Suo Comune? _____

16. Secondo Lei, qual è il partito più votato nel Suo vicinato/quartiere? _____

17. C'è un partito politico al quale Lei si sente più vicino rispetto agli altri?

- Sì
- No (se sceglie questa risposta, passare alla domanda 20)

18. Rispetto a questo partito, Lei si sente:

- Un semplice simpatizzante
- Abbastanza vicino
- Molto vicino

19. Può indicare qual è questo partito? _____

20. Lei è iscritto o è stato iscritto in passato a qualche partito politico?

- Attualmente iscritto
- Non ora, ma in passato sì
- Mai iscritto

21. Oggi come oggi, quanto è probabile che Lei vada a votare per le prossime Elezioni Europee del 22-25 maggio 2014? Utilizzi una scala che va da 0 a 10, dove 0 significa "per niente probabile" e 10 significa "molto probabile".

Per niente probabile											Molto probabile	Non so
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		

22. Nel caso andasse a votare, ha un'idea di quale partito potrebbe votare? Se sì, per quale partito?

- Sì, ho già deciso. Quale partito? _____
- Sì, ho già una qualche idea. Quale partito? _____
- No, non ci ho ancora pensato bene.

23. Molta gente quando parla di politica usa le parole "sinistra" e "destra". Pensando alle Sue opinioni politiche, dove si collocherebbe usando qualsiasi numero sulla scala da 0 a 10, dove 0 indica "sinistra" e 10 indica "destra"?

Sinistra											Destra	Non so
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		

24. Pensando invece ai partiti politici italiani, dove collocherebbe ognuno dei seguenti, utilizzando sempre la stessa fila di caselle che va da "sinistra" a "destra"? se non conosce il partito o non sa come collocarlo, indichi "non conosco il partito" o "non saprei".

	Sinistra										Destra	Non conosco il partito	Non saprei
Partito Democratico (Renzi)	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Forza Italia (Berlusconi)	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Sinistra, ecologia, libertà (Vendola)	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Nuovo CentroDestra (Alfano)	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		

Scelta (Monti) civica	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Lega (Salvini) Nord	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Movimento Stelle (Grillo) 5	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		

25. Ci sono in Italia un certo numero di partiti che vorrebbero ottenere il Suo voto. Quanto probabile è che Lei in futuro voterà per i seguenti partiti? per favore, indichi la Sua preferenza sulla scala da 0 a 10, dove 0 significa “assolutamente improbabile” e 10 significa “molto probabile”.

	Assolutamente improbabile												Molto probabile
Partito (Renzi) Democratico	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Forza (Berlusconi) Italia	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Sinistra ecologia libertà (Vendola)	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Nuovo (Alfano) CentroDestra	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Scelta civica (Monti)	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Lega Nord (Salvini)	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Movimento 5 Stelle (Grillo)	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		

26. Lei si ricorda per quale partito ha votato alla Camera dei Deputati in occasione delle ultime Elezioni Politiche dell'anno scorso, nel 2013? Se sì, Le chiedo di indicare tale partito.

27. Lei si ricorda per quale partito ha votato alle ultime Elezioni Europee di cinque anni fa, nel 2009? Se sì, Le chiedo di indicare tale partito.

28. Secondo Lei il fatto che l'Italia appartenga all'Unione Europea è un bene, un male, né un bene, o né un male?

- Un bene
- Un male
- Né un bene, né un male

29. Quanto è soddisfatto di come funziona la democrazia nell'Unione Europea?

- Molto soddisfatto
- Abbastanza soddisfatto
- Poco soddisfatto
- Per niente soddisfatto

30. Alcune persone dicono che l'unificazione europea è andata già troppo avanti. Altri dicono che dovrebbe essere sviluppata. Per favore, indichi il Suo punto di vista usando la scala da 0 a 10, dove 0 significa “l'unificazione è già troppo sviluppata” e 10 significa “l'unificazione dovrebbe essere sviluppata”. Quale numero sulla scala meglio rappresenta la Sua posizione?

L'unificazione è già troppo													L'unificazione dovrebbe essere
-----------------------------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--------------------------------

svilupata										svilupata
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

31. Lei approva o disapprova le decisioni prese dall'UE nel recente passato?

- Approvo
- Disapprovo
- Non so

32. Alcuni sostengono che uscire dall'Euro migliorerebbe la situazione economica italiana. Altri sostengono invece che uscire dall'Euro peggiorerebbe la situazione economica italiana. Per favore indichi il Suo punto di vista usando la scala da 0 a 10, dove 0 significa "uscire dall'Euro migliora la situazione economica italiana" e 10 significa "uscire dall'Euro peggiora la situazione economica italiana".

Uscire dall'Euro migliora la situazione economica italiana										Uscire dall'Euro peggiora la situazione economica italiana
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

33. Ha accesso a internet?

- Sì
- No

34. Che attività svolge attualmente?

- Operaio settore pubblico
- Operaio settore privato
- Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente settore pubblico
- Tecnico, impiegato, dirigente settore privato
- Lavoratore autonomo/libero professionista
- Imprenditore
- Studente
- Casalinga
- Disoccupato
- Pensionato
- Altro (indicare _____)

35. Se attualmente lavora, può specificare qual è il Suo lavoro/la Sua professione? _____

36. Se attualmente Lei è pensionato, quale era la Sua professione? _____

37. Sarebbe disponibile a ricevere una mia visita per approfondire a voce alcuni argomenti di questo questionario?

- Sì
- No

38. Potrebbe lasciarmi un Suo recapito telefonico o indirizzo email, per poterLa contattare facilmente nel caso in cui Lei venga selezionato per approfondire a voce alcuni argomenti? (indicare il numero o l'indirizzo email). _____

Il questionario è terminato. La ringrazio vivamente per la disponibilità.

Appendice 2 – Traccia dell'intervista discorsiva

Traccia dell'intervista discorsiva

Inizio

Presentazione: intervista qualitativa, cos'è, a cosa serve.

Rompi-ghiaccio: Tra poco si terranno le elezioni per il parlamento europeo. Cosa ne pensa in merito? Pensa di andare a votare? Per chi? Perché?

Blocco A

Background politico: come ha votato negli anni passati, cosa votavano i genitori, caratteristiche socio-occupazionali.

Background territoriale: la storia di Portomaggiore, la “zona rossa” – cos'è, che impianto ha/aveva sul territorio (es. coop, sindacati), opinioni in merito (esiste ancora? Come si rapporta ad essa? Possiamo parlare di ideologie?). Chiedere opinione in merito a concittadini. Sa che ci sono 64 associazioni? Secondo lei sono tante o poche? Cosa ne pensa dell'associazionismo in paese?

Mentre compilavano il questionario, vari intervistati commentavano le domande e le riposte. Alcuni sostenevano che la politica, e in particolare il voto a sinistra, qui a Portomaggiore sia una questione quasi di sopravvivenza, per “quieto vivere” con i concittadini. Cosa ne pensa in merito? C'è davvero una pressione sociale così forte?

Blocco B

Partiti e leader

Nel questionario ha indicato, per una serie di partiti, dove li collocherebbe sulla scala sinistra-destra e qual è la sua propensione a votarli. Indicando le risposte, ha pensato prevalentemente al partito o al nome del candidato indicato? Perché? Che diverso ruolo hanno?

Livello locale: come probabilmente saprà, qui a Portomaggiore ci sarebbe un Sindaco di destra, se la destra non si fosse presentata “spezzettata” in varie liste autonome (leggi: la somma netta delle percentuali delle liste di destra avrebbe superato i voti alla coalizione di sinistra). Cosa pensa in merito? Ritiene più efficace presentare liste autonome o formare coalizioni? In che rapporto stanno leader e partiti?

Blocco C

Issues e aspettative: (almeno questi quattro) unificazione europea, euro / economia, lavoro, immigrazione

Cosa pensa su questi temi e come vede le proposte politiche in merito ad essi (Partito Democratico, Forza Italia, Nuovo CentroDestra, Sinistra Ecologia Libertà, Scelta civica, Lega Nord, Movimento 5 Stelle e qualunque altro partito nomini l'intervistato).

--> Coerenza tra questi ragionamenti e la dichiarazione di voto iniziale.

Blocco D

Fonti d'informazione

Che sia più o meno interessato di politica, da dove trae le informazioni politiche? Media, network ecc.

Cosa le piace della fonte che preferisce e cosa invece non le piace delle altre fonti?

Media e network hanno una diversa funzione? Che canali preferisce? Perché? Che tipo di interlocutori su temi politici preferisce? Perché?

Si confronta con chi la pensa come lei o con persone di idee diverse? I confronti sono occasionali (tipo al bar) o regolari (tipo a casa quando si pranza/cena)?
Chiedere CHI è il principale interlocutore politico.

Ha occasione di discutere di politica in contesti esterni a quello attuale? Associazioni, volontariato, gruppi religiosi ... cosa pensa quel gruppo? Vicinanza /distanza.

Secondo lei qual è il clima d'opinione qui in paese? È rilevante per lei?

Campagne elettorali: cosa si aspetta dalla campagna elettorale per le elezioni europee? Si sta già informando?

Blocco E

Auto-percezione

Qual è il suo grado di interesse politico? Perché ha questa percezione? Si sente distante/lontano dalla politica? Quali critiche/conferme avanza all'attuale situazione politica?

Già nel questionario ha espresso la sua auto-collocazione sulla scala sinistra/destra. Può spiegarmi cosa significa per lei sinistra e destra? Sono concetti cambiati nel tempo? Hanno senso oggi? Perché? Secondo lei in Europa la situazione è simile? Perché?

Lei si definirebbe oggi affezionato/vicino a un partito? E in passato? Cosa è cambiato nel tempo?

Conclusione

Riepilogare sempre gli argomenti trattati e chiedere se l'intervistato vuole approfondire o aggiungere qualcosa.

Appendice 3 – Personaggi

Intervistati citati

- Agnese, 34 anni, portalettere, non collocata, intervista del 15 aprile.
- Alberto, commerciante, referente locale di Alleanza Nazionale, auto-collocazione 8, intervista del 4 aprile.
- Aldo, 58 anni, impiegato settore turistico, auto-collocazione 0, intervista del 10 aprile.
- Alessia, 33 anni, responsabile editoriale, auto-collocazione 1, intervista del 19 maggio.
- Alfonso, 59 anni, pensionato (ex dirigente aziendale), presidente associazione socio-sanitaria, auto-collocazione 5, intervista del 30 aprile.
- Amedeo, 62 anni, pensionato (ex maniscalco), auto-collocazione 5, intervista del 2 aprile 2014.
- Anna, 64 anni, pensionata (ex commerciante), auto-collocazione 4, intervista del 2 maggio.
- Antonio, 27 anni, dottorando, Consigliere Comunale e membro di Rifondazione Comunista, auto-collocazione 0, intervista del 15 aprile.
- Carmela, 24 anni, disoccupata, auto-collocazione 0, intervista del 20 maggio.
- Caterina, 67 anni, pensionata (ex dirigente aziendale), auto-collocazione 3, intervista del 20 maggio.
- Chiara, 65 anni, consulente aziendale, auto-collocazione 3, intervista del 21 maggio.
- Elena, 59 anni, direttore amministrativo di scuola superiore, auto-collocazione 6, intervista del 20 maggio.
- Eleonora, 23 anni, studente, auto-collocazione 1, intervista del 20 maggio.
- Ernesto, 63 anni, pensionato (ex agricoltore), auto-collocazione 7, intervista del 20 maggio.
- Fabrizio, 70 anni, pensionato (ex dirigente scolastico), auto-collocazione 0, intervista del 16 aprile.
- Fausto, 40 anni, docente, auto-collocazione 5, intervista del 19 maggio.
- Federico, 64 anni, pensionato (ex operaio agricolo), auto-collocazione 4, intervista del 10 aprile.
- Fulvio, 30 anni, disoccupato (ex magazziniere), membro di una associazione ludico-ricreativa, auto-collocazione 1, intervista del 8 maggio.
- Giacomo, 38 anni, operaio settore privato, presidente associazione ludico-ricreativa, auto-collocazione 5, intervista dell'8 maggio.
- Gianluca, 32 anni, esercente, non collocato, intervista del 8 maggio.
- Giorgia, 48 anni, commercialista, referente locale della Lega Nord, auto-collocazione 8, intervista del 5 maggio.
- Giovanni, 43 anni, avvocato, referente locale di Forza Italia, auto-collocazione 6, intervista del 10 aprile.
- Giulio, 59 anni, funzionario CGIL, auto-collocazione 0, intervista del 22 maggio.

Livia, 63 anni, pensionata (ex professoressa di scuola superiore), auto-collocazione 3, intervista del 16 maggio.

Martina, 66 anni, pensionata (ex dirigente scolastica), presidente associazione culturale, auto-collocazione 3, intervista del 2 maggio.

Matteo, 29 anni, dottorando, Segretario locale del Partito Democratico, auto-collocazione 3, intervista del 9 aprile.

Mauro, 40 anni, commerciante, non collocato, intervista del 3 aprile.

Nando, 52 anni, avvocato, auto-collocazione 3, intervista del 5 maggio.

Nicola, 50 anni, commerciante, auto-collocazione 2, intervista del 16 maggio.

Paolo, 34 anni, bancario, auto-collocazione 3, intervista del 22 maggio.

Pasquale, 72 anni, pensionato (ex fisioterapista), auto-collocazione 5, intervista del 20 maggio.

Piero, 71 anni, pensionato (ex professore di scuola superiore), auto-collocazione 0, intervista del 2 maggio.

Rebecca, 54 anni, casalinga, auto-collocazione 0, intervista del 19 maggio.

Renato, 58 anni, agricoltore, auto-collocazione 4, intervista del 3 maggio.

Riccardo, 25 anni, insegnante di musica, auto-collocazione 2, intervista del 8 maggio.

Rita, 57 anni, dipendente comunale, auto-collocazione 4, intervista del 29 aprile.

Roberto, 60 anni, architetto, auto-collocazione 3, intervista del 4 giugno.

Rodolfo, 51 anni, geometra, Sindaco di Portomaggiore eletto nel 1993 e nel 1997, auto-collocazione 5, intervista del 3 aprile.

Sara, 37 anni, ingegnera in libera professione, presidente associazione ludico-ricreativa, auto-collocazione 4, intervista dell'8 maggio.

Saverio, 47 anni, capostazione, auto-collocazione 5, intervista del 19 maggio.

Sergio, 76 anni, dipendente Pubblica Amministrazione, auto-collocazione 8, intervista del 3 maggio.

Stefania, 51 anni, funzionaria struttura privata, auto-collocazione 3, intervista del 3 maggio.

Stefano, 60 anni, impiegato comunale, auto-collocazione 3, intervista del 15 aprile.

Tommaso, 25 anni, studente, referente locale di Nuovo CentroDestra, auto-collocazione 5, intervista del 20 maggio.

Vincenzo, 52 anni, portalettere, auto-collocazione 0, intervista del 15 aprile.

Altre persone nominate non citate

Angela, 60 anni, gestore bar Conchiglia d'Oro, ex referente locale di Forza Italia, auto-collocazione 10, intervista del 3 maggio.

Carlo, no questionario, ex Sindaco dell'ultimo mandato fino al 1993, ex membro del Partito Comunista, tesoriere Circolo locale del Partito Democratico, intervistato il 1 aprile.

Lorenzo, no questionario, commerciante.

Marco, 48 anni, gestore Bar Brulot, auto-collocazione 0, intervistato il 2 aprile.

Valeria, 60 anni, pensionata (ex impiegata settore pubblico), auto-collocazione 3, tesserata del Partito Democratico.

Appendice 4 – Codici

Codici per l'analisi qualitativa

<ul style="list-style-type: none">• Aggregazione<ul style="list-style-type: none">○ Aggregazione adulti/anziani○ Aggregazione giovani○ Associazioni<ul style="list-style-type: none">○ Ass. ludico-ricreative○ Ass. socio-sanitarie○ Ass. sportive○ Bar○ Eventi paesani<ul style="list-style-type: none">○ Civici○ Politici○ Religiosi• Background politico<ul style="list-style-type: none">○ Genitori○ Identità○ Valori• Portomaggiore<ul style="list-style-type: none">○ Carattere concittadini○ Immigrazione locale○ Politica locale<ul style="list-style-type: none">○ Centro-destra locale○ Centro-sinistra locale○ Rosso<ul style="list-style-type: none">▪ Ripercussioni○ Storia locale<ul style="list-style-type: none">○ Ospedale○ Aziende○ Tessuto economico<ul style="list-style-type: none">○ Cooperative○ Tessuto sociale○ Voto locale• Elezioni Europee<ul style="list-style-type: none">○ Euro○ Immigrazione○ Lavoro○ Parere europee○ Unificazione• Fonti d'informazione<ul style="list-style-type: none">○ Chiacchiere○ Confronto politico<ul style="list-style-type: none">○ Gruppi coesi○ Internet○ Quotidiani○ Radio	<ul style="list-style-type: none">• Politica<ul style="list-style-type: none">○ Autovalutazione competenza○ Politica e adulti/anziani○ Politica e giovani○ Centro-destra italiano<ul style="list-style-type: none">○ Positivo○ Negativo○ Neutro○ Centro-sinistra italiano<ul style="list-style-type: none">○ Positivo○ Negativo○ Neutro○ Leader<ul style="list-style-type: none">○ Alfano<ul style="list-style-type: none">▪ Positivo▪ Negativo▪ Neutro○ Berlusconi<ul style="list-style-type: none">▪ Positivo▪ Negativo▪ Neutro○ Grillo<ul style="list-style-type: none">▪ Positivo▪ Negativo▪ Neutro○ Renzi<ul style="list-style-type: none">▪ Positivo▪ Negativo▪ Neutro○ Partiti<ul style="list-style-type: none">○ Alleanza Nazionale<ul style="list-style-type: none">▪ Positivo▪ Negativo▪ Neutro○ Democrazia Cristiana<ul style="list-style-type: none">▪ Positivo▪ Negativo▪ Neutro○ Forza Italia<ul style="list-style-type: none">▪ Positivo▪ Negativo▪ Neutro○ Lega Nord<ul style="list-style-type: none">▪ Positivo
--	---

<ul style="list-style-type: none"> ○ Televisione 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Negativo ▪ Neutro ○ Movimento 5 Stelle <ul style="list-style-type: none"> ▪ Positivo ▪ Negativo ▪ Neutro ○ Nuovo CentroDestra <ul style="list-style-type: none"> ▪ Positivo ▪ Negativo ▪ Neutro ○ Partito Comunista Italiano <ul style="list-style-type: none"> ▪ Positivo ▪ Negativo ▪ Neutro ○ Partito Democratico <ul style="list-style-type: none"> ▪ Positivo ▪ Negativo ▪ Neutro ○ Partito Socialista Italiano <ul style="list-style-type: none"> ▪ Positivo ▪ Negativo ▪ Neutro ○ Sinistra ecologia libertà <ul style="list-style-type: none"> ▪ Positivo ▪ Negativo ▪ Neutro ○ Tsipras <ul style="list-style-type: none"> ▪ Positivo ▪ Negativo ▪ Neutro ○ Sinistra/destra <ul style="list-style-type: none"> ○ Sinistra ○ Destra ○ Identificazione di partito
---	---

Appendice 5 – Cronologia eventi

Cronologia eventi

Data	Portomaggiore	Ricerca
1990-1992	Chiusura azienda di trasformazione di prodotti alimentari e aziende produttrici di macchinari agricoli.	
1993	Chiusura dell'ospedale civile.	
	Elezioni Amministrative; vince la lista di centro-destra guidata da un Sindaco ex socialista.	
1997	Elezioni Amministrative; la lista uscente vince di nuovo le elezioni.	
2001	Elezioni Amministrative; vince la lista di centro-sinistra.	
2006	Elezioni Amministrative; la lista uscente vince di nuovo le elezioni.	
2011	Elezioni Amministrative; la lista di centro-sinistra dall'ex vicesindaco vince le elezioni.	
17/01/2014		Inizio della ricerca: accedo alle liste elettorali + inizio osservazione partecipante.
28/01/2014		Somministro il primo questionario. Conosco le bibliotecarie della Biblioteca Comunale; una stanza appartata diventa il mio ufficio.
30/01/2014		Contatto il parroco; rifiuta di partecipare alla ricerca.
03/02/2014		Contatto con la referente locale della Lega Nord.
05/02/2014		Colloquio con il Sindaco.
07/02/2014		Incontro con l'Assessore iscritto a Sinistra Ecologia Libertà.
08/02/2014		Partecipo a un pranzo dell'Ass.ne Cacciatori.
14/02/2014		Incontro con lo studente universitario portuense che delinea il profilo politico di alcuni bar. Incontro con il referente della Casa Protetta; mi aiuta a somministrare il questionario agli anziani ospiti.
17/02/2014		Contatto con il Segretario locale del

		Circolo del Partito Democratico. Ricevo l'invito a presentare la ricerca al direttivo del 25 febbraio.
19/02/2014		Incontro con la responsabile della più grande, come numero di associati, associazione ricreativo-culturale portuense. Incontro con il vicesindaco.
21/02/2014		Propongo ai referenti dell'Avis e di una associazione musicale di partecipare alla ricerca. Rifiutano.
25/02/2014		Presento la ricerca ai tesserati del Partito Democratico presenti al direttivo.
05/03/2014		Incontro con il referente locale di Alleanza Nazionale.
07/03/2014		Incontro con una volontaria della ProLoco. Incontro con il referente locale di Forza Italia.
09/03/2014	Festa di Carnevale organizzata dalla parrocchia.	
10/03/2014		Incontro con l'Assessore iscritto a Rifondazione Comunista.
17/03/2014		Incontro con l'ex Sindaco che ha vinto le elezioni amministrative nel 1993 e nel 1997.
01/04/2014		Incontro con l'ex Sindaco, membro del Partito Comunista, che ha concluso il suo mandato nel 1993. Con lui svolgo la prima intervista discorsiva. Incontro con l'ex referente locale dell'Unione di Centro. Incontro con l'ex referente locale di Forza Italia.
02/04/2014		Contatto con il referente locale di Nuovo CentroDestra.
07/04/2014		Conosco il gruppo di giovani adolescenti che frequenta il campo sportivo della piscina comunale. Partecipo alla prima riunione di quartiere del Sindaco con i cittadini. È la prima sera che pernotto in paese.
09/04/2014		Intervista discorsiva con il Segretario locale del Circolo del Partito Democratico. Incontro con alcuni attivisti portuensi del Movimento 5 Stelle.
10/04/2014		Incontro con il Presidente della ProLoco.

11/04/2014		Incontro con un veterano membro del Lion's Club portuense.
15/04/2014		Incontro con il Consigliere Comunale iscritto a Rifondazione Comunista.
30/04/2014		Incontro con il responsabile di un'associazione socio-sanitaria.
02/05/2014		Incontro con il Sindaco dei due mandati del 2001 e del 2006.
03/05/2014	Festa dei Cacciatori.	
08/05/2014		Ricevo l'invito dal Segretario locale del Circolo del Partito Democratico a partecipare il 15/02 alla presentazione pubblica di un candidato alle Elezioni Europee.
10/05/2014	Evento musicale organizzato da un'associazione ricreativa giovanile.	Partecipo all'evento musicale.
11/05/2014	Festa della ProLoco in piazza.	Partecipo all'evento.
15/05/2014	Presentazione pubblica di un candidato alle Elezioni Europee presso il Circolo del Partito Democratico.	Partecipo alla presentazione.
17/05/2014	Festa per i Diritti dei Minori al parco Colombani.	Sono presente in paese ma non riesco a partecipare all'evento. Trascorro circa un'ora al banchetto del Partito Democratico allestito per informare i cittadini in merito alle Elezioni Europee.
22/05/2014		Incontro con il Presidente della sede locale della CGIL.
23/05/2014		Svolgo le ultime interviste discorsive e ritiro gli ultimi questionari compilati.
25/05/2014	Elezioni Europee	Trascorro la giornata presso i vari seggi del paese.
26/05/2014		Inizio a raccogliere i commenti post-elettorali.
30/05/2014		Riunione e cena presso il Circolo del Partito Democratico per inaugurare l'inizio dei preparativi per la Festa dell'Allegria.
18/06/2014	Festa della ProLoco in centro storico.	Partecipo.
26/07/2014	Ultimo giorno di Veramiglia.	Partecipo alla giornata di chiusura.
02-18/08/2014	Festissima	
08/08/2014		Partecipo alla Festa di Tutti.